

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Milano

Dottorato di ricerca in Studi umanistici. Tradizione e Contemporaneità

Ciclo XXIV

S.S.D. M-STO/07



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

**«Apparuit in populo christiano quidam denuntians»: La
Responsio obiectionibus di Arnaldo di Villanova.
Storiografia, edizione critica e commento**

Coordinatore:

Ch.mo Prof. Cinzia Susanna Bearzot

Tutor:

Ch.mo Prof. Gian Luca Potestà

Tesi di Dottorato di:

Carlo Alessandro

Bonifacio

N. Matricola:

4814630

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 4
CAPITOLO I: <i>Status quaestionis</i>	p. 6
I.1 <i>Le origini degli studi sul Tractatus quidam (1936-1955)</i>	p. 6
I.2 <i>Gli inizi del dibattito storiografico (1976-1991)</i>	p. 7
I.3 <i>L'emergere di due scuole storiografiche contrapposte: la «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova» (1994)</i>	p. 10
I.4 <i>Un confronto a distanza (2001-2005)</i>	p. 19
I.5 <i>Gli ultimi atti (2007-ad oggi)</i>	p. 29
CAPITOLO II: <i>Osservazioni preliminari e questioni aperte</i>	p. 34
II.1 <i>Stato editoriale delle opere di Arnaldo di Villanova</i>	p. 34
II.2 <i>Osservazioni metodologiche</i>	p. 38
II.3 <i>Storia del codice C</i>	p. 40
II.4 <i>Questioni aperte</i>	p. 43
II.4.1 <i>La questione dell'antigrafo</i>	p. 43
II.4.2 <i>Il titolo dell'opera: Tractatus quidam o Responsio objectionibus?</i>	p. 47
II.5 <i>Conclusioni</i>	p. 51
CAPITOLO III: <i>Struttura, genere e fonti della Responsio objectionibus</i>	p. 52
III.1 <i>La struttura del testo</i>	p. 52
III.2 <i>«Quaestio» o esegesi polemica?</i>	p.61

III.3 <i>Un genere letterario di difficile definizione</i>	p. 66
III.4 <i>Le fonti della Responsio obiectionibus</i>	p. 70
CAPITOLO IV: <i>Datazione, attribuzione e finalità della Responsio obiectionibus: una nuova proposta</i>	p. 81
IV.1 <i>L'identikit di un autore</i>	p. 81
IV.2 <i>Un difensore della memoria di Arnaldo: Pietro di Villanova</i>	p. 84
IV.3 <i>La pista marsigliese: Arnaldo di Villanova</i>	p. 88
IV.4 <i>Conclusioni</i>	p. 93
<i>RATIO EDITIONIS</i>	p. 97
1. <i>La tradizione manoscritta</i>	p. 97
2. <i>Titolo</i>	p. 112
3. <i>Particolarità grafiche di C</i>	p. 113
4. <i>Scelte grafiche</i>	p. 114
5. <i>Apparato critico</i>	p. 117
6. <i>Abbreviazioni usate in apparato</i>	p. 118
BIBLIOGRAFIA.....	p. 120
<i>RESPONSIO OBIECTIONIBUS</i>	p. 143

INTRODUZIONE

Il codice Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1 (*olim* A.O.III.556.A)¹ è stato efficacemente definito uno «scrinio del tesoro» per gli studiosi di testi profetici di pieno e tardo Medio Evo². Si tratta di una vasta congerie di scritti e materiali profetici e apocalittici di varia natura, cui fanno seguito testi di Guglielmo d’Auvergne. Una prima sezione di questa raccolta miscellanea è costituita da opere redatte da (o attribuite a) Arnaldo di Villanova, complessa figura di medico, teologo, profeta e riformatore religioso che fiorì tra gli anni Ottanta del XIII secolo e il primo decennio del XIV. Tra esse, il *Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de adventu Antichristi*, intitolato da una consolidata tradizione storiografica *Responsio obiectionibus*, – trattato in cui sono rintuzzate varie accuse e critiche mosse contro le dottrine e la persona di Arnaldo di Villanova, nel testo costantemente indicato come «denuntians» – ha in particolar modo attirato l’attenzione degli studiosi, divenendo oggetto di un acceso dibattito storiografico. In seno alla storiografia è infatti presto emersa una contrapposizione tra sostenitori e oppositori dell’attribuzione del testo al medico catalano, acuitasi nel corso del tempo: ciò non ha permesso di giungere a una risoluzione condivisa del dibattito, nel corso del quale anche datazione e finalità dello scritto sono state oggetto di disputa.

Il presente studio si ripropone di analizzare *ex novo* i dati codicologici, testuali e documentari al fine di tentare di trovare una soluzione alle questioni aperte, proponendo infine un’edizione critica del testo, ad ora oggetto di un’edizione di frammenti e di una trascrizione completa³, ma non scientificamente stabilita.

Il primo capitolo sarà pertanto dedicato a una ricognizione storiografica che dia conto, nel modo più oggettivo e approfondito possibile, delle posizioni avanzate nel corso del tempo attorno alla *Responsio obiectionibus*⁴; il secondo capitolo intende precisare la base metodologica su cui si fonda lo studio e proporre alcune osservazioni riguardo allo stato editoriale della produzione spirituale di Arnaldo di Villanova e alle questioni rimaste aperte; il terzo capitolo tratterà della struttura, del genere letterario e delle fonti del testo, istituendo un raffronto con la produzione senz’altro autentica del maestro catalano; il quarto capitolo inizia col fornire un profilo del possibile autore della *Responsio obiectionibus*, procedendo in seguito a verificare se esso possa coincidere con quello di Arnaldo di Villanova o di altre figure, di cui vi sia un’attestazione storica, e cercando infine di stabilire datazione e finalità dello scritto. A conclusione sarà posta una *Ratio editionis*, in cui è

1. Da qui in avanti indicato con la sigla C.

2. Cfr. LERNER 1991, 99.

3. Cfr. BATLLORI 1955, 57-70; PERARNAU 2001, 201-27.

4. Per le ragioni che hanno portato a optare per questa denominazione si rimanda alla *Ratio editionis*.

proposta una nuova descrizione del codice, e dove si darà ragione delle scelte compiute nel lavoro di edizione. Seguirà infine l'edizione critica della *Responsio obiectionibus*.

CAPITOLO I

Status quaestionis

L'attribuzione ad Arnaldo di Villanova dello scritto che in questo capitolo sarà denominato ora *Tractatus quidam* ora *Responsio obiectionibus*, sulla base dell'uso adottato dagli studi presi in esame, è una *vexata quaestio*, centro di un dibattito storiografico che prosegue ormai da decenni, recentemente ricostruito da Rosario Andrea Lo Bello, il quale tuttavia parte dalla prospettiva della certezza della paternità arnaldiana dell'opera¹. Appare opportuno quindi ripercorrere, nel modo più obiettivo e preciso possibile, la produzione storiografica imperniata sul *Tractatus quidam*: al termine della ricognizione risulterà evidente come molteplici siano le problematiche tuttora aperte e le questioni irrisolte intorno a datazione, finalità e attribuzione dello scritto. Ad esse sarà dedicato in modo più specifico il prossimo capitolo.

1. Le origini degli studi sul Tractatus quidam (1936-1955)

Nel 1955, il gesuita Miquel Batllori è il primo a studiare in modo approfondito il codice Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1, allora indicato dalla segnatura A.O.III.556.A., e ad attirare l'attenzione su due testi ivi contenuti, il *Tractatus quidam* e l'*Expositio super XXIV capitulum Mathei*, fino a quel momento poco conosciuti, se non del tutto ignoti agli studiosi². L'esistenza del primo era infatti già stata segnalata nella *Bibliotheca Hispana Vetus* dall'umanista spagnolo Nicolás Antonio³ e da Joaquim Carreras i Artau, che aveva inserito lo scritto tra le opere arnaldiane di incerta attribuzione e credeva di individuarlo ai ff. 107v-112 del codice *Petropolitanus graecus* 113, da lui designato come «còdex de Leningrad», e di identificarlo in una *Responsio ad cavillationes adversarii veritatis*⁴, che appariva nell'inventario dei beni mobili di Arnaldo di Villanova⁵; il secondo, invece, non era ancora stato individuato. Batllori si esprime a favore della paternità arnaldiana dei due scritti, fornendo due argomentazioni a sostegno della sua tesi: 1) essi sono attribuiti ad Arnaldo di Villanova nel solo manoscritto che li ha conservati, e sono trasmessi al

1. Cfr. LO BELLO 2014, 3-25: 20-25.

2. Cfr. BATLLORI 1955.

3. Cfr. *Bibliotheca Hispana Vetus*, II, p. 118a-b, n. 58. Si noti che la notizia sul *Tractatus quidam* non si trova in *Bibliotheca Hispana Vetus*, I, 79a, pubblicata a Roma nel 1696, come indicato da BATLLORI 1955, 45, n. 1.

4. Cfr. CARRERAS I ARTAU 1936, 228, n. 64. Si noti che lo studioso non indicava se il f. 112 fosse da intendersi *recto* o *verso*.

5. Cfr. CARRERAS I ARTAU 1935, 83, n. 116. Lo studio di Carreras i Artau sulla biblioteca di Arnaldo di Villanova si fonda sull'inventario dei beni del maestro catalano pubblicato da Chabàs: cfr. in particolare CHABÀS 1903, 194, n. 116.

termine di un *corpus* di testi autentici; 2) entrambi presentano la dottrina autentica di Arnaldo, con una forma interna caratteristica delle opere del maestro catalano, individuata da Batllori in una rigorosa struttura logica, fatta di precise divisioni didattiche, e di uno stile disinvolto, capace di tornare a riprendere il filo della trattazione, talvolta abbandonato per la forza della passione argomentativa¹. Lo studioso gesuita non nega che vi siano alcune difficoltà nell'attribuzione dei due scritti, in particolare legate alla mancata citazione nelle opere autentiche di Arnaldo, caratterizzate da frequenti riferimenti interni alla sua produzione, e alla loro assenza dal codice Vat. lat. 3824, fatto allestire nel 1305 dallo stesso Arnaldo in vista della sottomissione dei propri opuscoli teologici al giudizio della sede apostolica; per quanto riguarda il solo *Tractatus quidam*, un'ulteriore possibile difficoltà è costituita dalla forma impersonale del titolo e dall'uso della terza persona, elementi che potrebbero dare l'impressione che lo scritto sia una difesa della dottrina arnaldiana, redatta da uno dei suoi discepoli spirituali². Il mancato inserimento delle due opere nel manoscritto Vat. lat. 3824 può essere tuttavia spiegato da una stesura delle stesse successiva al 1305; la totale assenza di riferimenti interni è invece comprensibile alla luce dal fatto che dopo il 1305 Arnaldo non fece allestire nessun'altra raccolta dei suoi scritti spirituali; inoltre, la condanna inquisitoriale di Tarragona del 1316 darebbe ragione della dispersione e della perdita di una parte della produzione del maestro catalano. La possibile obiezione alla paternità del *Tractatus quidam* cadrebbe definitivamente all'inizio della seconda parte del trattato (ff. 60rb-va), dove le circostanze della stesura del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* sono narrate in prima persona, senza contare che l'uso della terza persona da parte di Arnaldo nell'espone o riassumere la sua dottrina non è infrequente in altre opere autentiche. Batllori conclude quindi proponendo per entrambi gli scritti una datazione successiva al 1305, precisando la data di composizione del *Tractatus quidam* entro il 1309 e il 1311, sulla base della difesa delle dottrine di Pietro di Giovanni Olivi proposta nel testo (f. 65ra), elemento che porterebbe agli anni delle dispute tra gli Spirituali e la dirigenza dell'Ordine minoritico ad Avignone, e dell'espressione «in xiiij^o centenario, quod nunc currit» (f. 46ra), che difficilmente si sarebbe potuta trovare in un'opera scritta agli inizi del secolo³; accetta infine l'identificazione del *Tractatus quidam* con la *Responsio ad cavillationes adversarii veritatis* congetturata da Carreras i Artau⁴.

2. Gli inizi del dibattito storiografico (1976-1991)

Negli anni successivi, l'attribuzione dei due scritti ad Arnaldo di Villanova e l'identificazione del

-
1. Cfr. BATLLORI 1955, 48.
 2. Cfr. BATLLORI 1955, 48-50.
 3. Cfr. BATLLORI 1955, 48-51.
 4. Cfr. BATLLORI 1955, 50.

Tractatus quidam con la *Responsio ad cavillationes* è stata generalmente accettata dagli studiosi¹, per quanto nessun nuovo studio sul codice dell'Archivio Generale dei Carmelitani venisse condotto, e i testi rimanessero di fatto inediti, se non per i frammenti pubblicati da Batllori.

Nella seconda metà degli anni Settanta, è Josep Perarnau i Espelt, che sarebbe in seguito divenuto il più grande oppositore della paternità arnaldiana del *Tractatus quidam*, il primo a proporre un'ipotesi alternativa di attribuzione: l'autore sarebbe qualcuno di molto vicino ad Arnaldo di Villanova e ammiratore di Raimondo Lullo – già chiamato maestro e che sembrerebbe essere supposto defunto nello scritto, il che comporterebbe che l'opera fosse stata composta successivamente al 1315 – che avrebbe risposto alle critiche poste da Agostino Trionfo e da altri alla dottrina di Arnaldo². A sostegno della sua ipotesi Perarnau porta diverse ragioni: 1) la struttura del trattato, più lulliana che arnaldiana; 2) il riferimento ad Arnaldo e a Raimondo Lullo come fossero già defunti; 3) la contraddittorietà di alcune proposizioni del *Tractatus quidam* rispetto quanto scriveva Arnaldo negli ultimi anni della sua vita; 4) il fatto che il *Tractatus quidam* replicherebbe allo scritto di Agostino Trionfo, cui, secondo Perarnau, Arnaldo non avrebbe risposto sulla base di un tessuto escatologico, quando ormai nel suo pensiero aveva assunto tanta importanza il tema del «vero cristianesimo»³. In ogni caso, lo scritto sarebbe il prodotto di un ambiente beghinale, con ogni probabilità di origine valenziana, ma potenzialmente situabile in tutto il bacino del Mediterraneo. Questa tesi è successivamente accolta da Francesco Santi, che in una serie di studi dedicati agli scritti spirituali di Arnaldo di Villanova rimuove il *Tractatus quidam* dal novero delle opere arnaldiane autentiche⁴.

Gli studi sul testo riprendono alla fine degli anni Ottanta, grazie alle approfondite indagini codicologiche svolte sul manoscritto carmelitano da Kurt-Viktor Selge, e alla ricostruzione del contesto storico di produzione dell'antigrafo del codice *C* condotta da Robert E. Lerner⁵.

Lo studioso statunitense attira in particolare l'attenzione su di un colophon copiato meccanicamente al f. 123va, e posto al termine dell'*Exhortatorium Iudeorum* di Gioacchino da Fiore, che legge nel seguente modo: «Explicit liber exortatorii Iudeorum, anno domini m° ccc° iii°^o, indizione iii^a, die i^a marcii, que fuit prima dies quadragesime», interpretando la data riportata dal colophon come 3 marzo 1305 – il primo marzo non avrebbe infatti potuto coincidere con l'inizio

1. Ad esempio, McVaugh nello studio introduttivo agli *Aphorismi de gradibus*, in riferimento alla celebre ingiunzione di Bonifacio VIII al medico catalano «intromitte te de medicina et non de theologia», riportata nel *Tractatus quidam* al f. 63ra, cita lo scritto come autentico, dandogli il titolo di *Responsio ad cavillationes*. Cfr. McVAUGH 1975, 76, n. 1.

2. Cfr. PERARNAU 1976, 5-6; PERARNAU 1978, 177, n. 74.

3. Cfr. PERARNAU 1976, 5-6, n. 6.

4. Cfr. SANTI 1985, 993, n. 18; SANTI 1987, 263, n. 18. Si noti che l'appendice dedicata all'elenco degli scritti spirituali di Arnaldo di Villanova, pubblicata in SANTI 1987, 245-277, è una riproposizione di quanto pubblicato in Santi 1985, 980-1005.

5. LO BELLO 2014, 4 afferma che Selge e Lerner «analizzarono lo stesso codice». Occorre tuttavia notare che Lerner, in base a quanto affermato da egli stesso, per i dettagli codicologici fa riferimento allo studio di Selge. Cfr. LERNER 1991, 107, n. 16.

della Quaresima dell'anno 1305; Lerner ritiene pertanto che il copista avesse letto e trascritto erroneamente «die i^a» per «die iii^a»¹. Questa data sarebbe testimonianza di un antografo del codice C, fatto allestire nel marzo 1305 a Perugia, allora centro di primaria importanza, in quanto sede del conclave apertosi nel luglio 1304 alla morte di Benedetto XI, da ambienti vicini agli Spirituali francescani, interessati a raccogliere testi di Arnaldo di Villanova, figura a quell'altezza già vicina ai dissidenti minoriti, di Ubertino da Casale – segnatamente una sezione dell'*Arbor vitae crucifixae Jesu Christi*, allora di recentissima stesura –, e scritti ad essi ricollegabili, come alcuni trattati di Gioacchino da Fiore, mettendo soprattutto in luce la simultanea presenza dei due personaggi nella città umbra². Per quanto concerne in particolare il *Tractatus quidam*, che lo studioso statunitense chiama *Responsio objectionibus* e attribuisce senza incertezze ad Arnaldo di Villanova, Lerner propone come *terminus post quem* la stesura della *Confessio Ilerdensis* (1303): ritiene infatti che la *Responsio* sia stata scritta poco dopo il 1303, in quanto la *Confessio* risulta ben presente nella mente dell'autore e l'opera risponde alle obiezioni mosse da diversi ambienti a seguito della controversia sorta attorno al *Tractatus de tempore adventus Antichristi*³.

Allo stesso tempo Kurt-Viktor Selge, in un articolo pubblicato in «Carmelus», 36 (1989), propone un'approfondita descrizione del codice C, pronunciandosi a favore dell'attribuzione del *Tractatus quidam* ad Arnaldo di Villanova⁴. L'anno successivo, in «Carmelus», 37 (1990), presenta inoltre alcune correzioni e aggiunte alla sua descrizione del codice, portando anch'egli l'attenzione sul colophon presente al f. 123va, che legge nel modo seguente: «anno domini M^o ccc^o iiij^o indicione iii^a./ die 2^a martij que fuit prima die quadragesime». A differenza di Lerner, quindi, Selge interpreta l'indicazione del giorno del mese come «2^a», proponendo pertanto come data di stesura dell'antografo il 2 marzo 1305. Lo studioso tedesco avanza poi l'ipotesi che l'esemplare perduto, datato al 1305, fosse servito da antografo quantomeno per le sezioni a carattere francescano o gioachimitico, che giungono fino al f. 187⁵. L'effettiva datazione del colophon è stata in seguito confermata essere il 3 marzo 1305 da Alexander Patschovsky nella descrizione del codice C, compiuta in occasione dell'edizione critica dell'*Exhortatorium Iudeorum* di Gioacchino da Fiore⁶.

Lerner manterrà salda la sua ipotesi di attribuzione ad Arnaldo di Villanova anche successivamente⁷, insistendo in particolar modo sui legami tra il medico catalano e gli Spirituali francescani. Segnatamente, in un contributo scritto a quattro mani con Elizabeth A.R. Brown e

1. Cfr. LERNER 1991, 100.

2. Cfr. LERNER 1991, 100-104.

3. Cfr. LERNER 1991, 100.

4. Cfr. SELGE 1989, 169.

5. Cfr. SELGE 1990, 170-171.

6. Cfr. PATSCHOVSKY 2006, 71. Occorre precisare che, a differenza di quanto riportato da LO BELLO 2014, 4, non fu Patschovsky a rettificare la data «2 marzo 1305» in «3 marzo 1305», in quanto quest'ultima datazione era già stata proposta da Lerner.

7. Cfr. BROWN – LERNER 1989-1990; LERNER 1992, 42, n. 37.

dedicato alla profezia *Colombinus*, lo studioso statunitense sostiene nuovamente la propria proposta di datazione, e avanza una serie di argomentazioni a favore della paternità arnaldiana: la padronanza di nozioni di anatomia da parte dell'autore della *Responsio*, la conoscenza di dettagli della vita del maestro catalano, soprattutto delle circostanze che portarono alla stesura del *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, l'ampio utilizzo di dati profetici, e la conservazione del trattato insieme a scritti autentici di Arnaldo, costituirebbero prove inequivocabili sull'autorità arnaldiana dell'opera¹.

3. L'emergere di due scuole storiografiche contrapposte: la «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova» (1994)

La «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova», tenutasi il 6, 7 e 8 aprile 1994 a Barcellona, è stata in seguito occasione di confronto tra i maggiori esponenti di quelle che possono essere definite due scuole storiografiche, delineatesi allora nitidamente: da un lato Gian Luca Potestà, dall'altro Josep Perarnau². La prima sottolinea particolarmente «il debito nei confronti dell'eredità gioachimita e la dipendenza dottrinale da testi oracolari, profetici e astrologici di dubbia origine e di contenuto fortemente polemico nei confronti della Chiesa romana, provenienti da quegli ambienti di Spirituali francescani, con cui [Arnaldo] fu in stretto contatto nell'ultimo decennio di vita»³, giungendo ad attribuire al maestro catalano i commentari all'*Oraculum angelicum Cyrilli*, al *Liber de Flore* e all'*Horoscopus*⁴, scritti effettivamente facenti parte dell'arsenale profetico utilizzato e valorizzato da Arnaldo di Villanova; la seconda, spiccatamente di ambito catalano, per quanto annoveri tra le sue fila anche studiosi di origine italiana, tende ad attenuare la centralità del messaggio escatologico nella sua opera, e a porre in secondo piano, se non a negare del tutto, l'influsso gioachimita, la sua dipendenza da testi oracolari e profetici, l'influenza sul suo pensiero determinata dall'incontro con gli Spirituali francescani, e la conseguente radicalità di alcune sue posizioni, contestando quindi l'autenticità di testi dall'ortodossia maggiormente controversa, quali il *Tractatus quidam*, l'*Expositio super XXIV capitulum Matthei* e l'*Expositio super Apocalypsi*: perno del messaggio di Arnaldo lungo tutta la sua vicenda intellettuale sarebbe la definizione della «verità del cristianesimo» e dell'ortoprassi per vivere una vita autenticamente evangelica⁵.

Per l'occasione, Gian Luca Potestà dedica agli scritti di Arnaldo di Villanova conservati nel codice dell'Archivio Generale dei Carmelitani un ampio e approfondito intervento, concentrando la sua attenzione in particolare sull'*Expositio super XXIV capitulum Matthei* e sul *Tractatus quidam*, di cui

1. Cfr. BROWN – LERNER 1989-1990, 222, n. 15.

2. Per una sintesi sulle diverse sessioni della «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova» si veda PUIG I OLIVER 1994.

3. Cfr. POTESTÀ 2016, 237.

4. A riguardo si veda POTESTÀ 2014, 175-176; KAUP 2016.

5. Per una panoramica, si veda LO BELLO 2014, 6-8, e bibliografia lì segnalata.

accoglie il titolo di *Responsio obiectionibus* proposto da Lerner¹. Dopo un breve inquadramento storiografico degli studi sul codice e una descrizione del manoscritto relativa alla sezione contenente opere e frammenti di Arnaldo di Villanova, o a lui attribuibili, lo studioso italiano ripercorre la produzione autodifensiva di Arnaldo tra il 1300 e il 1304, evidenziando in particolar modo la valenza eresiologicala del conflitto in cui Arnaldo si trova coinvolto, segnatamente con l'Ordine dei Predicatori, a partire dal 1300²: ne sarebbe testimonianza l'accusa di essere «relapsus», riportata e rintuzzata da Arnaldo nella *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis*, protesta presentata in Perugia al «camerarius» della sede apostolica il 18 luglio 1304, durante la vacanza della stessa a seguito della morte di Benedetto XI³. Proprio in questo frangente sarebbe da collocare la stesura della *Responsio obiectionibus*. Passando a trattare più specificatamente dello scritto, Potestà rifiuta l'identificazione del trattato con le *Responsiones ad cavillationes adversarii veritatis*, presente nella biblioteca di Arnaldo, avanzata a suo tempo da Batllori sulla scorta di Carreras i Artau, in quanto l'opera risponde non a un solo avversario, ma a plurimi, trattandosi «di un riepilogo di molteplici obiezioni e accuse formulate contro di lui nel corso di vari anni, raccolte e riordinate, con le relative risposte»⁴; lo studioso respinge inoltre l'ipotesi di identificazione dell'autore e di datazione formulata da Perarnau⁵. Diversi argomenti dimostrerebbero infatti l'insostenibilità della proposta di Perarnau: in primo luogo gli elementi a sostegno della datazione dell'antigrafo del codice C al 1305, avanzati da Lerner e Selge⁶; in seconda battuta, la profonda conoscenza della vicenda biografica e della produzione del medico catalano. Questi dati renderebbero impossibile ritenere che l'autore non fosse altri che Arnaldo stesso. Altrettanto da escludere sarebbe l'ipotesi che lo scritto possa trattarsi di una prima replica alle accuse e obiezioni mosse dal trattato del Predicatore Martino de Atheca, cui Arnaldo avrebbe successivamente risposto con l'*Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheca*, in quanto le obiezioni presentate dal frate Predicatore, ricostruibili a partire dall'*Antidotum*, divergono in numerosi punti da quelle discusse nella *Responsio*⁷. Potestà rilancia quindi le argomentazioni a favore dell'attribuzione dell'opera ad Arnaldo di Villanova avanzate in precedenza da Lerner, illustrando ulteriormente le fonti profetiche e oracolari utilizzate nello scritto e i riferimenti alle opere autentiche del medico catalano ivi presenti. La puntuale analisi della *Responsio*, di cui ripercorre e sintetizza il contenuto, individuandone quattro sezioni⁸, spinge Potestà a precisare la datazione della stesura a un periodo compreso tra il luglio 1304, data della

1. Cfr. Potestà 1994.

2. Cfr. POTESTÀ 1994, 293-305: 300-305.

3. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Prot. dom. cam.*, 216, linn. 776-781.

4. Cfr. POTESTÀ 1994, 305.

5. Cfr. *supra*, par. 2.

6. A riguardo cfr. *supra*, par. 2.

7. Cfr. POTESTÀ 1994, 305-306.

8. Cfr. POTESTÀ 1994, 308-320.

terza scarcerazione di Arnaldo, e il marzo 1305, data del suo ritorno in Catalogna, sulla base di riferimenti interni alla *Protestatio, presentatio ac supplicatio Benedicto XI* (f. 66rb) – conosciuta anche come *Reverendissime patrum* dal suo incipit –, e alle tre incarcerazioni subite dal maestro catalano (f. 61ra)¹; essa gli consente inoltre di individuare destinatari e finalità del testo. In particolare, i seguenti elementi portano Potestà a considerare la *Responsio* un «memoriale/autopresentazione» di Arnaldo, redatto con fini propagandistici e di esaltazione della sua figura, e destinato alle cerchie italiane degli Spirituali francescani, sensibili al richiamo all’Olivi, alla polemica antigerarchica, e al suo annuncio e alla sua difesa di un cristianesimo fondato sulla povertà volontaria: 1) l’assenza dello scritto nel codice Vat. lat. 3824, fatto allestire da Arnaldo per papa Clemente V, con l’obiettivo di fornire all’esame della Santa Sede la sua opera spirituale e controversistica; 2) l’utilizzo della terza persona, a differenza delle opere composte nel pieno delle dispute con i Predicatori, in cui il maestro catalano generalmente scriveva in prima persona²; 3) l’accusa radicale di corruzione del popolo cristiano, «a planta pedis usque ad vericem» (f. 68vb), al contrario dei precedenti scritti controversistici, in cui «la polemica anche assai aspra contro teologi e predicatori avversarii procede sempre di pari passo con l’attesa di un intervento positivo da parte della gerarchia ecclesiastica e con la proclamata fiducia nella sede apostolica»³; 4) il riferimento a Giocchino da Fiore e Pietro di Giovanni Olivi come figure emblematiche ingiustamente perseguitate. Ciò spiegherebbe perché lo scritto non fosse stato inserito nel codice Vat. lat. 3824 e perché non ve ne fosse una copia nella biblioteca di Arnaldo: esso rientra in quella letteratura “ad uso interno” di cerchie minoritarie e dissidenti, cui si è fatto cenno in precedenza⁴. Significativo in questo senso sarebbe l’inserimento del primo capitolo del quinto libro dell’*Arbor vitae crucifixae* di Ubertino da Casale nell’antigrafo del codice C, e ivi ricopiato, in un momento in cui era di recentissima stesura⁵. Ricapitolando, secondo Potestà non sussistono dunque dubbi sull’attribuzione dello scritto ad Arnaldo, scritto databile entro il luglio 1304 e il marzo 1305 e da ritenersi una autopresentazione propagandistica destinata alle cerchie di Spirituali dissidenti dell’Italia centrale.

A sua volta Josep Perarnau propone un intervento volto a definire i criteri di autenticità delle opere spirituali di Arnaldo di Villanova⁶, individuati in due differenti ordini: da un lato criteri esterni, dall’altro criteri interni. I primi rispondono alle testimonianze della produzione arnaldiana individuabili in documenti contemporanei, o di mano dello stesso Arnaldo, o di figure che godevano

1. Cfr. POTESTÀ 1994, 306-308.

2. Potestà sottolinea inoltre come nell’*Interpretatio de visionibus* (1309) Arnaldo utilizzi lo stesso espediente letterario, alternando prima e terza persona, per marcare il passaggio tra ciò che scrive in quel momento e ciò che affermava in passato. In aggiunta, nelle sezioni che ripercorrono le sue vicende passate, adopera spesso il verbo «denunciare» e si definisce «denuntians», come accade nella *Responsio*. Cfr. POTESTÀ 1994, 321.

3. Cfr. POTESTÀ 1994, 322.

4. Su questo punto cfr. LO BELLO 2014, 18.

5. Cfr. POTESTÀ 1994, 321-324.

6. Cfr. PERARNAU 1994.

della sua fiducia. Perarnau fa riferimento in particolare alle seguenti fonti¹: la *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis* (18 luglio 1304)²; la *Presentatio facta Burdegalie coram domino summo pontifice Clemente V* (24 agosto 1305), scritto con cui il maestro catalano presentava la propria produzione al neo eletto pontefice Clemente V, sottoponendola nuovamente al giudizio della sede apostolica; le opere tramandate nel Vat. lat. 3824, come accennato fatto allestire dallo stesso Arnaldo³; le opere condannate dalla sentenza inquisitoriale di Tarragona del 18 novembre 1316⁴; infine, l'elenco di libri compreso nell'inventario dei beni mobili di Arnaldo di Villanova, fatto stilare tra il 1311 e il 1318 da Ramon Conesa, uno dei suoi esecutori testamentari⁵, documento che, secondo Perarnau, genera diverse problematiche per quanto concerne l'autenticità delle opere ivi citate, in quanto frutto di inventari redatti in tempi e luoghi diversi, e che avevano come unico obiettivo di stabilire una lista dei beni di minore o maggiore valore appartenuti al medico, e non di distinguere tra scritti di sua mano e quelli composti da altri, per cui solo di alcune opere menzionate nel documento si può avere certezza della paternità arnaldiana⁶. Per quanto concerne i criteri interni, lo studioso catalano individua alcune criticità: in primo luogo, Perarnau ritiene che non si possa giungere a una ragionevole sicurezza riguardo questi criteri, finché non vi sia certezza di non poter scoprire ulteriori testi arnaldiani, e questi ultimi non siano integralmente pubblicati⁷ – problematica che si può affermare permanga tuttora –; da qui la difficoltà di stabilire la coerenza dottrinale dell'opera di Arnaldo di Villanova e lo sviluppo del suo pensiero spirituale⁸. Perarnau determina comunque come primo criterio interno di autenticità lo sforzo di far rientrare un testo nel solco del concetto di «verità del cristianesimo» e di definizione di una via per realizzare il «finis catholicae doctrinae»⁹, con l'avvertenza che occorre stabilire e tenere conto del genere letterario cui appartiene l'opera esaminata, e considerare la diversa concezione di verità di Arnaldo rispetto a quella contemporanea¹⁰. Egli individua inoltre una serie di «tesi nucleari» del messaggio arnaldiano, almeno per le opere redatte tra il 1299/1300 e il 1305, tratte dal *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* (estate 1301) e dalla *Philosophia catholica et divina* (estate 1302)¹¹. Si tratta delle seguenti proposizioni, che Perarnau riporta con modifiche rispetto quanto espresso negli scritti di Arnaldo, sintetizzandole: 1) «licitum est scrutari ex caritate et cum humilitate tempus

1. Cfr. PERARNAU 1994, 27-39.

2. Per l'edizione cfr. PERARNAU 1991, 215-218.

3. Cfr. Vat. lat. 3824, ff. 254vb-261vb; edizione parziale in FINKE 1902, CCII-CCXI.

4. Pubblicata in SANTI 1987, 283-289. Per altre edizioni della sentenza inquisitoriale si veda PERARNAU 1994, 28, n. 9.

5. Cfr. CHABÀS 1903; per le diverse fasi di stesura dell'inventario si veda PERARNAU 1994, 28-29, n. 10.

6. Cfr. PERARNAU 1994, 34-39.

7. Cfr. PERARNAU 1994, 102.

8. Cfr. PERARNAU 1994, 97-100.

9. Cfr. PERARNAU 1994, 100.

10. Cfr. PERARNAU 1994, 97-100.

11. Cfr. PERARNAU 1994, 100-102.

persecutionis Antichristi et consummationis saeculi»¹; 2) «possibile est de ultimis temporibus saeculi determinatam habere notitiam, ex revelatione biblica, signate ex Daniele XII, 11, et illuminatione divina, unde persecutio Antichristi praevideri potest futura circa annum 1376-1378»²; 3) «expedit ecclesiae talem notitiam praescire seu praenuntiare, ut efficaciter inducantur christiani ad contemptum temporalium et desiderium aeternorum»³; 4) «quia omnes in caritate viventes sunt docibiles Dei, sperare possunt quod admittentur ad intelligentiam supradictam»⁴; 5) «Totum corpus fidelium congrue premunitur, si quemlibet ecclesie statum et maxime regularium generalis pastor diligenti scrutinio sic reformet, ut proprios limites non excedat»⁵; 6) «Singuli de collegio sufficienter premuniuntur, si taliter gemmam catholice veritatis infixerint cordi suo, quod excuti nequeat versutiis, quibus eam extirpare conabitur maximus Antichristus»⁶.

Stabiliti i criteri d'autenticità, Perarnau stilava un elenco delle opere autentiche di Arnaldo di Villanova⁷, passando poi a trattare degli scritti dalla paternità incerta: in particolare dell'*Expositio super Apocalypsi*⁸, del *Tractatus quidam*⁹, dell'*Expositio super XXIV capitulum Mathei*¹⁰, del *Conflictus iudeorum*¹¹, e infine del *Tractatus contra passagium ad partes ultramarinas*¹². Se lo studioso catalano si esprime a favore di una probabile attribuzione ad Arnaldo di Villanova di questi due ultimi scritti, egli nega invece con decisione la paternità dei primi tre¹³. Per quanto concerne in modo più specifico il *Tractatus quidam*, esso non avrebbe potuto essere stato composto entro il 1303 e il 1305, come sostenuto da Lerner, poiché in quel caso sarebbe stato inserito nel Vat. lat. 3824, in quanto nel codice erano inclusi tutti gli scritti legati alle polemiche suscitate dal *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, nonché gli opuscoli che l'autore riteneva potessero incidere sul giudizio della sede apostolica. Arnaldo, quindi, non si sarebbe permesso di non sottoporre un testo così legato alle controversie in cui era stato coinvolto, né avrebbe permesso che qualcuno lo accusasse di aver tenuto nascosto alla santa sede uno scritto intorno a quel tema. Allo stesso modo non avrebbe potuto essere stato redatto tra il 1305 e il 1311, giacché trovandosi Arnaldo «sub

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 62, linn. 155-158.

2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 71-82, linn. 307-537.

3. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 83-96, linn. 538-825.

4. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 96, linn. 826-840: linn. 833-837.

5. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 160, linn. 1591-1594; Perarnau sintetizza nel seguente modo: «L'Església s'ha d'enfortir amb vistes a la persecució de l'Anticrist reformant-se», Cfr. PERARNAU 1994, 101.

6. Cfr. ARNALD. DE VILL. *Phil.*, 160, linn. 1595-1598; Perarnau sintetizza nel seguente modo: «cada cristià reforçant la pròpia fe en Crist», Cfr. PERARNAU 1994, 101.

7. Cfr. PERARNAU 1994, 39-46.

8. Cfr. PERARNAU 1994, 48-70.

9. Cfr. PERARNAU 1994, 70-77.

10. Cfr. PERARNAU 1994, 77-78.

11. Cfr. PERARNAU 1994, 78-84.

12. Cfr. PERARNAU 1994, 85-94.

13. Alla negazione della paternità arnaldiana dell'*Expositio super Apocalypsi* sono dedicati più specificatamente gli interventi di Jaume Mensa i Valls e di Francesco Santi, il quale individua come potenziale autore Gerardo da Bologna, maestro generale dell'Ordine carmelitano dal 1297 al 1317, anno della sua morte. Cfr. MENSA I VALLS 1994; SANTI 1994, 363-376.

iudicio sedis apostolice», avrebbe evitato di tornare a trattare di dottrine per le quali era in attesa di giudizio – e, secondo Perarnau, questa osservazione sarebbe valida anche per l'*Expositio super Apocalypsi*. Lo studioso rifiuta inoltre l'identificazione dell'opera con la *Responsio ad cavillationes adversarii veritatis*, menzionata nell'inventario dei suoi beni ricordato in precedenza¹. L'analisi dei pochi passi fino ad allora pubblicati da Batllori spinge infine Perarnau a distinguere tra sezioni del testo che si presentano come espressioni verbali di Arnaldo stesso, e sezioni, dal carattere per lo più esplicativo e riconducibili all'autore del *Tractatus*², che replicano alle diverse obiezioni poste al *Tractatus de tempore adventus Antichristi*; oltre a ciò rimarca differenze, che si potrebbero definire stilistiche e di attitudine nei confronti degli avversari, rispetto alle opere polemiche autentiche³. In conclusione, Arnaldo di Villanova e l'autore del *Tractatus* non possono essere in alcun modo la medesima persona.

Partendo i relatori da presupposti tanto differenti, e sostenendo tesi sostanzialmente opposte, durante le giornate di studi si viene inevitabilmente a creare un ampio e aspro dibattito intorno al tema dell'autenticità delle opere precedentemente ricordate⁴. Ciò emerge chiaramente dalle risposte al questionario fatto circolare nel corso della «I Trobada Internacional»: all'inizio del convegno sono state infatti poste otto questioni, cui i relatori sono stati invitati a rispondere⁵. In questo contesto ne interessano due in particolare, tra loro connesse: 1) se l'archetipo del codice *C* risponda ai criteri di autenticità esterni, definiti da Perarnau⁶; 2) se l'applicazione tanto dei criteri esterni quanto di quelli interni risulti a favore o contro l'autenticità del *Tractatus quidam*, e, in caso ne sia dimostrata la non autenticità, se vi siano elementi che possano contribuire all'identificazione dell'autore⁷.

Alla prima questione rispondono solamente Jaume Mensa i Valls e Josep Perarnau.

Il primo afferma che il codice *C*, in quanto molto tardo (sec. XV, seconda metà), non sia paragonabile al Vat. lat. 3824 e all'enumerazione delle opere di Arnaldo presenti nella *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis* e nella *Presentatio facta Burdegalie coram domino summo pontifice Clemente V*, documenti che offrirebbero il complesso della produzione arnaldiana «de evangelica veritate» redatta in latino fino all'estate del 1305. Inoltre, il colophon recante la data di marzo 1304 posto al termine di un'opera di Gioacchino da Fiore, non costituirebbe prova sufficiente per dimostrare l'esistenza di un antigrafo fatto allestire da Arnaldo di

1. Cfr. CHABÀS 1903, 194, n. 116

2. Cfr. PERARNAU 1994, 75. In questo senso Perarnau prende in esame il passaggio pubblicato in BATLLORI 1955, 59.

3. Cfr. PERARNAU 1994, 74.

4. Cfr. PUIG I OLIVER 1994, 14-16.

5. Cfr. PUIG I OLIVER 1994, 10-11.

6. Cfr. *supra*

7. Le stesse domande sono ripetute per l'*Expositio super Apocalypsi* e per l'*Expositio super XXIV capitulum Matthei*. Cfr. *Respostes*, 383-392 e 399-401.

Villanova, anteriore a quella data e del medesimo valore di altri manoscritti arnaldiani, in quanto esso sarebbe riferibile al solo *Exhortatorium iudeorum*¹.

Il secondo contesta invece l'asserzione di Potestà, secondo la quale «tramite il codice dei Carmelitani veniamo dunque in contatto, seppur indirettamente, con un testimone della tradizione degli “scritti spirituali” di Arnaldo da collocarsi nel manipolo dei più antichi (e autorevoli)»², tramite una comparazione tra il contenuto dei codici Borgh. 205 e Vat. lat. 3824 e delle opere elencate nella *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis* e nella *Presentatio facta Burdegalie coram domino summo pontifice Clemente V* da un lato, e il contenuto del manoscritto *C* dall'altro. Questo raffronto porta Perarnau a sostenere che il codice carmelitano non possa essere in alcun modo paragonato ad altri manoscritti legati al nome di Arnaldo e alle liste da egli stesso stabilite. Pertanto, anche ammessa l'esistenza di un antografo, esso non può essere opera attribuibile ad Arnaldo: ne sarebbe prova la ripetizione di testi, o meglio di frammenti, all'interno del codice, in particolare delle nove asserzioni principali del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* (f. 89rb-va), delle ventiquattro regole della *Philosophia catholica et divina* (f. 89va-90ra), e delle dieci tesi tratte dal *Tractatus quidam* (f. 90ra-rb), trascritte nuovamente al termine della sezione arnaldiana, per quanto già presenti nelle opere menzionate, tanto da dare l'impressione che l'allestitore del manoscritto non fosse a conoscenza del fatto che essi erano già stati copiati³. Non solo, lo studioso catalano si spinge a rifiutare l'esistenza di un antografo, sulla base della, a sua detta, netta separazione nel codice tra i trattati arnaldiani e i frammenti sopra ricordati, che sarebbero pertanto stati trascritti da un diverso esemplare o da fascicoli indipendenti. Tuttavia, rimarca Perarnau, la caduta degli originari ff. 86-87⁴, non consente di dare una risposta definitiva a riguardo. In conclusione, formula l'ipotesi che le fonti documentali da cui fu copiato *C* fossero di origine siciliana⁵.

Alla seconda domanda danno risposta nuovamente Mensa i Valls e Perarnau, ai quali si aggiunge Potestà.

Il primo avanza alcune osservazioni di carattere generale, che verrebbero a costituire indizi contrari all'attribuzione del *Tractatus quidam* ad Arnaldo di Villanova: 1) nel manoscritto l'opera non è

1. Si noti che Mensa i Valls riporta una trascrizione errata del colophon – «anno domini m.ccc.iii. indictione iii die 2 marcii que fuit prima dies xl», al posto di «anno domini M^o ccc^o iiij^o indictione iiij^a. / die 2^a martij que fuit prima dies quadragesime» – e di conseguenza una datazione inesatta – marzo 1304, al posto di 2 o 3 marzo 1305 –, segno di scarsa familiarità, se non di completa inconsapevolezza, dei precedenti studi di Lerner e Selge. Cfr. *Respostes*, 380.

2. Cfr. POTESTÀ 1994, 289.

3. Si tratta delle voci n. 20-22 dell'elenco stilato da Perarnau. Cfr. *Respostes*, 381. Per una disamina maggiormente approfondita del contenuto del codice *C* si rimanda alla sezione relativa alla tradizione manoscritta della *Ratio editionis*.

4. Perarnau parla invero di perdita dei «fogli finali del numero 18 [dell'elenco delle opere di Arnaldo da lui stilato]» e degli «iniziali del numero 19 [dell'elenco da lui stilato]», dando l'impressione di non aver compiuto una disamina approfondita del codice. Cfr. *Respostes*, 382.

5. Cfr. *Respostes*, 380-383.

attribuita ad Arnaldo; 2) per quanto riguarda la data, essa non avrebbe potuto essere stata scritta prima del 1305, in quanto assente dal Vat. lat. 3824, che tramanda comunque altre opere contenenti attacchi alla gerarchia ecclesiastica; allo stesso modo, non avrebbe potuto essere stata redatta in anni precedenti al 1309-1310, poiché alcune delle obiezioni cui risponde l'opera non furono – come l'accusa rivolta al «denuntians» di essere «sompniator» e «divinator» – rivolte ad Arnaldo durante le controversie del 1299-1305, bensì molto più tardi – Mensa propone l'esempio del *Tractatus contra divinatores et sompniatores* di Agostino Trionfo; 3) per quanto riguarda la paternità dello scritto, vi sarebbero diversi elementi da tenere in conto: in primo luogo la presenza di due livelli di testo sovrapposti, di cui alcuni passi probabilmente estratti dalle opere del maestro catalano; lo stile non coincidente con quello utilizzato da Arnaldo di Villanova nei suoi scritti autentici; la “mitizzazione” di Arnaldo proposta dallo scritto, che appare estranea al suo *modus operandi*; alcune differenze rispetto le opere autentiche nelle autorità citate; infine, vari elementi della vicenda biografica di Arnaldo – in particolare data di redazione, origine e scopo del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* e la cronaca degli eventi parigini – non sarebbero riportati in modo del tutto corretto¹.

A sua volta Perarnau ribadisce la sua posizione contraria alla paternità arnaldiana del *Tractatus quidam*. Prima di tutto avverte che l'attribuzione ad Arnaldo, proposta da contributi precedenti, si sarebbe basata su un equivoco, dovuto a un'errata asserzione di Batllori, secondo la quale nel codice *C* il *Tractatus quidam* è attribuito ad Arnaldo di Villanova, quando in realtà questa attribuzione è assente dal manoscritto. Lo studioso catalano polemizza poi apertamente con le posizioni espresse da Potestà nel suo intervento, suddividendo le proprie argomentazioni in quattro punti: 1) Sulla base dell'analisi di un passo pubblicato da Batllori², e già esaminato precedentemente nel suo intervento, ribadisce l'impossibilità di identità tra Arnaldo e l'autore del *Tractatus quidam*. Inoltre, la denominazione di «denuntians», utilizzata da Arnaldo per designare se stesso nell'*Interpretatio de visionibus*, su cui ha attirato l'attenzione Potestà³, avrebbe in quell'opera un significato completamente differente rispetto al *Tractatus quidam*, dove indica la figura di Arnaldo nel suo complesso: nell'*Interpretatio* denoterebbe invece Arnaldo nell'atto di protestare o “denunciare” dinnanzi a Bonifacio VIII e Benedetto XI; 2) Ammessa la correttezza dell'ipotesi di datazione suggerita da Potestà (entro il luglio 1304 e il marzo 1305)⁴, ne risulterebbe che il maestro catalano non possa essere l'autore del *Tractatus quidam*. Ne sarebbe prova documentale l'assenza della citazione dello scritto nelle liste di opere autentiche di mano dello stesso Arnaldo, le già citate protesta al «camerarius» del papa e presentazione a Clemente V, cui sono da aggiungere la *Confessió de Barcelona* (11 luglio 1305), in cui Arnaldo fa riferimento a «undici opere e molte carte

1. Cfr. *Respostes*, 393.

2. Cfr. BATLLORI 1955, 59.

3. Cfr. POTESTÀ 1994, 321.

4. Cfr. POTESTÀ 1994, 308.

pubbliche» che sono custodite nel tesoro della santa sede¹, e soprattutto il codice Vat. lat. 3824, raccolta di opere non solo escatologiche, ma di soggetto religioso in generale, cui furono aggiunti scritti redatti ben oltre la data di presentazione del manoscritto a papa Clemente V, come l'*Epistola ad gerentes zonam pelliceam* (datata entro fine 1307 e aprile 1309)²; 3) l'ipotesi di autorità arnaldiana del *Tractatus quidam* e di datazione non renderebbero ragione di molti elementi del testo. A titolo d'esempio, l'affermazione di Potestà, secondo la quale «l'intera trattazione ha per oggetto polemiche passate, come dimostra l'uso dei tempi»³, non sarebbe sostenibile per il periodo tra il luglio 1304 e il marzo 1305, periodo in cui le controversie non erano affatto terminate per Arnaldo, e non costituirebbe pertanto una giustificazione soddisfacente dell'uso del passato all'interno del trattato. Allo stesso modo, l'ipotesi non sarebbe in grado di spiegare le accuse di «catalanus», «sompniator» e «fantasticus», che lo stesso Potestà ammetteva di non ritrovare nella precedente produzione controversistica⁴, le quali tuttavia trovano riscontro in opere successive, quali l'*Interpretatio de visionibus* dello stesso Arnaldo e il *Tractatus contra divinatores et sompniatores* di Agostino Trionfo; 4) Perarnau propone quindi un'ipotesi alternativa: il *Tractatus* sarebbe stato fatto redigere in Sicilia da figure molto vicine ad Arnaldo di Villanova, a conoscenza delle sue vicissitudini e controversie – lo studioso catalano propone i nomi di Federico III di Trinacria e di Pere de Montmeló –, potenzialmente come risposta alla sentenza inquisitoriale di Tarragona del novembre 1316, sulla base delle opere portate nell'isola dallo stesso Arnaldo a fine dell'anno 1304. Ciò spiegherebbe anche le accuse di «sompniator» e «fantasticus», in quanto il *Tractatus* sarebbe stato scritto dopo il 1310, anno di composizione del trattato di Agostino Trionfo, e di «catalanus», la quale, secondo Perarnau, doveva essere diffusa in Sicilia a seguito dei Vespri Siciliani da parte dei sostenitori della dinastia angioina⁵.

A sua volta Potestà rilancia l'attribuzione della *Responsio obiectionibus* ad Arnaldo di Villanova, sintetizzando i punti principali della sua argomentazione: 1) le accuse e le relative repliche sono attestate nelle opere precedenti di Arnaldo di Villanova a carattere escatologico e apologetico, prodotte entro il 1300 e il 1304. Tra esse e la *Responsio* vi sono inoltre innumerevoli corrispondenze letterali o quasi letterali; 2) lo scritto rinvia esplicitamente e puntualmente a sette opere autentiche del maestro catalano e a scritti profetici, come *Colombinus* e *Liber de Flore*, da lui valorizzati e a quell'altezza non noti se non entro cerchie ristrette; 3) la narrazione di vicende intime della vita di Arnaldo, che altri non potevano conoscere. L'ipotesi di un autore altro vicino ad Arnaldo non sarebbe quindi sostenibile. L'unica argomentazione, che sembrerebbe a prima vista

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 103, linn. 1-8.

2. Per la datazione dell'opera si veda PERARNAU 1993, 10-12.

3. Cfr. POTESTÀ 1994, 308.

4. Cfr. POTESTÀ 1994, 317. L'accusa di «fantasticus» è attestata nel *Gladius iugulans thomatistas*, datato al febbraio 1304. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, f. 181vb.

5. Cfr. *Respostes*, 394-398.

favorevole a tale teoria, vale a dire il fatto che la *Responsio* si riferisca al maestro catalano sempre in terza persona, designandolo come «denuntians», costituirebbe invero una prova a sostegno dell'autenticità dell'opera, in quanto la sua produzione spirituale attesta l'alternanza tra prima e terza persona verbale e l'uso del termine «denuntians» per indicare se stesso. Per quanto concerne la datazione, prescindendo dall'esistenza di un antografo risalente al 1305, vi sarebbero elementi interni che permetterebbero di stabilire con certezza la data di stesura dell'opera: in particolare, il *terminus post quem* sarebbe costituito dal riferimento alla terza scarcerazione (luglio 1304) e il *terminus ante quem* dall'inizio del pontificato di Clemente V. A seguito dell'elezione al soglio pontificio di Bertrand de Got, verso cui Arnaldo nutriva grande fiducia, sarebbe stato infatti impensabile che egli potesse connotare tanto negativamente la gerarchia ecclesiastica; il papa aveva inoltre riservato alla sede apostolica l'esame della produzione spirituale ed escatologica del maestro catalano, facendo di fatto cessare le controversie eresiologiche. Arnaldo non avrebbe avuto quindi alcun interesse a riprenderle¹.

4. Un confronto a distanza (2001-2005)

La «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova» ha dunque visto l'emergere di due scuole storiografiche contrapposte, che hanno continuato a confrontarsi negli anni successivi. In quell'occasione Potestà aveva dichiarato di volersi dedicare all'edizione critica della *Responsio obiectionibus*² – edizione già prevista a suo tempo dal progetto di pubblicazione degli *Opera omnia* di Arnaldo, promosso dall'Institut d'Estudis Catalans e patrocinata a partire del 1954 dall'Union Académique Internationale di Bruxelles, tuttavia mai realizzata a causa dell'arenarsi del progetto³ –, ma fu preceduto da Perarnau, il quale, all'interno di *Arxiu de Textos Catalans Antics*, 20 (2001), pubblicò una trascrizione del testo, accanto all'edizione critica dell'*Apologia de versutiis*⁴ (fine 1302), compiuta sulla base del codice Vat. lat. 3824.

Il contributo di Perarnau propone un confronto tra le due opere, con l'obiettivo di gettare nuova luce sulla questione dell'autorità arnaldiana del *Tractatus quidam*, di fatto avanzando nuovi argomenti contro di essa⁵. Che negare l'attribuzione ad Arnaldo di Villanova fosse uno degli scopi – se non lo scopo primario – dello studio, Perarnau non fa mistero: si può infatti evincere chiaramente dal titolo del paragrafo in cui il raffronto viene effettivamente istituito – «Dos Arnaus o dos autors», «due Arnaldi o due autori» –, nonché da una delle prime affermazioni ivi contenute, formulata ancor

1. Cfr. *Respostes*, 398-399.

2. Cfr. *Respostes*, 398.

3. Cfr. BATLLORI 1955, 45-46. Sul piano di pubblicazione originario si veda ARAMON I SERRA 1952; MENSA I VALLS 2018, 9-15.

4. Cfr. PERARNAU 2001.

5. Le argomentazioni di Perarnau sono sintetizzate in LO BELLO 2014, 8-13.

prima dell'analisi dei testi, secondo la quale la differenza tra i due testi sarebbe tanto stridente, che in futuro gli studiosi si sarebbero chiesti come fosse stato possibile difendere la paternità arnaldiana del *Tractatus quidam*¹. Lo studioso reitera parte delle argomentazioni presentate in passato, insistendo in particolare sull'utilizzo della terza persona verbale nel riferirsi al «denuntians» (Arnaldo) come segno dell'alterità tra autore e Arnaldo di Villanova: il passaggio dalla terza persona verbale alla prima persona sarebbe sempre segnalato da formule quali «dicebat ergo denuntians», «respondebat» e «declarabat»². Evidenzia inoltre differenze stilistiche sostanziali: se l'*Apologia de versutiis* costituisce uno «scritto sapienziale con intento edificante»³, ma in realtà di polemica atto a screditare la «classe sociale» dei maestri di teologia, il *Tractatus quidam* si configura come opera sistematica, costruita secondo un impianto pienamente logico e scolastico, e caratterizzata da una rigorosa oggettività, in cui non v'è spazio per considerazioni personali; il che non risponde certo alla «scrittura»⁴ di Arnaldo⁵. Tuttavia, due sarebbero le prove principe contrarie all'attribuzione al maestro catalano. La prima è costituita dalla seguente affermazione, presente nelle battute iniziali del trattato (linn. 29-30 della trascrizione di Perarnau): «quidam dixerunt quod detestabilis erat denuntiatio tamquam falsa et erronea». Essa, a detta di Perarnau, sarebbe stata equivalente a una confessione di colpevolezza, per giunta con un processo inquisitoriale ancora in corso, del tutto avversa alla linea difensiva portata avanti fino ad allora da Arnaldo, basata sul fatto che i maestri e il vescovo di Parigi avevano condannato le asserzioni contenute nel *De adventu Antichristi* come temerarie e non in quanto erronee, finendo paradossalmente per dare sostegno alle accuse dei suoi avversari. Di fatto, Arnaldo non avrebbe mai accettato o ammesso una tale accusa: emergerebbe pertanto una prima, importante, distanza tra il maestro catalano e l'autore del *Tractatus quidam*⁶. La seconda prova, ancor più consistente, si fonda invece sul raffronto sinottico tra un passo dell'*Instrumentum alterum appellationis magistri Arnaldi de Villanova a processu Parisensium ad Sedem Apostolicam* e un passaggio del *Tractatus quidam*. Il primo brano è estratto da un documento notarile presentato al collegio dei teologi di Parigi, tramite il quale il maestro catalano si appella alla sede apostolica, rimettendo ad essa l'esame e il giudizio del *De adventu Antichristi*: qui egli dichiara di aver letto la «cedula» di ritrattazione scosso e turbato dal timore di essere incarcerato⁷; il secondo passo tratta di uno dei modi con cui il drago apocalittico allontana la

1. Cfr. PERARNAU 2001, 24.

2. Cfr. PERARNAU 2001, 24-25: 25, n. 31.

3. Cfr. PERARNAU 2001, 24. Traduzione dal catalano ad opera dello scrivente.

4. Virgolettato di Perarnau.

5. Cfr. PERARNAU 2001, 24.

6. Cfr. PERARNAU 2001, 25-27.

7. Cfr. *Inst.*, 379, linn. 75-81: «Ego magister A. dicuts de Villa noua, habitator Montispessulani, cum presenti scripto protestor et protestando dico siue pronuncio quod quicquid nuper coram domino Episcopo dixi legendo cedulam ordinacionis vestre, quam dominus Cancellarius posuit in manibus meis, instans ut legerem, omni dilacione postposita, non dixi nec pronunciaui legendo uel aliter, nisi concussus timore perniciose domus, in qua timebam incarcerari propter predicta».

mente dei fedeli dalle «divinas scripturas», e si riferisce in particolare al «preco evangelii»: il timore per le pene corporali e della morte. L'araldo del vangelo che si mostra maggiormente preoccupato per la propria vita e salvezza terrene piuttosto che per quelle eterne, e che teme di morire piuttosto che dominare il pericolo della morte, dimostra di essere uno «pseudo preconem» e di usurpare il «ministerium evangelii»: scopo principale della predicazione evangelica è infatti insegnare il «contemptum temporalis mortis»¹. Dunque, secondo Perarnau, le affermazioni del *Tractatus quidam* verrebbero a costituire una radicale svalutazione di Arnaldo stesso, sconfessando quindi la linea difensiva tenuta in precedenza dal maestro catalano, giungendo anzi paradossalmente a definire indirettamente Arnaldo uno «pseudo preconem»².

Questi due elementi proverebbero inequivocabilmente come Arnaldo di Villanova e l'autore del *Tractatus quidam* non possano essere la stessa persona. Non solo, quest'ultimo non avrebbe avuto piena contezza della produzione di Arnaldo: Perarnau ipotizza che fosse a conoscenza delle sole opere successive al *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, o che, quantomeno, ignorasse i dettagli e i documenti del processo parigino. Se ne potrebbe inoltre desumere che l'autore del *Tractatus* conoscesse solo superficialmente il maestro catalano, senza aver stabilito con lui una salda relazione intellettuale, o addirittura che non lo conoscesse affatto. Perarnau propende per questa seconda ipotesi: chiunque avesse scritto il *Tractatus* si sarebbe limitato a esporre alcune dottrine dei testi arnaldiani a sua conoscenza e a riportare quanto altri gli avevano forse riferito riguardo alcuni momenti critici della vita di Arnaldo³. Lo studioso non prende tuttavia una posizione netta sulla possibile identità di questo eventuale altro autore, ma si limita a suggerire in una nota diverse possibilità, in particolare relative all'ambiente di origine del testo⁴. In primo luogo, facendo riferimento all'ipotesi di origine valenziana proposta da Mensa i Valls in un contributo pubblicato nella stessa annata dell'«Arxiu de Textos Catalans Antics»⁵, avanza la suggestione che lo scritto potesse essere opera di Bernat Garí, autore accertato di almeno un testo del più antico lullismo valenziano; tuttavia, il fatto che questo personaggio fosse «presbyter Maioricensis» stride con lo svilimento del clero propria del *Tractatus quidam*; altra ipotesi possibile nell'ambiente di Valenza sarebbe stato Ramon Conesa, uomo di fiducia di Arnaldo. Perarnau rilancia poi l'ipotesi siciliana, già da lui formulata in passato: l'isola era infatti stata il rifugio di francescani Spirituali, sotto la protezione di Federico III, e uno di loro avrebbe potuto «essere informato sui temi alla moda (gioachimismo, senso della storia, aspettative escatologiche)» e avere le conoscenze necessarie per «muoversi con facilità nel campo dell'apocalittica»⁶, vale a dire, si può desumere, la capacità e

1. Cfr. PERARNAU 2001, 260-261, linn. 2540-2563.

2. Cfr. PERARNAU 2001, 27-28.

3. Cfr. PERARNAU 2001, 28-30.

4. Cfr. PERARNAU 2001, 28-30, n. 35.

5. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 440-442.

6. Cfr. PERARNAU 2001, 29, n. 35, traduzione dal catalano dello scrivente.

l'interesse per comporre il *Tractatus*. Altro plausibile contesto di origine sarebbe stata la corte di Clemente V: morto Arnaldo, che non poteva dunque difendersi, qualcuno avrebbe dovuto assumere il compito di difensore delle sue dottrine di fronte al possibile esame dei suoi scritti ad opera della sede apostolica. Occorre inoltre tenere in conto i rapporti tra il maestro catalano e il monastero certosino di Scala Dei, attestato dal suo testamento del 1305¹. A questo punto, Perarnau inserisce un lungo inciso sulla «distanza “spirituale”» tra la teologia dell'autore del *Tractatus quidam* e quella propria dei testi arnaldiani autentici. L'argomentazione dello studioso catalano, anche in questo caso a detrimento dell'attribuzione dell'opera ad Arnaldo di Villanova, è centrata su una delle espressioni dell'*incipit* del *Tractatus*: «[...] apparuit in populo christiano quidam denuntians [...]», e segnatamente sulla parola «apparuit», termine tecnico delle teofanie – Perarnau propone l'esempio di Tit 2, 11: «Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus» – che Arnaldo non avrebbe mai usato: certo, aveva difeso le sue dottrine fondamentali come risultato di una grazia speciale concessa da Dio, ma non si era mai spinto a considerarsi protagonista di una teofania. Questa distanza spirituale si evincerebbe anche dal titolo delle rispettive opere, *Tractatus quidam* e *Apologia de versutiis atque perversitatibus pseudotheologorum et religiosorum*: nel primo caso le obiezioni sono tali e nient'altro – si potrebbe dire che il termine usato non abbia alcuna connotazione negativa –; nel secondo caso, Arnaldo parla di «versutie et perversitates», dove «versutia» è lemma ampiamente attestato nella produzione arnaldiana, mentre nel *Tractatus quidam* il massimo stigma è costituito dalla parola «decretalista», termine non utilizzato da Arnaldo per squalificare i suoi avversari. Perarnau propone quindi un'ultima ipotesi: il gruppo di terziari – si può dedurre francescani – di Valenza avrebbe potuto costituire un gruppo “arnaldiano”, vale a dire una cerchia di persone che vivevano con chi consideravano il loro capo spirituale, e che, se non fosse intervenuta l'inquisizione, avrebbero finito per formare una comunità religiosa. Tuttavia, al di là dell'assoluta alterità tra Arnaldo e l'autore del *Tractatus*, non si può concludere nulla di definito riguardo ambiente di produzione, datazione e finalità dell'opera.

A queste questioni cerca di trovare soluzione il contributo di Mensa i Valls, come accennato pubblicato nella medesima annata dell'*Arxiu de Textos Catalans Antics*², il quale coglie occasione per avanzare nuove argomentazioni contrarie alla paternità arnaldiana dello scritto. Dopo aver fornito una sintesi della produzione storiografica attorno al *Tractatus quidam*³, lo studioso propone un raffronto formale e contenutistico tra le opere autentiche di Arnaldo e il *Tractatus*, con l'obiettivo di «offrire una serie di dati oggettivi che permettano di cogliere il significato del *Tractatus*... Almeno, dunque, indirettamente, vi sono implicati il problema della paternità, e in parte della data di composizione»⁴. Non è possibile in questa sede ripercorre nel dettaglio la trattazione

1. Cfr. CHABÀS 1896, 88-89.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001.

3. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 403-411.

4. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 411. Traduzione dal catalano dello scrivente.

proposta da Mensa i Valls. Per quanto concerne l'aspetto formale dell'opera alla luce del confronto con la produzione arnaldiana, si può sintetizzare quanto segue: 1) la terminologia e la struttura si rifanno alle *questiones* scolastiche, metodo argomentativo non utilizzato, anzi disprezzato, da Arnaldo nelle opere polemiche; il richiamo a testi arnaldiani critici verso la *questio* crea peraltro una tensione tra forma e contenuto; 2) La categorizzazione delle obiezioni all'annuncio escatologico del maestro catalano in «ratione denuntiati», «ratione denuntiantis» e «per modum denuntiandi» è totalmente assente dalle opere autentiche; 3) Arnaldo non confuta mai i propri avversari in terza persona, se non in casi molto specifici e insoliti, come nell'*Interpretatio de visionibus*; il desiderio di protagonismo di Arnaldo contrasta inoltre con la pretesa oggettività del *Tractatus quidam*¹; 4) Arnaldo non è solito replicare alle obiezioni avanzate dai suoi avversari sulla base di testi precedenti, mentre l'autore del *Tractatus* fa uso di estratti o sintesi di opere del maestro catalano, pur fornendo spiegazioni nuove; Arnaldo vive quindi la controversia «nel presente», al contrario del *Tractatus*, che la ripercorre fondando le sue argomentazioni su opere precedenti; 5) il *Tractatus* spersonalizza la polemica e le toglie vigore, all'opposto Arnaldo cerca sempre invece lo scontro personale con l'avversario; 6) gli avversari di Arnaldo di Villanova, salvo una prima fase appena successiva al processo di Parigi, non sono i «chierici», ma i domenicani, il *Tractatus* invece non nomina mai i grandi antagonisti di Arnaldo, concentrandosi quasi esclusivamente sui chierici; questo segnalerebbe il diverso contesto di composizione del *Tractatus* rispetto alle opere scritte da Arnaldo nel vivo della polemica, contesto in cui i detrattori delle dottrine arnaldiane sono tornati a essere i chierici; 7) l'autore del *Tractatus* pianifica con precisione l'opera, la sua struttura e le sue argomentazioni: nonostante il contenuto polemico, si tratta di uno scritto «tranquillo, sereno, riposato», che non ha nulla a che vedere con lo stile irrequieto, violento, a volte eccessivo delle opere controversistiche autentiche².

A sua volta l'analisi contenutistica dell'opera, in cui Mensa individua apporti propri dell'autore del

1. A riguardo Mensa compie un ampio *excursus*, in cui raffronta in particolar modo l'utilizzo dei termini «denuntians» e «denuntiatio» nelle opere autentiche e nel *Tractatus quidam*. Anche in questo caso non è possibile seguire nel dettaglio la disamina di Mensa: in sintesi, la polisemia del termine «denuntiatio» propria delle opere autentiche di Arnaldo contrasterebbe con il significato univoco e standardizzato della parola nel *Tractatus quidam*, dove si limita ad indicare l'annuncio dell'avvento dell'Anticristo; lo stesso discorso vale per il termine «denuntians», anch'esso caratterizzato da una certa polisemia nella produzione autentica, dove usualmente indica un atto concreto e puntuale, totalmente assente dal *Tractatus quidam*, ove invece designa la persona di Arnaldo nella sua totalità. Limitandosi all'*Interpretatio de visionibus*, lo studioso catalano sottolinea come qui il termine «denuntians» e la terza persona verbale siano usati in un contesto specifico: Arnaldo sta ricordando a Federico III la «denuntiatio» fatta ai pontefici (Bonifacio VIII e Benedetto XI) e cita se stesso come «denuntians». In sostanza Arnaldo «finge una citazione» (qualunque cosa questo significhi), in cui il termine «denuntians» si riferisce non tanto alla persona di Arnaldo, come nel *Tractatus quidam*, quanto all'atto di denunciare: in questo caso ha pertanto un significato giuridico e profetico. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 425-426.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 412-417: 417.

Tractatus quidam non riconducibili alla produzione arnaldiana autentica¹, evidenzerebbe la distanza tra quest'ultimo e Arnaldo di Villanova: lo studioso catalano porta l'attenzione in particolar modo su alcuni elementi biografici riguardanti il «denuntians», che presenterebbero discrepanze con le notizie ricavabili dalle opere autentiche². Lo spazio maggiore è dedicato a quello che viene definito «un fatto biografico “nuovo” (?!)»³: la narrazione delle circostanze che hanno portato il «denuntians» alla stesura del *De tempore adventus Antichristi* (l'inn. 1768-1799 della trascrizione di Perarnau). Mensa ne ricava le seguenti informazioni: 1) è concepito e scritto «ex precepto superioris»; 2) è scritto undici anni prima della sua divulgazione a Parigi, quindi entro il 1288 e il 1290; 3) quattro anni prima di diffonderlo, il «denuntians» lo presenta ad alcuni Certosini nel loro monastero; 4) durante la notte passata in prigione, il «denuntians» riceve un «preceptum divulgandi». Queste informazioni tuttavia, secondo Mensa, non potrebbero combaciare con altri dati biografici desumibili dalla produzione arnaldiana autentica: in primo luogo, per quanto il brano sia narrato in prima persona, quindi attribuito direttamente ad Arnaldo di Villanova, quest'ultimo nelle sue opere non ha mai esposto l'origine *De tempore adventus Antichristi*; inoltre, cosciente delle difficoltà causate dall'opera presso i teologi e Bonifacio VIII, Arnaldo non avrebbe mai usato parole provocatorie come queste. Tali informazioni, dunque, non concorderebbero con quelle fornite dal maestro catalano nella sua produzione autentica⁴.

Stabiliti questi dati, cosa se ne può ricavare su datazione, attribuzione e finalità dell'opera? Per quanto riguarda la datazione, diversi elementi interni, quali la citazione indiretta di opere composte successivamente al 1305 – ad esempio il *De caritate* e l'*Expositio super Apocalypsi*, che Mensa ritiene pseudoepigrafica –; il riferimento ad accuse non affrontate nella produzione controversistica, ma presenti in opere posteriori, come il *Raonament d'Avinyó* (gennaio 1310) e l'*Interpretatio de visionibus* (1309), o formulate solo nel 1310 – è il caso dell'accusa di «sompniator» avanzata da Agostino Trionfo nel *Tractatus contra divinatores et sompniatores* –; la “mitizzazione” e presentazione di Arnaldo come profeta, che suggeriscono una certa distanza temporale tra l'autore

1. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 428-437. Anche in questo caso non è possibile seguire nel dettaglio la trattazione di Mensa i Valls. Da segnalare in particolare tre punti: 1) la questione posta dal titolo dello scritto; 2) la maggiore sistematicità e consistenza teologica delle risposte alle obiezioni rispetto alla produzione arnaldiana autentica; 3) l'interpretazione del messaggio e della persona di Arnaldo in chiave profetica, posta all'interno di una tradizione spirituale. Per quanto concerne il primo punto, il problema è costituito dal fatto che, nonostante lo scritto risponda a una serie di obiezioni poste contro l'intera dottrina e la persona di Arnaldo, il titolo dell'opera sembra riferirsi alle sole critiche formulate dai teologi contro il *De tempore adventus Antichristi*. Mensa propone due spiegazioni a riguardo: 1) la controversia escatologica si concentra sul *De tempore adventus Antichristi*, o comunque trae la sua origine da quest'opera; 2) il *De tempore* era di fatto l'unica opera che era stata condannata, quindi una difesa delle tesi arnaldiane doveva cominciare dalla difesa dell'ortodossia di questo trattato. Su questi due punti si tornerà in seguito.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 418-422.

3. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 421. Traduzione dal catalano dello scrivente. L'uso creativo della punteggiatura è proprio di Mensa, volto a squalificare questo «fatto biografico nuovo» come palesemente inaccettabile.

4. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 421-422.

del *Tractatus* e Arnaldo di Villanova; la struttura dell'opera, caratterizzata da elementi tipicamente lulliani, e la sintesi tra «arnaldismo e lullismo», che comincia a prodursi solo in seguito alla morte dei due maestri portano Mensa a situare la stesura del *Tractatus quidam* alla metà degli anni dieci del XIV secolo. Rimane dunque da stabilire se il *Tractatus quidam* sia precedente o successivo alla sentenza di Tarragona del 1316. Mensa non prende una posizione precisa a riguardo, sebbene sottolinei come l'opera non sembri tener in conto in alcun modo delle condanne pronunciate contro le tesi arnaldiane dalla sentenza inquisitoriale. Le possibili conclusioni sono pertanto due: o la stesura del *Tractatus* precede la sentenza di Tarragona, o nel caso sia ad essa contemporanea o di poco successiva, l'autore non ne è a conoscenza. Passando a trattare della paternità dell'opera, lo studioso catalano stabilisce un profilo dell'autore, sintetizzabile nei seguenti punti: 1) si tratterebbe di un «teologo professionale»¹: padroneggia infatti meglio di Arnaldo la tecnica esegetica; struttura la sua esposizione secondo lo schema della «quaestio» scolastica; spesso perfeziona o completa gli argomenti teologici di Arnaldo; 2) possiede una conoscenza relativamente approfondita di parte della produzione di Arnaldo di Villanova e, almeno in generale, della sua vicenda biografica; ha inoltre familiarità con opere prossime ad Arnaldo o alle cerchie di beghine e beghini, quali il *Liber de Flore* e l'*Expositio super Apocalypsi*; 3) la sua polemica ha come obiettivo i chierici e non i «falsos religiosos», vale a dire i domenicani; 4) Difende i «parvulos», i beghini, e ne descrive le tribolazioni. Fa pertanto verosimilmente parte di una comunità beghina, o quantomeno ne è in relazione. In questo senso, per l'autore e con ogni probabilità per questa comunità, le figure di Raimondo Lullo, Pietro di Giovanni Olivi, Arnaldo di Villanova, e in qualche modo di Gioacchino da Fiore rappresentano guide e maestri spirituali. L'obiettivo primario di questo autore è quello di difendere con sistematicità le tesi profetico-apocalittiche di Arnaldo di Villanova dalle diverse obiezioni che sono state loro mosse nel corso del tempo, con le finalità complementari di appianare definitivamente ogni possibile polemica e ripristinare la buona immagine di Arnaldo, «il suo prestigio e la sua correttezza teologica»: proprio per giustificare il messaggio escatologico del maestro catalano ne rimarca i tratti profetici e lo presenta inquadrato in una tradizione². Mensa non arriva a definire a quale figura possa corrispondere un profilo simile; ipotizza tuttavia un possibile collegamento con gli esecutori testamentari di Arnaldo di Villanova, che, a seguito della sentenza di Tarragona intraprendono diverse azioni per difenderne la memoria e l'ortodossia: in particolare nel 1318 ricevono il permesso di difendere l'ortodossia del maestro catalano al concilio di Tarragona, su concessione di Arnaldo Berguet, «inquisitoris heretice pravitatis et iudicis [...] in negotio fidei in regni [*sic*] Aragonum et Valentie deputati», tramite la presentazione di «aliquas scripturas, defenssiones [*sic*], instrumenta et alia probationum genera facientes et facientia pro defensione

1. Virgolettato di Mensa i Valls. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 441.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 442.

[sic] dicti magistri Arnaldi et operum eius»¹. Il *Tractatus quidam* avrebbe dunque potuto rientrare tra questi «scripturas et instrumenta», ed essere redatto da un teologo più o meno legato alle cerchie di beghini di Valenza, incaricato da Ramon Conesa o da qualcuno a lui vicino di ripristinare la buona memoria di Arnaldo: ciò spiegherebbe il carattere apologetico dell'opera; la sistematicità nel presentare e rispondere alle obiezioni e lo stile professionale del trattato; la “mitizzazione” di Arnaldo di Villanova; il riferimento a Raimondo Lullo, Pietro di Giovanni Olivi e in generale alla tradizione spirituale propria dei beghini; gli elementi lullisti; e, infine, le critiche rivolte ai chierici. Per non entrare in evidente contraddizione con quanto dichiarato in precedenza – se l'autore del *Tractatus quidam* non sembra essere a conoscenza della sentenza di condanna del 1316, come può esso costituire una difesa della detta condanna? – Mensa conclude che lo scritto, o almeno una parte di esso, avrebbe potuto essere stato scritto negli anni appena successivi la morte di Arnaldo di Villanova e prima della sentenza di Tarragona, o quantomeno simultaneamente ad essa, e utilizzato in seguito, insieme ad altri documenti, per difenderne la memoria e l'ortodossia².

Alle trattazioni di Perarnau e Mensa risponde dalle pagine di «Florensia» Rosario Andrea Lo Bello³. Dopo aver dato brevemente conto del contenuto e delle argomentazioni dei due contributi⁴, lo studioso italiano controbatte puntualmente alle obiezioni contro l'attribuzione ad Arnaldo di Villanova del *Tractatus quidam* poste dagli studiosi catalani, rifacendosi soprattutto ai precedenti studi di Lerner e Potestà, di cui offre un rapido inquadramento e sottolinea il debito nei confronti delle ricerche di Herbert Grundmann⁵. Lo Bello pone in luce come Perarnau eluda invero il confronto con i precedenti apporti e sviluppi del dibattito storiografico – che evidenziano la vicinanza di Arnaldo con frange dissidenti e riformistiche di Spirituali francescani, nonché la loro influenza sul pensiero e la produzione del maestro catalano –, in particolar modo con i dati codicologici e cronologici forniti dallo studioso statunitense, non prendendo in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di un antografo allestito nel 1305, esistenza che Lo Bello considera provata e assodata⁶. Lo studioso italiano rimarca inoltre come Perarnau compia errori metodologici, legati in particolare al raffronto sinottico tra l'*Apologia de versutiis* e il *Tractatus quidam*: in primo luogo, egli inserisce il *Tractatus* «nella produzione polemica arnaldiana destinata ai suoi avversari, senza neanche affrontare la possibilità che Arnaldo abbia potuto comporre tale scritto per la dissidenza francescana o, più in generale, per destinatari sensibili alle sue predizioni sul futuro della cristianità e alla sua immagine di messaggero celeste»⁷; in seconda battuta, nella sua ricostruzione è assente una prospettiva cronologica, in quanto non tiene conto di una possibile evoluzione del pensiero

1. Cfr. RODRIGO LIZONDO 1981, 270-272, n. 12: 271.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 440-443.

3. Cfr. LO BELLO 2002-2003.

4. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 169-178.

5. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 178-182.

6. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 178-180 e 185: 178, n. 33.

7. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 184.

arnaldiano, né dello sviluppo della vicenda processuale in cui è coinvolto il medico catalano; non si confronta inoltre con dati emersi da precedenti studi, in particolar modo con la base codicologica stabilita da Lerner, con cui contrasta la «pretesa» di datare lo scritto a un periodo successivo al 1305; infine, manca di sviluppare un confronto di più ampio respiro con la produzione arnaldiana, che prenda in considerazione anche le opere composte successivamente al 1304, in seguito alla «svolta» spirituale di Arnaldo di Villanova¹. Le argomentazioni contrarie all'attribuzione del *Tractatus quidam* ad Arnaldo avanzate da Perarnau – e in parte da Mensa i Valls – non reggerebbero pertanto a una più attenta disamina dello scritto e delle fonti arnaldiane per le seguenti ragioni²: 1) vi sono eccezioni alla tesi fondamentale di Perarnau, secondo cui le proposizioni del «denuntians» sono sempre presentate in terza persona verbale e al passato. In particolare, due passi presi in esame da Lo Bello contraddicono questa argomentazione: nel primo caso, in risposta all'accusa di «fantasticus», è a un certo punto adoperato il tempo presente, e il «denuntians» è pertanto presentato come vivo (linn. 2050-2053 della trascrizione di Perarnau); nel secondo caso, replicando all'accusa di aver denunciato i tempi finali «per modum calculi numeralis», il «denuntians» prende la parola in prima persona e al presente (linn. 2204-2221 della trascrizione di Perarnau). Questa alternanza tra prima e terza persona verbale è propria dello stile arnaldiano: Lo Bello riprende l'esempio dell'*Interpretatio de visionibus*, già proposto da Potestà, cui aggiunge un brano tratto dalla *Reverendissime patrum* (= *Protestatio, presentatio ac supplicatio Benedicto XI*), in cui Arnaldo narra in terza persona la genesi carismatica del *De mysterio cymbalorum ecclesiae*³. V'è peraltro un parallelismo contenutistico con il resoconto dell'ispirazione mistica all'origine del *De adventu Antichristi*; 2) il conflitto tra la pretesa del carattere sovranaturale della comprensione di Dn 12, 11, propria delle opere autentiche di Arnaldo, e la rappresentazione del «denuntians» come profeta, proposta dal *Tractatus quidam*, individuato da Mensa i Valls, non sussiste, in quanto trova un precedente nella *Reverendissime patrum*, così come in questo scritto trova un precedente l'argomentazione secondo cui i miracoli sono utili soltanto agli infedeli (linn. 1804-1813 della trascrizione di Perarnau)⁴, pertanto non è opportuno chiederne prova ad Arnaldo, a detta di Mensa obiezione assente dalla produzione arnaldiana, quindi prova contraria all'autenticità del *Tractatus quidam*; 3) infine, anche il secondo perno dell'analisi di Perarnau, vale a dire il raffronto tra il brano tratto dall'*Instrumentum alterum* e il passo estratto dal *Tractatus quidam*, è smentito da una più attenta analisi di quest'ultimo: Perarnau omette infatti alcune sezioni del brano, dalle quali è possibile comprendere l'identità del «preco» allontanato dalla verità evangelica dal timore dei patimenti corporali minacciati dal drago, cui esso fa riferimento. Si tratta invero dei religiosi «qui deputati sunt ad preconium evangelii»: pertanto il passo non squalifica il comportamento tenuto da

1. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 183-186.

2. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 186-193.

3. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 205-207, linn. 308-422.

4. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 212, linn. 647-649.

Arnaldo in occasione del processo parigino, come sostenuto da Perarnau. In sostanza, Lo Bello giunge a conclusioni opposte a quelle di Perarnau attraverso un più ampio raffronto tra il *Tractatus quidam* e la produzione arnaldiana, in particolare successiva al 1305, grazie al quale individua molteplici analogie tematiche, dottrinali, testuali e linguistiche¹. L'analisi dello studioso italiano si concentra segnatamente sulla quarta sezione del trattato (dalla linea 2283 della trascrizione di Perarnau), secondo Lo Bello significativa nel determinare il profilo dottrinale dell'autore del *Tractatus quidam*, e non caratterizzata da un impianto argomentativo scolastico, a detta di Mensa elemento stilistico proprio del *Tractatus*, contrastante con la produzione autentica di Arnaldo²: da essa egli evince il valore dello scritto come testimonianza di un momento di rilievo nel percorso dottrinale di Arnaldo di Villanova, in cui il medico catalano passa dall'annuncio dei tempi ultimi sulla base dell'esegesi di Dn 12, 11, alla denuncia dei mali della situazione storica contingente, prodromi alla venuta dell'Anticristo, individuati soprattutto nella corruzione del corpo ecclesiale e nella «subversio evangelice veritatis»³, dietro le quali scorge l'azione del drago apocalittico. I dati codicologici, dottrinali, testuali e linguistici convergerebbero pertanto verso una sicura attribuzione del *Tractatus quidam* ad Arnaldo di Villanova.

A Lo Bello replica a sua volta Perarnau con un breve e caustico contributo, pubblicato in «Archivum Franciscanum Historicum», 98 (2005)⁴. Fin dalle prime battute, lo studioso catalano chiarisce che il suo obiettivo è «evitare che la discussione si protragga indefinitamente», poggiandosi sui «dati forniti da Arnaldo nel *De adventu Antichristi*», i quali mostrerebbero inequivocabilmente come l'autore del *Tractatus quidam* non avesse una conoscenza personale e approfondita di Arnaldo, «fino al punto di arrivare a sconfessarlo nella sua qualità di “spirituale”»⁵; egli sottolinea inoltre come anche Miquel Batllori, primo assertore e sostenitore dell'attribuzione del trattato ad Arnaldo di Villanova, avesse ormai riveduto la sua posizione alla luce degli elementi stabiliti in passato dallo stesso Perarnau⁶. A differenza di Lo Bello, che ribatte puntualmente alle obiezioni poste da Perarnau alla paternità arnaldiana del trattato, lo studioso catalano evita ogni

1. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 193-211.

2. Cfr. LO BELLO 2002-2003, 201.

3. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 208, lin. 452.

4. Cfr. PERARNAU 2005.

5. Cfr. PERARNAU 2005, 815.

6. Cfr. PERARNAU 2005, 815-816, n. 3. Perarnau afferma che nella recensione del volume *Tres textos d'Arnau de Vilanova i un en defensa seva*, pubblicazione che raccoglie i contributi Perarnau 2001 e Perarnau 2001a, Batllori avesse ritenuto le ragioni contrarie all'attribuzione del *Tractatus quidam* adottate dallo stesso Perarnau come «sufficientemente convincenti», e che «talune di dette ragioni gli erano già state esposte a viva voce da chi è tuttora considerato il patriarca dell'umanistica catalana, Jordi Rubió i Balaguer». Nella recensione Batllori afferma effettivamente che lo scritto era stato attribuito con ragioni «abbastanza sufficienti» a uno o più arnaldisti, che vi proiettano l'ambiente escatologico polemico, creatosi a Parigi a partire dalle dispute del 1299-1300. Lo studioso catalano aggiunge infine un'osservazione d'interesse: la prima parte del trattato rifletterebe lo stile di uno scritto difensivo giudiziario, in cui imputato e difensore potevano scrivere in terza persona; non era inoltre insolito che scritti dottrinali allegati in giudizio avessero il titolo di «Trattato». Cfr. BATLLORI 2002, 787.

confronto con le argomentazioni esposte da Lo Bello, e avanza come prova definitiva a sostegno della sua tesi un nuovo raffronto tra un brano tratto dal *Tractatus quidam* e due passi estratti dal *De adventu Antichristi*, relativi alle origini e alla cronologia di stesura e divulgazione dello stesso¹. Da questi ultimi si ricava che la prima parte dello scritto, presentata poi alla facoltà di teologia di Parigi, era stata composta nel 1297, mentre la seconda sezione, redatta in risposta alle obiezioni mosse dai teologi parigini, fu redatta nel 1300: da allora il testo sarebbe stato conosciuto nella somma delle due parti, con il titolo di *Tractatus de tempore adventus Antichristi*². Questi dati contrasterebbero con gli elementi cronologici ricavabili dal *Tractatus quidam*, così sintetizzabili³: 1) il testo sarebbe stato diffuso a Parigi durante la missione diplomatica presso Filippo IV di Francia, che Perarnau ritiene essere avvenuta nel 1299 (dato quindi corrisponde a quanto indicato da Arnaldo stesso); 2) lo scritto sarebbe stato presentato ad alcuni Certosini circa quattro anni prima della sua divulgazione a Parigi, di conseguenza, secondo Perarnau, all'incirca nel 1295 (dato pertanto non compatibile con quanto riferito da Arnaldo); 3) Prima di essere presentato ai Certosini, il testo non sarebbe stato divulgato né la sua esistenza comunicata per sette anni, la sua stesura andrebbe quindi posta all'incirca nel 1288 (dato ancor meno compatibile con quanto riferito da Arnaldo). La dissonanza dei dati forniti dalle due versioni escluderebbe pertanto definitivamente ogni possibile identificazione dell'autore del *Tractatus quidam* con Arnaldo di Villanova, e sarebbe comprensibile alla luce di una confusione da parte del primo con il *De mysterio cymbalorum ecclesiae* da un lato, senz'altro presentato ai Certosini, in quanto dedicato «ad priorem et monachos Scale Dei», e con l'*Introductio in librum De semine scripturarum* dall'altro, redatta con certezza nel 1290.

5. Gli ultimi atti (2007-ad oggi)

In anni recenti, per quanto non in studi dedicati nello specifico al *Tractatus quidam*, Gian Luca Potestà è tornato a sostenere con certezza la paternità arnaldiana dello scritto, ribadendo le

1. Il primo brano risponde alle linn. 1768-1789 della trascrizione di Perarnau; i due passi del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* sono tratti dall'edizione pubblicata in Perarnau 1988-1989, 134-169: 142, linn. 355-359, e 163-164, linn. 1272-1283. Questi ultimi corrispondono alle pp. 191-192, linn. 380-385 e pp. 260-261, linn. 1376-1388 della più recente edizione critica curata da Perarnau (2014), al tempo non ancora pubblicata.

2. A riguardo cfr. PERARNAU 2014, 49-50. I codici tramandano in realtà molteplici titoli differenti del testo risultato dall'unione delle due sezioni cui si è accennato. Perarnau evidenzia come questo sia avvenuto per sviare l'attenzione degli inquisitori, in quanto l'opera godeva di cattiva fama proprio a causa della sua condanna inquisitoriale. Lo studioso catalano ritiene certo che l'opera fosse stata inizialmente intitolata *Tractatus de adventu Antichristi* da Arnaldo, e a seguito del processo parigino del 1300 convertita in *Tractatus de tempore adventus Antichristi*. Sembra opportuno notare che il titolo tradito dal Vat. lat. 3824 (f. 50va) è effettivamente *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, mentre Arnaldo stesso nella *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis* (216, linn. 802-806) e nella *Presentatio facta Burdegalie coram domino summo pontifice Clemente V* (Vat. lat. 3824, f. 255rb) riporta il titolo di *De tempore adventus Antichristi*.

3. Cfr. PERARNAU 2005, 818-820.

argomentazioni già proposte in passato e rinviando sovente alle ulteriori ragioni addotte da Lo Bello e favorevoli in questo senso¹. Potestà polemizza in particolare con l'ultimo cardine argomentativo di Perarnau: l'accennata presunta dissonanza tra la testimonianza del *Tractatus quidam* e le notizie fornite da Arnaldo riguardo le fasi di stesura e divulgazione del *De adventu Antichristi*². Esso, secondo Potestà, non può reggere, poiché fondato su premesse errate³: 1) la missione diplomatica è da datare al 1300, e non al 1299, come dimostrato dalle ricerche di McVaugh⁴, che Perarnau manca di considerare e discutere⁵; 2) nel Medio Evo, nel computo degli anni si conteggiava anche l'anno in corso, pertanto il 1300 sarebbe effettivamente stato il quarto anno a partire dal 1297, avvalorando pertanto la testimonianza del *Tractatus quidam*, che risulta quindi convergente con le notizie fornite dal *De adventu Antichristi*. Lo studioso italiano rimarca inoltre come elementi quali la presenza dello scritto nella biblioteca di Arnaldo al momento della morte – identificato infatti da Carreras i Artau e Batllori con un «Tractatus qui initulatur *Responsio ad cavillationes adversarii veritatis*», inventariato tra i beni mobili del maestro catalano⁶ –, le medesime citazioni di fonti a quel tempo poco o affatto conosciute da altri, lo scontro con gli stessi obiettivi polemici della sua produzione coeva e indubbiamente autentica, non possano che portare alla logica conclusione della paternità arnaldiana della *Responsio obiectionibus*⁷. Un ultimo e nuovo elemento di discussione con Perarnau è legato al titolo dell'opera: secondo Potestà, infatti, il titolo di *Tractatus quidam*, attribuito allo scritto dallo studioso catalano al posto di *Responsio obiectionibus*, titolo invece «storiograficamente consolidato», mirerebbe a evidenziare il «preteso carattere spurio dell'opera»⁸. In sostanza, è opinione di Potestà che il testo sia da attribuire senza incertezze ad Arnaldo di Villanova: nella sua prospettiva esso costituisce inoltre un tassello fondamentale per comprendere appieno la vicenda spirituale e biografica di Arnaldo di Villanova, il mutamento di prospettiva escatologica compiuto dal maestro catalano, nonché l'ampliamento delle fonti profetiche citate all'interno della sua

1. Cfr. POTESTÀ 2007, 432, n. 4 e 5; POTESTÀ 2016.

2. Cfr. PERARNAU 2005.

3. Cfr. POTESTÀ 2007, 432, n. 5.

4. Cfr. McVAUGH 1982, 368; McVAUGH 2006.

5. Cfr. POTESTÀ 2007, 444-445, n. 39. Lungo tutta la sua produzione storiografica, compresa quella più recente, Perarnau ha sempre mantenuto salda la convinzione che Arnaldo avesse compiuto due viaggi diplomatici presso Filippo IV di Francia, il primo nel 1299, durante il quale presenta il suo trattato sull'Anticristo ai teologi parigini, il secondo nel 1300, in cui è costretto a ritrattare pubblicamente le sue posizioni davanti al collegio dei maestri in teologia di Parigi e alla presenza del vescovo e si appella quindi alla sede apostolica. A riguardo cfr. PERARNAU 2001a, 354-368; PERARNAU 2009; PERARNAU 2014, 55-74 e 138-166. Per dovere di completezza, occorre segnalare che Perarnau 2009 si confronta effettivamente con la posizione di McVaugh, solo per sconfessarla riproponendo di fatto argomentazioni già avanzate in precedenza.

6. Cfr. POTESTÀ 2016, 245 e 254, n. 35. Occorre qui segnalare un mutamento nella prospettiva di Potestà rispetto a studi passati. Si ricorda infatti che in Potestà 1994, 305 egli afferma come «quest'ultima ipotesi [...] vada senz'altro rifiutata, giacché, come vedremo il trattato dei Carmelitani risponde alle obiezioni non di uno solo, ma di una pluralità di avversarii».

7. Cfr. POTESTÀ 2016, 245-246.

8. Cfr. POTESTÀ 2016, 254, n. 35.

produzione.

Pur non tornando a occuparsi nello specifico del *Tractatus quidam*, recentemente anche Perarnau ha trovato nuove opportunità per screditare l'attribuzione dello scritto ad Arnaldo di Villanova, segnatamente nello studio introduttivo dell'edizione critica del *Tractatus de tempore adventus Antichristi*. Lungo la trattazione e perfino all'interno dell'apparato di commento dell'edizione¹, lo studioso catalano coglie infatti più volte occasione per ribadire come alcuni dati sulla produzione e sulla vita del maestro catalano, ricavabili dal *Tractatus quidam*, siano in contraddizione con gli elementi desumibili dalle opere autentiche – in un contesto che, peraltro, non richiederebbe tali digressioni sul *Tractatus quidam*. In primo luogo, affrontando la questione della datazione del *De adventu Antichristi*, lo studioso catalano torna a ripetere quanto sostenuto in passato, ribadendo come le notizie riguardo occasione e tempistiche di composizione e divulgazione del *De adventu Antichristi* fornite dal *Tractatus* non siano accettabili. Aggiunge tuttavia un argomento nuovo: se infatti esse corrispondessero a verità, significherebbe che Arnaldo abbia tenuto celato il *De adventu Antichristi* per sette anni, vale a dire fino al 1304² – pertanto in un momento in cui è già largamente conosciuto –, quando lo presenta ad alcuni Certosini nel loro monastero, probabilmente Scala Dei. Perarnau rimane dunque fermo nella convinzione che l'autore del *Tractatus quidam* faccia confusione tra l'origine dell'opera di cui si sta occupando (*De adventu Antichristi*) e quella del *De mysterio cymbalorum ecclesiae*³. Non solo, il *Tractatus quidam* fornisce inoltre una cronologia errata delle opere spirituali di Arnaldo di Villanova, facendo prendere avvio alla sua produzione religiosa proprio dal *De adventu Antichristi*, in contraddizione con la cronologia corretta, corrispondente alla sequenza degli scritti del codice Vat. lat. 3824⁴. In seconda battuta, Perarnau nega la validità del *Tractatus quidam* come fonte utile per la ricostruzione delle vicende processuali di Parigi, in quanto opera non attribuibile ad Arnaldo. Alle ragioni già sostenute in passato lo studioso catalano ne aggiunge una inedita, che ritiene possa essere la «questione fondamentale»: la possibile identità dell'autore del *Tractatus quidam* con il committente dell'allestimento del codice Borgh. 205, secondo Perarnau non identificabile con Arnaldo di Villanova, contro il parere di

1. Cfr. Apparato di commento a ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 235-238, linn. 1038-1078.

2. Non è chiaro in che modo Perarnau ricavi questo dato: in nessun modo può infatti essere desunto dal passo del *Tractatus quidam*.

3. Cfr. PERARNAU 2014, 55.

4. Cfr. PERARNAU 2014, 63 e 67-71.

Anneliese Maier¹. Questo nuovo argomento è per il vero scarsamente sviluppato dallo studioso catalano, che si limita a riproporre alcune delle argomentazioni già avanzate in passato, alle quali tuttavia annette un ultimo elemento, che è d'interesse segnalare: il *Tractatus quidam* porrebbe fine «a quella particolare difesa della tesi di Arnaldo non facendo suo l'anno che, secondo questi, sarebbe stato quello dell'Anticristo, poiché l'autore del *Tractatus* ammette esplicitamente soltanto che sarà "infra centenarium prelibatum", vale a dire entro il secolo XIV, senza precisarne l'anno»². Nell'ottica dello studioso catalano non vi è dunque alcuno spiraglio possibile per l'attribuzione del *Tractatus quidam* ad Arnaldo di Villanova.

Recentemente anche Rosario Andrea Lo Bello è tornato ad occuparsi del *Tractatus quidam*, tramite una monografia, divisa in due sezioni: una prima dedicata ad avvalorare nuovamente l'ipotesi di attribuzione arnaldiana dello scritto e rintuzzare la posizione di Perarnau, tramite l'aggiornamento e revisione degli argomenti già esposti in passato dalle pagine di «Florensia» 16-17 (2002-2003)³; una seconda riservata all'indagine del rapporto tra Arnaldo di Villanova e l'Ordine dei frati Minori⁴. Quest'ultima vuole mettere in luce come le relazioni tra il maestro catalano e l'Ordine siano più complesse di quanto sostenuto da buona parte della storiografia precedente: in particolare, la disamina degli scritti di Arnaldo, a partire dalla *Reverendissime patrum*, della produzione profetica in qualche modo riconducibile alla sua figura (*Oraculum angelicum Cyrilli, Liber de Flore, Horoscopus*), e di fonti documentali, porta Lo Bello a evidenziare i contrasti⁵ tra il medico-profeta e figure di spicco della dirigenza minoritica, segnatamente Gentile da Montefiore e Giovanni Minio di Morrovalle. Quest'ultimo, ministro generale dal 1296 ed elevato al cardinalato da Bonifacio VIII nel 1302⁶, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella terza incarcerazione del maestro catalano del 1304 e nel screditare la sua figura presso la corte aragonese, accusandolo in particolare di essere «fantasticus»⁷; il ministro generale sarebbe quindi divenuto uno dei principali bersagli polemici di

1. Cfr. PERARNAU 2014a, 323. Il dibattito storiografico attorno al Borgh. 205 meriterebbe un capitolo ad esso dedicato. In questa sede non è possibile riferire puntualmente le ragioni che hanno condotto A. Maier a identificare in Arnaldo l'allegatore, o quantomeno il supervisore, del codice e Perarnau a negare tale identificazione. A riguardo si veda: MAIER 1948, 58-60; MAIER 1952, 263; PERARNAU 2001, 12-16; PERARNAU 2008, 371-372. Le posizioni dei due studiosi sono riassunte in LO BELLO 2014, 9, n. 19 e in SCAVIZZI 2011-2013, 414-416. Si noti che l'ipotesi di una possibile identità tra l'autore del *Tractatus quidam* e il «committente-revisore» del Borgh. 205 era già stata avanzata da Barbara Scavizzi – i cui studi Perarnau non sembra qui citare –, la quale peraltro fa proprie le posizioni e le argomentazioni dello studioso catalano sulla paternità del *Tractatus quidam* e sui rilievi paleografici relativi al Borgh. 205. A riguardo si veda SCAVIZZI 2010, 895-897; SCAVIZZI 2011-2013, 428-438: 434-437.

2. Cfr. PERARNAU 2014a, 323. Traduzione dal catalano dello scrivente.

3. Cfr. LO BELLO 2014, 3-60.

4. Cfr. LO BELLO 2014, 61-106.

5. Tali contrasti sono proiettati sul più ampio sfondo dello scontro tra i vertici dell'Ordine e le frange dissidenti di Spirituali minoriti: il graduale porsi in difesa di queste ultime e l'assunzione della loro visione radicale da parte di Arnaldo lo avrebbero condotto a una critica dell'Ordine minoritico nel suo complesso, non più distinguibile dagli altri religiosi. Cfr. LO BELLO 2014, 83-88: 87.

6. Un sintetico profilo di Giovanni Minio di Morrovalle è delineato in LO BELLO 2014, 67-70.

7. Cfr. LO BELLO 2014, 95-106: 100-105.

Arnaldo, proprio a partire dalla *Reverendissime patrum*, che secondo Lo Bello costituisce «un attacco diretto al Minio, nella speranza [...] che il nuovo pontefice ne potesse moderare la condotta estremista»¹, dove il profilo del prelado sarebbe riconoscibile nella figura dei draghi che insidiano Benedetto XI, allontanandolo dalla giustizia di Cristo². Lo studioso italiano intravede un riferimento a Giovanni Minio anche all'interno del *Tractatus quidam*, individuabile tra coloro che accusano il «denuntians» di essere «fantasticus», pur consultandolo e richiedendo il suo consiglio «in necessitatibus corporalibus», pertanto tra coloro che si sono dimostrati inizialmente ben disposti nei suoi confronti³: ciò viene a costituire quindi un ulteriore dato a sostegno della paternità arnaldiana dell'opera.

Occorre infine segnalare che il sito web «Arnau DB. Corpus digital d'Arnau de Vilanova»⁴ – progetto ideato e condotto dall'Universitat Autònoma de Barcelona sotto la direzione di Sebastià Giralt e Jaume Mensa i Valls, i cui obiettivi principali sono: 1) offrire una visione rigorosa e aggiornata della figura di medico e riformatore religioso di Arnaldo di Villanova, «lontana dalla percezione distorta, ancora oggi troppo diffusa»⁵; 2) fornire un database (ancora in fase di sviluppo) dei manoscritti, delle edizioni a stampa moderne, delle fonti documentali e della bibliografia secondaria su Arnaldo di Villanova e del *corpus* di testi medici, spirituali e alchemici circolanti sotto il suo nome – elenca il *Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractarum Arnaldi De adventu Antichristi* tra le opere di «dubbia attribuzione» – ma di fatto ne nega la paternità –, accanto all'*Expositio super XXIV capitulum Matthei* e all'*Expositio super Apocalypsi*, sintetizzando parte delle ragioni espresse in passato da Perarnau.

Può ritenersi così conclusa la disamina della produzione storiografica attorno al *Tractatus quidam*. Da essa emerge come molte questioni risultino tutt'altro che definite e risolte: ad esse e ad alcune considerazioni metodologiche sarà dedicato il seguente capitolo.

1. Cfr. LO BELLO 2014, 94.

2. Cfr. LO BELLO 2014, 93; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 213, linn. 700-707.

3. Cfr. LO BELLO 2014, 103.

4. Consultabile all'URL: <https://grupsderecerca.uab.cat/arnau/en>. Le informazioni qui di seguito riportate sono consultabili esplorando il sito web del progetto, di cui è stato segnalato il link alla home page in lingua inglese. Si noti che esso è disponibile anche in lingua italiana, in lingua castigliana, e in lingua francese, tuttavia in forma ridotta: per consultare il sito nella sua interezza occorre passare alla lingua catalana.

5. Cfr. <https://grupsderecerca.uab.cat/arnau/it>. Si cita in questo caso dalla home page in traduzione italiana.

CAPITOLO II

Osservazioni preliminari e questioni aperte

La ricognizione storiografica appena conclusa può sembrare a un primo sguardo eccessivamente ampia; tuttavia, essa permette di sviluppare alcune considerazioni di carattere generale e metodologico, nonché di individuare alcune delle questioni tuttora aperte. Ad alcune di esse si cercherà di trovare una soluzione già all'interno di questo capitolo, mentre ad altre, che costituiscono il nucleo centrale del presente lavoro, quali datazione, attribuzione e finalità del *Tractatus quidam*, sarà dato un più ampio spazio successivamente.

1. Stato editoriale delle opere di Arnaldo di Villanova

Prima di trattare tali questioni, appare tuttavia utile compiere un breve *excursus* sullo stato editoriale delle opere di Arnaldo di Villanova: occorre infatti notare come il dibattito storiografico sia stato condotto in assenza di un'edizione critica del *Tractatus quidam*. Addirittura, le osservazioni proposte da Perarnau e Mensa i Valls in occasione della «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova» sono state avanzate sulla base dei pochi passi pubblicati da Batllori, del tutto insufficienti per un'analisi approfondita e puntuale del testo. Successivamente, Perarnau ha pubblicato una trascrizione dell'opera; essa, tuttavia, manca di segni tipografici, quali le virgolette caporali, essenziali per distinguere le sezioni in cui il «denuntians» prende la parola in prima persona, nonché degli apparati dei *loci paralleli* e delle citazioni bibliche, strumenti fondamentali per istituire un reale e fruttuoso confronto con la produzione di Arnaldo di Villanova. Del resto, quest'ultima operazione risulta complessa a causa dell'attuale stato editoriale delle opere religiose del maestro catalano. Il progetto originario di edizione «Arnaldi de Villanova Scripta Spiritualia», cui si è accennato nel precedente capitolo, incorporato all'interno della serie «Corpus philosophorum Medii Aevi», ha visto la pubblicazione di due soli volumi: un primo (1971) contenente l'edizione critica dell'*Expositio super Apocalypsi*, curata da J. Carreras i Artau, con la collaborazione di O. Marinelli Mercacci e J.M. Morató i Thomàs¹, e più recentemente (2002) un secondo contenente l'edizione della traduzione greca di otto scritti di Arnaldo di Villanova traditi dal codice *Petropolitanus Graecus 113*, a cura di I. Nadal i Cañellas e D. Benetos. In anni recenti (2004), il progetto è stato riformulato e riorganizzato dall'Institut d'Estudis Catalans, prendendo il

1. Il lavoro di edizione era iniziato nel 1956, ma subì rallentamenti a causa della malattia di Carreras i Artau. In seguito alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1968, l'edizione fu revisionata da M. Batllori, che si occupò in particolare della stesura degli indici. A riguardo cfr. BATLLORI 1971, XXI-XXIV.

titolo di «Arnaldi de Villanova Opera Theologica Omnia» («AVOThO») e venendo inserito all'interno della serie «Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores». Secondo quanto dichiarato da Mensa i Valls, il progetto prevede «l'edizione dell'opera spirituale o teologica arnaldiana in undici o dodici volumi, più un volume dedicato a raccogliere la bibliografia e a descrivere i manoscritti e un altro volume che conterrà la raccolta documentale [relativa ad Arnaldo]»¹. Lo studioso catalano ne individua inoltre le caratteristiche principali, tra le quali spicca la «metodologia genetico-evolutiva», ciò a dire che la pubblicazione delle opere dovrebbe seguire l'ordine cronologico di stesura². Nel corso di diciassette anni (dal 2004 ad oggi) hanno visto la luce quattro volumi, pubblicati rispettivamente nel 2004, 2007, 2014 e 2019, e contenenti le seguenti opere: *Introductio in librum [Ioachim]De semine scripturarum* e *Allocutio super significatione nominis Tetragrammaton* (AVOThO III); *Alphabetum catholicorum ad inclitum dominum regem Aragonum pro filiis erudiendis in elementis catholicae fidei* e *Tractatus de prudentia catholicorum scolarium* (AVOThO IV); *Tractatus de tempore adventus Antichristi. Ipsius et aliorum scripta coeva*³ (AVOThO V); *Interpretatio de visionibus in somniis dominorum Iacobi secundi, regis Aragonum, et Friderici tertii, regis Siciliae, eius fratris* (AVOThO XIV). I primi tre volumi sono stati interamente curati da Josep Perarnau (con l'eccezione di AVOThO IV, in cui si è avvalso della collaborazione di M. Coromines), mentre l'ultimo è frutto del lavoro di Jaume Mensa i Valls. Osservando questa breve panoramica delle vicende editoriali degli «Opera Theologica Omnia», è possibile notare due fatti, che appaiono tra loro complementari: in primo luogo, cessata l'attività di ricerca condotta da Josep Perarnau, il progetto di edizione ha subito rallentamenti; in seconda battuta, il piano editoriale è stato evidentemente variato in corso d'opera, venendo meno il criterio «genetico-evolutivo», che avrebbe dovuto distinguere gli «Opera Theologica Omnia» dal progetto degli «Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia» («AVOMO»)⁴. Consultando il piano di edizione riportato al termine di ogni volume degli «AVOThO» è infatti possibile notare come nel corso degli anni esso sia andato incontro a diverse fluttuazioni, per cui, ad esempio, il *Diplomatari arnaldia* (la raccolta dei documenti relativi alla figura di Arnaldo di Villanova), che secondo quanto riferito da Mensa avrebbe dovuto essere tra gli ultimi a essere pubblicati, risulta da «AVOThO XIV» in preparazione; allo stesso modo le edizioni del *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* (a cura di J. Perarnau) e del *Tractatus epistolarum christini* (a cura di B. Scavizzi), che dovrebbero formare

1. A riguardo cfr. MENSA I VALLS 2018, 22-25: 24. Traduzione dal catalano dello scrivente.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2018, 25.

3. Questi *scripta coeva* sono costituiti dall'edizione dell'*Instrumentum alterum appellationis magistri Arnaldi de Villanova a processu Parisiensium ad apostolicam sedem* (pp. 345-350), e della *Notificatio, protestatio ac requisitio ad regem Francorum* (pp. 350-356), nonché dalla pubblicazione di estratti da Petri de Alvernia *Questiones de quinto quodlibet: utrum Antichristus sit venturus in brevi* (pp. 376-384: una semplice trascrizione sulla base del codice Vat. lat. 932, ff. 159vb-161va) e Ioannis Quidort *Tractatus de Antichristo* (pp. 385-390: *excerpta* dall'edizione Lazari de Soardis, Venetiis, 1516), e di due reazioni all'annuncio di Arnaldo di Villanova in volgare catalano (pp. 394-397).

4. Cfr. MENSA I VALLS 2018, 25.

il sesto volume degli «AVOThO», risultano essere in fase preparatoria già da «AVOThO V», quindi dal 2014: esse, tuttavia, come si è visto, sono state precedute dalla pubblicazione dell'*Interpretatio de visionibus*. I volumi sinora pubblicati non sono inoltre esenti da criticità. In particolare, essi – ad eccezione dell'edizione dell'*Interpretatio de visionibus*, opera tradita da un solo codice – sono il risultato del particolare metodo di lavoro di Perarnau, che vede nel codice Vat. lat. 3824 la suprema *auctoritas* per quanto riguarda gli scritti arnaldiani composti entro il 1305: le edizioni vengono in tal modo a costituire una fedele trascrizione del testo tramandato dal Vat. lat. 3824 – come affermato dallo stesso Perarnau «fino al dettaglio della grafia»¹, rinunciando quindi a una normalizzazione delle oscillazioni grafiche –, di cui vengono registrate in apparato le varianti tradite da altri codici. Se è vero che il manoscritto vaticano fu allestito sotto la supervisione dello stesso Arnaldo, non è da escludere che altri codici possano trasmettere lezioni di maggior valore per la ricostruzione del testo, come ad esempio nel caso del codice Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 14726, il quale, seppur tardo (fine XIV-inizi XV secolo) tramanda una versione del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* in cui sono assenti le sezioni redatte dal medico catalano in risposta ai maestri parigini, venendo quindi a costituire, su ammissione dello stesso Perarnau, una possibile copia dell'opuscolo divulgato a Parigi dallo stesso Arnaldo nel 1300, e sulla base del quale fu imbastito il processo contro di lui².

Dato dunque l'attuale avanzamento degli «AVOThO», per leggere molte delle opere spirituali di Arnaldo di Villanova occorre fare riferimento alle edizioni condotte nel corso del tempo (1988-2001) da Josep Perarnau in «Arxiu de Textos Catalans Antics»³, o, in qualche caso, a edizioni ancor più remote⁴. Per quanto concerne le prime, stando alle intenzioni dello studioso catalano, almeno secondo quanto dichiarato in occasione della pubblicazione della *Philosophia catholica et divina*, esse non avrebbero dovuto basarsi sul testo tradito dal Vat. lat. 3824, «al fine di evitare duplicità con l'edizione, diciamo ufficiale, dei trattati religiosi di Arnaldo di Villanova in carico

1. Cfr. PERARNAU 2004, 76. Traduzione dal catalano dello scrivente. Il passo citato è tratto dallo studio introduttivo all'*Introductio in librum [Ioachim] De semine scripturarum* e all'*Allocutio super significatione nominis Tetragrammaton* («AVOThO V»), ma è di fatto valido per tutte le edizioni curate da Perarnau.

2. Cfr. PERARNAU 2014, 125-126. Occorrerebbe in questo caso comprendere cosa si intenda per originale: la versione divulgata a Parigi, o la redazione più ampia stabilita successivamente dall'autore?

3. Per un elenco di tali edizioni cfr. MENSA I VALLS 2018, 15-17 e la bibliografia proposta al termine del presente lavoro.

4. È il caso dell'*Eulogium* e delle tre *Denuntiationes Gerundenses*, edite nel 1950 da Carreras i Artau sulla base del testo tradito dal Vat. lat. 3824. Si tratta di trascrizioni, corredate da note di commento e dalla segnalazione dei *loci biblici*: solo in rari casi sono segnati riferimenti interni alla produzione arnaldiana, a quell'altezza peraltro largamente inedita, e alle fonti. In quest'ultimo caso, un'ulteriore problematica è costituita dall'assenza di edizioni critiche valide al tempo in cui Carreras i Artau condusse i suoi studi: lo studioso catalano è quindi costretto a fare riferimento a opere edite in «Patrologia Latina». Con queste considerazioni non si intende sminuire lo studio di Carreras i Artau, ma si vuole sottolineare la necessità di un aggiornamento delle edizioni di opere arnaldiane già in passato pubblicate, che tenga conto dei più recenti sviluppi della ricerca.

all'Institut d'Estudis Catalans, che ci auguriamo prossima»¹. Per questo stesso motivo, o meglio «al fine di evitare qualsivoglia parvenza di edizione critica»², dell'*Epistola nuncupatoria Tractatus philosophia catholica et divina ad Bonifacium VIII*, dell'*Epistola nuncupatoria Tractatus philosophia catholica et divina ad sanctae romanae ecclesiae cardinales*, della *Reverendissime patrum*, della *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis* sono presentate in appendice alla *Philosophia catholica* delle mere trascrizioni del testo trasmesso dal Vat. lat. 3824, senza alcun tipo di apparato. Tralasciando i testi non tramandati dal codice vaticano, l'intento di Perarnau è stato invero rispettato, come si può evincere dalle trascrizioni delle opere appena menzionate, per le sole edizioni del *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* e della *Philosophia catholica et divina*, condotte rispettivamente sulla base dei codici Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, Corsini, Cors. 1256 (40 E 3), e del Vat. lat. 9986, i quali, a detta dello studioso catalano, trasmettono uno stato testuale che egli definisce «test primitiu»³. Nelle edizioni pubblicate in «Arxiu de Textos Catalans Antics», siano esse fondate sul Vat. lat. 3824 o su altri testimoni, si riscontrano peraltro le medesime criticità cui si è fatto cenno in precedenza: nel metodo di lavoro di Perarnau sono sostanzialmente assenti una vera e propria fase di *recensio* e di *collatio*, che diano conto del giusto valore e delle lezioni notevoli di ogni codice. Si tratta inoltre, per ammissione dello stesso Perarnau, di edizioni critiche non definitive e senza pretesa di completezza⁴.

Occorre infine segnalare che due scritti tutt'altro che secondari, il *Gladius iugulans thomatistas* e il *Tractatus epistolarum christini*, sono stati criticamente editi rispettivamente da Cosimo Reho come tesi di laurea, e da Barbara Scavizzi come tesi dottorale: questi studi non sono stati tuttavia pubblicati, e risultano pertanto di difficile reperimento e consultazione per i ricercatori⁵.

1. Cfr. PERARNAU 1991, 53. Traduzione dal catalano dello scrivente. Come sottolineato da Jaume de Puig i Oliver, si è qui di fronte a una situazione paradossale, in cui «l'IEC [= Institut d'Estudis Catalans] ritardava nell'edizione critica dell'opera di Arnaldo di Villanova, contemporaneamente al fatto che una pubblicazione dell'IEC [= «Arxiu de Textos Catalans Antics»] e un membro dell'IEC, Josep Perarnau, pubblicavano criticamente opere di Arnaldo di Villanova». Cfr. PUIG I OLIVER 2018, 43. Traduzione dal catalano dello scrivente.

2. Cfr. PERARNAU 1991, 55. Traduzione dal catalano dello scrivente.

3. Cfr. PERARNAU 1988-1989, 50-52; PERARNAU 1991, 53-55.

4. Cfr. PERARNAU 1988-1989, 50: «El text primitiu del *De mysterio cymbalorum ecclesiae*, objecte bàsic del present treball, és ofert en mínima edició crítica, perquè, tal com ja he recordat, l'edició crítica pròpiamente dita és camp, en el qual ja fa molt anys que d'altres proclamaren treballar»; PERARNAU 1991, 53-55; PERARNAU 1992, 73: «L'aparat de fonts no té cap pretensió. S'ha limitat a assenyalar aquells llocs d'obres anteriors tant d'Arnau de Vilanova com d'altres, en les quals hom pot trobar idees idèntiques o molt pròximes a les exposades en l'Allocutio christini».

5. Cfr. C. REHO, *La polemica di Arnaldo da Villanova contro i Domenicani Tomisti nel «Gladius iugulans Thomatistas» (1304)*, Tesi di laurea in Filosofia, Università degli Studi di Bari – Facoltà di Lettere e Filosofia, Bari, 1981-1982; B. SCAVIZZI, *Il Tractatus epistolarum christini di Arnaldo di Villanova: edizione critica*, Sismel – Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2016. Sono state segnalate in nota le stringhe bibliografiche complete di questi studi poiché nel presente studio non si è fatto riferimento ad essi, bensì al testo tradito dal codice Vat. lat. 3824 per il *Gladius iugulans thomatistas* e all'edizione pubblicata in CARRERAS I ARTAU 1948, 392-406 per il *Tractatus epistolarum christini*.

In occasione della «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova», gli studiosi ritrovatisi a Barcellona sollecitavano con forza l'Institut d'Estudis Catalans affinché riprendesse l'edizione delle opere spirituali di Arnaldo di Villanova, «iniziativa senza la quale lo studio di questa figura-chiave del mondo medievale non può essere affrontato su base sicura»¹: secondo Mensa i Valls questa petizione ha avuto il suo effetto nell'iniziativa degli «AVOThO»²; appare tuttavia evidente come la situazione editoriale della produzione spirituale di Arnaldo di Villanova sia attualmente tutt'altro che ottimale. Qualsiasi studio sulla figura, sul pensiero e soprattutto sullo sviluppo dottrinale del maestro catalano che abbia una pretesa di definitività non può prescindere da una base testuale il più possibile certa e scientificamente stabilita: solo in questo modo sarebbe forse possibile porre fine a molti dei dibattiti storiografici ancora aperti.

2. Osservazioni metodologiche

Sorge dunque la domanda se sia possibile trovare una soluzione definitiva riguardo attribuzione, datazione e finalità del *Tractatus quidam*. Osservando infatti le conclusioni tratte dalle due scuole storiografiche in precedenza individuate, la risposta sembra non possa che essere negativa: le loro prese di posizione appaiono ormai cristallizzate e polarizzate, il che impedisce un sereno raffronto tra le argomentazioni da esse avanzate e un tentativo di sintesi, che possa trovare un punto di incontro tra le diverse ipotesi formulate. In questo contesto il dialogo risulta di fatto impossibile, o meglio, l'unico dialogo possibile è costituito (ed è stato costituito) dalla confutazione della tesi avversaria.

In particolare, il contrasto tra le due parti si è acuito in seguito alla «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova»: da allora sono state espresse posizioni divergenti, se non opposte, sullo scritto, che ciascuna delle due scuole ha mirato a difendere e consolidare evidenziando le debolezze delle argomentazioni della parte avversa, sino a giungere a non ammetterne la liceità, se non a ignorarle completamente. Si prendano ad esempio le seguenti asserzioni tratte da due tra gli ultimi lavori sulla figura di Arnaldo di Villanova prodotti da esponenti delle due scuole storiografiche: riguardo la *Responsio obiectionibus* e l'*Expositio super capitulum XXIV Matthei* Potestà afferma che «tra giugno 1304 e marzo 1305 [Arnaldo] compone due scritti, la cui paternità arnaldiana do per acquisita, in quanto non ritengo convincenti le obiezioni mosse al riguardo da J. Perarnau»³; allo stesso modo Mensa i Valls definisce il *Tractatus quidam* «pseudoarnaldiano»⁴, senza tenere conto del recente studio di Lo Bello, volto a dimostrare il contrario. Ci si trova dunque in una situazione paradossale, dove il *Tractatus quidam* allo stesso

1. Cfr. PUIG I OLIVER 1994, 21.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2018, 23.

3. Cfr. POTESTÀ 2016, 244.

4. Cfr. MENSA I VALLS, 16-17.

tempo è di Arnaldo di Villanova e non è di Arnaldo di Villanova per una parte della produzione storiografia, la quale sembra procedere su binari paralleli mai destinati a incontrarsi.

La direzione controversistica assunta dalla storiografia appare pertanto controproducente: essa non ha infatti portato a una soluzione delle questioni aperte, ma, al contrario, ha contribuito ancor maggiormente all'irrigidirsi delle posizioni contrapposte. In qualche occasione si è giunti a screditare personalmente i sostenitori della tesi opposta. È il caso di Josep Perarnau, il quale a conclusione del contributo pubblicato in risposta a Lo Bello in «Archivum Franciscanum Historicum», 98 (2005), afferma: «È, dunque, lecito domandarsi se l'autore del *Tractatus quidam* avesse mai letto il testo arnaldiano che affermava di difendere; ed è lecito anche domandarsi se mai l'abbiano letto quelli che a tutt'oggi hanno propugnata l'autenticità arnaldiana del *Tractatus quidam* [...]. Sarà vero che “habent sua fata libelli”? Il fato dei ‘libelli’ potrebbe essere quello di non essere letti nemmeno da chi afferma di difenderli»¹. È dunque evidente come l'asserzione di Perarnau venga a costituire un palese attacco diretto alla persona di Lo Bello (e non solo), o quantomeno alla sua capacità critica, atto a delegittimare la sua posizione senza fondarsi su alcuna precisa argomentazione. Allo stesso modo, nel rimarcare le differenze stilistiche tra l'*Apologia de versutiis* e il *Tractatus quidam*, Perarnau sottolinea come esse siano tali che «in futuro gli studiosi si chiederanno come sia stato possibile che qualcuno abbia difeso la paternità arnaldiana del *Tractatus quidam*»², anche in questo caso screditando i sostenitori della tesi opposta alla sua.

Fornito questo breve inquadramento sugli aspetti metodologici propri della produzione storiografica, è bene chiarire come si intende procedere, premettendo innanzitutto alcune avvertenze. In primo luogo, come accennato, considerata la cornice storiografica in cui il presente studio si inserisce, è improbabile che esso possa costituire un punto d'arrivo (peraltro per buona parte della storiografia già raggiunto): quale che ne sia il risultato, una buona fetta degli studiosi che si sono dedicati al *Tractatus quidam* ne rimarrà delusa, in quanto non rispondente alla propria idea sull'opera e, più in generale, sulla figura di Arnaldo di Villanova. In secondo luogo, il risultato stesso non può giungere a un grado di certezza granitico e incontestabile, a causa della natura dei dati a disposizione: nessuno di essi è in grado di costituire una prova inappellabile della autorità (o non autorità) arnaldiana dello scritto, così come di fornire elementi precisi e definitivi riguardo datazione e finalità del testo. Si tratta, in buona sostanza, di indizi, più che di vere e proprie prove dirette, peraltro spesso contraddittori o scarsamente rilevanti. Le conclusioni del presente lavoro devono pertanto essere considerate avere un valore probabilistico: vale a dire che autorità, datazione e finalità dell'opera avranno una probabilità statisticamente elevata di essere tali quali verranno definite nel corso dello studio, ma permarranno margini di opinabilità. Risulta quindi adatta al contesto delineato l'osservazione di P. Chiesa, secondo la quale: «un'ipotesi ha validità fino a che

1. PERARNAU 2005, 820.

2. PERARNAU 2001, 24. Traduzione dal catalano dello scrivente.

non se ne trovi una migliore, tale cioè che possa spiegare in modo più economico e convincente fenomeni e fatti»¹.

Si tenterà dunque di ricavare dall'interno del testo e dall'analisi codicologica di *C* dati relativi a tali questioni, prendendo in considerazione aspetti talvolta lasciati in secondo piano da studi precedenti, quali genere letterario (e quindi i caratteri formali da esso determinati), modalità argomentative e fonti del testo, lasciando poi che siano i dati stessi a parlare; in seguito, sulla base di questi dati si procederà alla definizione del profilo dell'autore del *Tractatus quidam*, verificando se esso possa coincidere con quello di Arnaldo di Villanova, o di altre figure. Nel caso risulti plausibile una figura altra rispetto ad Arnaldo di Villanova, si seguirà il principio conosciuto come *Rasoio di Occam*: in altre parole, a parità di fattori, tra diverse soluzioni si opterà per la più semplice ed economica, tentando di verificare se il profilo possa rispondere a una personalità in qualche modo collegata al maestro catalano, e di cui vi sia attestazione storica, senza pertanto ampliare il campo a un misterioso e altrimenti sconosciuto teologo professionale legato alle cerchie di beghine e begardi di Valenza², o moltiplicare i possibili ambienti di origine (Valenza, la Sicilia di Federico III, la corte papale di Clemente V, la certosa di Scala Dei)³, poiché «pluralitas non est ponenda sine necessitate»⁴ e «frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora»⁵.

Stabilite dunque queste basi metodologiche, è opportuno, prima di passare alle questioni tuttora aperte, dare brevemente conto della storia del codice, in modo da fornire un quadro il più possibile completo del contesto in cui esso fu prodotto.

3. Storia del codice C

Tre ragioni portano a ritenere che almeno una prima sezione del manoscritto, fino al f. 127ra, fu con ragionevole certezza fatta allestire a Roma entro il 1480 da Pierleone da Spoleto, medico, intellettuale e collezionista di manoscritti, gravitante attorno alla corte di Lorenzo de' Medici⁶: in primo luogo il colophon del f. 127ra, che si riporta qui di seguito: «Explicit apud campum florum in domo spectabilis et generosi viri, domini M. Petreleonis de Spoleto, omnium artium liberalium peritissimi. Anno dominice incarnationis 14.8., die iij^a 4^a Iulij»⁷; in seconda battuta, come

1. CHIESA 2016, 114.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 443.

3. Cfr. PERARNAU 2001, 28-30, n. 35.

4. Guillelmi de Ockham *Questiones in libros Physicorum Aristotelis* (ed. Brown), q. 11, 420, lin. 12.

5. Guillelmi de Ockham *Scriptum in librum primum Sententiarum* (ed. Etzkorn), vol. 3, dist. 14, q. 2, 430, lin. 1.

6. Sulla figura di Pierleone da Spoleto si rimanda a ROTZOLL 2000 e BACCHELLI 2015.

7. Dall'analisi del codice e della mano del copista, l'interpretazione e le argomentazioni di SELGE 1990, 170, che legge «die III^a. 4^a Julii», intendendo il 4 luglio come giorno terzo della settimana, quindi martedì, occasione che si ebbe unicamente per l'anno 1480, appaiono più plausibili. LERNER 1991, 100 legge invece: «die III^a. X^a Julii».

dimostrato da Lerner, i *marginalia* sono da attribuire alla mano di Pierleone; infine, il manoscritto può essere identificato con una voce del catalogo della biblioteca del medico spoletano stilato nel 1583¹. Benché non si sappia con sicurezza dove Pierleone si trattenesse tra il 1478 e il 1482, dopo l'interruzione dell'insegnamento a Pisa, è altamente plausibile che si fosse stabilito a Roma²: la sua presenza in città è infatti documentata dalla sua firma autografa nel primo registro della Biblioteca Vaticana, che attesta che prese in prestito un volume tra il 17 settembre 1481 e il 18 ottobre dello stesso anno³, e da un documento che prova come visse in Roma in una casa di sua proprietà nel maggio 1482⁴. Considerata la posizione del colophon all'interno del codice e la natura composita dello stesso, resa evidente dal rapporto tra fascicolatura e testi traditi, caratterizzato da evidenti cesure, riscontrabili almeno ai ff. 87/90, 127, 178, 186, 267 e 276⁵, si può congetturare che il manoscritto sia stato allestito tra il 1478 e il 1482, tramite antigrafisti via via individuati e fatti recuperare dal medico spoletano durante la sua permanenza a Roma. Senza dubbio una prima sezione, contenente scritti di Arnaldo di Villanova o a lui attribuiti e testi autentici di Gioacchino da Fiore, doveva essere stata conclusa al f. 127ra entro il 1480; in seguito Pierleone dovette rintracciare uno o molteplici altri manoscritti, comprendenti un'ampia messe di testi profetici e figure di ascendenza gioachimita, tra cui la *Sibilla Erithea* e il primo capitolo del quinto libro dell'*Arbor vitae crucifixae Iesu* di Ubertino da Casale, che fece copiare dal f. 127ra, fino al f. 186vb⁶: è possibile che il codice, dotato a quel punto di carattere tematicamente unitario, dovesse ritenersi concluso. Tuttavia, Pierleone dovette allora individuare alcuni testi teologico-morali di Guglielmo d'Auvergne, che suscitarono il suo interesse, e che fece copiare in due fasi distinte (ff. 188r-266v e ff. 268r-f. 340v), come attesta il cambio di grafia al f. 268r, potenzialmente da tre diversi antigrafisti, inserendo poi nel codice i fascicoli che costituiscono gli attuali ff. 188-340.

1. Si veda LERNER 1991, 99. Per il catalogo della biblioteca si veda DOREZ 1897, 84-103. Il codice corrisponde alla voce numero 18 del catalogo pubblicato da Dorez: «M^r Arnaldus de Villa Nova de Antichristo. Et Guilelmus Parisiensis de virtutibus et vitiis et de divina sapientia» (DOREZ 1897, 85). Da recenti studi esso è tuttavia risultato essere incompleto, non riportando l'intero inventario dei libri posseduti da Pierleone da Spoleto. A riguardo si veda: MURANO 2019, 252-259: 259.

2. Si veda LERNER 1991, 100 e ROTZOLL 2000, 16.

3. Si veda BERTOLA 1942, 24. Il registro, tramandato dal codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3964, intitolato al f. 1r *Libri bibliothecae S. D. N. Sixti commodo dati Platyna Bibliothecario*, riporta al f. 22v: «Ego Pierleonus Spoletinus medicus accepi a domino Platina *Aphorismos Zaelis* et multa alia in eodem volumine ex membranis cum pavonatio [cum] catena, die 17 septembris M^oCCCC^o81^o. – Restituit die 18 octobris post obitum Platyne».

4. Si veda LERNER 1991, p. 100. Il documento è pubblicato in GUERRA-COPPIOLI 1915, 407-409, n. V.

5. Per cui si rimanda al paragrafo 4.1 del presente capitolo e alla *Ratio editionis*.

6. Un altro *colophon*, trascritto meccanicamente dal copista, è presente al f. 123va (si veda *infra* la descrizione interna) al termine dell'*Exhortatorium Iudeorum* di Gioacchino da Fiore. Esso riporta una data che Selge 1990, 170-171 interpreta come 2 marzo 1305, mentre Lerner 1991, 100 come 3 marzo 1305. Selge, Lerner e POTESTÀ 1994, 288-289, ritengono che il manoscritto allestito nel 1305 possa essere l'antigrafo dell'intero codice, o quantomeno, della sezione profetico-escatologica, terminante al f. 187. La presenza del colophon al 127ra e il rapporto tra struttura del codice e testi contenuti rendono più prudente ritenere che il manoscritto del 1305 possa essere l'antigrafo della sezione gioachimita tradita dai ff. 91r-123va/127ra. Per un'indagine più approfondita sulle unità codicologiche, si veda *infra*.

Gli studi sulla biblioteca di Pierleone di Spoleto permettono di seguire le vicende della sua raccolta libraria, e quindi anche del codice C¹: vale dunque la pena fornirne una breve panoramica in questa sede. Dalla cronaca di Francesco di Pierangelo de' Mugnoni da Trevi, contemporaneo di Pierleone, si sa che il medico «aveva ordinata una singolare libreria in nel convento de Santo Nicola predicto de l'Ordine de Santo Augustino»², molto probabilmente, come teorizzato da Murano, con l'intenzione di destinarla come lascito all'istituzione religiosa³. La biblioteca rimase tuttavia alla famiglia del medico spoletino per quasi un secolo, finché, nel 1582 e nel 1583 Giovan Battista Bracceschi, frate dell'Ordine dei Predicatori del convento fiorentino di San Marco, ne propose l'acquisto al cardinal Sirleto, allora bibliotecario della Vaticana. Le due lettere inviate al cardinale, di cui non si sono conservate le risposte, datate 20 novembre 1582 e 1° marzo 1583⁴, permettono di ricavare che, al momento della proposta, i libri erano già stati acquistati da Bracceschi, e che la maggior parte di essi era ancora custodita presso un erede del medico spoletano, un certo Scipione Leoni⁵. Il progetto di vendita non dovette andare tuttavia a buon fine: l'unico altro documento successivo relativo alla trattativa è costituito da un catalogo dei libri appartenuti a Pierleone, datato al 1583, e conservato nel manoscritto G. 18 della Biblioteca Comunale di Perugia, che, come sostenuto da Dorez⁶, doveva essere una copia della lista inviata dai corrispondenti del cardinal Sirleto per una stima dei volumi al medico Giovanni Bernardino Rastelli da Perugia, cui a sua volta si era rivolto Bracceschi per il medesimo motivo, stando alla sua lettera del 1583⁷. A quel punto, negli anni successivi, Bracceschi dovette procedere a vendite di singoli esemplari o di piccoli blocchi della biblioteca di Pierleone, che venne così dispersa. Una parte dei manoscritti appartenuti a Pierleone fu identificata presso la Biblioteca Vaticana da Ruyschaert, durante la redazione del catalogo dei codici Vaticani latini 11414-11709, acquisiti dalla Biblioteca Vaticana dal Collegio Romano dei Gesuiti nel 1912: attraverso l'analisi delle legature e dei *marginalia*, lo studioso belga fu in grado di identificare ventinove manoscritti provenienti dalla collezione di Pierleone, diciotto dei quali individuabili nell'inventario perugino⁸; ad essi sono da aggiungerne numerosi altri, individuati da diversi studiosi nel corso degli anni⁹.

1. Per cui cfr. ROTZOLL 2000, 11-14, e MURANO 2019, 252-259, e bibliografia lì presente.

2. Si veda GUERRA-COPPIOLI 1915, 431. La cronaca, tradita dal manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capp. 178, fu pubblicata per la parte relativa a Pierleone da Spoleto in GUERRA-COPPIOLI 1915, 429-431.

3. Si veda MURANO 2019, 252, n. 11.

4. Le lettere, tramandate rispettivamente nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6411, f. 276 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 2020, f. 225, sono pubblicate in DOREZ 1894, 75-82 e 82-83.

5. Si veda DOREZ 1894, 78.

6. Si veda DOREZ 1897, 81.

7. Si veda DOREZ 1894, 83.

8. Si veda RUYSSCHAERT 1960.

9. Per una panoramica si veda MURANO 2019, 252-259.

Per quanto concerne il codice III Varia 1, la cui antica segnatura era A.O.III.556.A.¹, non si sa con precisione quando fu acquisito dall'Ordine Carmelitano: Battlori segnala che esso era presente nella biblioteca del convento di Santa Maria in Transpontina a Roma fin dal XVI secolo, e che era proveniente da Firenze, senza tuttavia fornire alcuna prova documentaria a riguardo. Senz'altro arrivò presso la biblioteca del convento romano in seguito alla dispersione della collezione di Pierleone: vi era sicuramente già presente nella seconda metà del secolo XVII, come testimoniato dalla *Bibliotheca Hispana Vetus* di Nicolás Antonio². Forse nell'acquisizione giocò un ruolo importante l'interesse suscitato nell'Ordine dalla figura leggendaria di Cirillo di Costantinopoli e dal testo profetico a lui attribuito, l'*Oraculum angelicum Cyrilli*, come già notato da Battlori e Selge³. Per quanto infatti tale scritto non sia tradito dal manoscritto, ampi sono i riferimenti ad esso al suo interno, in particolar modo nella sezione arnaldiana del codice. Questo interesse si intensificò nella seconda metà del XVII secolo, durante le polemiche tra l'Ordine Carmelitano e i Bollandisti, in particolare nella figura di Daniel van Papenbroeck, sulle origini dell'Ordine: è pertanto plausibile che il manoscritto fosse stato acquisito dall'Ordine per trarre elementi con cui rintuzzare le critiche mosse dal gesuita belga⁴.

4. Questioni aperte

Come accennato in apertura del capitolo, alcune delle questioni aperte riceveranno una trattazione più specifica successivamente, pertanto qui non se ne farà che un breve cenno. In particolar modo ad attribuzione, datazione e finalità del testo, cardine del presente studio, sarà dedicato nello specifico il quarto capitolo. In questa sede si intende segnatamente concentrare l'attenzione su due degli oggetti di disputa tra gli studiosi: l'esistenza di un antografo della sezione profetica di C, datato al 1305, e il titolo dell'opera. Chiarire tali aspetti è difatti funzionale alla trattazione della datazione e dell'attribuzione dello scritto.

4.1 La questione dell'antografo

A partire dagli studi di Lerner e Selge, che hanno teorizzato l'esistenza di un antografo della

1. Almeno fino al 1955, come si evince da BATTLE 1955.

2. Si veda *Bibliotheca Hispana Vetus*, II, p. 118a-b, n. 58, dove vi è anche la prima menzione della *Responsio obiectionibus*. L'opera fu pubblicata postuma, ma Nicolás Antonio risiedette a Roma in qualità di agente generale di re Filippo IV dal 1659 al 1678: fu in quegli anni che dovette consultare il manoscritto «satis antiquo caractere PP. Carmelitani S. Mariae Transpontinae Romae». Sulla figura dell'intellettuale spagnolo si veda: DOMÍNGUEZ 2012, *Antonio, Nicolás*, 78-81.

3. Si veda BATTLE 1955, 46; SELGE 1989, 167, n. 3

4. Si ringrazia l'archivista dell'Archivio generale, dottoressa Simona Serci, per questo suggerimento.

sezione «di carattere gioachimitico o francescano» datato al marzo del 1305 sulla base del colophon copiato al f. 123va e della contemporanea presenza a Perugia di Arnaldo di Villanova e Ubertino da Casale nel 1304¹, parte della storiografia ha fondato la datazione del *Tractatus quidam* sul presupposto dell'esistenza di tale esemplare perduto. L'ipotesi di Lerner e Selge è infatti stata accettata senza alcuna riserva da Potestà e Lo Bello, che ne hanno fatto uno dei perni della loro trattazione, nonché una delle ragioni cardine a favore dell'attribuzione dello scritto ad Arnaldo di Villanova e della sua datazione entro il 1305. Parte della storiografia, al contrario, ha tenacemente negato l'esistenza dell'antigrafo, senza tuttavia fornire valide prove a sostegno di tale posizione². Appare quindi opportuno chiarire se sia plausibile ipotizzare l'esistenza di tale esemplare, sulla base dei dati codicologici a disposizione³.

In primo luogo, occorre rilevare un'incongruenza nella disamina del codice condotta da Lerner: dopo aver constatato come gli scritti arnaldiani traditi dal codice siano datati entro il 1300-1305, lo studioso statunitense sottolinea infatti come tutti gli altri trattati identificabili all'interno del codice siano stati scritti prima del 1300, ad eccezione del primo capitolo del quinto libro dell'*Arbor vitae crucifixae Iesu* di Ubertino da Casale, redatto secondo la testimonianza dello stesso minorita tra il 9 marzo e il 28 settembre 1305⁴. Secondo Lerner non vi è motivo di mettere in dubbio quanto attestato da Ubertino stesso. Viene tuttavia in questo modo a prodursi una contraddizione con la data di allestimento del codice riportata al f. 123va (3 marzo 1305): come è possibile che una sezione di uno scritto redatto tra il 9 marzo e il 28 settembre 1305 sia copiata all'interno di un manoscritto datato al 3 marzo 1305? Certo, poiché l'*Arbor vitae* è conservato ai ff. 179ra-186va, mentre il colophon menzionato si trova al f. 123va, è possibile ritenere che la sezione compresa tra i ff. 123va e 186vb sia stata copiata successivamente all'interno di uno stesso esemplare, dando quindi origine all'antigrafo della sezione profetica di *C* (ff. 1ra-186vb): occorrerebbe tuttavia a questo punto chiedersi a quale altezza i testi conservati siano stati effettivamente copiati nell'antigrafo, senza peraltro considerare che i molti frammenti non identificati sono di datazione incerta. Per quanto ciò non costituisca una difficoltà insormontabile alla sostenibilità della tesi dell'antigrafo del 1305, è un primo elemento da prendere in considerazione.

Occorre poi tenere conto di un secondo colophon, copiato al termine dell'*Exhortatorium Iudeorum* di Gioacchino da Fiore al f. 127ra, che può essere letto come segue: «Explicit aput campum florum in domo spectabilis et generosi viri domini M. Petreleonis de Spoleto, omnium artium liberalium

1. Cfr. SELGE 1990, 170-171; LERNER 1991, 103-104.

2. Cfr. *Respostes*, 380-383; MENSA I VALLS 2001, 410.

3. Per un più approfondito affondo a riguardo si rimanda alla *Ratio editionis*.

4. Cfr. LERNER 1991, 101. Su data e modalità di composizione dell'*Arbor vitae* cfr. DAMIATA 1962, 59-62.

peritissimi. Anno dominice incarnationis 14.8. die iij^a 4^a Iulij»¹. La presenza dei due colophon, nonché il rapporto tra struttura del codice e scritti conservati al suo interno rendono maggiormente prudente ritenere che, ammessa l'esistenza di un esemplare datato al 1305, esso possa essere l'antigrafo di quanto tramandato dai ff. 1r-123va, o al massimo sino al f. 127ra. Per quanto, infatti, il f. 127ra segni l'inizio di un nuovo fascicolo (quinterno) e non vi sia pertanto una cesura evidente, sembra plausibile ritenere che il colophon segni uno stacco tra quanto copiato precedentemente e successivamente ad esso. La sua posizione all'inizio di un nuovo fascicolo può essere spiegata nel seguente modo: per terminare la copiatura dell'*Exhortatium Iudeorum* Pierleone aveva fatto predisporre un nuovo quinterno, avendo intenzione di continuare l'allestimento della raccolta di testi profetico-escatologici, probabilmente in attesa di ottenere un altro esemplare con cui proseguire la composizione del codice.

Un raffronto con altri codici commissionati e posseduti da Pierleone da Spoleto permette inoltre di aggiungere qualche osservazione su *C* e sulla possibile esistenza di un suo unico antigrafo². La maggior parte dei codici appartenuti al medico spoletino è infatti di natura composita³: in un unico volume si possono trovare conservati testi di diverse tipologie, talvolta non coerenti tra loro, copiati di volta in volta da antigrافي diversi. È il caso ad esempio del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2598, recentemente studiato da Giovanna Murano, costituito da otto unità codicologiche, che tramandano rispettivamente l'*Oraculum angelicum Cyrilli*; il *De multiplicatione specierum* e il *De scientia perspectiva* di Ruggero Bacone; il *Liber compilationis physionomiae*, il *Lucidator dubitabilium astronomiae* e il *De motu octave sphaerae* di Pietro d'Abano; la traduzione latina (mutila) ad opera di Leonardo Bruni del *Fedone* di Platone; frammenti tratti dallo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais e un trattatello alchemico intitolato *De subjecto transmutationis secundum Rogerium Bachonis*, di cui non vi è altra attestazione manoscritta. Come si può vedere, si tratta di una congerie di testi disparati, difficilmente trascritti da un unico esemplare⁴. Simili esempi possono essere moltiplicati all'interno della biblioteca di Pierleone: per non farne che un cenno, il Vat. lat. 11504⁵, il Vat. lat. 9414⁶, il Vat. lat. 5732⁷ hanno le medesime caratteristiche contenutistiche e formali (codici cartacei; assenza di decorazioni e perfino, salvo rari casi, di iniziali e rubriche, per le quali è lasciato comunque uno spazio bianco; testo su due colonne con ampi margini), che possono essere accostate a quelle di *C*. È pertanto possibile pensare che anche quest'ultimo sia stato

1. Per una trascrizione alternativa cfr. SELGE 1989, 171, n. 13; SELGE 1990, 171 interpreta la data come «martedì (terzo giorno della settimana), 4 luglio 1480», in quanto l'indicazione del 4 luglio come giorno terzo si dà solamente per il 1480.

2. Una panoramica su diversi codici appartenuti al medico spoletino e sulle loro caratteristiche contenutistiche e formali si trova in MURANO 2019, 252-259.

3. Cfr. MURANO 2019, 259.

4. Cfr. MURANO 2019, 259-271.

5. Cfr. RUYSSCHAERT 1959, 149-154; MURANO 2019, 254-255.

6. Cfr. MURANO 2019, 255.

7. Cfr. TRONCARELLI 2006, 358-361; MURANO 2019, 256.

trascritto da esemplari via via differenti. Del resto, la sezione arnaldiana del codice, ad eccezione di regole, principi e asserzioni tratti dalle precedenti opere del maestro catalano, copiate ai ff. 89ra-90rb, costituisce una chiara unità codicologica: essa termina infatti con quanto rimane di un quinterno (ff. 81-87), di cui dei ff. 86-87 originari rimangono due talloni; gli attuali ff. 86-87 sono stati incollati a ciò che rimane del quintero, e sono stati lasciati bianchi e senza rigatura. È alquanto probabile che l'*Expositio super capitulum XXIV Matthei*, che termina improvvisamente al f. 85vb, dovesse proseguire sino al f. 87. I primi fogli del fascicolo seguente vedono la trascrizione di principi, regole e asserzioni cui si è fatto cenno in precedenza, a partire dal f. 89ra: qui iniziano *ex abrupto* i *Tredici principi ermeneutici sulla Sacra Scrittura*, copiati per intero solo a partire dal sesto. Si possono formulare a questo punto due ipotesi: da un lato è possibile congetturare che l'*Expositio super capitulum XXIV Matthei* proseguisse sino a quello che doveva essere l'originario f. 87, e che i successivi principi prendessero avvio dal f. 88, quindi in un nuovo fascicolo, venendo così a costituire i ff. 1-87 un'unità codicologica, terminante con una cesura; dall'altro è possibile supporre che i principi fossero copiate senza soluzione di continuità di seguito all'*Expositio*, quest'ultima e i principi trasmessi da un medesimo antigrafo, di cui tuttavia dovevano essere caduti i fogli contenenti la fine dell'*Expositio* e gli inizi dei *Tredici principi*. In questa seconda evenienza, l'unità codicologica costituita dagli scritti arnaldiani terminerebbe al f. 90v, lasciato vergine, prima dell'inizio della sezione gioachimita. In ogni caso, si può ritenere che la sezione arnaldiana costituisca un'unità codicologica a sé stante.

Si sa inoltre che Pierleone, dati i suoi vasti ed eclettici interessi – tra i quali quelli profetici avevano un rilievo non secondario¹ –, disponeva di diversi mezzi e contatti per procurarsi i manoscritti di suo interesse: è giunta ad esempio testimonianza di una sua richiesta di prestito presso la Biblioteca Vaticana²; faceva inoltre parte di un network di umanisti e intellettuali quale l'accademia neoplatonica di Marsilio Ficino nella Firenze medicea, non estraneo da attese di un imminente rinnovamento politico-religioso³, e in cui vi era ampia circolazione di manoscritti⁴; sembra infine che un allievo di Pierleone, Girolamo Torrella, originario di Valenza, e medico personale di Ferdinando d'Aragona e Giovanna d'Aragona, animato dagli stessi interessi del medico spoletino, non fosse estraneo a fungere da mediatore nel reperimento di codici di area iberico-catalana, in qualche caso contenenti opere di Arnaldo di Villanova⁵.

Del resto, emblematico del fatto che Pierleone facesse copiare solamente scritti (o sezioni di essi) di suo interesse è attestato dal caso dell'*Arbor vitae* tradito da C: non è stato infatti notato che il

1. A riguardo cfr. LERNER 1991, 98-100 e BACCHELLI 2015.

2. Cfr. BERTOLA 1942, 24.

3. A riguardo si veda BACCHELLI 2001, 56-63 e BACCHELLI 2015.

4. A riguardo, cfr. ROTZOLL 2000, 25-43.

5. È quanto ipotizzato da TRONCARELLI 2006, 361 relativamente al Vat. lat. 5732, di provenienza iberica. A riguardo cfr. anche MURANO 2019, 261.

testo trasmesso dal codice non termina effettivamente con la fine del primo capitolo del quinto libro (*explicit*: «Vnde ipsa uilificatio minor secunda sequenti capitulo continetur»¹), ma viene riportata anche la prima parola del secondo («sicut»²). Appare dunque evidente come l'antigrafo tramandasse quantomeno l'intero quinto libro, se non una redazione completa dell'*Arbor vitae*. Pierleone compiva quindi una selezione dei testi da copiare nei codici della sua biblioteca, tratti di volta in volta da esemplari diversi. In questo caso particolare, accortosi che il copista aveva iniziato a trascrivere anche il secondo capitolo, dovette fermarlo, in quanto interessato al solo primo capitolo, dati gli evidenti parallelismi con le opere arnaldiane fatte in precedenza copiare dal medico spoletino in *C*, segnatamente con la *Philosophia catholica et divina*. Il presunto antigrafo del 1305 tramandava dunque l'intero *Arbor vitae*? È una domanda destinata a rimanere senza risposta.

In considerazione di questi dati, è possibile congetturare che il codice sia costituito da almeno sette unità codicologiche, trascritte da diversi antigrافی³: è possibile dunque concludere che l'esistenza di un antigrafo datato al marzo 1305 può darsi con ogni probabilità solamente per la seconda unità codicologica, ma risulta altamente improbabile che tale antigrafo possa essere l'esemplare da cui sono stati trascritti tutti i testi di natura profetico-escatologica traditi dai ff. 1-187 di *C*. Viene così a cadere una delle argomentazioni cardine per la datazione del *Tractatus quidam*, la quale pertanto non può essere fondata su dati codicologici.

4.2 Il titolo dell'opera: *Tractatus quidam o Responsio obiectionibus*?

Come è stato notato, parte del dibattito storiografico si è incentrata sul titolo dell'opera. Da un lato, la scuola catalana ha sempre intitolato il testo *Tractatus quidam*, sulla base dell'unico testimone manoscritto; dall'altro, Lerner ha denominato lo scritto *Responsio obiectionibus*, e tale denominazione è stata accettata da Potestà, il quale considera che «il mutamento del titolo [ad opera di Perarnau, in occasione della trascrizione da *C*], storiograficamente consolidato, mirava presumibilmente a rimarcare già attraverso di esso il preteso carattere spurio dell'opera»⁴. A sua volta, Mensa i Valls, che accetta il titolo tradito da *C* (*Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de adventu Antichristi*), nota come esso non dia pienamente ragione del contenuto dell'opera, in quanto essa risponde alle obiezioni poste a tesi sostenute da Arnaldo di Villanova in diversi suoi scritti, e non solamente a quelle avanzate contro il *Tractatus de tempore adventus Antichristi*. Lo studioso catalano cerca di risolvere questa antinomia proponendo due ordini di spiegazioni complementari: in primo luogo, la polemica escatologica

1. Cfr. UBERT. CASAL., *Arb.*, c. Cvi^{vb}.

2. Cfr. UBERT. CASAL., *Arb.*, c. Cvi^{vb}.

3. Per una trattazione maggiormente approfondita sulle unità codicologiche si rimanda alla specifica sezione della *Ratio editionis*.

4. Cfr. POTESÀ 2016, 254, n. 35.

prende avvio dal *Tractatus de tempore adventus Antichristi*; in seconda battuta, esso costituisce l'unica opera di Arnaldo di fatto condannata¹; per tali motivi, dunque, nel titolo si farebbe cenno al solo *Tractatus de tempore adventus Antichristi*.

Se da un lato l'opinione espressa da Potestà risulta plausibile, considerato il presupposto da cui parte Perarnau, dall'altro non si può prescindere da quanto attestato dall'unico testimone del testo.

Occorre tuttavia a questo punto chiedersi se quello di *Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de adventu Antichristi* fosse il titolo originario dell'opera, o quantomeno la denominazione conservata dall'antigrafo. È infatti attestato che Pierleone fosse solito aggiungere di sua mano rubriche e titoli nei codici da lui fatti allestire. Come nota Giovanna Murano: «un elemento che accomuna i codici commissionati direttamente da Pico e Pierleone [...] è l'assenza di *tituli* e rubriche nella maggior parte delle opere trascritte». *Tituli* e rubriche che spesso egli inseriva personalmente: è il caso, ad esempio, delle rubriche di mano di Pierleone aggiunte al *De multiplicatione specierum* di Ruggero Bacone nell'Ott. Lat. 1870 e nel Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2598, con ogni probabilità create dal medico spoletino sulla base del «primo paragrafo di ciascun capitolo»². Lo stesso può dirsi nel caso di qualche titolo, quando presente, dei testi conservati in *C*. Si prendano ad esempio i *tituli* forniti al *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* e alla *Praefatio Eulogii*: nel primo caso si ha *Tractatus eiusdem* [scil. *Arnaldi de Villanova*] *de misterio cimbalarum* (f. 13ra), nel secondo *Praefatio eiusdem* [scil. *Arnaldi de Villanova*] *ad sequens opus* [scil. *Eulogium de notitia verorum et pseudoapostolorum*] (f. 32va). Sembra plausibile congetturare che i titoli forniti a queste opere, o quantomeno alla *Praefatio Eulogii* possano essere stati elaborati dallo stesso Pierleone o dal suo copista, certamente sulla base dell'antigrafo. Risulta pertanto possibile che anche il titolo di *Tractatus quidam* sia stato creato dal medico spoletino o da uno dei suoi collaboratori a partire dal contenuto del testo, o, meglio, dei testi arnaldiani fatti trascrivere in *C*³. Ammesso invece che il titolo tramandato da *C* si trovasse tale e quale nell'antigrafo, occorre tenere in considerazione quanto notato da Perarnau in relazione al *Tractatus de tempore adventus Antichristi*: il moltiplicarsi di titoli con i quali l'opera è trasmessa dai codici, soprattutto più tardi, veniva a costituire un modo per depistare gli inquisitori, in quanto le opere di Arnaldo godevano di cattiva fama a seguito della condanna inquisitoriale del 1316⁴. Questa evenienza può benissimo darsi anche per il *Tractatus quidam*: ciò darebbe ragione del titolo impersonale e quantomeno generico.

1. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 428.

2. Cfr. MURANO 2019, 262-263.

3. Come si è notato, nel catalogo dei libri appartenuti a Pierleone da Spoleto, tradito dal codice Perugia, Biblioteca Comunale, G. 18, datato al 1583, *C* corrisponde alla voce n. 18: «M^r Arnaldus de Villa Nova de Antichristo. Et Guillelmus Parisiensis de virtutibus et vitiis, et de divina sapientia». Per quanto il catalogo sia tardo rispetto all'allestimento del codice, esso offre una notazione interessante: il *focus* della sezione arnaldiana (e più in generale profetico-escatologica) è considerato essere l'Anticristo. Ciò può pienamente coincidere con le intenzioni di Pierleone nella selezione dei testi. Cfr. DOREZ 1897, 9.

4. Cfr. PERARNAU 2014, 49-50

Quale poteva dunque essere il titolo originale dell'opera? In assenza di altri testimoni è difficile avere una ragionevole certezza a riguardo. Si può tuttavia tentare di avanzare un'ipotesi fondata sui pochi indizi a disposizione, forniti dai passi qui di seguito riportati, di cui sono evidenziati in neretto i passaggi maggiormente significativi:

- 1) Arnaldi de Villanova *Eulogium de notitia verorum et pseudoapostolorum* (ed. D'Amico et Al.), 95: «[...] obsecrando requiro, ne catholica veritas possit inter simplices offuscari per aliquem ignorantem aut nequam, quod admoneat vel requirat quoscumque theologos sue dyocesis ut in scriptis **afferant ei quicquid obicere poterunt contra dicta mea**, vel hic presentialiter lecta vel in aliquo precedentium quatuor operum super eadem materia editorum. Et **presentatas obiectiones** faciat registrari et sub sigillo suo mihi communicari, ne ulla tergiversatione adulterentur per me vel per alium. Et ego me offero de presenti, et protestando promitto, et promittendo me obligo supradicto patri et toti ecclesie Gerundensis, fideliter ac diligenter **afferre vel mittere possibles mihi responsiones**».
- 2) Arnaldi de Villanova *Denuntiatio secunda facta Massilie*, Vat. lat. 3824, f. 193r: «Requirendo quoscumque theologos vestre dyocesis quod **in scriptis vobis tradant quicquid voluerint adversus tractatus illos obicere**; ego enim de presenti me offero vobis et obligo fideli promissione quod, quotienscumque sub vestro sigillo mihi communicaveritis **obiectiones eorum, scribam fideliter vobis** omni mora postposita **catholicas et possibles mihi responsiones**».
- 3) Arnaldi de Villanova *Protestatio, presentatio ac supplicatio Benedicto XI* (ed. Perarnau), 212, linn. 635-640: «Iniungas quibuscumque theologis, quod legant illa per ordinem cum diligentia, scilicet a prima usque ad ultimam, et forment inde articulos et **tibi tradant in scriptis obiectiones** et Christi gloriam **in responsionibus** indubitanter videbis et experieris ad oculum qualiter virtus Christi per abiectissima destruit omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei».
- 4) Arnaldi de Villanova *Presentatio facta Burdegalie coram domino summo pontifice Clemente V*, Vat. lat. 3824, ff. 254vb-261vb¹: «Tamen, sicut in protestatione Perusina expressi, **paratus sum** in obsequium apostolice sedis vel matris ecclesie fideliter sub lumine vestri iudicii **respondere in scriptis obiectionibus quorumcumque volentium impugnare scripturas meas**, dum tamen easdem in scriptis tradant, ut veritas et oppositum eius perpetuo clareant hic et inde. Et quia ullus eorum, quorum obiectiones prostravi et conquassavi, vel alius pro eis resumpsit vires ad defendendum vel sustinendum aut reparandum eorum opiniones aut dicta, peto suppliciter, quod vestra universalis paternitas iniungat eisdem at aliis theologis quibuscumque, quod, **quicquid obicere poterint, scribant cum diligentia** simulque festinent vestre sanctitati ut amatores evangelice veritatis in scriptis offerre vel presentare [...]».

1. Passo pubblicato anche in FINKE 1902, CCX.

5) A questi estratti di pugno dello stesso Arnaldo è da aggiungere la testimonianza fornita da due documenti, datati al 27 novembre 1330, parte del *Registrum negotiorum II* di Giovanni d'Aragona, amministratore della chiesa di Tarragona e Patriarca di Alessandria, conservato nell'Arxiu Historic Arxidiocesà de Tarragona: in essi si fa riferimento a «frater Petrus de Villanova», converso del monastero di Poblet, la cui identità, come si vedrà nel corso del quarto capitolo, potrebbe coincidere con elevata probabilità con quella dell'omonimo nipote del maestro catalano, che, possedendo scritti di Arnaldi de Villanova, ottenne di poter dare «**responsiones catholicas impugnationibus seu obiectionibus que possent fieri contra ea**»¹.

Ciò che preme qui sottolineare è che sia il maestro catalano sia ambienti a lui prossimi non sono estranei alla prospettiva della stesura di un'opera in risposta alle obiezioni che potevano essere avanzate contro gli scritti dello stesso Arnaldo. Va inoltre evidenziato come quest'ultimo, in particolar modo nelle denunce e nelle proteste presentate ad autorità ecclesiastiche chieda di frequente che i suoi avversari presentino per iscritto le loro obiezioni, alle quali è pronto a ribattere in forma scritta, per quanto allo stato attuale non sia possibile stabilire se il *Tractatus quidam* replichi nello specifico a un preciso opuscolo o trattato di polemica contro le dottrine di Arnaldo.

Un'ultima questione da prendere in considerazione è se il *Tractatus quidam* possa essere identificato con la *Responsio ad cavillationes adversarii veritatis* presente nell'inventario dei beni mobili di Arnaldo di Villanova². Come osservato nel primo capitolo, nel corso del tempo gli studiosi hanno espresso posizioni antitetiche a riguardo: il maggiore ostacolo nel senso dell'identità dei due scritti è costituito dal fatto che il titolo riportato nell'inventario fa riferimento a un solo «avversario della verità», mentre, al contrario il testo tradito da *C* risponde a «molteplici obiezioni e accuse formulate contro di lui [Arnaldo] nel corso di vari anni»³. Questa apparente difficoltà può essere invero superata tenendo conto della quarta sezione dello scritto, in cui viene rivelato che dietro alle azioni degli avversari del «denuntians» è da scorgersi la figura del drago di Apoc. 12, pertanto il Diavolo o Satana. Si prenda in esame il seguente passo: «**Dracho** namque, **qui**, ut tradit Apocalipsis, **dicitur Diabolus et Sathanas**, toto studio sue astutie **conabatur denuntiationem exterminare denuntiantisque clamores extinguere**, quoniam fraudes eius et nequitas detegebant. Propter quod **antiquas resumpsit versutias, quibus impugnavit veritatem divinamque** in primitiva Ecclesia» (l. 1668-1671). L'«avversario della verità», pertanto, è uno solo: Satana, che opera attraverso le sue membra, costituite dagli pseudo-dottori e dagli pseudo-preconi che si sono opposti all'annuncio del «denuntians». Proprio a questo potrebbe fare riferimento il titolo dell'opera citata nell'inventario dei beni di Arnaldo, che sarebbe dunque identificabile con il testo tradito da *C*. Occorre comunque sottolineare come sia plausibile che il titolo di *Responsio ad cavillationes*

1. Cfr. AHAT, *Reg. Negot.* II, f. 88v, in RICOMÀ 1970, 259-262. A riguardo si rinvia al Capitolo IV del presente studio.

2. Cfr. CHABÀS 1903, 194, n. 116

3. POTESTÀ 1994, 305

adversarii veritatis non sia di mano di Arnaldo, bensì di qualche notaio: ciò non toglie l'evidente vicinanza con gli elementi testuali individuati.

Per riassumere dunque, il titolo di *Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de adventu Antichristi* appare più plausibilmente come il frutto di un intervento di Pierleone da Spoleto, o come un tentativo, già presente nell'antigrafo, di sviare l'attenzione inquisitoriale a seguito della condanna del 1316, come avvenuto nel caso delle variazioni del titolo del *Tractatus de tempore adventus Antichristi*. Vi sono tuttavia molteplici passi di mano dello stesso Arnaldo, nonché documenti più tardi che fanno riferimento alla figura di un «frater Petrus de Villanova», i quali, con una notevole prossimità lessicale con il titolo trasmesso da *C*, mostrano la predisposizione del maestro catalano e di ambienti a lui vicini a redigere un'opera in risposta ad accuse e obiezioni mosse contro la sua produzione. Appare inoltre plausibile l'identificazione del testo tradito da *C* con la *Responsio ad cavillationes adversarii veritatis* presente nella biblioteca del maestro catalano. Sulla base di elementi linguistici e lessicali tratti da tali passi si propone quindi di ripristinare il titolo di *Responsio obiectionibus*, con l'avvertenza che in nessun modo vi possa essere certezza su quale fosse l'originaria denominazione dell'opera.

5. Conclusioni

Come si è visto, dunque, l'esacerbarsi del dibattito storiografico ha portato a una polarizzazione delle posizioni e all'impossibilità di individuare una sintesi che tenesse conto delle divergenze tra le ipotesi formulate. Del resto, esso è stato condotto all'interno di uno stato editoriale della produzione spirituale di Arnaldo di Villanova tutt'altro che ottimale, il che ha reso più complesso raggiungere conclusioni dotate di ragionevole certezza sul pensiero e sullo sviluppo dottrinale del maestro catalano, in particolare sull'attribuzione delle opere la cui paternità è incerta. Per quanto concerne la *Responsio obiectionibus*, ciò che ci si ripropone in questa sede è procedere *ex novo* a un'analisi dei dati a disposizione, che sia il più possibile oggettiva e approfondita, al fine di giungere a una valutazione che tenga conto di tutti gli elementi utili a gettare luce su autorità, datazione e finalità del *Tractatus quidam*.

CAPITOLO III

Struttura, genere e fonti della Responsio obiectionibus

Stabilite le basi metodologiche e osservate le questioni tuttora aperte, nel corso del presente capitolo saranno prese in esame struttura, genere e fonti del testo. In primo luogo, sarà quindi schematicamente descritta la struttura della *Responsio*, al fine di dare conto del contenuto dell'opera e del suo procedere argomentativo. Delineare la struttura dell'opera risulta inoltre funzionale alla definizione del genere letterario di appartenenza. Infine, un'ultima sezione del capitolo sarà dedicata alle fonti dell'opera, con una particolare attenzione al raffronto con la produzione di Arnaldo di Villanova.

1. La struttura del testo

In occasione della pubblicazione di estratti della *Responsio obiectionibus*, Batllori aveva già abbozzato una suddivisione del testo in sezioni definite¹. Successivamente, anche Potestà² e Perarnau³ proposero un'analisi del contenuto e della struttura del testo, ripartendolo rispettivamente in quattro e sei sezioni, a loro volta suddivise in sottosezioni. Lo schema della struttura proposto qui di seguito ha elementi comuni alle precedenti proposte, tuttavia adotta un differente sistema per riferirsi alle diverse partizioni del testo. I medesimi riferimenti si troveranno anche all'interno dell'edizione della *Responsio*.

[Praefatio] (linn. 4-19): Vengono enunciati nucleo e finalità dell'annuncio del «denuntians», fondato sul passo di Dan. 12, 11. Sono quindi suddivise in tre diverse categorie le accuse che «moltissimi» hanno tentato di avanzare: «ratione denuntianti», «ratione denuntiantis» e «per modum denuntiandi»;

[Prima pars huius tractatus] (linn. 20-1281): La prima sezione della *Responsio* risulta essere la più ampia, ed espone gli attacchi rivolti all'annuncio in ragione del suo contenuto e risponde loro. Essa è a sua volta suddivisa in tre sottogruppi, in quanto la «denuntiatio» è stata ritenuta **[I]** «falsa et erronea», **[II.1]** «inutilis vel non necessaria» e **[II.2]** «impossibilis», **[III]** «dubia et temeraria».

[I] Sono quindi elencate le obiezioni, le ragioni e le autorità avanzate da coloro che hanno ritenuto la «denuntiatio» falsa ed erronea. Le obiezioni sono le seguenti, e sono fondate a loro volta su

1. Cfr. BATLLORI 1955, 57-70.

2. Cfr. POTESTÀ 1994, 308-320.

3. Cfr. PERARNAU 2001, 20-23.

autorità bibliche o sulla *Glossa*: **[I, I^a obiectio]** (linn. 25-28) Act. 1, 7, da cui si ricava che Cristo avrebbe negato la notizia dei tempi finali a tutti gli eletti; **[I, II^a obiectio]** (linn. 29-35) Matth. 24, 36, per cui Cristo avrebbe negato a tutti gli uomini la notizia dei tempi finali sia «quantum ad humanam rationem» sia «quantum ad divinam revelationem»; **[I, III^a obiectio]** (linn. 36-37) I Thess. 5, 2, dove si afferma che il «giorno del Signore» verrà improvviso; **[I, IV^a obiectio]** (linn. 38-42) II Thess. 2, 1-2, in cui Paolo esorterebbe a non annunciare i tempi finali, in alcun modo; **[I, V^a obiectio]** (linn. 43-44) *Glossa* ad Act. 1, 6-7, dove si afferma che il tempo della fine è tanto segreto da essere manifesto alla sola scienza del Padre. Successivamente sono presentate le «rationes» degli avversari che hanno ritenuto la «denuntiatio» falsa ed erronea: **[I, I^a ratio]** (linn. 47-51) il tempo dell'Anticristo è molto vicino alla fine del mondo, pertanto possedendo una conoscenza certa di tale tempo, si conoscerebbe anche il tempo della «consummatio seculi», il che sarebbe contrario ad Act. 1, 7; **[I, II^a ratio]** (linn. 52-56) la Scrittura determina in tre anni e mezzo il tempo in cui l'Anticristo regnerà personalmente, e allo stesso modo definisce in quarantacinque giorni il tempo di penitenza e quiete concesso agli eletti: solo in questo modo dunque è possibile conoscere il tempo dell'Anticristo (durata del regno e periodo di refrigerio in seguito alla sua persecuzione). Sono infine enumerate le «auctoritates», costituite dai seguenti passi di Agostino: **[I, I^a auctoritas]** (linn. 58-76) *De civitate Dei* XVIII, 53¹; **[I, II^a auctoritas]** (linn. 77-88) *Epistula* 199 ad *Hesychium*²; **[I, III^a auctoritas]** (linn. 89-93) *Epistula* 197 ad *Hesychium*³; **[I, IV^a auctoritas]** (linn. 94-100) *De diversis quaestionibus octoginta tribus*⁴; **[I, V^a auctoritas]** (linn. 101-109) di nuovo *Epistula* 199 ad *Hesychium*⁵; **[I, VI^a auctoritas]** (linn. 110-116) nuovamente *Epistula* 199 ad *Hesychium*⁶.

Enumerate le diverse obiezioni e autorità opposte all'annuncio, **[Introductio ad responsiones]** (linn. 117-161), viene inizialmente fatta prendere la parola in prima persona al «denuntians», il quale fornisce un elenco di dieci tesi teologiche ed ermeneutiche «tam fidelibus quam philosophis per se nota». A questo punto sono avanzate punto per punto le repliche alle diverse obiezioni, ragioni e autorità: **[I, I^{ae} obiectioni responsio]** (linn. 162-289) Alla prima risposta, riguardante l'interpretazione di Act. 1, 7, è dedicato lo spazio maggiore: fondandosi sulla *Glossa* ad Act. 1, 7, su diversi passi scritturistici e sul capitolo undicesimo del primo libro del *De Trinitate* di Agostino⁷, il «denuntians», parlando in terza persona, dimostra come Dio non abbia negato «totaliter» la conoscenza dei tempi finali, bensì soltanto «quantum ad humanam industriam»; tale conoscenza sarà infatti concessa agli eletti al tempo opportuno; **[I, II^{ae} obiectioni responsio]** (linn. 290-354)

-
1. Cfr. AVG., *Civ.* XVIII, 53, 652, linn. 1-23.
 2. Cfr. AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 16, 256-257, linn. 10-9.
 3. Cfr. AVG., *Epist.* 197 (ad. Hes.), 1, 231, linn. 16-18.
 4. Cfr. AVG., *Divers. quaest.*, q. 58, 2, 107, linn. 72-82.
 5. Cfr. AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 9, 251, linn. 11-23.
 6. Cfr. AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 52, 290, linn. 1-10.
 7. Cfr. AVG., *Trin.*, I, 11-12, 61-62, linn. 31-34. 1-13

riguardo Matth. 24, 36 il «denuntians» mostra come sia falso che tale passo neghi la possibilità di conoscere i tempi finali sia agli angeli che agli uomini e che sia erroneo ritenere che Dio non operi se non «per ministerium angelorum», fondandosi nuovamente sul medesimo passo del *De Trinitate* adoperato nel precedente punto e su diversi passi biblici; **[I, III^{ae} obiectioni responsio]** (linn. 355-371) riguardo a I Thess. 5, 2 viene argomentato tramite lo stesso testo neotestamentario e la *Glossa* come in tale passo Paolo non intendesse sostenere che il giorno del giudizio verrà improvviso per gli eletti, ma soltanto per i reietti; **[I, IV^{ae} obiectioni responsio]** (linn. 372-401) in relazione a II Thess. 2, 1-2, il «denuntians» dimostra come Paolo non ammonisca a non credere a chiunque annunci la fine dei tempi, ma soltanto a coloro che diffondono tale annuncio prima che compaiano i segni che la devono precedere, segni descritti dallo stesso Paolo in II Thess. 2, 3 e da Matth. 24, 4-24; **[I, V^a obiectio]** (linn. 402-407) riguardo alla *Glossa* ad Act. 1, 6-7, il «denuntians» risponde affermando che essa non asserisce che in futuro non sarà concessa la conoscenza del tempo della fine, ma che tale conoscenza, al tempo in cui Cristo parlava ai discepoli era manifesta al solo Padre.

È quindi esposta in un unico punto la replica alle due «rationes» **[I, I^{ae} et II^{ae} rationibus responsio]** (linn. 408-418), in cui, sulla base di Matth. 24, 33 e Luc. 21, 25-26, sostiene come le ragioni avanzate dagli avversari siano «non solum falsas, ymo erroneas», in quanto contrarie alle parole di Cristo.

Sono poi riportate le risposte alle autorità agostiniane, in cui i brani opposti all'annuncio del «denuntians» sono analizzati e reinterpretati in favore di tale annuncio: **[I, I^{ae} auctoritati responsio]** (linn. 420-457) riguardo *De civitate Dei* XVIII, 53, il «denuntians» nega la validità dell'interpretazione degli avversari, secondo la quale i tempi finali non possono essere conosciuti da nessuno in alcun modo, in quanto contrasta con il passo del primo libro del *De Trinitate* ricordato in precedenza; il brano nega invece la possibilità di conoscere i tempi finali «humana ratione»; **[I, II^{ae} auctoritati responsio]** (linn. 458-466) allo stesso modo, dal passo dell'*Epistula* 199 *ad Hesychium* non è possibile ricavare che non sia possibile prevedere i tempi finali grazie a una rivelazione divina, ma soltanto che tale previsione è impossibile «humana virtute»; **[I, III^{ae} auctoritati responsio]** (linn. 467-479) ugualmente, riguardo il brano dell'*Epistula* 197 *ad Hesychium* il «denuntians» «dicebat idem quod ad predictas»; **[I, IV^{ae} auctoritatis responsio]** (linn. 480-496) riguardo il brano tratto dal *De diversis quaestionibus octoginta tribus*, non si può concludere che i tempi della «consummatio» siano indeterminati o sconosciuti, anche tramite rivelazione, ma soltanto che non siano definibili per «coniecturam humanam», quale ad esempio la similitudine tra età del mondo ed età dell'uomo o il computo per generazioni; **[I, V^{ae} auctoritati responsio]** (linn. 497-511) in relazione all'ulteriore passo dell'*Epistula* 199 *ad Hesychium*, il «denuntians» dimostra come Agostino, riferendosi a I Thess. 5, 1, non intendesse affermare che i tempi finali non sarebbero mai stati conosciuti per rivelazione, o che non sarebbe mai stato utile averne contezza; **[I,**

VI^{ae} auctoritati responsio] (linn. 512-523) infine, dall'ultimo passo dell'*Epistula* 199 ad *Hesychium* menzionato, si ricava che Agostino non condanna in modo assoluto la possibilità di conoscere i tempi finali, ma soltanto la curiosità di fissare il termine del secondo avvento di Cristo secondo il proprio arbitrio.

Sono quindi presentate le ragioni e le autorità che hanno portato alcuni a condannare la «deuntiatio» **[II.1]** come inutile o non necessaria e come **[II.2]** impossibile. Riguardo l'accusa di inutilità, sono esposte una ragione **[II.1 ratio]** (linn. 526-531) – secondo la quale se si conoscessero in anticipo i tempi finali, molti, in particolar modo i carnali, potrebbero prefiggersi un termine entro cui saziare i desideri della carne, per poi smettere al momento opportuno – e quattro autorità, condensate in un solo punto **[II.1 auctoritates]** (linn. 532-537), costituite nuovamente da Agostino, e da due *Glosse* ad Act. 1, 7-8. Per quanto concerne invece l'impossibilità dell'annuncio, sono enumerate una ragione **[II.2 ratio]** (linn. 538-545), secondo la quale, benché Dio possa rivelare i tempi finali «de potentia absoluta», ma non «de potentia ordinata», e quattro autorità scritturistiche, costituite da **[II.2 I^a auctoritas]** (linn. 549-551) Eccl. 8, 6-7; **[II.2 II^a auctoritas]** (linn. 552-559) Hab. 3, 2; **[II.2 III^a auctoritas]** (linn. 560-564) I Cor. 10, 11; **[II.2 IV^a auctoritas]** (linn. 565-572) Apoc. 20, 2.

Seguono dunque ordinatamente le repliche del «denuntians» (linn. 573-945). **[II.1 rationi responsio]** (linn. 575-759) La risposta alla ragione opposta all'utilità dell'annuncio di Arnaldo è la più ampia di questa seconda sezione della prima parte del trattato: per riassumere, il «denuntians» sottolinea in primo luogo come, se anche qualcuno conoscesse in anticipo il tempo dell'Anticristo o del giorno del giudizio, ciò non implichi che abbia contezza anche della durata della sua vita. Al contrario, la conoscenza dei tempi finali e la vigilanza sono utili agli eletti, soprattutto nell'imminenza della persecuzione dell'Anticristo, come dimostrato da molteplici autorità – in particolare Ps. 38, 5; Matth. 25,13/ Marc. 13, 33; Apoc. 3, 3; I Thess. 5, 4. Inoltre, le «Historias Sanctorum» mostrano come ad alcuni santi fu rivelato il tempo della loro morte, come nel caso di Maddalena e Marta, per cui risulta evidente come Dio renda noto a numerosi eletti il tempo della loro morte «sub aliqua mensura». Sono dunque esposte ulteriori autorità a sostegno dell'utilità di conoscere in anticipo l'avvento di una persecuzione, seguite da brevi trattazioni su Ier. 8, 7 e Matth. 24. **[II.1 auctoritatibus responsio]** (linn. 760-763) In risposta alle autorità avanzate contro l'utilità dell'annuncio la *Responsio* rimanda a punti trattati in precedenza. **[II.2 rationi responsio]** (linn. 764-835) In risposta all'accusa dell'impossibilità della «deuntiatio», il «denuntians», richiamandosi in più punti alla *Glossa* e ad autorità bibliche, mostra come Dio riveli spesso i suoi misteri ai più umili e ai più piccoli, e non ai maggiori, in quanto *Spiritus spirat ubi vult* (Ioh. 3, 8). Seguono quindi le repliche alle autorità scritturistiche: in primo luogo ad Eccl. 8, 6-7 **[II.2 I^a auctoritati responsio]** (linn. 836-841); successivamente a Hab. 3, 2 **[II.2 II^{ae} auctoritati responsio]** (linn. 842-867); quindi a I Cor. 10, 11 **[II.2 III^{ae} auctoritati responsio]** (linn. 868-888);

infine ad Apoc. 20, 2 [II.2 IV^{ae} auctoritati responsio] (linn. 889-904).

A chiusura di questa seconda sezione della prima parte del trattato si legge un'ampia conclusione [Conclusio secundae partis primae partis huius Tractatus] (linn. 905-947), in cui sono duramente attaccati coloro che cercano di persuadere i fedeli a disprezzare la «denuntiatio» – in tal modo, infatti, essi dimostrano di essere ministri dell'Anticristo – e vengono ribadite la liceità e l'utilità dell'annuncio. Essa si conclude con una periodizzazione della storia della Chiesa in sei tempi¹.

[III] Nella terza sezione della prima parte sono enumerate le accuse di coloro che hanno condannato la «denuntiatio» come [III.1] dubbia e [III.2] temeraria. [III.1 I^a ratio] (linn. 951-961) Dubbia in quanto «multiplex», dato che in Dan. 12, 11, su cui si fonda l'annuncio di Arnaldo, il termine «dies» può essere inteso in molteplici modi: nella Scrittura, infatti, «dies» può assumere il significato di giorno usuale, di anno, di millennio o dell'intero corso del tempo; e ammesso anche che nel passo di Daniele giorno sia da intendersi come anno, occorrerebbe determinare se si tratti di anno solare, lunare o ebdomadae. Data pertanto tale «multiplicitas» nelle parole di Daniele, ne consegue che non se ne possa concludere nulla di determinato. [III.1 I^{ae} rationi responsio] (linn. 962-968) A questa accusa il «denuntians» risponde sostenendo come sia possibile limitare questa «multiplicitas» e rinviando al *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae*². [III.1 II^a ratio] (linn. 969-975) Dubbia inoltre in quanto «mistica». L'interpretazione di Dan. 12, 11 proposta dal «denuntians» è infatti allegorica e figurale, pertanto non può essere certa: soltanto dal senso letterale, infatti, può essere concluso qualcosa di certo, come dimostrato da Agostino nel *De doctrina Christiana*³. [III.1 II^{ae} rationi responsio] (linn. 976-1007) A tale accusa il «denuntians» risponde che se è vero che «philosophicum argomentum non trahitur nisi a litterali sensu», tuttavia le argomentazioni cattoliche possono essere tratte anche dal senso mistico e massimamente dal senso allegorico, come il «denuntians» mostra rifacendosi a sua volta all'autorità di Agostino e a innumerevoli esempi biblici. [III.2 I^a ratio] (linn. 1008-1021) L'annuncio è stato inoltre condannato come temerario per due ordini di ragioni, affrontate tuttavia in un solo punto: «rationem sui» e «rationem denuntiantis». «Rationem sui» in quanto si tratta di un'interpretazione «nuova rispetto alla tradizione esegetica su Daniele accettata e fatta propria dalla Chiesa»⁴. «Rationem denuntiantis» in quanto sia i «sacra Eloquia» che le «constitutiones Ecclesie»⁵ proibiscono un'interpretazione personale delle Scritture, «secundum proprium sensum». [III.2 I^{ae} rationi responsio] (linn. 1022-1134) A tale accusa il «denuntians» risponde richiamandosi a Dan. 12, 4

1. A riguardo cfr. POTESTÀ 1994, 313.

2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 59-60, linn. 108-130 e 89, linn. 672-676.

3. Cfr. AVG., *Doctr. christ.* III, 27, linn. 1-15.

4. Cfr. POTESTÀ 1994, 313.

5. Il riferimento è in particolare al *Decretum Gratiani*.

(«*pertransibunt plurimi et multiplex erit scientia*»)¹, mostrando come «materia potest exponi secundum exigentiam veritatis catholice», e pertanto come le interpretazioni più antiche non siano necessariamente più valide rispetto a una nuova. Ne sono esempi alcuni casi di esegesi in cui una «nova expositio» sia da preferire all'«expositio antiqua», in quanto maggiormente consonante con la «littera» del testo o in accordo «fidei et moribus». Del resto, la novità di un'interpretazione non implica necessariamente che essa sia corretta o preferibile. In questo caso viene posto come esempio l'esegesi di Apoc. 10, 1 e ss., e in particolare l'individuazione dell'identità dell'«*angelus fortis*»: vi è chi vi ha ravvisato Francesco – e qui il riferimento è chiaramente a Pietro di Giovanni Olivi, per quanto non nominato apertamente² –; tuttavia, tale interpretazione non si accorda con la «littera» del testo. Il «denuntians» avanza quindi una propria interpretazione, quasi del tutto coincidente con quella proposta nell'*Expositio super Apocalypsi* di dibattuta paternità arnaldiana³.

[Conclusio tertiae partis primae partis huius Tractatus] (linn. 1135-1281) A conclusione di questa terza sezione della prima parte del trattato sono presi in esame dei casi in cui le interpretazioni del «denuntians» «sunt a fidelibus preferende ceteris antiquis idcircho, quia consonant plene sacri Textus»: si tratta di una «principalem auctoritatem» (vale a dire Dan. 12, 11) e di due «auctoritates accessorie» (vale a dire Dan. 8, 14 e Matth. 24, 15).

[Secunda pars huius Tractatus] (linn. 1282-1554) La seconda parte del trattato riguarda le accuse mosse «ex parte denuntiantis», vale a dire direttamente contro la persona del «denuntians». Sono quindi enumerate sette accuse, a ognuna delle quali segue la replica del «denuntians». **[I^a ratio]** (linn. 1285-1286) Egli è stato innanzi tutto accusato di cadere nell'illecito, «presumendo quod nullus doctorum adhuc temptaverat». **[I^{ae} rationi responsio]** (linn. 1287-1313) A questa prima imputazione il «denuntians» viene fatto rispondere in prima persona: egli narra di come abbia ricevuto l'ispirazione per comporre il trattato che inizia con le parole «*Constitui super vos*» (Ier. 6, 17), vale a dire il *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, nonché il «preceptum divulgandi» mentre era incarcerato a Parigi. L'annuncio non è pertanto frutto di presunzione, ma di una chiamata divina. **[II^a ratio]** (linn. 1314-1315) Il «denuntians» è inoltre stato accusato di farsi profeta, senza tuttavia compiere miracoli. **[II^{ae} rationi responsio]** (linn. 1316-1390) Al che egli risponde che ai nunzi di Dio non è concesso di operare miracoli, a meno che siano inviati presso gli infedeli, poiché, sulla scorta di I Cor. 14, 22, i «signa» sono dati per gli infedeli, la profezia per i fedeli. Ne sono esempi figure veterotestamentarie quali Davide, Isaia, Geremia ed Ezechiele e Amos, che furono profeti, pur non compiendo miracoli. Sono quindi presentati altri esempi tratti da episodi biblici. **[III^a ratio]** (linn. 1391-1392) La terza accusa è di essere «de filiis despecte nationis», vale a

1. Sull'importanza di tale passo nell'impianto dottrinale di Arnaldo di Villanova cfr. POTESTÀ 1994, 314. Nella *Responsio*, tuttavia, il termine «scientia» è sostituito con «sententia»: come si vedrà a breve ciò non sembra essere un errore, ma risulta indicativo di una delle possibili fonti del testo.

2. Cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 6, 452, linn. 1-5.

3. Si rimanda all'apparato dei *loci paralleli* per un raffronto tra i passi.

dire catalano. **[III^{ae} rationi responsio]** (linn. 1394-1406) In questo caso il «denuntians» risponde affermando che Cristo non fa differenze tra le diverse nazioni, e riunisce i suoi ministri da tutti i popoli, come dimostrato da molteplici passi scritturistici. **[IV^a ratio]** (linn. 1407-1408) È stato inoltre sostenuto che al «denuntians» non sia permesso divulgare il proprio annuncio in quanto coniugato. **[IV^{ae} rationi responsio]** (linn. 1410-1419) Al che egli replica che tale accusa costituisce un'enorme blasfemia, in quanto Dio elesse innumerevoli coniugati «ad ministerium revelationis et prophetie», sia nel popolo dell'Antico Testamento, sia nel popolo del Nuovo Testamento, come nel caso di Pietro. **[V^a ratio]** (lin. 1420) il «denuntians» è stato accusato inoltre di essere «sompniator». **[V^{ae} rationi responsio]** (linn. 1421-1453) Anche in questo caso egli risponde che tale accusa costituisce una calunnia e una blasfemia, poiché, in primo luogo, non ha mai affermato di aver sognato ciò che annuncia e, in seconda battuta, Dio ha istruito i suoi servi circa le sue verità tramite i sogni, come appare evidente da innumerevoli episodi biblici. **[VI^a ratio]** (lin. 1454) Altri hanno preteso di respingere l'annuncio considerando il «denuntians» «fantasticus». **[VI^{ae} rationi responsio]** (linn. 1455-1531) A questa accusa egli replica sostenendo come nessuno possa essere giudicato «fantasticus» a causa di ciò che scrive o asserisce, a meno che non esprima «conceptus fantasticos», riconoscibili da «materia et forma et fine». I «vere fantastici» sono anzi i ministri della Chiesa, di tutte le gerarchie, che ritengono di essere veri prelati o religiosi o dottori, ma non lo sono, in quanto non imitano nella loro condotta Cristo. **[VII^a ratio]** (linn. 1532-1535) Infine, il «denuntians» procede temerariamente poiché medico, e in quanto tale non gli è concesso di intromettersi in questioni teologiche. **[VII^{ae} rationi responsio]** (linn. 1536-1554) A questa accusa viene risposto che, certo, al medico, in quanto tale, non conviene trattare di questioni divine, ma gli è consentito in quanto cattolico o fedele. Sono posti quindi alcuni esempi di figure che hanno trattato della verità divina pur non essendo teologi, a partire da Giuseppe, padre putativo di Cristo: tutti i fedeli infatti «sunt de corpore Christi et *Christus est omnia omnium*» (con un riferimento a Col. 3, 11).

[Tertia pars huius Tractatus] (linn. 1555-1661) La terza parte della *Responsio* tratta delle accuse rivolte contro le modalità dell'annuncio («modum denuntiandi») e delle rispettive repliche. **[I^a obiectio]** (linn. 1558-1564) La prima sostiene che i tempi finali siano stati annunciati da Arnaldo «per modum calculi numeralis», come gli astronomi calcolano le eclissi, il che non è appropriato per due ordini di ragioni: in primo luogo poiché la conoscenza dei tempi finali non ha principi certi e infallibili, al contrario delle osservazioni quantitative delle arti del quadrivio; in seconda battuta, poiché non è conveniente che qualcuno preannunci i tempi finali tramite un calcolo certo o determinato. **[II^a obiectio]** (linn. 1565-1566) La «denuntiatio» risulta inoltre non opportuna in virtù della sua temerarietà, in quanto nessun santo o dottore della Chiesa aveva mai tentato di preannunciare i tempi finali in questo modo. **[I^{ae} obiectioni responsio]** (linn. 1567-1591) Alla prima obiezione il «denuntians» replica sostenendo come senza dubbio sarebbe temerario, anzi addirittura

folle, voler determinare un evento futuro tramite un calcolo numerale in assenza di principi certi; tuttavia, il calcolo prospettato dal «denuntians» ha principi certi, determinati non «per humanam rationem, sed per divinam revelationem», come risulta evidente dall'esegesi di Dan. 12, 11 proposta nella *Responsio* stessa e in modo più approfondito nell'*Apologia de versutiis* e nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi*. [II^{ae} obiectioni responsio] (linn. 1592-1642) Anche la seconda obiezione mossa contro le modalità dell'annuncio risulta essere inconsistente perché non pertinente, in quanto fa riferimento a questioni conoscibili «per humanam industriam aut perspicaciam rationis», mentre l'annuncio di Arnaldo si fonda su conoscenze date da una rivelazione divina, concessa da Dio «quando et cui vult». Prendendo quindi la parola in prima persona, il «denuntians» dichiara di non sapere per quale motivo Dio abbia aperto a lui la facoltà di comprendere la profezia di Daniele, comprensione in precedenza chiusa ad altri, e per quale motivo abbia scelto lui per diffonderne l'annuncio, se non «quia sic placuit Ei». Inoltre, l'obiezione risulta essere inconsistente in quanto falsa: molti dottori hanno infatti utilizzato tale modo di determinare i tempi finali, «per calculationem determinatam partium temporis». [III^a obiectio] (linn. 1643-1644) Viene quindi presentata un'ulteriore critica, secondo la quale l'annuncio sarebbe temerario in quanto colpisce molti con biasimi e osservazioni. [III^{ae} obiectioni responsio] (linn. 1645-1662) Ad essa il «denuntians» replica affermando che la «denuntiatio» contiene rimproveri e biasimi divini e non umani, evangelici e non mondani, che sono espressi «in detestationem vitiorum et non in odium personarum», e per questo motivo non deve essere condannata, bensì lodata e approvata.

[Quarta pars huius tractatus] (linn. 1663-2179) Come notato da Potestà «il lettore ha l'impressione che quest'ultima parte sia senz'altro meno compatta e costruita rispetto alle prime tre»¹. Sono infatti riprese sotto una diversa luce e secondo un nuovo ordine obiezioni e argomentazioni presentate in precedenza: in particolare dietro alle accuse volte a screditare il «denuntians» e il suo annuncio viene scorta l'azione del drago apocalittico, vale a dire di Satana. Per tali motivi risulta più complesso individuare una precisa partizione in questa quarta parte della *Responsio obiectionibus*. Tuttavia, essa può essere idealmente suddivisa in quattro sezioni, precedute da un breve paragrafo introduttivo. [Introductio quartae partis] (linn. 1664-1678) Viene qui introdotta la figura del drago, che ha tentato in ogni modo di «denuntiationem exterminare denuntiantisque clamores extinguere» tramite l'opera degli avversari della «denuntiatio», riprendendo le antiche astuzie con cui avversò la verità divina nella Chiesa primitiva. Esse sono di due ordini: innanzi tutto agisce tramite astuti e occulti inganni; in seguito, dovesse fallire la prima astuzia, tramite aperta ferocia e violente oppressioni. [I] (linn. 1679-1775) Sono dunque descritte le modalità con cui il drago opera la prima delle sue astuzie: in primo luogo, affinché la «denuntiatio» sia respinta nella sua novità, fa in modo che essa non sia conosciuta, in primo luogo dai letterati e dai dottori, «per quos ad plebem seu laycos debet eius notitia derivari». Ottiene dunque che tra i

1. Cfr. POTESTÀ 1994, 318.

dottori regni la presunzione e che essi ripudino e attacchino l'annuncio di Arnaldo tramite sofismi. In secondo luogo, il drago fa in modo che gli scritti inerenti alla verità divina siano diffamati: primariamente in ragione del loro contenuto, come accaduto nel caso della condanna del "libello" edito da Gioacchino da Fiore contro Pier Lombardo, in virtù della quale qualsiasi cosa sia affermata «auctoritate Ioachim» viene immediatamente disprezzata, nonostante la Chiesa «non dampnavit nisi unum libellum»; allo stesso modo sono state diffamate le opere di Pietro di Giovanni Olivi «col pretesto di alcune affermazioni dubbie contenute nei suoi scritti»¹; in seconda battuta il drago ha ottenuto che tali scritti siano diffamati «ratione ministri», come accaduto nel caso di Girolamo, accusato di incontinenza, similmente a quanto è accaduto al denuntians, il cui annuncio è disprezzato in quanto divulgato da un coniugato, medico, illetterato, più volte incarcerato a causa della sua dottrina. Come dunque Giovanni Battista e Cristo furono ripudiati a causa di diffamazioni, così sono ripudiati i «duos modernos nuntios Dei», vale a dire il «denuntians» stesso e Raimondo Lullo. Infine, il drago ottiene che gli scritti inerenti alla verità divina siano diffamati «ratione temporis aut novitatis»: sono in questo modo respinte le rivelazioni apocrife, quali l'*Oraculum angelicum Cyrilli, Colombinus ed Eusebius*.

[II] (linn. 1776-1947) Questa seconda sezione della quarta parte del trattato tratta delle modalità con cui il drago fa in modo che la verità divina, ormai già accolta, sia abbandonata «per aliquem modum apostasie». Il drago opera in questo senso in due modi, agendo in particolar modo sui prelati e i «rectores ecclesiarum»: in primo luogo facendo trasgredire i precetti divini, in secondo luogo tramite la cecità dell'ignoranza. Sono in seguito elencati i diversi metodi con cui il drago «abduxit prelatos et rectores ecclesiarum a studio sacri Textus».

[III] (linn. 1948-2075) Nella terza sezione della quarta parte il «denuntians» mostra come il drago abbia corrotto «omnes differentias catholicorum», e massimamente il clero secolare. L'azione del drago è resa manifesta da cinque elementi, vale a dire «ex zelo et ex studio et iuditio et ministerio et exercitio». Ne consegue che il popolo cristiano è ormai corrotto «a planta pedis usque ad verticem, id est ab infimis fidelibus, vel in clero ab hostiariis usque ad papam», tanto che in esso non vi è più ragione.

[IV] (linn. 2076-2179) Nella quarta sezione il «denuntians» dimostra, tramite il ricorso alle Scritture, sia canoniche che extra-ordinaria, come la «dispersio spiritualis vel discessio a veritate christiane» sia ormai completa: al drago non rimane altro che scatenare la persecuzione dell'Anticristo. Il «denuntians» ritorna quindi al nucleo originario del suo annuncio, ribadendo la validità della sua interpretazione di Dan. 12, 11 nonostante essa sembri contraddire le opinioni dei filosofi, i quali ritengono che per giungere «ad perfectionem universi» si debba giungere al «magnus annus», costituito da tremilaseicento anni solari, e il passo di Dan. 8, 14 («*Usque ad vespere et mane, dies duo milia trecenti*»). Seguono poi argomentazioni atte a eliminare queste

1. Cfr. POTESTÀ 1994, 319.

apparenti contraddizioni: in particolare, la durata del mondo dipende dalla volontà di Dio, il quale può abbreviare tale durata accelerando il moto delle sfere celesti, come dimostrato da numerosi passi biblici. È dunque evidente come negli ultimi giorni del mondo «debeat ultra solitum motum celi velocitari, tunc omnis numerus annorum ordinatus a Deo pro mundi durationem complebitur». Allo stesso modo non deve stupire che Dio abbia rivelato attraverso Daniele il tempo dell'avvento dell'Anticristo. Il «denuntians» evita comunque di fornire una notizia determinata riguardo a quale altezza del secolo corrente (XIV secolo) si rivelerà il figlio della perdizione, affermando che «non erit difficile invenire», tenendo conto che Daniele fa ricorso ad anni lunari.

Il testo si conclude quindi con una dossologia finale.

2. «*Quaestio*» o *esegesi polemica*?

Nella disposizione della *Responsio* si è ritenuto di ravvisare una vicinanza con la struttura e la terminologia delle «quaestiones» scolastiche: in particolare, «tutto il trattato sarebbe una sorta di “quaestio”, divisa in “articoli” più o meno autonomi», pur in mancanza dei «respondeo» propri della struttura delle «quaestiones», sostituiti dalla formula «ad que denuntians respondebat dicendo quod»¹. Mensa i Valls individua infatti questo schema generale: in primo luogo esposizione ordinata della o delle obiezioni, alle quali sono in seguito allegare alcune parole del «denuntians» – spesso «erratis nescientes Scripturas neque intelligentes ea que allegatis» – e la conseguente refutazione. La mancanza dei «respondeo» sarebbe correlata all'uso della terza persona e del tempo passato: l'autore del trattato difende le dottrine del «denuntians» con le parole del «denuntians» stesso, di conseguenza esso è scritto per lo più con stile indiretto e al tempo passato, tranne nei casi in cui è introdotto il discorso diretto del «denuntians», con formule quali «ad que omnia respondendo prefatus denuntians dixit». Le sezioni attribuite al «denuntians» contrasterebbero dunque nettamente con la voce del narratore, e sarebbero pertanto ravvisabili due livelli testuali: quello del «denuntians» e dei suoi avversari, in cui l'azione si svolge nel passato, e quello dell'autore, in cui l'azione si svolge al presente².

La questione dell'uso dei tempi verbali e della terza persona è già stata sviscerata in modo approfondito da Potestà e Lo Bello³, non appare pertanto necessario tornarvi sopra in questa sede. Occorre tuttavia notare come i due livelli testuali individuati da Mensa i Valls siano tutt'altro che nettamente distinti o separati. Si consideri l'esempio proposto dallo studioso catalano, relativo alle dieci tesi teologiche ed ermeneutiche della sezione qui definita [**Introductio ad responsiones**]

1. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 412-413. Traduzione dal catalano dello scrivente.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 413.

3. Cfr. POTESTÀ 1994, 321-324; LO BELLO 2014, 27-34.

(l. 117-161), in cui «prima di esporre il primo gruppo di obiezioni¹, l'autore stabilisce una serie di principi "per se nota" che gli serviranno di base durante tutto il trattato per replicare alle diverse squalifiche»². Per maggiore chiarezza è opportuno riprodurre il passo:

<A>d que omnia respondendo prefatus denuntians dixit: «*Erratis nescientes Scripturas* (Matth. 22, 29), neque intelligentes ea de quibus loquimini seu allegatis. Ad cuius erroris evidentiam oportet nos reducere ad memoriam illa que sunt tam fidelibus quam philosophis per se nota, sic licet quod nullus sane mentis ac fidei negaret ipsa ullo modo:

Quorum primum est quod Deus nichil facit frustra;

Secundum est quod ad conceptum eius, qui loquitur per aliquam scripturam, percipiendum, nullus potest rectius deduci quam per signa quibus utitur, loquens ad significandum conceptum suum; dum tamen sciat propriis signis, ita et fallere non intendat;

Tertium est quod omnes, quicumque docent aliquid per Scripturam, utuntur sermone scripto tamquam proprio signo illius conceptus, quem volunt significare;

Quartum est quod sermo scriptus per aliquem sapientem, si fuerit ambiguus, non potest melius declarare quam per eum a quo manavit. Et hoc in absentia eius non potest fieri nisi altero duorum modorum. Quorum unus est ut ipsemet per alium sermonem declaret ipsum; alius est ut in sermone scripto et circumstantie litterales diligenter considerentur. Et ab ista consideratione dat Augustinus in Principio <super> *Genesis* regulam cognoscendi rectam expositionem sacrorum Eloquiorum, dicens quod recta est illa que fidei et moribus consonat et circumstantiis littere non repugnat;

Quintum est quod Deus scit quid est illud quod vult per sermonem scriptum significare et quibus vocibus potest proprium significare;

Sextum quod Ipse neminem intendit per Scripturam seducere, maxime suos electos, propter quos principaliter edidit eam;

Septimum quod illos intellectus Scripture non claudit usque ad tempus, aperit electis tempore illo, quo potest eis prodesse, et tenet clausos illis temporibus, quibus scire non prodesset eis ad sui directionem in salutem eternam;

Octavum est quod, inter ceteras doctrinas, divina est perfectior;

Nonum est quod Christus et Antichristus sunt [f. 48rb] contraria principia populi fidelis, ut pastor et lupo, et ut custos et fur, et ut sponsus et adulter, et ut veritas et mendacium;

Decimum est quod Daniel prenuntiavit adventum Christi sub determinato numero ebdomadarum annualium». Ex quibus concluditur quod, cum omnium contrariorum eadem sit disciplina, necesse est ut per eundem prophetam prenuntietur tempus adventus Antichristi, quoniam aliter imperfecta

1. In realtà questa sezione precede le risposte al primo gruppo di accuse, che hanno colpito la «denuntiatio» in quanto falsa ed erronea.

2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 412-413.

esset doctrina Dei.

Esaminando attentamente il brano, è possibile ritenere che il discorso diretto, in cui il «denuntians» viene fatto parlare in prima persona, non si concluda ad «allegatis», ma prosegua sino al termine dell'esposizione delle dieci tesi teologiche ed ermeneutiche, come si può evincere dalla locuzione «nos oportet reducere ad memoriam» che le introduce, in quanto, solitamente è il «denuntians» stesso a parlare in prima persona. In questo caso si può dunque ritenere che, ammesso sussistano due livelli testuali, il livello testuale dell'autore prenda avvio dalla conclusione del discorso diretto del «denuntians». Si potrebbe pertanto ravvisare il seguente schema, per cui gli interventi del presunto autore siano limitati alle conclusioni tratte alla fine delle tesi del «denuntians» a mo' di sintesi, introdotte da formule quali «concluditur ergo ex predictis» o «ex quibus patet». Tuttavia, esso non è applicabile a tutte le sezioni del testo, e, in secondo luogo, non sembra esserci una vera e propria distinzione nitida tra le argomentazioni del «denuntians» e le conclusioni poste al loro termine, spesso esposte senza soluzione di continuità: ciò a dire che tali conclusioni possono essere considerate parte integrante degli argomenti del «denuntians», e non sia pertanto necessario ritenere che vi sia una netta separazione tra quest'ultimo e l'autore del testo.

Come osservato a suo tempo da Lo Bello¹, va inoltre segnalato come in un'occorrenza (lin. 1612-1620) il discorso passi improvvisamente dalla terza persona alla prima, senza che esso sia introdotto da una delle formule che segnerebbero la distinzione tra il livello testuale dell'autore e il livello testuale del «denuntians». Ad essa vanno aggiunte altre due occasioni, in cui il testo volge senza soluzione di continuità dalla terza alla prima persona: 1) alle linn. 1621-1626: «Secundum que denuntians coniecturando catholice dicebat quod, si Deus ordinavit modo diruere turres Babilonis², id est superbie fulcimenta sive columnas in populo christiano, videtur **mihi**, secundum illa dicta Apostoli³, quod inter ceteros lapides, quibus intendit percutere turres illas, **ego sim** inconueniens. Quoniam ille turres principales sunt tres, scilicet claritas sanguinis ut in generosis, altitudo status ut <in> religiosis, scientie sublimitas ut in theologis, **ego autem sum** despectissimus genere et infimus statu et vilissimus scientia vel officio»; 2) alla lin. 1485 è inserito un «inquam» come inciso.

Dati questi elementi è possibile concludere come all'interno del testo non siano necessariamente ravvisabili due livelli testuali, e pertanto non sia da congetturare un'alterità tra autore della *Responsio obiectionibus* e «denuntians».

Tornando alla struttura del testo, la tesi secondo la quale essa sia ferrea e logica e segua il modello delle «quaestiones» non regge a una disamina maggiormente ravvicinata della struttura stessa. In

1. Cfr. LO BELLO 2014, 28-30.

2. Deus - Babilonis] cfr. Gen. 11, 1-8; cfr. Ier. 51, 12; cfr. Ier. 51, 58.

3. illa - Apostoli] cfr. I Cor. 1, 28: «et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus et quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret»

primo luogo, va notato come l'organizzazione argomentativa non sia costante in tutte le sezioni, peraltro non esenti da incisi ed *excursus* che esulano dalle argomentazioni principali: se infatti nella prima sezione e nella seconda sezione della prima parte della *Responsio* sono prima elencate tutte le obiezioni e le autorità opposte all'annuncio di Arnaldo e in seguito sono esposte tutte le repliche del «denuntians», nella terza sezione a ogni accusa segue immediatamente la risposta del «denuntians»; quest'ultimo schema espositivo viene assunto anche nella seconda parte del trattato, mentre nella terza sono innanzi tutto riportate due critiche mosse contro l'annuncio e successivamente le due repliche del «denuntians», cui fa seguito un'ulteriore accusa e la rispettiva reazione del «denuntians». Nella quarta parte della *Responsio*, infine, la logica espositiva delle prime tre ripartizioni cade completamente, per lasciare spazio, come notato in precedenza, a una struttura «meno compatta e costruita»¹.

Anche ammettendo una ripresa del modello delle «quaestiones», che si ricorda essere una delle argomentazioni contrarie all'attribuzione della *Responsio* ad Arnaldo di Villanova, occorre osservare come un qualsiasi autore dotato di una formazione accademica dovesse avere una certa familiarità con tale metodo argomentativo, e in particolar modo un medico e «magister» in medicina. A partire dagli statuti del 1220, infatti, la «quaestio» disputata faceva parte degli obblighi dei maestri dell'università di Montpellier, dove il legame tra «lectio» e «quaestio» era particolarmente stretto². In ogni caso, più che con una «quaestio» disputata, è possibile riconoscere una certa prossimità tra la *Responsio obiectioibus* e le «reportationes» delle sessioni di discussione nelle facoltà di teologia, dove «normalement les allusions à la séance de discussion et à l'intervention du répondant sont à l'imparfait»³, i riferimenti al maestro sono usualmente in terza persona, e vi è un minore senso di organizzazione e compattezza argomentativa rispetto alle versioni definitive rivedute dai maestri⁴. Tale prossimità può essere spiegata come una finzione letteraria, per cui la *Responsio* viene a costituire una sorta di «reportatio» delle diverse dispute di Arnaldo di Villanova.

La *Responsio obiectioibus*, e più in generale il dibattito tra Arnaldo e i Predicatori, possono essere più fruttuosamente contestualizzati all'interno di quelli che sono stati definiti «Regimi di polemicità»⁵. In particolare, come sottolineato da E. Bain, a partire dagli anni Settanta del XIII secolo, l'esegesi conosce una nuova evoluzione, facendosi essa stessa polemica, soprattutto in autori quali Giovanni Peckham e Pietro di Giovanni Olivi, «par rapport aux dominicains ou contre les interprétations jugées laxistes de la règle de saint François», pur senza citare espressamente i

1. Cfr. POTESTÀ 1994, 318.

2. A riguardo si rimanda a JACQUART 1985, 296-297.

3. Cfr. BAZÀN 1985, 139.

4. Cfr. WIPPEL 1985, 189-190.

5. Per il concetto di «regimi di polemicità» si vedano i saggi raccolti in SÈRE 2019, e in particolar modo l'introduzione a cura dello stesso Sère alle pp. 7-14.

nomi degli avversari¹. Qualcosa di simile accade nella *Responsio obiectionibus*. È infatti fuor di dubbio che le vicende controversistiche di Arnaldo si giochino in primo luogo sull'esegesi di Dan. 12, 11, dalla cui interpretazione arnaldiana scaturiscono in seguito contrasti esegetici su passi quali Act. 1, 7; Matth. 24, 36; I Thess. 5, 2; II Thess. 2, 1-2, contrapposti all'annuncio del maestro catalano. Anche concedendo che, come sottolineato da Mensa i Valls, gli scritti polemici di Arnaldo di Villanova si caratterizzino per uno stile «inquieto, violento, a volte sproporzionato e sempre sulla scia degli attacchi dei suoi avversari», mentre la *Responsio* apparirebbe essere un'opera «tranquilla, serena, posata»², in entrambi i casi sono riscontrabili strategie argomentative ed elementi retorici propri del regime di polemicità individuato da Bain e invalso dalla seconda metà del XIII secolo, dove «les arguments contraires sont cités et réfutés» e che «n'exclut pas une vivacité de ton qui tend parfois à l'invective», per quanto si tratti di «un débat pour l'essentiel impersonnel dans la mesure où les opposants demeurent des *quidam*»³. Nello specifico, quest'ultimo punto è distintivo della *Responsio obiectionibus*, lungo la quale gli avversari non sono mai citati personalmente, e tuttavia vengono duramente attaccati fino a giungere al registro dell'ingiuria e ad attacchi *ad hominem*, che A. Destemberg ritiene essere caratteristiche essenziali dello scambio polemico medievale⁴. In particolare, lo studioso francese distingue quattro categorie, o registri, di insulti polemici: 1) la prima è costituita dalla negazione delle competenze intellettuali dell'avversario; 2) la seconda richiama l'assenza di virtù dell'avversario, sino a sfociare in una forma di squalifica morale dello stesso, di cui sono enumerati i vizi; 3) la terza è marcata da formule che ricorrono al registro della patologia, e in particolar modo alla sfera della follia o della mancanza di ragione; 4) infine, la quarta è costituita da invettive che pongono l'avversario al di fuori dell'umanità, assimilandolo a un animale o a un «barbaro»⁵. Occorrenze di tali categorie sono riscontrabili all'interno della *Responsio obiectionibus*.

Per quanto concerne la prima, si ha un esempio già a partire dalla [**Introductio ad responsiones**] (linn. 117-161) richiamata sopra, dove il «denuntians» nega fin da subito che i suoi avversari conoscano le Scritture, tramite una citazione diretta di Matth. 22, 29, e comprendano le *auctoritates* da essi avanzate. Il fatto che gli avversari errino o contraddicano le Scritture è inoltre costantemente richiamato nel corso della trattazione.

Passando alla seconda categoria, l'assenza di virtù degli avversari è una delle colonne portanti della quarta parte del trattato, ed è resa evidente sin dall'*incipit* della stessa (linn. 1664-1667), che è opportuno richiamare:

-
1. Cfr. BAIN 2019, 114-115.
 2. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 417. Traduzione dal catalano dello scrivente.
 3. Cfr. BAIN 2019, 116-117.
 4. Cfr. DESTEMBERG 2019, 143.
 5. Cfr. DESTEMBERG 2019, 143-145.

<E>x omnibus supradictis clarissime patet quod adversarii denuntiationis, qui superius sunt descripti, *non querebant que Christi sunt, sed que sua* (Phil. 2, 21). Satagebant non illuminare Christi Ecclesiam, sed ipsius lucernas extinguere, ut submergeretur in tenebrarum abyssum, operantes in spiritu drachonis, sicut reales precursores furis venturi.

Come si può constatare, gli avversari sono considerati precursori dell'Anticristo, che operano nello spirito del drago apocalittico. Essi sono inoltre definiti «pseudoreligiosi», «pseudoprecones aut theologi vel doctores» (lin. 1484), nonché «mendaces et perversi» (lin. 1989 e 1997) e «veritatis catholice subversores» (lin. 1988). La perversione di «omnes differentias catholicorum», e massimamente degli avversari dell'annuncio del «denuntians», è peraltro il nucleo della terza sezione della quarta parte della *Responsio*.

Per quanto riguarda la terza categoria, è significativo il richiamo alla «vesaniam», vale a dire la follia, cui il drago conduce gli «adversarii denuntiationis», che vogliono essere come Lucifero, «hoc est ut Lucifer splendere per scientiam et non ardere per caritatem» (lin. 1706-1707). Ancora più forte in questo senso è l'asserzione della corruzione di tutto il corpo della cristianità, pieno di ulcere e in cui non rimane alcuna traccia di «sanitas» (lin. 2065-2067).

L'autore ricorre infine alla quarta categoria di insulto polemico in un passaggio della seconda sezione della quarta parte del trattato, dove coloro che affermano che la fornicazione non costituisca un peccato grave non sono solo definiti «Antichristi precones», ma anche «sues» (lin. 1940-1942).

Appare quindi evidente come, sotto l'apparente oggettività, la *Responsio* risulti essere un'opera tutt'altro che «tranquilla, serena, posata»¹, per quanto non si situi nel vivo della polemica, bensì essa sia posta al passato, come una sorta di «reportatio» delle vicende controversistiche di Arnaldo di Villanova.

È dunque possibile concludere, sulla scorta di Batllori, che, se è vero che la *Responsio obiectionibus* sia caratterizzata, almeno nelle sue prime tre parti, di una «struttura logica, ferma e precisa, fatta di divisioni didattiche ferree ed esatte», essa è contraddistinta anche da «uno stile disinvolto, audace e pittoresco, che sa tornare senza difficoltà a riprendere il filo dialettico talvolta abbandonato per la forza della passione»².

3. Un genere letterario di difficile definizione

Per quanto si sia optato per l'esclusione del termine *Tractatus* dal titolo dell'opera, è indubbio che la *Responsio obiectionibus* possa essere a buon diritto definita tale. Risulta tuttavia tortuoso far rientrare in un genere specifico la forma letteraria che nel pieno Medio Evo era chiamata *Tractatus*,

1. Cfr. MENSA I VALLS 2001, 417. Traduzione dal catalano dello scrivente.

2. Cfr. BATLLORI 1955, 48.

ed è altrettanto complesso stabilirne una definizione specifica. In generale, occorre infatti osservare che la prosa filosofico-teologica presenti dei caratteri diversi rispetto al resto della produzione più legata ai canoni dell'*ars dictaminis* e che allo stesso tempo mancano ancora gli strumenti data la carenza di edizioni scientificamente stabilite¹. Ciò premesso, il punto di partenza più adeguato sembra quindi essere costituito dalla determinazione dei caratteri formali delle opere di Arnaldo di Villanova, sia di ambito religioso, sia di ambito medico, che sono state definite tali, fornendone innanzi tutto un elenco.

All'interno della produzione spirituale arnaldiana hanno ricevuto la denominazione di *Tractatus* i seguenti scritti:

- 1) *Tractatus de prudentia catholicorum scolarium*
- 2) *Tractatus de tempore adventus Antichristi*
- 3) *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae*
- 4) *Tractatus epistolarum christini*
- 5) *Tractatus de esu carniū*: si noti che in questo caso si è di fronte a uno scritto a metà strada tra l'ambito spirituale e l'ambito medico, tanto da essere pubblicato nell'undicesimo volume degli *Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia*, col titolo di *De esu carniū*. Occorre tuttavia osservare come la maggior parte dei codici attribuisce all'opera la denominazione di *Tractatus*².

Per quanto concerne la produzione medica, hanno ricevuto la denominazione di *Tractatus* le seguenti opere:

- 1) *Tractatus de intentione medicorum* (AVOMO V1)
- 2) *Tractatus de humido radicali* (AVOMO V2)
- 3) *Tractatus de considerationibus operis medicine sive de flebotomia* (AVOMO I)

Indipendentemente dal fatto che si tratti di opere di argomento spirituale o medico, sono riscontrabili alcuni elementi comuni a tutti questi scritti³. In primo luogo, questi testi sono caratterizzati dall'esiguità di forme verbali e pronominali in prima persona: le diverse argomentazioni sono usualmente presentate in forma impersonale. Per non fare che qualche esempio, nel *Tractatus de prudentia catholicorum scolarium* si contano tre sole occorrenze del pronome personale di prima persona plurale nei casi nominativo/accusativo⁴ e tre occorrenze nei

1. Si ringrazia il Professor Marco Petoletti per queste osservazioni.

2. Si veda l'apparato critico a p. 109 in ARNALD. DE VILL., *De esu carn.*

3. Ad esclusione del *Tractatus de intentione medicorum* e del *Tractatus de considerationibus operis medicine sive de flebotomia* che non è stato possibile consultare. Si esclude inoltre dalla seguente analisi anche il *Tractatus epistolarum christini*, dato il suo carattere particolare di raccolta delle dodici lettere che accompagnavano l'invio del *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* ad altrettanti destinatari. A riguardo si veda SCAVIZZI 2010.

4. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Prud. cath. scol.*, linn. 41. 148. 373.

casi dativo/ablativo¹; nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi* «nos» ricorre otto volte² – in questo caso e nei seguenti, non sono chiaramente conteggiate le occasioni in cui il pronome appare nelle citazioni scritturistiche –, «nobis» ricorre dieci volte³; nel *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* si conta una sola occorrenza del pronome personale di prima persona al caso nominativo singolare⁴, mentre esso ricorre in due occasioni al caso dativo singolare⁵ e in due occorrenze al caso dativo plurale⁶, si riscontrano infine quattro circostanze in cui si hanno forme verbali alla prima persona, in due casi al singolare («inserui» alle linn. 995-996; «respuo» alla lin. 997), in due al plurale («possumus» alla lin. 446; «ponamus» alla lin. 661); infine, nel *Tractatus de esu carniū* non si registrano pronomi o forme verbali alla prima persona.

In secondo luogo, è possibile osservare l'assiduo ricorso a un impianto argomentativo stringente e logico che sfocia frequentemente in una struttura sillogistica. Ne è un esempio la prima sezione del *De esu carniū*⁷, in cui la trattazione di Arnaldo è stata efficacemente definita come «argument from reason»⁸, dove il medico catalano ribatte all'accusa che l'astinenza dall'assunzione della carne dei Certosini sia prova della mancanza di «caritas» propria dell'Ordine «with a scholastic syllogism, his major premise being that what proceeds from the greatest love cannot lessen that love»⁹; un altro esempio può essere ricavato dal *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae*: trattando del nucleo del suo annuncio del tempo dell'avvento dell'Anticristo, vale a dire Dan. 12, 11 Arnaldo argomenta che, stabilito che il passo indichi chiaramente «initium numeri illius», nondimeno rimane ancora ambiguo cosa il profeta intenda per «giorno»¹⁰: nelle Scritture, infatti, il termine «dies» può essere compreso in diversi modi – talvolta come giorno usuale, talvolta come l'intero corso del tempo, a volte come millennio, talvolta come anno, che a sua volta può essere interpretato «multipliciter», vale a dire come anno solare o come anno lunare¹¹. Poiché dunque vi è tanta molteplicità («multiplicitas») nelle parole di Daniele (premessa maggiore), appare evidente che la sua profezia sia ambigua e oscura e che attraverso essa non si possa avere una conoscenza determinata dei tempi finali (premessa minore), a meno che tale «multiplicitas» venga limitata e si determini quindi il calcolo in un unico modo (conclusione)¹².

Infine, si può osservare l'ampia frequenza di formule connettive, quali «ergo», «ex hiis patet», «et

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Prud. cath. scol.*, linn. 99. 101. 114.
2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, linn. 15. 21. 272. 299. 382. 397. 585. 596.
3. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, linn. 57. 75. 400. 525. 721. 811. 1388. 1474. 1538. 1541.
4. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, lin. 939.
5. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, linn. 946. 994.
6. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, linn. 487. 856.
7. Cfr. ARNALD. DE VILL., *De esu carn.*, 109-114, linn. 1-57.
8. Cfr. BAZELL 2009, 154.
9. Cfr. BAZELL 2009, 154.
10. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 59, linn. 108-109: «Sed, posito quod sciretur initium numeri illius exquisite, nihilominus adhuc esset ambiguum quid propheta per “dies” intelligat».
11. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 59-60, linn. 110-124.
12. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 60, linn. 125-129.

ideo», «ex quibus concluditur».

Per quanto riguarda gli scritti spirituali, è possibile notare due ulteriori elementi: innanzi tutto ognuna delle opere menzionate si apre con una citazione scritturale. In particolare, il *Tractatus de prudentia catholicorum scolarium* ha come *incipit* Iac. 1, 5; il *Tractatus de tempore adventus Antichristi* prende avvio con una citazione di Ier. 6, 17 («*Constitui super vos speculatores*»); il *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* si apre con il passo di II Reg. 20, 18 («*Qui interrogant, interrogent in Abela*»); infine il *Tractatus de esu carniū* pone come citazione iniziale Ps. 69, 12 («*Adversum me loquebantur qui sedebant in porta, et in me psallebant qui bibebant vinum*»). In secondo luogo, nelle opere di carattere religioso l'impianto argomentativo si fonda per lo più sull'esegesi di passi biblici, spesso in contrasto con le interpretazioni tradizionalmente attestate e accettate dalla Chiesa.

È d'interesse infine segnalare come il *Tractatus de esu carniū* e il *Tractatus de humido radicali* abbiano una struttura compositiva ordinata in modo stringente e logico. Il primo, infatti, è idealmente suddivisibile in cinque sezioni ben distinte, cui segue una conclusione, efficacemente individuate dalla curatrice dell'edizione critica: 1) «Argument from reason»; 2) «Argument from tradition – an accusation of heresy»; 3) «Argument from medical science»; 4) «Argument from scriptural examples»; 5) «Argument from evidence of longevity»; 6) «Conclusion»¹. Nel secondo, l'impianto dello scritto è chiaramente esposto a mo' di prefazione al testo. Appare utile riportare il passo:

Incipit libellus magistri Arnaldi de Villa Nova de humido radicali, continens tractatus duos, quorum primus est de humido radicali quid sit, secundo de restauratione eius. Primi vero tractatus sunt tria capitula, primum in quo ostenditur quod humidum spermaticum in quantum spermaticum non est humidum radicale, secundum in quo ostenditur quod humidum absolute acceptum a materia spermatis non est radicale, tertium in quo ostenditur quid sit radicale humidum secundum veritatem. Tractatus vero secundi sunt quatuor capitula, quorum primum est de rationibus quibus videtur ostendi quod humidum radicale non restauret secundum veritatem; secundum capitulum est in quo ostenduntur rationes sapientium in contrarium; tertium capitulum est in quo dissolvuntur rationes que videntur ostendere quod non restauratur aliquo modo secundum veritatem; quartum capitulum est de termino restorationis².

Per riassumere, nelle opere di Arnaldo di Villanova che hanno ricevuto la denominazione di «Tractatus» sono ravvisabili i seguenti elementi:

1. Cfr. BAZELL 2009, 154-156.

2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Hum. rad.*, 283, linn. 1-16. Sulla questione delle citazioni a memoria negli autori medievali si rinvia a CARRUTHERS 1990, 80-121.

- 1) esiguità di forme verbali e pronominali in prima persona;
- 2) ricorso a un impianto argomentativo stringente e logico che sfocia frequentemente in una struttura sillogistica;
- 3) ampia frequenza di formule connettive;
- 4) negli scritti spirituali *incipit* scritturale e impianto argomentativo fondato sull'esegesi di passi biblici;
- 5) struttura argomentativa logicamente ordinata e disposta.

Tali caratteristiche sono riscontrabili anche nella *Responsio obiectionibus*, ad eccezione dell'avvio scritturale. Occorre tuttavia notare che, come a suo tempo segnalato da Perarnau, il termine «apparuit» presente nell'*incipit* della *Responsio* (linn. 5-6: «<T>ertiodecimo centenario annorum Christi circha finem apparuit in populo christiano quidam denuntians») è termine tecnico proprio delle teofanie, che ricorda Tit. 2, 11 («*Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus*»)¹; inoltre, viene citato subito (linn. 10-11) il passo di Dan. 12, 11, nucleo dottrinale del calcolo di Arnaldo di Villanova.

4. Le fonti della *Responsio obiectionibus*

Prima di trattare delle fonti della *Responsio obiectionibus* appare opportuno avanzare un'osservazione preliminare. Come rilevato da McVaugh in relazione al *Tractatus de humido radicali*, le citazioni all'interno dello scritto «seem to be drawn from memory: through their sources can be usually identified, the language of those sources is rarely if ever reproduced exactly»². Lo stesso può dirsi della *Responsio*, dove «non sempre le fonti sono citate esplicitamente e [...], quando lo sono, l'indicazione presente nel testo dell'opera può non dare conto della fonte effettivamente utilizzata»³: come spesso accade presso gli autori del pieno e tardo Medio Evo, infatti, possono essere impiegate epitomi contenute nelle opere di compilazione ovvero catene di complessa, se non impossibile individuazione⁴. È bene quindi avvertire che le fonti cui si farà riferimento in questo paragrafo e nell'apparato dei *loci paralleli* all'interno dell'edizione non corrispondono necessariamente a quelle utilizzate dall'autore della *Responsio*: il criterio seguito nella loro individuazione, in particolar modo per le fonti non esplicitamente menzionate, è stato quello di considerare quali opere avesse maggiore probabilità di conoscere un autore di fine XIII-inizi XIV secolo dotato di formazione accademica, e senz'altro familiare con la produzione di

1. Cfr. PERARNAU 2001, 28-29, n. 35.

2. Cfr. McVAUGH 2010, 279.

3. Cfr. MAGGIONI 1998, XXII. Maggioni propone queste osservazioni nell'*Introduzione alla Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze da lui curata; tuttavia, esse possono essere valide anche per la *Responsio obiectionibus*.

4. Per simili rilievi cfr. MAGGIONI 1998, XXII.

Arnaldo di Villanova.

Ciò premesso, le fonti della *Responsio obiectionibus* possono essere suddivise nelle seguenti categorie:

- 1) Fonti scritturali. Come osservato in precedenza, l'impianto argomentativo del testo è fortemente imperniato sull'interpretazione di passi biblici, che costituiscono pertanto la fonte più frequente all'interno dello scritto. Per questa ragione, non è possibile in questa sede rendere conto di tutte le fonti scritturali che ricorrono lungo il testo. Si può però osservare che, per quanto concerne le citazioni neotestamentarie, gli scritti più citati sono costituiti dal Vangelo di Matteo, dalle Lettere di Paolo – in particolar modo I e II Thess. e I Cor. –, seguiti da Apocalisse e Atti degli Apostoli. Per quanto riguarda invece le fonti veterotestamentarie, i riferimenti più frequenti sono agli scritti profetici, in particolar modo a Daniele, e agli scritti sapienziali.

- 2) Fonti patristiche. Tali fonti costituiscono un secondo gruppo ampiamente frequente all'interno della *Responsio*, innanzi tutto poiché su fonti patristiche, in particolare su Agostino, si fondano molte delle critiche rivolte al «denuntians», segnatamente nella prima sezione della prima parte del trattato. Come rilevato in precedenza infatti, le autorità avanzate da coloro che hanno considerato la «denuntiatio» come falsa ed erronea sono costituite da passi tratti da Agostino, in particolare: (linn. 58-76) *De civitate Dei* XVIII, 53¹; (linn. 77-88) *Epistula* 199 *ad Hesychium*²; (linn. 89-93) *Epistula* 197 *ad Hesychium*³; (linn. 94-100) *De diversis quaestionibus octoginta tribus*⁴; (linn. 101-109) di nuovo *Epistula* 199 *ad Hesychium*⁵; nuovamente *Epistula* 199 *ad Hesychium*⁶. Come evidenziato da Potestà, tali autorità costituiscono «il nucleo delle obiezioni avanzate dai teologi parigini nel 1300»⁷, e sono quindi in seguito discusse all'interno della *Responsio* dallo stesso «denuntians». Inoltre, anch'egli ricorre ad Agostino per suffragare le proprie tesi. In particolare, per dimostrare che la sua interpretazione di Dan. 12, 11 sia corretta e sia «indubitanter a Spiritu Sancto», impiega l'autorità di Agostino, il quale «dat [...] in Principio <super> Genesis regulam cognoscendi rectam expositionem sacrorum Eloquorum, dicens quod recta est illa que fidei et moribus consonat et circumstantiis littere non repugnat» (cfr. linn. 131-133; linn. 1050-1053). Si può presumere che si tratti di un riferimento a un passo del primo libro del *De Genesi ad litteram*, per quanto esso risulti fortemente alterato e sintetizzato⁸. Occorre inoltre osservare che il concetto espresso dal brano della *Responsio* citato

1. Cfr. AVG., *Civ.* XVIII, 53, 652, linn. 1-23.

2. Cfr. AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 16, 256-257, linn. 10-9.

3. Cfr. AVG., *Epist.* 197 (ad. Hes.), 1, 231, linn. 16-18.

4. Cfr. AVG., *Divers. quaest.*, q. 58, 2, 107, linn. 72-82.

5. Cfr. AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 9, 251, linn. 11-23.

6. Cfr. AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 52, 290, linn. 1-10.

7. Cfr. POTESTÀ 1994, 310, n. 87.

8. Cfr. AVG., *Gen. ad litt.*, I, 21, 31, linn. 13-24.

ricorre negli stessi termini anche nell'*Antidotum effusum per fratrem Martinum de Athecca*¹. L'autorità di Agostino è richiamata dai detrattori della «denuntiatio» anche nel corso della terza sezione della prima parte del trattato, dove l'annuncio viene accusato di essere temerario in quanto il «denuntians» ha tentato una «novam expositionem», mentre Agostino afferma che «illa est vera et firma sententia Scripturarum quantum metitur eam auctoritas et sanctorum eruditio celebravit» (cfr. linn. 1020-1021). In questo caso non si è stati in grado di rinvenire la citazione all'interno dell'opera di Agostino: è possibile si tratti di uno dei casi in cui il passo è citato da epitomi, o richiamato a memoria dall'autore della *Responsio* in occasione della stesura del trattato. Del resto, è altamente probabile che anche gli avversari con cui polemizza la *Responsio obiectionibus* ricorressero ad epitomi o catene, o che essi citassero a partire da altre opere. Ne può essere un esempio il passo del *De diversis quaestionibus octoginta tribus*² richiamato nel corso della prima sezione della prima parte del trattato: per come viene citato, esso non appare alla lettera nell'opera di Agostino; è tuttavia riportato *verbum de verbo* nell'*In IV Sententiarum* di Tommaso d'Aquino³. Tenendo conto dell'ampia polemica sviluppatasi tra Arnaldo e l'Ordine dei Predicatori, contro i quali compone il *Gladius iugulans thomatistas*, è alquanto probabile che i detrattori del maestro catalano fossero membri dell'Ordine, e che quindi avessero grande familiarità con l'opera di Tommaso d'Aquino, dalla quale potevano trarre un'ampia messe di passi patristici.

La *Responsio* ricorre inoltre all'autorità di Girolamo. Una prima occorrenza (linn. 632-633) è il richiamo a un *Prologus super Apocalypsi*, opera assente nella produzione di Girolamo; in alcune versioni della Bibbia con *Glossa Ordinaria*, tuttavia, si trova una *Praefatio Gilberti in Apocalypsim*⁴, attribuita a Gilberto Porretano, in cui si può leggere un passo simile a quello della *Responsio*: si può dunque presumere che l'autore faccia riferimento a un prologo all'Apocalisse presente in un codice della Bibbia accompagnato dalla *Glossa ordinaria*, e lo attribuisca quindi a Girolamo, in quanto i prologhi ai diversi libri biblici erano usualmente tratti da opere di Girolamo. È poi significativo che Arnaldo di Villanova nel *Tractatus de tempore Antichristi* citi in termini assai simili il medesimo *Prologo all'Apocalisse* attribuendolo a Girolamo⁵. Una seconda occorrenza si ha alle linn. 849-851, l'autorità del presbitero di Stridone è evocata accanto a quella di un «Vincentius» – come si vedrà a breve, si tratta di Vincenzo di Beauvais – in quanto «eruditi in hebraica veritate», che hanno dimostrato come dall'inizio del mondo a Cristo non si sarebbero compiuti che quattromila anni. In questo contesto non è

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 246ra: «dum modo expositio que nouiter affertur non discrepet a rugula expositionis catholice quam tradit Augustinus in Principio super Genesim, scilicet quod fidei et moribus non repugnet et circumstantiis littere consonet».

2. Cfr. AVG., *Divers. quaest.*, q. 58, 2, 107, linn. 72-82.

3. Cfr. THOM. AQUIN., *In IV Sent.*, d. 43, q. 1, art. 3b, 632b.

4. Cfr. *Glossa ord.* (1603), VI, 1448.

5. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 239-240, linn. 1087-1089.

specificato a quale opera di Girolamo si faccia riferimento: è tuttavia evidente che qui si ricorra a Girolamo come autorità di cronografia, e, pertanto, è probabile sia richiamata la traduzione latina, accompagnata da un aggiornamento, del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, senza che vi sia un richiamo a uno specifico passo della stessa¹. Nella seconda parte del trattato, gli avversari del «denuntians» ricorrono infine a un *Prologus super Genesim* attribuito a Girolamo per dimostrare come non sia opportuno che un medico si occupi di questioni teologiche. Il passo citato in questo contesto trova riscontro nella *Lettera* 53 a Paolino dell'epistolario di Girolamo²; tuttavia, l'epistola è utilizzata come introduzione «de omnibus divinae historiae libris»³, da qui con ogni probabilità la designazione di *Prologus super Genesim* adottata dalla *Responsio obiectionibus*.

Sono inoltre menzionati due altri padri latini: Ilario di Poitiers e Gregorio Magno. Il primo è ricordato al termine della terza sezione della prima parte del trattato (linn. 1240-1247), dove viene esposta l'esegesi di Matth. 24, 15 proposta dal «denuntians»: egli infatti «si discosta dalla tradizione esegetica consacrata dalla *Glossa*»⁴, come del resto aveva fatto a suo tempo Ilario, la cui interpretazione si discosta da quella dei «ceteri glossatores». Il riferimento è qui riscontrabile nel *Commento a Matteo* del vescovo di Poitiers⁵: anche in questo caso, tuttavia, occorre osservare che il medesimo passo di Ilario è inserito in alcune redazioni della *Glossa*⁶; il riferimento ai «ceteri glossatores» porta dunque a ritenere che l'autore della *Responsio* citi anche in questa occasione dalla *Glossa*, piuttosto che direttamente dall'opera di Ilario di Poitiers. Il secondo è richiamato a sostegno dell'utilità della «denuntiatio» (linn. 629-631), con un riferimento all'*Omelia* 35⁷, ricordato in termini assai simili anche nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi*⁸, seppure senza citare apertamente Gregorio Magno. Va tuttavia evidenziato che il passo di Gregorio recita «Minus enim iacula feriunt quae praevidentur, et nos tolerabilius mundi mala suscipimus si contra haec per prescientiae clipeum munimur», mentre il brano citato nella *Responsio* riporta «Minus enim iacula feriunt que providentur, et nos tolerabilius mundi mala suscipimus si contra hec per providentiae clipeum muniamur». Si può dunque notare come nella *Responsio* il termine «prescientia» sia sostituito da «providentia»: la variante, non di poco conto, non sembra poter essere imputata a un errore del copista. La lezione «providentiae» all'interno del passo tratto dall'*Omelia* 35 di Gregorio è infatti attestata

1. Il tempo che intercorre tra l'inizio del mondo e Cristo è infatti ricavabile dai diversi calcoli cronografici esposti lungo l'intera opera. Cfr. HIER., *Chron.*

2. Cfr. HIER., *Epist.* 53 (ad Paul.), 6, 452, lin. 11.

3. *Glossa ord.* (1603), I, XXI-XXVI: XXIII.

4. Cfr. POTESTÀ 1994, 315.

5. Cfr. HIL. PICT., *Comm. in Matth.*, 25, 3, 184.

6. *Glossa ord.* (1603), V, 395.

7. Cfr. GREG. M., *Hom.* 35, 1, 321, lin. 5.

8. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 239, linn. 1084-1086.

nella *Cronica* di Salimbene de Adam¹, in un contesto dove il minorita mette in scena una disputa tra il confratello Ugo di Digne e il Predicatore Pietro, «lectore Neapolitano fratrum Predicatorum», riguardo le opere di Gioacchino da Fiore, in cui il frate Minore difende le dottrine gioachimite e afferma di credere a quanto fu rivelato da Dio all'abate «ad hominum utilitatem»: poiché devono venire tribolazioni a causa dei peccati dell'uomo, dalla loro previsione si può ricavare una grande utilità, come sostiene Gregorio (segue a questo punto la citazione dell'*Omelia* 35). È alquanto improbabile che l'autore della *Responsio* abbia qui presente la *Cronica* di Salimbene de Adam, data la sua circolazione estremamente limitata; tuttavia, essa costituisce una sicura attestazione della medesima lezione adottata in *C*: si è pertanto ritenuto opportuno segnalarla all'interno dell'apparato dei *loci paralleli*.

Infine, l'unico padre greco menzionato all'interno della *Responsio obiectionibus* è lo Pseudo-Dionigi l'Areopagita: viene in particolare ricordato il *De ecclesiastica hierarchia* (linn. 1093-1099) riguardo all'elezione di Mattia (cfr. Act. 1, 26)². Poiché è alquanto improbabile che l'autore della *Responsio* conoscesse la lingua greca, con ogni probabilità si fa qui riferimento a una delle traduzioni latine dell'opera dello Pseudo-Dionigi: tra esse, si è ritenuto più plausibile che il redattore della *Responsio* avesse maggiore familiarità con la versione di Roberto Grossatesta, in quanto cronologicamente più vicina, per quanto vi sia una notevole prossimità testuale anche con la traduzione di Giovanni Saraceno e Giovanni Scoto Eriugena. Non è da escludere che anche in questo caso il riferimento sia tratto da una qualche epitome.

- 3) Fonti teologiche e agiografiche. Si raggruppano in questa categoria tutte le fonti di ambito esegetico-teologico e relative alle vite dei santi che non sono di epoca patristica. Per quanto riguarda il primo sottogruppo, l'unico autore citato apertamente è il «Vincentius» ricordato in precedenza ed enumerato insieme a Girolamo tra gli «eruditi in hebraica veritate» che hanno dimostrato come dall'inizio del mondo all'avvento di Cristo siano trascorsi meno di quattromila anni. È possibile identificare questo «Vincentius» con Vincenzo di Beauvais: nel sesto libro dello *Speculum historiale*, infatti, il Predicatore propone un computo degli anni che vanno da Adamo a Cristo fondato «ex divina historia (iuxta Hieronymi translationem)»³, pienamente coincidente con quanto riportato nella *Responsio*. Lo *Speculum historiale* costituisce anche una delle possibili fonti agiografiche. Individuare precisamente tali fonti risulta tuttavia oltremodo complesso: nella *Responsio* si fa infatti vagamente riferimento a delle «Historias Sanctorum» (linn. 598. 602). Sono state quindi considerate come plausibili fonti agiografiche il già ricordato *Speculum historiale*, in quanto come si è visto quasi certamente conosciuto dall'autore della

1. Cfr. SAL. DE ADAM, *Cron.*, 345, 362, linn. 16-22.

2. PS. DIONYS., *Eccl. hier.* (sec. transl. Rob. Gross.), II, 1364, colon 4.

3. Cfr. VINC. BELLOV., *Spec. hist.*, VI, LXXXVIII, 203b-204a.

Responsio e la *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, in quanto opera di ambito agiografico tra le più diffuse già all'altezza della prima metà del XIV secolo, e pertanto con ogni probabilità nota al redattore del trattato. Non è però certo che queste siano le fonti tenute in conto nella *Responsio*, vista anche l'ampia messe di opere e leggende a carattere agiografico prodotta lungo tutto il Medio Evo. Tornando alle fonti esegetico-teologiche, sono da segnalare inoltre due casi di autori non apertamente menzionati, ma con ogni probabilità conosciuti dall'autore della *Responsio*. Il primo caso è invero certo: si tratta del riferimento alla *Lectura super Apocalypsim* di Pietro di Giovanni Olivi in relazione all'interpretazione dell'«*angelus fortis*» di Apoc. 10, 1 e ss. come Francesco d'Assisi (cfr. linn. 1099-1133), già in precedenza ricordata. Come sottolineato da Potestà, infatti Olivi è «l'unico esegeta dell'Apocalisse che abbia identificato l'angelo del cap. 10 con Francesco d'Assisi»¹. Un richiamo alla *Lectura super Apocalypsim* del maestro provenzale è inoltre riscontrabile nella conclusione della seconda sezione della prima parte del trattato (linn. 937-946), dove la storia della Chiesa è periodizzata in sette tempi: tale partizione della storia, infatti, è propria dell'elaborazione dottrinale di Pietro di Giovanni Olivi, e viene assunta da Arnaldo di Villanova nella *Philosophia catholica et divina*, opera che costituisce altro evidente precedente del passaggio in questione². L'individuazione della seconda citazione non manifesta risulta al contrario per lo più congetturale, e si fonda su un dato testuale presente alle linn. 1025-1027; per maggiore chiarezza appare dunque opportuno riportare il brano:

Hoc enim contrariatur directe sententie [f. 57vb] Spiritus Sancti, qui dicit per Daniele[m] quod per sacra Eloquia *pertransibunt plurimi et multiplex erit sententia*. Non enim dixit: «opinio», sed: «sententia»

Per dimostrare la liceità di una «nova expositio» il «denuntians» si appoggia all'autorità di Dan. 12, 4 («*pertransibunt plurimi et multiplex erit scientia*»)³; nel passo citato nella *Responsio*, tuttavia, «*scientia*» è sostituito da «sententia». Ciò non sembra però essere un errore del copista: la lezione «sententia» in luogo di «*scientia*» è infatti attestata nel *Dialogus libri vite* di Rodrigo Jiménez de Rada, in un contesto dove Dan. 12, 4 è richiamato per dare ragione delle diverse interpretazioni fornite alle profezie nel corso del tempo⁴. Se si tiene poi conto che l'opera dell'arcivescovo di Toledo è una delle possibili fonti del computo arnaldiano proposto nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi*⁵, non pare inverosimile che il *Dialogus libri vite*

1. Cfr. POTESTÀ 1994, 315.

2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 79-80, linn. 330-347; PETR. IOH. OL., *Lect., Prologus*, 25-45, 7-11.

3. La centralità del passo nella produzione arnaldiana «a legittimare l'affacciarsi di novità in campo esegetico e teologico» (POTESTÀ 1994, 314) è stata messa in luce da LERNER 2011, 22-24 e WEBB 2014, 339-340.

4. Cfr. ROD. XIMEN., *Dial.*, VII, VI, 386, linn. 38-43

5. A riguardo cfr. POTESTÀ 2007, 441 e bibliografia lì segnalata.

potesse essere stato presente anche all'autore della *Responsio*. Certo, vi sono elementi di difficoltà. Innanzi tutto, le prime due occorrenze del termine «sententia» all'interno del passo sono abbreviate, e, dato che nel codice si riscontra un uso abbastanza disinvolto delle abbreviature¹, è possibile, anche se improbabile, che tali abbreviature possano essere sciolte in «scientia», per quanto non corrispondano a quella usualmente impiegata per abbreviare tale parola. Questo primo motivo di incertezza è tuttavia eliminato dal fatto che nella terza occorrenza il termine «sententia» è scritto chiaramente per intero. Ammessa dunque la correttezza della lezione «sententia», un secondo elemento di difficoltà è dato dal fatto che la seconda e la terza occorrenza possano essere state determinate e, per così dire attratte, dalla prima: avendo il copista in mente il termine «sententia» e la rispettiva abbreviatura, avrebbe continuato a adoperare tale lezione anche successivamente, in luogo di «scientia». Anche in questo caso, tuttavia, appare improbabile che il copista abbia persistito nell'errore per due volte di seguito, senza rendersi conto dello sbaglio. Infine, va rilevato che in un passaggio dell'*Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheca*, che tratta dello stesso tema in termini notevolmente simili, il passo di Dan. 12, 4 sia correttamente citato². Ciò costituisce senz'altro la difficoltà maggiore nell'accettare la lezione «sententia», in quanto l'autore della *Responsio* doveva avere senz'altro maggiore familiarità con la produzione di Arnaldo che con qualunque altra opera: si può tuttavia congetturare che egli avesse consultato o letto lo scritto dell'arcivescovo di Toledo in concomitanza con la stesura del trattato, e avesse quindi optato per l'uso del termine «sententia» in luogo di «scientia». Nonostante questi elementi di incertezza, si è comunque ritenuto di accettare la lezione «sententia».

- 4) Fonti profetiche. Una quarta tipologia di fonti è costituita da testi di carattere profetico o oracolare, scritti ampiamente valorizzati nella produzione autentica di Arnaldo di Villanova: riferimenti a tutti i testi profetici citati nella *Responsio* si riscontrano infatti in molteplici opere del maestro catalano. All'interno del testo occorre tuttavia distinguere tra testi semplicemente menzionati e testi effettivamente citati come autorità atte a portare avanti le argomentazioni del «denuntians». Al primo sottoinsieme appartengono i riferimenti a *Oraculum Angelicum Cyrilli* (linn. 1630-1632. 1864), *Metodio* (vale a dire l'*Apocalisse dello Pseudo-Metodio*) (linn. 1632-1633), *De semine Scripturarum* (linn. 1636-1638), *Prophetia de summis pontificibus* (vale a dire *Liber de Flore*) (linn. 1638-1640), *Columbinus*³ (lin. 1640), *Eusebius*⁴ (lin. 1764) e

1. A riguardo si rimanda alla *Ratio editionis*.

2. Cfr. ARNALD DE VILL., *Ant.*, f. 245va-b.

3. Sulla profezia di Colombino si rimanda a BROWN – LERNER 1989-1990 e SANTOS PAZ 2019A, 131-146.

4. Tale profezia è di difficile identificazione. Potrebbe trattarsi di una riscrittura della profezia di Colombino circolante sotto il nome di Eusebio di Cesarea, ad ora tradita da due soli codici di XV secolo. A riguardo si veda SANTOS PAZ 2019A, 146-156.

Ildegarda¹ (lin. 1864)². Come accennato, questi scritti oracolari sono diffusamente impiegati nelle opere di Arnaldo di Villanova, in termini spesso assai simili alla *Responsio obiectionibus*: appare dunque rendere conto delle occorrenze dei singoli testi all'interno della sua produzione. Aperti riferimenti all'*Oraculum angelicum Cyrilli* compaiono puntualmente negli scritti arnaldiani a partire dall'*Eulogium*³ (risalente a fine 1302-inizi 1303): l'*Oraculum* si trova infatti citato anche nella *Denunciatio prima facta Massilie*, nel *Gladius iugulans thomatistas*, nella *Carpinatio poetrie theologi deviantis*, nella *Reverendissime patrum*, nell'*Antidotum contra venenum effusum per fratrem martinum de Atheca*, nella *Confessio de Barcelona*, e infine nell'*Expositio super Apocalypsi*⁴; riferimenti allo Pseudo-Methodio si riscontrano nella *Carpinatio*, nell'*Antidotum* e nella *Confessio de Barcelona*⁵; il *De semine Scripturarum*, di cui Arnaldo scrisse un commento (*Introductio in librum De semine Scripturarum*)⁶, è menzionato nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi* e nell'*Antidotum*⁷; citazioni del *Liber de Flore* si rilevano nell'*Antidotum* e nell'*Expositio super Apocalypsi*⁸; un riferimento a *Columbinus* si trova nella *Carpinatio*⁹; la rivelazione attribuita ad Eusebio è richiamata nella *Confessio de Barcelona*¹⁰; infine la profezia attribuita ad Ildegarda di Bingen è ricordata nell'*Antidotum*, in numerosi passi dell'*Expositio super Apocalypsi* e nella *Confessio de Barcelona*, dove è interamente riprodotta e accompagnata da una traduzione in catalano¹¹. Sono invece di fatto citati passi della *Sibilla Albunea* (linn. 2140-2142)¹², vale a dire la *Sibilla Tiburtina* e la *Sibilla Erithea* (linn. 2144-2146)¹³. Anche in questo caso, tali testi sibillini trovano ampia attestazione all'interno della produzione di Arnaldo di Villanova. In particolare, la *Sibilla Tiburtina* è citata

1. Si tratta di un testo pseudoepigrafico attribuito ad Ildegarda di Bingen e conosciuto dal suo *incipit* come «Insurgent gentes». La profezia, di cui sono giunte due diverse redazioni latine, fu composta nella seconda metà del XIII secolo in ottica anti-mendicante a partire da una lettera autentica della monaca renana. A riguardo si rimanda a SANTOS PAZ 2016 e SANTOS PAZ 2019B.

2. Per un quadro generale su genesi e diffusione di tali testi si veda POTESTÀ 2014.

3. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Eul.*, 89-90.

4. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. prim. Mass.*, f. 180vb, ARNALD. DE VILL., *Glad.*, f. 187ra-va; ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 197va; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 211, linn. 601-608; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239ra; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 112, linn. 2-10; ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 105, linn. 316-319. Si ricordi tuttavia che l'attribuzione dell'*Expositio super Apocalypsi* ad Arnaldo di Villanova è tuttora dibattuta.

5. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 197va; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239ra; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 112, linn. 20-23.

6. Arnaldo fu il primo ad attribuire il *De semine Scripturarum* a Gioacchino da Fiore. A riguardo cfr. LERNER 2016, 172-175.

7. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 206, linn. 603-613; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, ff. 245vb-246ra.

8. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239ra-b; ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 105, linn. 316-319.

9. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 197va.

10. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 112, linn. 11-14.

11. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239ra; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 112-113, linn. 15-5. 123-130, linn. 16-6; ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 74, lin. 183. 95, lin. 27. 105, lin. 317. 175, lin. 199. 250, lin. 242. 257, lin. 150. 258, lin. 179. 274, lin. 450. 277, lin. 545.

12. Cfr. *Sibil. Tib.*, 185.

13. Cfr. *Sibil. Er.*, 525, linn. 289-291.

nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi* e nella *Confessió de Barcelona*¹, mentre l'autorità della *Sibilla Erithea* è molto più diffusamente impiegata dal maestro catalano, trovando menzione in tutte le principali opere del maestro catalano².

- 5) Fonti giuridiche. All'interno della *Responsio* si riscontra inoltre l'impiego di fonti di ambito giuridico, con cui risulta anche Arnaldo di Villanova avesse una certa familiarità³. Innanzi tutto, il *Decretum* attribuito a Graziano viene impiegato dagli avversari del «denuntians» per dimostrare come il suo annuncio non sia lecito in quanto «sacre constitutiones Ecclesie prohibent exponere sacra verba secundum proprium sensum» (linn. 1010-1020): vi è in questo passaggio un riferimento ai capitoli quarto e quattordicesimo della *distinctio XXXVII* del *Decretum Gratiani*⁴. Fonti giuridiche sono tuttavia utilizzate anche dal «denuntians» stesso: in primo luogo, citando la condanna al «libellum» pubblicato da Gioacchino da Fiore «contra magistrum Petrum Lombardum» (linn. 1720-1722), egli fa senz'altro riferimento al *Canone II* «Damnamus» del IV Concilio Lateranense, in cui era condannato un «libellus» pubblicato da Gioacchino da Fiore contro la dottrina trinitaria di Pietro Lombardo⁵; in seconda battuta, condannando il ricorso a medici di origine giudaica da parte dei prelati, il «denuntians» ricorre a un «XXVIII° C. [q. C] “Nullus”, ubi sub certa pena cunctis fidelibus iniungitur nec vocare iudeos infirmitatibus nec ab eis recipere medicinam, et cetera» (linn. 1893-1898). In questo caso, l'individuazione di un riferimento è andata incontro a maggiori difficoltà. Sono infatti state vagliate diverse possibilità: la proibizione di fare ricorso a un medico giudeo è implicitamente implicata nella *Costituzione 22* del IV Concilio Lateranense, come già notato da Mensa i Valls nell'apparato di commento all'*Interpretatio de visionibus* di Arnaldo di Villanova⁶, la quale prevedeva che i “medici dei corpi” ammonissero il malato a chiamare “i medici delle anime”, prima di essere sottoposti a qualsiasi cura. La *Costituzione* proibiva inoltre ai medici, «sub interminatione anathematis», di consigliare all'infermo qualsiasi rimedio che potesse costituire un pericolo per l'anima⁷. La *Costituzione 22* era stata originariamente raccolta nel quinto libro delle *Decretali* di Gregorio IX, al titolo XXXVIII, cap. XIII⁸. Per quanto sia

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 225, linn. 881-883; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 113, linn. 6-13.

2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 220, linn. 811-812. 252, lin. 1270. 261, linn. 1384-1388. 276, lin. 1647; ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 67, linn. 219-221. 103, linn. 989-992; ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 120, linn. 947-951; ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 197va; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 211, linn. 601-603; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 113, linn. 6-13.

3. Una citazione del *Decretum Gratiani* si trova ad esempio in ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 205, linn. 588-590. A riguardo si veda SANTI 2017.

4. Cfr. *Decr. Grat.*, *Distinctio XXXVII*, IV, 136; *Decret. Grat.*, *Distinctio XXXVII*, XIV, 139-140.

5. Cfr. *Conc. Oec. Decr.*, 231-233. Sulla condanna del «libellus» trinitario di Gioacchino da Fiore si rinvia a POTESTÀ 2017 e HONÉE 2017.

6. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Int. vis.*, 75-76, linn. 92-98.

7. Cfr. *Conc. Oec. Decr.*, 245-246.

8. Cfr. *Decr. coll.*, *Titulus XXXVIII*, XIII, 888.

possibile che nel codice sia caduta un «X», per cui la lezione originaria da restituire sarebbe «XXXVIII^o» in luogo di «XXVIII^o», e che al posto di «q.», evidente abbreviazione di «Questio», si debba leggere «C.», appare tuttavia improbabile che qui si faccia riferimento alla *Costituzione* 22 del IV Concilio Lateranense. In primo luogo, perché il testo della *Costituzione* si rivolge ai medici, oggetto di eventuali pene, e non ai pazienti; in seconda battuta, poiché non vi è alcun cenno esplicito ai giudei, a differenza del testo della *Responsio*; infine, l'*incipit* della *Costituzione* non è «Nullus», come appare evidente dalla *Responsio*. Si sono quindi prese in considerazione le *Constitutiones Regni Trinacrie*, in cui «Nullus» è l'*incipit* del capitolo 70, promulgate da Federico III nel 1310, in cui si proibiva ai giudei di esercitare l'arte medica presso i cristiani. L'articolo, intitolato «Vt nullus Iudaeus audeat medendi exercere in Christianum, vel medicinam sibi dare, vel conficere», disponeva che qualunque giudeo avesse esercitato la professione medica in favore di un cristiano, oppure gli avesse preparato, venduto o somministrato medicinali, avrebbe dovuto scontare un anno di carcere a pane e acqua. Il cristiano che invece si fosse rivolto a un giudeo, sarebbe stato incarcerato per tre mesi, e obbligato a consegnare alla curia il compenso previsto per il medico giudeo, così che fosse devoluto ai poveri¹. Anche in questo caso, tuttavia, l'identificazione con il capitolo 70 delle *Constitutiones* pone delle difficoltà: in primo luogo, non coincide il numero del decreto, e in questo caso sarebbe difficile pensare a un errore del copista; inoltre, come nel caso precedente, «q.» non può essere abbreviazione di «Capitulum», per quanto occorra tenere presente che le edizioni moderne possano avere modificato l'originaria suddivisione delle *Constitutiones*; infine, l'identificazione di questa «sanctio» con il capitolo 70 delle *Constitutiones* sposterebbe al 1310 il *terminus post quem* per la stesura della *Responsio*, elemento che, come si vedrà nel prossimo capitolo, risulta plausibile, ma meno probabile rispetto a una datazione più alta. Si è quindi tornati a considerare il *Decretum Gratiani*: qui, la Causa 28, Questio I, Capitolo XIII della seconda parte recita: «Nullus eorum, qui in sacro sunt ordine, aut laicus azima eorum manducet, aut cum eis habitet aut aliquem eorum in infirmitatibus suis uocet, aut medicinam ab eis percipiat, aut cum eis in balneo lauet. Si uero quisquam hoc fecerit, si clericus est, deponatur, laicus uero, scommunicetur»². Appare dunque evidente il parallelismo con quanto riferito nella *Responsio obiectionibus*: si è pertanto optato per emendare la lezione «q.» (per «quaestio») tradita da C, con «C.» (per «causa»).

- 6) Fonti interne alla produzione arnaldiana. Infine, numerosi sono i rimandi alle opere di Arnaldo di Villanova. Data l'ampia frequenza dei rinvii alla produzione del maestro catalano, non è possibile in questa sede ripercorrerli nella loro interezza. Occorre tuttavia osservare come solo

1. Cfr. *Reg. Sic. cap.*, LXX, 47.

2. Cfr. *Decret. Grat.*, Secunda pars, Causa XXVIII, Q. I, XIII, 1087.

alcuni degli scritti del maestro catalano siano apertamente menzionati all'interno della *Responsio obiectionibus*. In particolare, sono direttamente citate le seguenti opere: *Tractatus de tempore adventus Antichristi* (lin. 1301: più propriamente è citato l'incipit scritturale del *Tractatus*)¹; *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae* (lin. 965. 1174. 1179); *Epistula dominis Auxitano et Burdegalensi* (lin. 701); *Epistula ad collegium Sancti Victoris Parisius* (vale a dire *Epistula abbati et conventui Sancti Victoris Parisius*) (lin. 1841); *Apologia de versutiis* (lin. 1179. 1585. 1845); *Philosophia catholica et divina* (lin. 647. 700); *Confessio Ilerdensis de spurcitiis pseudoreligiosorum* (lin. 1864); *Reverendissime patrum* (lin. 1845). Sono tuttavia riscontrabili rinvii e riferimenti impliciti, spesso *verbum de verbo*, a tutte le principali opere di Arnaldo di Villanova scritte entro il 1306, in particolar modo all'interno delle repliche del «denuntians», come risulterà evidente dall'apparato dei *loci paralleli*. Sono però da segnalare due casi di particolare interesse. In primo luogo, l'interpretazione di Apoc. 10, 11 e ss. proposta dal «denuntians» in opposizione a quella dell'Olivi (cfr. linn. 1099-1133) trova un parallelo pressoché letterale nell'*Expositio super Apocalypsi*², ad ora in via dubitativa attribuita ad Arnaldo di Villanova. Come si vedrà nel capitolo successivo, ciò costituisce un importante elemento per la datazione della *Responsio obiectionibus*. In seconda battuta, come ricordato in precedenza, la proibizione agli Ebrei di praticare la professione medica e il carcere per i cristiani che si fossero rivolti a un medico giudeo costituiscono il caposaldo del capitolo 70 delle *Constitutiones Regni Trinacrie* promulgate nel 1310 da Federico III, fortemente ispirate dalla *Informació epiritual* dedicata da Arnaldo di Villanova al re di Sicilia³: è interessante notare come anche la *Responsio obiectionibus* insista particolarmente sul fatto che il ricorso a medici ebrei costituisca uno dei segni della «discessio» del clero ad opera del drago (lin. 1873-1937), cercando di sostenere la sua posizione sia con passi scritturali, sia, come si è visto in precedenza, con fonti giuridiche.

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 169, lin. 1.

2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp.*, 141-145, linn. 14-130.

3. Sui rapporti tra Arnaldo di Villanova e Federico III di Sicilia si veda D'AGOSTINO 2017.

CAPITOLO IV

Datazione, attribuzione e finalità della Responsio obiectionibus: una nuova proposta

Determinati struttura, genere e fonti della *Responsio obiectionibus*, è il momento di stabilire datazione, attribuzione e finalità dello scritto in base ai dati ricavati. Innanzi tutto, sul fondamento del contenuto del testo si proverà a tracciare un profilo del possibile autore della *Responsio obiectionibus*, verificando successivamente se esso possa corrispondere a una figura in qualche modo nota e di cui vi sia traccia documentale. Stabilito l'autore, si vaglierà un'ipotesi plausibile su datazione e finalità, che tenga conto di tutti gli elementi emersi nel corso del presente studio e riannodi tutti i fili. Come accennato in precedenza, essa non potrà che avere un valore probabilistico, considerata anche la natura dei dati a disposizione, che costituiscono indizi più che vere e proprie prove dirette.

1. L'identikit di un autore

Se si prendono in considerazione contenuto e struttura della *Responsio obiectionibus*, è possibile stabilire con buona approssimazione un profilo dell'autore dello scritto.

Primariamente, tenendo conto dell'organizzazione e dell'impianto argomentativo del testo, risulta evidente che l'autore della *Responsio* dovesse avere una formazione accademica.

In seconda battuta, visto l'ampio ricorso alla *Glossa* e a fonti patristiche ed esegetico-teologiche doveva avere ricevuto anche un'educazione in ambito teologico. Il richiamo a scritti profetici a quell'epoca scarsamente noti, se non presso alcune frange di dissidenti Spirituali, indica inoltre che l'autore dovesse avere contatti con questi ambienti.

È poi evidente la familiarità con la produzione e le posizioni dottrinali di Arnaldo di Villanova, conosciute in modo notevolmente dettagliato, date le ampie citazioni, sia esplicite che implicite, spesso *verbum de verbo*. Per quanto, come osservato nel primo capitolo, ciò sia stato dibattuto, soprattutto in relazione all'occasione di stesura del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* e alla ricostruzione degli eventi parigini, è manifesto che l'autore avesse contezza delle vicende biografiche del maestro catalano, come si può evincere dal riferimento alle tre incarcerazioni (cfr. linn. 1359-1361) e dall'episodio, altrimenti sconosciuto, del «quidam princeps catholicus» messo in guardia dal frequentare Arnaldo da un suo confessore, in quanto «plurimum captus est» (cfr. linn.

1744-17488)¹. Si rileva inoltre una competenza in ambito medico, o quantomeno un interesse per la scienza medica del tempo. A riguardo, Lerner ha sostenuto che la conoscenza della corretta posizione della milza all'interno del corpo umano da parte dell'autore costituisce una prova dell'autenticità della *Responsio obiectionibus*²; a sua volta Ziegler ha osservato come la descrizione della sofferenza fisica patita da Arnaldo in occasione dell'ispirazione divina a comporre il *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, delineata nella *Responsio obiectionibus* (cfr. linn. 1290-1301), così come la nozione che giacere sul lato sinistro, comprimendo quindi la milza, possa provocare allucinazioni non siano particolarmente professionali: infatti, nota lo studioso, «similar “medical” scenarios frequently appear when laymen and women describe the moment of revelation which legitimizes their prophetic activity»³. Ammesso dunque che le conoscenze dimostrate dall'autore del *Tractatus quidam* non risultino probanti di una sua formazione medica, è comunque indubbio che egli mostri un certo interesse – nonché una certa consapevolezza – nell'epistemologia della scienza medica e nella deontologia professionale del medico⁴, nel suo insistere che «qui ad cura egritudinum corporalium Iudeos vel alios infideles regulariter introducunt [...] discedunt a veritate Christi tam corde quam opere» (linn. 1867-1868).

Da Arnaldo di Villanova è inoltre assunta la violenta critica nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, come risulta evidente da numerosi passi della *Responsio*⁵. Si potrebbe in questo caso obiettare che, in quanto le repliche del «denuntians» sono ricavate direttamente dalla produzione arnaldiana, tali giudizi senza possibilità di appello siano da attribuirsi ad Arnaldo stesso, piuttosto che all'autore della *Responsio*. Occorre tuttavia osservare che nella quarta parte del trattato, dove si presenta la maggior parte di queste critiche, le formule che solitamente introducono le parole del «denuntians» sono quasi del tutto assenti, e pertanto si può ragionevolmente ritenere che esse siano espresse direttamente dall'autore. Infine, come si è cercato di dimostrare nel corso del terzo capitolo, la distinzione tra livello testuale dell'autore e livello testuale del «denuntians» non sembra più sostenibile.

L'autore doveva inoltre possedere delle nozioni di astronomia, come appare dalla distinzione tra anni lunari e anni solari; dal riferimento «traditioni astronomorum» (linn. 857); dal richiamo a

1. Come suggerito da Potestà dietro queste figure possono scorgersi Giacomo II d'Aragona e Martino de Atheca. Cfr. POTESTÀ 1994, 302, n. 57. 319, n. 119.

2. Cfr. LERNER 1991, 108-109, n. 25.

3. Cfr. *Respostes*, 406.

4. A riguardo cfr. CRISCIANI 1978.

5. Un esempio su tutti: «Supradictam igitur perversitatem introduxit dracho sua calliditate tam efficaciter in populo christiano, quod a planta pedis usque ad verticem, id est ab infimis fidelibus, vel in clero ab hostiariis usque ad papam, non remansit in eo santitas, sed totus fuit ulceribus plenus» (linn. 2064-2066).

exempla e regole astronomiche nella replica alla prima obiezione posta alla modalità dell'annuncio¹ (linn. 1565-1566: «nullus sanctorum vel doctorum Ecclesie atemptaverat prenuntiare tempora illa per istum modum»); e infine dalle spiegazioni, per così dire scientifiche, fornite all'abbreviazione del tempo «in consummatione seculi»² (cfr. linn. 2095-2159).

Infine, chiunque avesse prodotto la *Responsio obiectionibus* doveva essere di origine catalana. Ciò può essere inferito dall'utilizzo del verbo «incautare» (lin. 737: «incautabat») e del sostantivo «incautatio» (lin. 738), propri dell'area linguistica catalana. Il lemma «incautare» è riportato dal *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, col significato di «cautum reddere, admonere», che ben si adatta al contesto, in cui il «denuntians» sta cercando di dimostrare l'utilità della conoscenza dei tempi finali. Nella voce citata, infatti, il Du Cange fa riferimento a due testi di area catalana: le *Leges Palatinae Jacobi II regis Majorc.* e *Bonifacius Ferrerius cap. 99 Defensionis Benedicti XIII PP.* Va inoltre tenuto conto che il verbo «incautare» è attestato nell'*Apologia de versutiis* di Arnaldo di Villanova³, secondo la lezione tradita dai codici Vat. lat. 3824, f. 144rb e Borgh. 205, f. 104ra, testimoni «della tradizione degli “scritti spirituali” di Arnaldo da collocarsi nel manipolo dei più antichi (e autorevoli)»⁴. Occorre tuttavia osservare che *C* riporta le lezioni «incantabat» e «incantatio»: sulla base dei dati appena forniti si è però ritenuto opportuno emendare tali lezioni, in quanto «incautabat» e «incautatio» costituiscono *lectio difficilior*, e il loro significato appare maggiormente pertinente al contesto.

Dunque, riassumendo, possono essere stabiliti i seguenti tratti:

- 1) Formazione accademica
- 2) Educazione teologica
- 3) Familiarità con la produzione arnaldiana e con la letteratura profetica extra-canonica
- 4) Conoscenza di episodi della vita di Arnaldo di Villanova
- 5) Critica nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche assunta dalle opere del maestro catalano
- 6) Nozioni di astronomia
- 7) Origine catalana

Determinati dunque i tratti dell'autore della *Responsio*, occorre verificare se essi possano essere

1. Cfr. linn. 1570-1578: «Sed, cum rationes numerorum sint inmutabiles et eodem semper in omni quantitate, dicebat quod, sicut astrologi per certa principia quantitatis mobilis prenuntiant eventus eclipsium in planetis recte numerando temporis portiones, similiter potest quisque facere in aliis numerabilibus Verbi gratia, si aliquis sciret infallibiliter quod leuce forent ab oriente in occidentem et sciret infallibiliter quod leucas posset unus viator quotidie peragere, certa calculatione posset determinare per illa principia infra quot dies vel menses, et cetera, tenderet viator ab oriente in occidentem. Hec enim est regula per se nota ab omnibus calculatoribus astronomie subposita, scilicet quod omne futurum tempus potest certa computatione prenosci cuius initium et finis certis eventibus distinguntur, et medium certo numero dierum vel annorum aut fractionum determinatur».

2. Ad esempio alle linn. 2123-2125: «Transire vero celos *magno impetu* [cfr. II Petr. 3, 10] nichil aliud est quam velocissime rotari vel circumvolvi».

3. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 95, lin. 573.

4. Cfr. POTESTÀ 1994, 289.

applicati a figure note. La risposta a questa domanda è affermativa. Il primo, se così si può dire, indiziato è Arnaldo stesso: egli risponde infatti a tutti gli elementi individuati, nonostante le difficoltà avanzate da alcuni studiosi e ricostruite nel primo capitolo del presente studio. Il secondo è Pietro di Villanova (Petrus de Villanova; Pere de Vilanova in catalano), nipote di Arnaldo. Sulla sua figura si conosce poco. Egli è citato all'interno del testamento del maestro catalano¹: qui Arnaldo dispone che tutti i suoi «libri in theologia» siano depositati nella certosa di Scala Dei, e che essi possano essere utilizzati da Andreas Ferrandi e «Petrus de Villanova nepos meus», così che i due possano risiedere nel monastero «sub habitu honestatis» e «studio sacre scripture vaccent ac divino officio»; dispone inoltre che Pietro educi «grammaticalibus et moralibus et divinis» un «puer» che aveva fatto affrancare. Ciò implica che Pietro di Villanova avesse ricevuto, o quantomeno potesse avere ricevuto, una formazione teologica. Il nipote del maestro catalano, anch'egli medico, e «home de confiança doctrinal d'Arnau»², fu inoltre tra i protagonisti della difesa della memoria di Arnaldo a seguito della sentenza di Tarragona del 1316 e dell'ulteriore persecuzione dell'opera arnaldiana condotta da Arnau Breguet, inquisitore di Aragona, nel 1318³. Le sue tracce si perdono dopo tale anno: nel suo testamento, redatto il 14 febbraio 1318, egli afferma di avere intenzione di abbandonare la città di Valenza, volendo «ad partes Provincie vel alia loca me transferre», e lasciando tutti i suoi beni «pauperibus Iesu Christi»⁴. Da qui non si hanno più sue notizie. In ogni caso, egli risponde pienamente al profilo dell'autore stabilito: con ogni probabilità medico egli stesso, e quindi dotato di formazione accademica, doveva senz'altro avere un'intima conoscenza sia della produzione sia delle vicende biografiche di Arnaldo di Villanova. Avendone difeso più volte la memoria, doveva inoltre condividere le posizioni dello zio riguardo le gerarchie ecclesiastiche. Per quanto concerne le nozioni di astronomia, va ricordato che al tempo concezioni astronomiche (o, meglio, astrologiche) avevano larga parte nella pratica medica, e pertanto una formazione in ambito medicale implicava anche una conoscenza di tali concetti, peraltro riscontrabili nel *corpus* medico di Arnaldo di Villanova⁵.

Ora che sono stati stabiliti i due possibili autori della *Responsio obiectionibus*, occorre domandarsi quale dei due sia il più probabile, e quando e in quale occasione abbia redatto il trattato. Si vaglierà in primo luogo l'ipotesi Pietro di Villanova, per poi considerare la figura di Arnaldo.

2. Un difensore della memoria di Arnaldo: Pietro di Villanova

Come si è visto, le tracce di Pere de Vilanova si perdono dopo il 1318. Sono tuttavia giunti due

-
1. Cfr. CHABÀS 1896, 88-89.
 2. Cfr. RODRIGO LIZONDO 1981, 254.
 3. A riguardo cfr. RODRIGO LIZONDO 1981, 244-251.
 4. Cfr. RODRIGO LIZONDO 1981, 272, n. 14.
 5. A riguardo si veda GIRALT 2003; GIRALT 2006.

documenti, datati al 27 novembre 1330, e conservati presso l'Arxiu Historic Arxidiocesà de Tarragona all'interno del *Registrum negotiorum II* di Giovanni d'Aragona, amministratore della chiesa di Tarragona e patriarca di Alessandria, in cui si fa riferimento a un «frater Petrus de Villanova», converso del monastero di Poblet, che, possedendo scritti di Arnaldo de Villanova, ottenne di poter dare «responsiones catholicas impugnationibus seu obiectionibus que possent fieri contra ea»¹. Per maggiore chiarezza, appare opportuno riportare integralmente i due documenti:

1330, novembre, 27. Tarragona.

Johannes etc. ... Abbati Populeti vel eius vices gerenti. Salutem etc. ... Cum frater Petrus de Villanova, conversus vestri monasterii, heri in nostri constitutus presencia dixerit se tenere scripta quodam² [*sic*] magistri Arnaldi de Villanova et obtulerit multis vicibus se daturum seu assignaturum responsiones catholicas impugnationibus seu obiectionibus que possent fieri contra ea, nosque ipsa scripta plenius discutere intendamus etiam et velimus, ideo volumus vobisque dicimus quatenus die martis proxime instanti dictum fratrem Petrum cum omnibus scriptis dicti magistri Arnaldi penes ipsum existentibus ad nostram presenciam transmittatis ad dandum impugnationibus seu obiectionibus contra ipsa fiendis responsiones catholicas prout dixit. Et hoc nullatenus differatis seu etiam ommittatis. Datum Terracone sub nostro minori sigillo V kalendas Decembris. Anno etc.³

1330, novembre, 27. Tarragona.

Johannes etc... Religioso fratri Petro de Villanova converso monasterii Populeti nostre diocesis Terracone. Salutem in domino. Cum nos heri in nostri constitutus presencia dixeritis vos tenere scripta quodam [*sic*] magistri Arnaldi de Villanova, et obtuleritis multis vicibus vos daturum seu assignaturum responsiones catholicas impugnationibus seu obiectionibus quibus possunt fieri contra ipsa, nosque eidem scripta plenius discutere intendamus etiam e volumus, idcirco volumus ac vobis dicimus et mandamus quatinus die martis proxime instantis cum omnibus scriptis dicti magistri Arnaldi penitus vos existentibus ad meam presenciam veniatis paratus impugnationibus seu obiectionibus contra ea faciendas responsiones dare catholicas ut dixistis. Ex hoc nullatenus differatis seu etiam ommittatis. Datum Terracone sub nostro minori sigillo V kalendas Decembris, anno etc.⁴

Nel primo documento è Giovanni d'Aragona a scrivere all'abate del monastero di Poblet, in quanto

-
1. Cfr. AHAT, *Reg. Negot.* II, f. 88v, in RICOMÀ 1970, 259-262.
 2. Le diverse occorrenze di «quodam» che ricorrono nei due documenti sono con ogni probabilità da emendare in «quondam» o «quedam».
 3. Cfr. AHAT, *Reg. Negot.* II, f. 88v, in RICOMÀ 1970, 259-262.
 4. Cfr. AHAT, *Reg. Negot.* II, f. 88v, in RICOMÀ 1970, 259-262.

«Petrus de Villanova», converso del suo monastero, alla presenza di Giovanni stesso, ha affermato di possedere scritti del maestro Arnaldo di Villanova e di voler dare «responsiones catholicas» alle accuse o obiezioni che possono essere rivolte contro di essi. Il patriarca dichiara inoltre di avere intenzione di discutere tali scritti, e pertanto ordina all'abate di presentarsi entro il martedì successivo insieme a Pietro di Villanova con tutte le opere di Arnaldo in suo possesso. Il secondo, del medesimo tenore, è invece rivolto a Pietro di Villanova stesso.

Certo, non vi è garanzia che questo «Petrus de Vilanova» sia da identificarsi con il nipote di Arnaldo, ma se si tiene conto dell'omonimia, del possesso di scritti del maestro catalano, per di più in seguito alla sentenza di Tarragona, che aveva comportato la requisizione da parte dell'Inquisizione di molte delle opere di Arnaldo di Villanova, nonché di parte dei volumi un tempo a lui appartenuti, e ora in possesso dei suoi eredi¹, della volontà di difendere le dottrine di una figura ormai scomoda, dopo anni dalla sua condanna, sembra ragionevole ritenere che le due figure coincidano.

Ammissa dunque l'identità di «Petrus de Vilanova» con il nipote di Arnaldo, occorre innanzi tutto osservare come quanto «Petrus de Vilanova» si ripropone di fare, vale a dire dare «responsiones catholicas in pugnacionibus seu obiectionibus que possent fieri contra ea [*scil.* scripta quodam magistri Arnaldi de Villanova]» corrisponde pienamente, quasi parola per parola, al titolo fornito in *C* alla *Responsio obiectionibus* («Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra Tractatum Arnaldi de adventu Antichristi»). Ciò costituisce un primo indizio a favore dell'identificazione dell'autore del trattato con Pietro di Villanova. Tale identificazione, inoltre, può dare conto di alcune questioni evidenziate da parte della storiografia, che, come si ricorderà, sono state avanzate contro l'attribuzione della *Responsio* ad Arnaldo de Villanova, quali la presentazione di Arnaldo e Raimondo Lullo come fossero già defunti², il fatto che il testo sembrerebbe replicare ad Agostino Trionfo, la “mitizzazione” di Arnaldo di Villanova, la confusione su alcuni episodi della vicenda biografica del maestro catalano³, l'ammissione che la «denuntiatio» era stata

1. Questi fatti sono conosciuti grazie a un documento notarile, datato 22 ottobre 1318, e pubblicato da Ramon d'Alós, in cui due incaricati del vescovo di Valenza approvano Ramon Conesa in qualità di esecutore testamentario di Arnaldo di Villanova. Un passaggio è significativo: «Item nobis constat quod dictus Raymundus Conesa manumissor predictus habuit vi et mandato venerabilis et religiosi viri fratris Arnaldi Burgueti inquisitoris ut dicitur in regnis Aragonie et Valencie heretice pravitatis eidem inquisitori tradere et tradidit quandam caxietam plenam libris et operibus dicti magistri Arnaldi et unum volumen extra ipsam caxietam de omnibus operibus dicti magistri Arnaldi in romancio compilatis tam per ipsum inquisitorem damnatis quam non damnatis. Costat eciam nobis per publicum aliud instrumentum quod dictus Raymundus ex mandato dicti inquisitoris Valencie aliquos libros et tractatus seu scripturas editos et editas per dictum magistrum Arnaldum licet non essent ipsius dicte manumissorie immo erant dicti Raymundi pro maiori parte, ut in dicto instrumento publico nobis ostenso [...]». Cfr. ALÓS 1923, 300. Il documento è inoltre di particolare interesse in quanto mostra come i beni appartenuti ad Arnaldo di Villanova non fossero stati distribuiti agli eredi secondo le sue ultime volontà, complice anche l'intervento inquisitoriale.

2. Cfr. PERARNAU 1976, 5-6; PERARNAU 1978, 177, n. 74.

3. Cfr. PERARNAU 1976, 5-6, n. 6; *Respostes*, 393-398.

condannata come falsa ed erronea¹, ai quali può essere aggiunta l'importanza data alla figura di Raimondo Lullo, presentato come uno dei due «modernos nuntios Dei» insieme al «denuntians» (lin. 1753), dato effettivamente assente nella produzione arnaldiana, quantomeno in maniera tanto esplicita. I primi elementi sono logicamente comprensibili alla luce della data di stesura della *Responsio* implicata dall'attribuzione del testo a Pietro di Villanova – in questo caso, infatti, la stesura dello scritto andrebbe posta al 1330: a quell'altezza, infatti, sia Arnaldo di Villanova che Raimondo Lullo erano già morti; Agostino Trionfo aveva già diffuso il suo *Tractatus contra divinatores et sompniatores*, risalente al 1310; l'annuncio del maestro catalano era stato senz'altro condannato come falso ed erroneo. La “mitizzazione” di Arnaldo e la supposta confusione su alcune vicende della sua vita si possono spiegare col fatto che, dopo anni dalla sua dipartita, Pietro non avesse interessi a ricostruire tali vicende in modo oggettivo, ma a presentare in una luce trionfante lo zio in veste di profeta divinamente eletto. Per quanto concerne la valorizzazione della figura di Raimondo Lullo, in assenza di elementi biografici maggiormente dettagliati su Pietro di Villanova, è possibile congetturare che egli ne fosse un estimatore – non è inoltre da escludere che i due si conoscessero di persona.

Sulla base di questi dati, si può tentare di avanzare la seguente ipotesi: partito da Valenza nel 1318, Pietro di Villanova si reca effettivamente in Provenza, portando con sé quanto è riuscito a salvare degli scritti dello zio; dopo anni, ormai in tarda età – non si conosce nulla di fratelli o sorelle di Arnaldo di Villanova, risulta pertanto arduo determinare la data di nascita del nipote. Considerato tuttavia che Arnaldo nacque circa nel 1240, e tenendo conto di una generazione di differenza, si può presumere che all'altezza del 1330 Pietro di Villanova avesse tra i sessanta e i settanta anni – decide di tornare in Catalogna, e, probabilmente di esaudire il desiderio espresso da Arnaldo di vivere «sub habitu honestatis» in un monastero, optando tuttavia per Poblet e non per la certosa di Scala Dei, per motivi ignoti. A quel punto, come ultimo atto della sua vita, è determinato a difendere una volta ancora la memoria dello zio: rivela quindi a Giovanni d'Aragona di possedere degli scritti composti da Arnaldo di Villanova e di voler rintuzzare le critiche e le accuse mosse contro le dottrine in essi contenute. A questo punto, non si sa cosa ne fu di quell'ultimo tentativo di difesa, ma è possibile pensare che la *Responsio obiectionibus* ne sia stato il frutto.

Vi sono però degli elementi di difficoltà in questa ricostruzione, che portano a ritenere questa prima ipotesi la meno probabile. Innanzi tutto, l'attribuzione del testo a Pietro di Villanova non dà ragione dei passaggi in cui il «denuntians» prende la parola in prima persona senza che sia introdotto un discorso diretto tramite le formule usualmente impiegate nella *Responsio*². In questo caso, si può pensare che Pietro di Villanova si immedesimi a tal punto con Arnaldo da parlare nella sua persona: si tratta tuttavia di un'interpretazione che appare comunque forzata, e che fa leva sul criterio non

1. Cfr. PERARNAU 2001, 25-27.

2. A riguardo, si rimanda al secondo paragrafo del terzo capitolo.

oggettivo della mentalità dell'autore, la quale è impossibile da determinare. In seconda battuta, si dispone di troppi pochi elementi sulla vicenda biografica e intellettuale di Pietro di Villanova per poter sostenere con ragionevole certezza che fosse in grado di affrontare la stesura di uno scritto complesso quale la *Responsio obiectionibus*: a riguardo è possibile ritenere alquanto probabile che egli avesse le conoscenze e le capacità per comporre il trattato, ma non certo. Non è inoltre giunto nessuno scritto a lui attribuibile con il quale si possa istituire un raffronto, e verificare le coincidenze nell'*usus scribendi*. Infine – e ciò è alquanto probante – il calcolo fondato su Dan. 12, 11 riproposto al termine della quarta parte della *Responsio*, se correttamente interpretato, non può essere stato prospettato nel 1330. È dunque utile riprodurre il passo in questione:

Si vero queratur determinate notitia partis illius centenarii nunc currentis, in qua perditionis filius revelabitur, iam non erit invenire difficile, cum ex revelationibus particularibus, que sunt extra canonem, indubitanter appareat quod anni, quibus Daniel prenuntiat illud tempus, sunt anni lunares. Quapropter, si a solaribus qui fluxerunt ab excidio Iherusalem usque ad complementum numeri Danielis dematur excrescentia solarium annorum ad lunares, scilicet XI dies pro quolibet anno, reciperet sapiens calculator terminum prelibatum, et insuper [f. 70 ra] cognoscet aperte quod, si *M.M.CCC.* anni expressi a Daniele [cfr. Dan. 8, 14] lunares intelligantur esse, sicut et *M.CC.XC.* quos exprimit [cfr. Dan. 12, 11], ambo numeri complebuntur infra centenarium prelibatum.

Si può osservare come l'autore della *Responsio* ritenga ormai con sicurezza che Daniele con «giorni» intendesse anni lunari. Mantenendo così inalterato il computo presentato nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi*¹, e calcolando l'equivalenza di 1290 anni lunari in anni solari, si ottiene come risultato 1326. Appare dunque evidente come difficilmente avrebbe avuto senso nel 1330 prevedere l'avvento dell'Anticristo per il 1326, o al massimo per il 1329².

Tenuto conto di questi elementi, per quanto a prima vista l'ipotesi di identificazione dell'autore della *Responsio obiectionibus* con Pietro di Villanova sembri plausibile, essa non può essere sostenuta con ragionevole certezza. Occorre dunque volgere lo sguardo altrove: rimane da battere la pista di Arnaldo di Villanova.

3. La pista marsigliese: Arnaldo di Villanova

Il secondo indiziato è dunque Arnaldo di Villanova in persona. Nessuno meglio di lui, infatti, risponde al profilo dell'autore della *Responsio* che è stato individuato. Come si è visto, sono stati

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 213-214, linn. 721-731.

2. Come nel calcolo del *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, possono essere infatti aggiunti tre anni e mezzo circa, in quanto il sacrificio quotidiano non si interruppe con l'«eversio» di Gerusalemme.

spesi fiumi di inchiostro per sostenere, così come per contrastare, la paternità arnaldiana del trattato. Non vale la pena dunque riproporre argomentazioni già ampiamente avanzate e argomentate a sostegno dell'attribuzione della *Responsio obiectionibus* ad Arnaldo di Villanova, precedentemente presentate nel corso del primo capitolo. Si intende invece proporre un'ipotesi che possa dare conto di occasione di composizione, datazione e finalità dello scritto, ritenendo come condizione sufficiente per considerare Arnaldo l'autore della *Responsio* la sua rispondenza al profilo autoriale tratteggiato nel presente capitolo.

Per delineare tale ipotesi, occorre innanzi tutto prendere in considerazione due elementi interni al testo. In primo luogo, la corrispondenza pressoché letterale tra l'interpretazione di Apoc. 10, 1 e ss. proposta nella *Responsio obiectionibus* (linn. 1105-1128) e l'esegesi del medesimo passo avanzata nell'*Expositio super Apocalypsi*¹ implica che vi sia uno stretto legame tra i due scritti. Va poi notato che nel più antico codice che trasmette l'*Expositio*, il Vat. Ottob. lat. 536, è presente, al f. 174v, un colophon che attesta che l'opera fu composta nel 1306 nel monastero di San Vittore di Marsiglia². Tale colophon è tradito anche in altri due dei codici che tramandano l'*Expositio*, con varianti grafiche di poco conto³. Il secondo punto da tenere in considerazione è il parallelismo, anche in questo caso pressoché *verbum de verbo*, nella citazione delle «rivelazioni particolari», attraverso le quali è possibile preannunciare il tempo della nascita dell'Anticristo «per successiones pontificum Romanorum» (lin. 1632), tra *Responsio obiectionibus* e il commentario alla sezione profetica del *Liber Horoscopus*, citato in questa sede dal codice Princeton, University Library, Ms 216, in particolare dal f. 45r⁴. Si prendano in esame i due passi:

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141-145, linn. 14-130.

2. «Explicit expositio apocalypsis, quam scribi fecit dominus Ihesus Xristus anno ipsius M.CCC.vj. in monasterio sancti victoris Massilie». Sulla tradizione manoscritta dell'*Expositio super Apocalypsi* si veda PERARNAU 1994, 51-54. Troncarelli sostiene che si tratti anche della data di trascrizione del codice. Cfr. TRONCARELLI 2011-2013, 451.

3. Cfr. PERARNAU 1994, 51-54.

4. Si tratta di un codice tardo (XVI secolo), ma di grande rilevanza, in quanto l'unico che trasmette quello che è stato definito lo «Spiritual Text Trio», vale a dire *Oraculum angelicum Cyrilli*, *Liber de Flore*, *Liber Horoscopus*. A riguardo si veda KAUP 2016, 202-203.

<i>Responsio obiectionibus</i> (linn. 1631-1641)	<i>Liber Horoscopus</i> , f. 45r
<p>Nam multi doctores etiam sacri tetigerunt et tradiderunt hunc modum determinandi finalia tempora, scilicet per calculationem determinatam partium temporis. Quorum unus est Dominus Yhesus Christus in duabus Scripturis: primo in Apocalipsis Johannis, ubi XX^o capitulo [f. 64ra] dicit expresse quod, complectis <i>anni M</i>, absoluta ligatione Sathane, ut supra fuit expositum, solvetur iterum; secundo in revelatione quam fecit beato Cirillo, qui ab anno determinato incarnationis incipit prenuntiare futura, usque ad Antichristum, et qui per successiones pontificum Romanorum docet aperte prenoscere tam tempus natalis eius quam crementi et regni. Item beatus Methodius prenuntiat eius regnum per numerum annorum mundi determinatum, scilicet sub sexto millenario [...]. Item idem Ioachim determinat tempus Antichristi sub determinato numero annorum in <i>Prophetia de summis pontificibus</i>, a secundo Frederico usque ad Antichristum. Item <i>Columbinus</i> similiter.</p>	<p>Quanta diligentia voluerit D. N. Jesus Christus Ecclesiam suam certificare de persecutionibus ultimis, et eam temporibus clarissime demonstravit per revelationum pluralitatem. Non enim (<i>dub.</i>) fuit contentus illud tempus prenunciare (pronunciare <i>Ms 216</i>) in revelationibus Danielis, et Apostolicis, et Pauli, sed insuper ad tollendam ambiguitatem omnimodam plures alias particulares postmodum illis addidit, per quas illorum dubietas tolleretur. Inter quas prima est revelatio B. Methodij, que de millenario in quo feruebit persecutio Antichristi clare certificat. Demum Columbini et Cypriani, et Hyldegardis (Hyldegrandis <i>Ms 216</i>) et ceterorum. [...] Nam Abb. Joachim in Regno Sicilie revelavit a Federico secundo usque ad tempus illud clarissime totum cursum Ecclesie per Rom. Pont. decurrendo.</p>

In particolar modo è notevole la corrispondenza nella designazione del *Liber de Flore*, o *Prophetia de summis pontificibus*, non attestata altrove negli stessi termini¹. Altro dato di rilievo all'interno del codice di Princeton è costituito dal colophon posto al termine dell'*Oraculum angelicum Cyrilli*, che si riporta qui di seguito: «Explicit Commentum Cyrilli revelationis, editum anno Domini 1306 Kl. Aprilis usque ad finem Maij»². Va notato che la versione del commento all'*Oraculum Cyrilli* tradita dal codice differisce da quella attribuita allo Pseudo-Gioacchino a suo tempo pubblicata da Piur³. Matthias Kaup ha, per ora in via ipotetica, attribuito tale commento, da lui definito come *Oraculum Angelicum Anonyme Explanatum*, ad Arnaldo di Villanova, sulla base di numerose coincidenze con le dottrine e la produzione del maestro catalano⁴; lo studioso tedesco ha inoltre sostenuto la paternità arnaldiana del commentario alla sezione profetica del *Liber Horoscopus*⁵. Si ricordi inoltre come tali testi, scarsamente diffusi e poco conosciuti, siano ampiamente utilizzati e valorizzati da Arnaldo da Villanova. Si viene così a costituire un nucleo di scritti composti con ogni probabilità a Marsiglia (senza incertezze l'*Expositio super Apocalypsis* e l'*Oraculum Angelicum Anonyme Explanatum*) entro il 1306 (sicuramente ancora l'*Expositio super Apocalypsis* e l'*Oraculum*

1. Questo fatto era già stato notato da Potestà. Cfr. POTESTÀ 1994, 307, n. 77.

2. Cfr. Princeton, University Library, Ms 216.

3. Cfr. PIUR 1912, 221-343. Sulla struttura dell'*Oraculum Angelicum Cyrilli* si veda POTESTÀ 2014, 164-167.

4. Cfr. KAUP 2016, 195-203.

5. Cfr. KAUP 2016, 210-212.

Angelicum Anonyme Explanatum), e che mostrano un'evidente connessione con Arnaldo di Villanova. Dati i parallelismi evidenziati tra questi scritti e la *Responsio obietionibus* si può ipotizzare che essa possa essere inserita in questo manipolo di testi. Certo, non vi sono certezze sul fatto che Arnaldo sia l'autore del commento all'*Oraculum Anglicum Cyrilli* e del *Liber Horoscopus*, così come è dibattuta l'attribuzione dell'*Expositio super Apocalypsi*¹: tuttavia si è di fronte a prove indiziarie che non possono essere ignorate.

Ciò porta quindi a Marsiglia nel 1306. Il 1306 è un anno su cui si hanno insolitamente scarse notizie sulle attività e gli spostamenti di Arnaldo di Villanova². Se però si ammette la fondatezza dell'attribuzione dell'*Expositio super Apocalypsi* al maestro catalano, si deve presumere che, almeno per una parte di quell'anno, si trovasse a Marsiglia, presso il monastero di San Vittore. Il legame tra Arnaldo e la fondazione benedettina è del resto ampiamente attestato: dalla *Denunciatio secunda facta Massilie*, pronunciata il 28 febbraio 1304 davanti al vescovo di Marsiglia, si sa infatti che erano presenti «in qualità di testi quattro monaci di S. Vittore: Ugo de Certo Loco, Ugo de Nivernis, G. Raynaldi e G. de Roca»³. In questo senso, ancor più significativa è la menzione di Arnaldo di Villanova all'interno della vita occitana di santa Delfina di Signe. Delfina (Dauphine in occitano) di Signe, o di Sabran (Puimichel, 1285 ca. – Apt, 26 novembre 1360), era una nobildonna che ricevette in gioventù la vocazione virginale: ella era tuttavia stata promessa in sposa da Carlo II d'Angiò a Elzearo (Auzias in occitano) de Sabran, membro di un'importante famiglia dell'aristocrazia provenzale, e affidato alle cure dello zio Guillaume de Sabran, il quale dal 1294 era abate di San Vittore di Marsiglia. Nonostante la contrarietà di Delfina all'unione con Elzearo, il matrimonio venne celebrato nel 1300, a causa delle pressioni delle due famiglie. La giovane rimase però ferma nell'intenzione di mantenere la sua verginità, non acconsentendo all'unione carnale con Elzearo, a dispetto delle iniziali proteste del giovane, non intenzionato a piegarsi alle esigenze della moglie. Il nobile, tuttavia, fu presto rapito da estasi mistiche, che lo spinsero ad abbracciare la vocazione di Delfina. Rimaneva tuttavia il problema di giustificare alle famiglie la mancata nascita di un erede⁴. La *Vida de sancta Dalphina, vergis* – con ogni probabilità versione occitana di una precedente *Vita* redatta in latino, composta dopo il 1363 e ampliata successivamente al 1369⁵ – narra che Auzias, omonimo nonno del marito di Dauphine, venuto a sapere della presenza di Arnaldo di Villanova in città, ordinò che entrambi i giovani si recassero a Marsiglia, così che il medico potesse verificare le cause che impedivano loro di avere figli e vi trovasse rimedio. Delfina temette allora che la loro continenza virginale fosse resa pubblica; si consigliò dunque con dame

1. A riguardo si veda *Respostes*, 383-392; TRONCARELLI 2011-2013. Troncarelli ha attribuito il testo a un Hugo de Sanchio, monaco di San Vittore di Marsiglia.

2. A riguardo cfr. ALANYÀ I ROG 2011-2013, 122-123.

3. Potestà in *Respostes*, 389. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. sec. Mass.*, f. 193rb.

4. Per queste notizie cfr. CABELL 1963, 26-37; VAUCHEZ 1993.

5. Cfr. CABELL 1963, 12-17.

Garsent, sua intima amica, che suggerì di farli precedere da Jean Joli, loro confessore e frate Minore del convento di Apt, affinché spiegasse segretamente ad Arnaldo di Villanova i motivi della loro continenza, così che non vi fosse nulla da temere¹. Giunti a Marsiglia e presentati al medico, già informato della situazione, furono ricevuti con dolcezza. Arnaldo promise loro sicurezza. Li visitò continuamente durante i 15 giorni in cui risiedettero a Marsiglia, prescrivendo loro il consumo di carne ogni giorno, e interrogandoli pubblicamente sulla loro maniera di dormire. Tuttavia, in privato parlava sempre di questioni spirituali, sia a entrambi nello stesso tempo, sia a uno solo dei due, mentre le persone del loro seguito supponevano che essi trattassero insieme di impedimenti segreti. Meravigliato di vedere la purezza del loro pensiero e una tale santità di vita, il medico, che era già devoto, lo divenne ancora di più². In quello stesso tempo c'era a Marsiglia una riunione di medici rinomati; al giorno fissato tennero una discussione solenne su questo caso. Arnaldo stabilì solidamente e perfettamente che per motivi naturali gli sposi sarebbero stati inadatti ad avere figli sino ai loro venticinque anni, poiché aveva rilevato nella fanciulla quattro carenze e impedimenti, mentre nel giovane ve n'erano tre. Gli altri medici accettarono la sua opinione, non potendo né sapendo come opporsi³.

L'episodio narrato dalla *Vida* sarebbe databile al 1304, quando Arnaldo si trovava effettivamente a Marsiglia; non è tuttavia da escludere che esso possa situarsi nel 1306. Occorre però domandarsi se questa fonte agiografica possa avere una qualche attendibilità storica. Joseph Cambell, curatore dell'edizione critica della *Vies Occitanes de Saint Auzias et de Sainte Dauphine*, sostiene che esse «donnent un exposé fidèle des principaux faits»⁴; va inoltre rilevato come il ritratto di Arnaldo di Villanova tratteggiato dalla *Vida* risulti pienamente credibile: difesa della castità, attenzione alle «questioni spirituali», competenza medica costituiscono elementi riscontrabili nell'Arnaldo, per così dire, autentico.

Stabilito dunque il valore storiografico della *Vida*, risulta evidente come essa fornisca dei dati fondamentali nell'attestare il legame tra Arnaldo di Villanova e San Vittore di Marsiglia: Elzearo de Sabran era infatti nipote di Guillaume de Sabran – abate del monastero marsigliese dal 1294 al 1323, anno in cui fu nominato vescovo di Digne – e fu da lui educato. Guillaume era dunque ancora abate all'altezza della *Secunda denunciatio facta Massilie* e del supposto soggiorno di Arnaldo presso il monastero di San Vittore. Non solo, la fonte agiografica può costituire un importante punto di partenza per gettare luci sui collegamenti tra il medico catalano, gli Spirituali provenzali e le comunità dedite alla vita virginale di Marsiglia. In questo senso, va osservato come Vauchez abbia richiamato l'attenzione sull'influenza dei «frati minori provenzali di tendenza spirituale» su Elzearo

1. Cfr. *Vida Dalph.*, IV, 3a, 161.

2. Cfr. *Vida Dalph.*, IV, 3c, 163.

3. Cfr. *Vida Dalph.*, IV, 3d, 163.

4. Cfr. CABELL 1963, 25.

e Delfina e la loro scelta di vivere in castità¹: non è da escludere che tale influenza possa essere stata esercitata anche da Arnaldo di Villanova. Occorre a questo punto ricordare un passaggio della *Responsio obiectionibus*, in cui si fa riferimento al «cetus continentium», paragonato alla tortora del passo di Ier. 8, 7, che è a conoscenza del tempo dell'avvento dell'Anticristo, «sicut soror Cecilia et Matthea, que hoc cognoverunt» (linn. 684-689). Non è stato possibile determinare l'identità di queste «Cecilia» e «Matthea»; tuttavia, riannodando le fila del discorso, è possibile presumere che si potesse trattare di due donne parte dell'*entourage* creatosi attorno a Delfina, la cui menzione doveva peraltro risultare immediatamente chiara ai destinatari della *Responsio*.

Sulla base dei dati finora emersi, si può dunque tentare di avanzare la seguente ipotesi: cessate le controversie con l'Ordine dei Predicatori a seguito dell'elezione di Clemente V, Arnaldo gode finalmente di un periodo di relativa tranquillità. Decide quindi di recarsi a Marsiglia, presso il monastero di San Vittore, avendo legami d'amicizia con alcuni dei monaci, con la volontà di dedicarsi alla stesura di opere di più ampio respiro. Il soggiorno del medico catalano è tuttavia osteggiato dall'abate Guillaume de Sabran. Arnaldo è infatti un personaggio scomodo: in seguito all'ultimo suo soggiorno a Marsiglia è stato nuovamente incarcerato a Perugia, e le sue dottrine sono quantomeno temerarie; non è da escludere inoltre che egli abbia giocato un ruolo nella scelta di Elzearo di seguire la vocazione virginale della moglie, impedendo alla famiglia de Sabran di avere un erede. Viste le resistenze dell'abate, Arnaldo decide quindi di ripercorrere in modo sistematico le controversie degli anni passati, per dimostrare una volta per tutte la validità del suo annuncio, della cui origine divina è pienamente convinto: egli è ormai l'araldo di Cristo², un moderno «nuntius». Sa inoltre di avere sostenitori all'interno del monastero, che condividono le sue idee. Compone quindi la *Responsio obiectionibus*, un trattato in risposta a tutte le accuse che gli sono state mosse fino a quel momento, in cui può finalmente dichiarare apertamente che dietro all'azione dei suoi avversari è da scorgersi Satana, il drago apocalittico, che avversa la Chiesa sin dalle sue origini. Non si sa se l'opera di Arnaldo sia riuscita a convincere Guillaume de Sabran della bontà del suo annuncio: si può tuttavia ritenere che essa sia valsa al maestro catalano la possibilità di soggiornare presso il monastero, dove può infine dedicarsi alla stesura di opere di più ampio respiro e misurarsi con un commento all'Apocalisse.

4. Conclusioni

Questa ricostruzione non è esente da elementi di difficoltà, per quanto sia parsa la più plausibile sulla base degli elementi emersi nel corso del presente studio. In primo luogo, essa si fonda su dati

1. Cfr. VAUCHEZ 1993.

2. In tal senso si veda il *Raonament d'Avinyó*, dove Arnaldo si presenta in questo modo. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Raon.*, 168, linn. 12-13: «ço es a saber: que nostre seynor Jesuchrist, qui en aquest temps m'avia feyt anafil seu».

di natura incerta, in quanto essi stessi oggetto di dibattito, e che possono costituire al massimo indizi e non prove dirette. In seconda battuta, come notato in precedenza, l'importanza data a Raimondo Lullo tra le figure ingiustamente condannate o disprezzate non si riscontra altrove nella produzione arnaldiana. A riguardo, è tuttavia possibile formulare un'ipotesi. Tra il 1297 e il 1299 Raimondo Lullo compì un secondo viaggio a Parigi, in cui cercò ed ebbe contatti con la facoltà di Teologia e con la facoltà delle Arti della Sorbona, come testimoniato dalle opere composte in quel periodo e dalla *Vita coetanea*, la quale riporta che Raimondo tenne pubbliche letture della sua *Ars*¹, con l'obiettivo di vedere riconosciuti e apprezzati il suo metodo e la sua opera. Lullo non ottenne però il riconoscimento che si aspettava: i maestri parigini giudicarono infatti irrazionale il suo sistema di pensiero e lo liquidarono come opera di un visionario². La delusione del maestro maiorchino emerge sia dalla *Vita coetanea*, che afferma: «Sed uidens se parum uel nihil super talibus obtinere, regressus est Maioricas»³, sia dal *Cant de Ramon*, poema autobiografico composto al termine della sua permanenza parigina o al rientro a Maiorca, in cui Raimondo lamentava di essere vecchio, povero e miserabile, di non aver ricevuto aiuto da nessuno, e di essere poco conosciuto e amato, nonostante avesse dato a molti un buon esempio, percorrendo un'ampia parte del mondo⁴. Arnaldo fu a Parigi un anno dopo il ritorno di Lullo a Maiorca: è possibile ipotizzare che qualche maestro parigino, durante le vicende processuali che avevano visto imputato Arnaldo, avesse formulato questo giudizio sprezzante, vedendo l'arrivo di un altro laico che pretendeva di occuparsi di teologia e di confrontarsi con i maestri della Sorbona, e istituendo un paragone tra le figure del medico catalano e del maestro maiorchino. Occorre comunque sottolineare come l'unico incontro effettivamente attestato tra Arnaldo di Villanova e Raimondo Lullo sembra essere avvenuto nel settembre o ottobre 1308 a Marsiglia, sulla base di una lettera di Cristiano Spinola a Giacomo II d'Aragona⁵, datata al 4 settembre, senza indicazione dell'anno. La datazione della lettera risulta infatti incerta⁶: se la maggior parte degli studiosi propone di datare la missiva al 1308, Batllori ritiene più plausibile che essa sia stata scritta nel 1305⁷. In ogni caso, essendo entrambi attivi nei medesimi ambienti, e avendo contatti con la Corona d'Aragona e la Corona di Francia, non è improbabile che i due si conoscessero, almeno di fama. Ciò non spiega tuttavia il ruolo di primo piano dato a Raimondo Lullo dalla *Responsio*: ammettendo che essa sia rivolta ai monaci di San Vittore, è possibile congetturare che la figura del maiorchino fosse particolarmente apprezzata dai membri della fondazione benedettina. Occorrerebbe tuttavia dimostrare un legame tra Lullo e San

1. Cfr. *Vita coet.*, VIII, 32, 294, linn. 496-497

2. Cfr. FIDORA – RUBIO 2008, 84-88: 88, n. 203. Si noti che non è riportata la fonte da cui è tratto questo giudizio dei maestri parigini sulla figura di Lullo.

3. Cfr. *Vita coetanea*, VIII, 32, 294, linn. 500-501.

4. Il *Cant de Ramon* è citato da FIDORA – RUBIO 2008, 88.

5. Cfr. FINKE 1908, n. 556, 878-879.

6. Cfr. PLATZECK 1962, I, 33-34.

7. Cfr. BATLLORI 2004, 82-86.

Vittore di Marsiglia, cosa che allo stato attuale non è ancora stato possibile fare.

Infine, rimane da chiarire per quale motivo nella *Responsio* non sia citato il *Liber Horoscopus*, all'altezza del 1306 già sicuramente conosciuto da Arnaldo, in quanto menzionato all'interno dell'*Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheca*¹. Si potrebbe in questo caso ipotizzare che i destinatari della *Responsio* non avessero familiarità con tale scritto, e pertanto Arnaldo non abbia ritenuto opportuno citarlo all'interno del trattato: anche questa congettura non può tuttavia essere provata.

Nonostante le criticità avanzate, l'attribuzione della *Responsio obiectionibus* ad Arnaldo di Villanova appare comunque la più plausibile. Pur con le debite differenze, dovute alla diversa tradizione manoscritta, nelle sue fondamenta il metodo che è stato seguito per giungere a tale conclusione è comune a quello adottato in altri casi di opere di attribuzione dubbia². Ne può essere un esempio il recente lavoro di edizione del *Tractatus utilissimus* e dei *Verba* curato da Enrico Menestò che ha permesso di attribuire i due scritti a Iacopone da Todi. Lo studio della tradizione manoscritta diretta e indiretta, e delle corrispondenze tematiche e spesso verbali tra i testi e la produzione autentica di Iacopone hanno condotto l'editore a sostenere senza incertezze la paternità iacoponica delle due opere³. Un altro esempio può essere il lavoro di filologia attributiva condotto da Paolo Chiesa sulla *Vita Amphilocii* latina. Lo studioso italiano prende le mosse dall'«interrogare il testo»⁴, in modo da tracciare «un profilo culturale dell'autore e del contesto nel quale l'opera è nata»⁵. Su tali fondamenta è poi stabilita una cronologia, che permetta di delineare una possibile datazione dell'opera e formulare un'ipotesi di attribuzione, che viene verificata sulla base di elementi ecdotici e testuali⁶. Il processo che ha condotto alla conclusione proposta dal presente studio è pertanto pienamente accostabile a quello adottato in altri casi di studio.

La conoscenza dell'opera e delle dottrine del maestro catalano dimostrata dalla *Responsio* è infatti tale che è difficile pensare a un autore altro. Le posizioni attestate nel trattato rispondono inoltre a quelle assunte da Arnaldo negli ultimi anni della sua vita. In questo senso è d'interesse ritornare al calcolo dell'anno dell'avvento dell'Anticristo proposto nella *Responsio* ricordato in precedenza, il cui risultato porta al 1326. A prima vista una tale discrepanza con il computo prospettato nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi* può risultare sorprendente; il calcolo della *Responsio*

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239ra.

2. Come sottolineato da M. Lodone, tuttavia, «la questione attributiva può [...] essere affrontata anche da un altro punto di vista» (LODONE 2020, 229), vale a dire alla luce dei concetti di autorialità e autenticità medievali, non corrispondenti a quelli attuali. La storiografia su questi temi risulta tuttavia più utile nell'indagine di casi di studio opposti rispetto all'oggetto del presente studio, in cui si tenta di ricostruire il contesto e le motivazioni che hanno spinto ad attribuire falsamente determinati testi a figure considerate dotate di una certa «auctoritas». A riguardo si rimanda a GUENÉE 1981; MINNIS 1984, 10-12; VÄRVARO 1999, 408-420.

3. Cfr. MENESTÒ 2015, 3-27 e 135-157.

4. Cfr. CHIESA 2016, 107.

5. Cfr. CHIESA 2016, 109.

6. Cfr. CHIESA 2016, 109-115.

appare però in linea con gli sviluppi della cronologia dei tempi finali propria del pensiero di Arnaldo di Villanova: nella *Reverendissime patrum* egli intima infatti a Benedetto XI di far annunciare che l'Anticristo è già nato a tutti i fedeli, «ut se muniant armis christiane religionis»¹. Questa posizione trova inoltre conferma nella *Confessió de Barcelona* e nel *Raonament d'Avinyó*²: ormai il figlio della perdizione è alle porte, occorre quindi riformare la cristianità.

1. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 211, 593-595.

2. Cfr. ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 107, linn. 5-8; Arnald. de Vill., *Raon.*, 169, linn. 14-19.

1. La tradizione manoscritta

Per quanto il presente studio proponga l'edizione di un solo scritto tradito dal manoscritto Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1, si ritiene opportuno fornire una nuova descrizione dell'intero codice, sia esterna che interna, con l'obiettivo di colmare le lacune delle precedenti descrizioni¹, la più completa delle quali risale ormai a trenta anni fa².

Il codice Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1 = C

Segnatura: Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1 (*olim* III.556.A)

Materia: codice cartaceo

Datazione e origine: Secolo XV, ultimo quarto (1480 Roma al f. 127ra)

Dimensioni: mm 424x273 al f. 70r. Vi sono leggere variazioni lungo il manoscritto dovuta alla raffilatura dei margini inferiore e superiore di alcuni fogli.

Numero di fogli: II+340+II, numerazione moderna continua in cifre arabiche, situata nel margine inferiore destro del recto di ogni foglio, ripetuta due volte: una prima a timbro di epoca moderna, una seconda, talvolta sottostante, talvolta al lato destro della prima (tranne al f. 1, dove è assente), a matita, corrispondente a quella originaria, di mano di padre Boaga, O. Carm., archivista generale dell'Archivio generale dei Carmelitani dal 1983 al 2013³, salvo alcuni rimaneggiamenti, di cui si discuterà in sede di analisi della struttura.

Numero di righe per foglio: 60, esemplate su due colonne. Le linee di testo variano da un massimo di 67 al f. 340vb a un minimo di 8 al f. 267vb.

Stato di conservazione e filigrane: la carta presenta muffe rosse e macchie d'umidità, in qualche punto si riscontrano segni di tarlo. I fogli di guardia appaiono recenti, così come i talloni di carta di

1. SELGE 1989.

2. Per la descrizione del codice si segue il modello proposto da Petrucci 1984, integrato da Agati 2003 e dalla *Guida* ICCU del 1990.

3. Un ampio profilo biografico, aggiornato al 2009, si trova in Grosso – Santin 2009, 27-36.

rinforzo ai fascicoli indicano un restauro recente. Sono state individuate le seguenti filigrane: essere alato (ff. 1, 91-96), ad ora non identificabile; forbice (ff. 3-85, 98-138, 146, 167, 198-201, 205-247), identificabile con Briquet 3668 (Roma, 1454); scala (f. 86), simile a Briquet 5908 (Roma, 1457-61); giglio cerchiato (ff. 140-144, 148-163, 168-176, 188-192, 203), simile a Briquet 7312 (Venezia, 1479); angelo (ff. 184, 268-274, 302, 319-323, 328-340), corrispondente a Briquet 612 (Foggia, 1480)¹.

Specchio rigato: 258×73/69 mm, al f. 70r. La scrittura inizia sopra la prima riga.

Scrittura e annotazioni: si identifica una sola mano, in semigotica con elementi umanistici; dal f. 268ra al f. 340v la grafia si riduce nelle dimensioni, con ogni probabilità a causa di un cambio di stilo². Lungo il manoscritto si trovano notazione marginali, sottolineature e *maniculae*, in due inchiostri diversi, uno nero, e uno marrone, più ferroso, la cui mano è attribuibile a Pierleone da Spoleto. La raffilatura ha talvolta tagliato parte delle annotazioni al margine inferiore e superiore. Ai ff. 277v e 278r il richiamo al fascicolo successivo e le notazioni marginali sembrano essere di una mano più tarda.

Ornamentazione: Assente. È stato lasciato lo spazio per le previste iniziali miniate mai realizzate, di cui permangono le lettere guida. I titoli delle opere sono rubricati in inchiostro rosso, dal f. 1 al f. 90, al f. 176ra e nuovamente dal f. 268r al f. 340.

Legatura: Moderna (XVII secolo?), coperta in pelle marrone su assi in legno, decorata con cornici a secco con motivi geometrici e floreali; cucitura su sei nervi in corda.

Struttura:

ff. 1-10: quinterno. Al f. 10v al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo

ff. 11-20: quinterno. Al f. 20v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo

ff. 21-30: quinterno. Al f. 30v, al margine inferiore, scritto in verticale in un riquadro in inchiostro marrone, richiamo al fascicolo successivo

ff. 31-40: quinterno. Al f. 40v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo

1. Per l'identificazione delle filigrane si veda PATSCHOVKY 2006, 69. Lo studioso tedesco individua anche una filigrana a forma di serpente ai ff. 185, 253-267, 281-298, 303-318, 326, allo stato attuale non identificabile.

2. Si ringrazia la dottoressa Simona Serci per il suggerimento.

- ff. 41-50:** quinterno. Al f. 50 v, al margine inferiore, scritto in verticale in un riquadro tratteggiato in inchiostro marrone, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 51-60:** quinterno. Al f. 51v e ai ff. 52-50r, al margine inferiore in inchiostro marrone, sono segnati numeri in cifre arabe in progressione da 1 a 10: probabilmente una numerazione a registro del fascicolo. Al f. 60 v, al margine inferiore, scritto in verticale in un riquadro in inchiostro marrone, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 61-70:** quinterno. Al f. 70v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 71-80:** quinterno. Al f. 80v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 81-87:** corrispondono ai resti di un quinterno. Dei ff. 86-87 originari rimangono due talloni: sul verso di quello che doveva essere il f. 86v si può individuare una nota la cui mano è attribuibile a Pierleone. Non è possibile stabilire per quale motivo i due fogli siano caduti, o siano stati tagliati. Gli attuali ff. 86 e 87 sono incollati al resto del quinterno, lasciati bianchi e senza rigatura. Qualcuno ha disegnato una scala a matita al f. 86r. Non è segnato il richiamo al fascicolo successivo
- ff. 88-96:** quaderno, costituito dai ff. 88-95, cui il f. 96 è stato incollato già al momento dell'allestimento del codice. Il f. 86 è lasciato bianco, senza rigatura. Al f. 96 v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 97-106:** quinterno. Al f. 106v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 107-116:** quinterno. Al f. 116v, al margine inferiore, scritto in verticale richiamo al fascicolo successivo
- ff. 117-126:** quinterno. Al f. 126v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 127-136:** quinterno. Al f. 136v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo.
- ff. 137-146:** quinterno. Al f. 146v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 147-156:** quinterno. Al f. 156v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 157-166:** quinterno. Al f. 166v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo

ff. 167-178: si tratta di un quinterno¹, formato dai ff. 168-177, cui fu aggiunto un foglio doppio, che costituisce i ff. 167 e 178, con ogni probabilità al momento stesso dell'allestimento del codice, poiché il testo prosegue senza soluzione di continuità dal f. 177vb al 178ra. Originariamente il fascicolo doveva avere inizio dall'attuale f. 168, come si può evincere dal richiamo al fascicolo successivo del f. 166, e dal fatto che il testo continua senza interruzioni dal f. 166vb al f. 168ra. L'inserimento del bifoglio che forma i ff. 167 e 178 dovette generare dunque confusione: il foglio 167r è lasciato bianco, salvo nuovamente il richiamo all'inizio del f. 168ra, accanto al quale una mano successiva scrive «nihil»; una mano successiva, inoltre, ha segnato «deficit». Selge legge questo «deficit» al f. 167v, e lo interpreta come un errore di valutazione da parte della mano successiva, che data ai secoli XV-XVI². Questa nota, come accennato, si trova in realtà al f. 167r; al f. 167va appare invece un testo mutilo e acefalo, cui il «deficit» potrebbe fare riferimento, di cui si riporta di seguito la trascrizione:

Attende igitur quod sicut virtus rationalis sive intellectiva in omnibus substantis, hoc est tam in hominibus quam angelis, quantumcumque est a tenebris vel a corruptione libera castissimo amore ac in malatissimo desciderio, ipsi prime ac luminosissime veritatis inheret, et in ipsam fertur ut ex ipsa luceat et ab ipsa illuminetur ut in ipsa quiescat et ex ipsa sacietur, ut ex ipsa perficiatur. Beatificetur similiter et glorificetur eodem modo et vis concupiscibilis nostra superiora e nobilis se habet ad inundantissimam [*dub.*] suavitatis primitivam ac universalem bonitatem. Similiter si vis nostra ira [...]

ff. 179-187: il f. 179 è un foglio singolo, cui segue un quaderno, costituito dai ff 180-187³. Selge ritiene che il f. 179 fosse stato incollato al fascicolo che nella presente descrizione termina col f. 178⁴. Tuttavia, la presenza al f. 178v, privo di scrittura, del richiamo al fascicolo successivo, che sembra essere scritto dalla mano di Pierleone da Spoleto, e che coincide con le prime parole del f. 179ra, dove inizia l'*Arbor vitae crucifixae Jesu* di Ubertino da Casale, porta a ritenere che il f. 179 sia pertinente al quaderno costituito dai ff. 180-187: il testo, inoltre, continua senza interruzioni, dal f. 179vb al f. 180ra

ff. 188-197: quinterno. Al f. 197v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo

1. SELGE 1989, 167 parla di «sei fogli doppi, ai quali poi con la colla ne è stato attaccato uno singolo. L'attuale configurazione del manoscritto dimostra che in origine si trattava di un quinterno (f.168-177), cui è stato aggiunto un foglio doppio al momento della trascrizione del testo (f. 167 e 178), in quanto dal f. 177^{vb} si passa senza interruzioni al f. 178^f. L'amanuense, invece, non si è reso conto che con il foglio bianco (167) interrompeva il testo, che prosegue infatti dal f. 166 al f. 168, ed ha così originato la confusione che ne è seguita». Dall'analisi della fascicolatura sembra più prudente ritenere i ff. 168-177 un vero e proprio quinterno.

2. Si veda SELGE 1989, 167.

3. SELGE 1989, 167, parla di «un ternione, al quale è stato attaccato un foglio rimasto bianco (187)». L'analisi della fascicolatura, e il fatto che la cucitura sia visibile tra i ff. 183 e 184, porta a ritenere il fascicolo un quaderno.

4. Si veda SELGE 1989, 167 e *supra*, n. 6.

- ff. 198-207:** quinterno. Al f. 207v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 208-217:** quinterno. Al f. 217v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 218-227:** quinterno. Al f. 227v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 228-237:** quinterno. Al f. 237v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 238-247:** quinterno. Al f. 247v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 248-257:** quinterno. Al f. 257v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 258-267:** quinterno. Il f. 267 è privo di scrittura. Al f. 267v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo, con l'aggiunta della parola «capitulum» («capitulum contra pluralitatem beneficiorum»), mentre al f. 268ra l'inizio del testo è «contra pluralitatem beneficiorum»). La mano che ha scritto questo richiamo sembra essere più tarda
- ff. 268-277:** quinterno. I ff. 276 e 277 sono privi di scrittura. Al f. 277v, al posto del richiamo al fascicolo successivo si ha una A maiuscola, e una scritta corsiva: «B primo [*dub.*] sequitur»
- ff. 278-286:** quinterno. L'originario f. 286, tra gli attuali ff. 285-286, di cui rimane un tallone, fu tagliato già al momento dell'allestimento del codice, in quanto il testo prosegue senza soluzione di continuità tra gli attuali 285vb e 286ra. Al margine superiore del f. 278 è segnata una B maiuscola, da mano più tarda, sotto la quale vi è la nota: «b primo [*dub.*] sequitur»; inoltre, al margine inferiore del f. 278 r. e 280r, si trovano in inchiostro marrone rispettivamente i numeri 2 e 3 in cifre arabe, probabilmente ciò che rimane di una numerazione a registro del fascicolo. Il fatto che essa non sia stata completata e che il testo ai ff. 278ra-278va sia stato cancellato tramite una spessa linea obliqua per colonna, conduce all'ipotesi che il fascicolo fosse originariamente destinato a un altro codice, in cui il testo che è stato cancellato era destinato a essere conservato, e sia poi stato riutilizzato, prima del suo completamento, nel codice III Varia 1. Al f. 286v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 287-296:** quinterno. Al f. 296v al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 297-306:** quinterno. Al f. 306v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 307-316:** quinterno. Al f. 316v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo
- ff. 317-326:** quinterno. Al f. 326v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo

successivo

ff. 327-336: quinterno. Al f. 336v, al margine inferiore, scritto in verticale, richiamo al fascicolo successivo

ff. 337-340: due fogli doppi. Al f. 340v il copista è uscito dallo specchio di rigatura per continuare a copiare il testo, la cui fine è in una nota a margine inferiore. Al margine inferiore destro una notazione, qui di seguito riportata, specifica che il testo continua in 64 fogli di formato minore in un altro manoscritto: «Quod sequitur de parte 2^a huius prime partis de virtutibus et moribus etc, continetur per cartas LXIII minoris forme, ubi incipit tertia pars in hec verba: Aggrediemur hic huius operis tractatus 3^{am} partem et ipsius partem primam que est de vitiis et peccatis. Ubi primum determinandum est LXII quid est vitium, quid est peccatum et quid [...] altum ab alto per cartas [dub.]»

Descrizione interna:

- 1) ff. 1ra-12vb: Arnaldi de Villanova *Tractatus de tempore Antichristi*
 Titolo: *Incipit tractatus Arnaldi de Villanova de adventu Antichristi*
 Incipit: <C>onstituti super vos [auditore] speculatores.
 Explicit: Nona, quod huic intellectui vel expositioni concordat prophetia Erithee babilonice de adventu Antichristi et assertio Augustini XX *De civitate Dei*.
 Edizione: Arnaldi de Villanova *Tractatus de tempore adventus Antichristi. Ipsius et aliorum scripta coeva*, ed. J. PERARNAU, AVOTHO 5, 169-276.
- 2) ff. 13ra-20vb: Arnaldi de Villanova *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae*
 Titolo: *Tractatus eiusdem de misterio cymbalorum*
 Incipit: <Q>ui interrogant interrogent in Abela et sic proficient.
 Explicit: Laudate Dominum in cimbaliis bene sonantibus. Laudate eum in cimbaliis jubillationis. Omnis spiritus laudet dominum Yesum Christum. Amen. Deo gratias. Finis. Finis.
 Edizione: PERARNAU 1988-1989, 53-107.
- 3) ff. 20vb-32rb: Arnaldi de Villanova *Apologia de versutiis atque pervesitatibus pseudotheologorum et religiosorum*
 Titolo: *Incipit apologia de versuciis et perversitatibus pseudo theologorum et relogiosorum ad magistrum Iacobum Albi canonicum Dignemsen*
 Incipit: <A>d ea que per vestras litteras intimastis, vestre caritati rescribo.
 Explicit: Etiam nullatenus dubitetis pro quibus ut Deus ipsos pro sua misericordia restituat

sanitati.

Edizione: PERARNAU 2001, 57-151.

- 4) ff. 32rb-va: Arnaldi de Villanova *Praefatio Eulogii*

Titolo: *Praefatio eiusdem ad sequens opus*

Incipit: <A>d introductionem legendorum audiat tota [pars] presens ac venerabilis multitudo.

Explicit: volo inde facere unum breve et claro [eloquium] Eulogium.

Edizione: D'AMICO ET AL. 2021, 84-85.

- 5) ff. 32va-34vb: Arnaldi de Villanova *Eulogium de notitia verorum et pseudoapostolorum*

Titolo: *Incipit E<u>logium de notitia verorum et pseudoapostolorum*

Incipit: <Q>uoniam Apostolus Ad Tessa. admonet ac ortatur fideles ne cito fidem adhibeant.

Explicit: Et omni petenti faciatis exinde copiam. Lalva nostri laboris mercede.

Edizione: D'AMICO ET AL. 2021, 85-95.

- 6) ff. 34va-46va: Arnaldi de Villanova *Philosophia catholica et divina*

Titolo: *Incipit philosophia [verorum] catholica divina tradens artem adnichilandi versutias maximi Antichristi et omnium membrorum ipsius ad sacrum collegium romanorum*

Incipit: <H>omines pestilentes dissipant civitatem.

Explicit: <O>perationis autem signa prodigiosa non tantum hystoriis et eloquiis sacri testus irritabuntur, sed insuper ratione.

Edizione: PERARNAU 1991, 57-162.

- 7) ff. 46va-70ra: Arnaldi de Villanova *Responsio obiectionibus*

Titolo: *Trac<ta>tus quidem in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra Arnaldi de adventu Anticristi*

Incipit: <T>ertiodecimo centenario annorum Christi circha finem apparuit in populo christiano quidam denuntians tempus persequutionis.

Explicit: sed plenius eam tollet agnus celestis fulgore sui luminis cum omnia implebuntur. Cui sit laus et honor et gloria in secula seculorum. Amen.

Edizione: PERARNAU 2001, 201-271 (trascrizione); BATLLORI 1955, 57-70 (edizione frammentaria).

- 8) ff. 70ra-85vb: Arnaldi de Villanova (*dub.*) *Expositio super XXIV capitulum Mathei* (mutilo)

Titolo: *Expositio Arnaldi de Villa nova super [q] 24^m capitulum Mathei*

Incipit: <E>cce relinquetur vobis domus vestra deserta.

Explicit: tam in epistulis quam in evangeliiis plenissime tam in revelatione Apocalipsis de quibus Deo dante suo loco et [...].

Edizione: BATTIORI 1955, 70 (edizione dell'*incipit*); POTESTÀ 1994, 291 e 324-336 (trascrizione di frammenti).

9) f. 89ra: *Tredici principi ermeneutici sulla Sacra Scrittura*¹

Incipit: utroque istorum. 6^m. Intellectus spiritualis sacrorum eloquiorum extendi potest ad omnes res illas de quibus per cetus fidelium informatur.

Explicit: XIII^m. Omne sacrum eloquium quod ad literam non fuit impletum tempore sinagoge, complementum sue veritatis attinget in temporibus ecclesie. Deo gratias. Amen. Amen.

Edizione: MENSA I VALLS 1998, 272-273 (trascrizione).

10) f. 89rb-va: Arnaldo di Villanova, *Le nove asserzioni principali del Tractatus de tempore adventus Antichristi*²

Incipit: Prima. Quod incubuit speculatoribus ecclesie, Dei precepto, scrutari Scripturam sacram et exponere populo fidei revelationes Dei.

Explicit: 9^a. Nona, quod huic intellectui vel expositioni concordat prophetia Erithee a babilonice de adventu Antichristi et assertio Augustini vigesimo *De Civitate Dei*.

Edizione: Arnaldi de Villanova *Tractatus de tempore adventus Antichristi. Ipsius et aliorum scripta coeva*, ed. J. PERARNAU, AVOTHO 5, 274-276.

11) ff. 89va-90ra: Arnaldo di Villanova, *Le ventiquattro regole conclusive della Philosophia catholica et divina*³

Incipit: Prima. <E>xpedit doctorum collegio et maxime prelati infallibiliter noscere homines pestilentes et eorum versutias irritare.

Explicit: 24^a. Operationis autem signa prodigiosa non tantum hystorijs et eloquijs sacri textus irritabuntur sed insuper ratione.

Edizione: PERARNAU 1991, 157-162.

12) ff. 90ra-rb: Arnaldo di Villanova (dub.), *Dieci tesi teologiche ed ermeneutiche tratte dalla*

1. Si veda SELGE 1989, 169, numero 8. Si accoglie la proposta di MENSA I VALLS 1998, 273, in quanto i numerali ordinali neutri non si adattano al sostantivo *regule*, proposto invece da Selge e da POTESTÀ 1994, 292.

2. Titolo tratto da POTESTÀ 1994, 292, numero 10.

3. Titolo tratto da POTESTÀ 1994, 292, numero 11.

Responsio obiectionibus¹

Incipit: <Q>uod Deus nichil facit frustra. 2^a. Secundum est quod ad conceptum eius qui loquitur per aliquam scripturam.

Explicit: 10^a. Decimum est quod Daniel prenuntiaret adventum Cristi sub determinato numero ebdomodarum animalium.

Edizione: PERARNAU 2001, 205 (trascrizione).

13) ff. 91ra-105vb: Ioachim abbas Florensis, *Dialogi de praescientia Dei et predestinatione electorum*

Titolo: assente, rimane però la prescrizione per il titolo rubricato non eseguito: *De prescientia Dei et predestinatione*

Incipit: <V>olo si possum, frater karissime Benedicte, vetustissime illi questioni respondere.

f. 100rb (rubricato): *Explicit sermo primus, incipit secundus.*

f. 101ra (rubricato): *Explicit sermo secundus, incipit tertius.*

Explicit: Ut igitur et carere penis et gaudia eterna hereditare possimus, studeamus per timorem Domini conciliari nobis Deum Patrem, per humilitatem Filium, per amorem Spiritum Sanctum, et erit Trinitas in nobis et nos in eo. Qui vivit et regnat per omnia secula seculorum. Amen.

Edizione: Ioachim abbas Florensis, *Dialogi de prescientia Dei et predestinatione electorum*, ed. G.L. POTESTÀ, 1995 (Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 1).

14) ff. 105vb-107rb: Ioachim abbas Florensis, *Tractatus super quatuor Evangelia* (frammentario)

Titolo: assente.

Incipit: <J>ohanes non tam hystoriam infirme nature scriptitare intendens.

Explicit: Hec in presenti loco de Johanis Evangelio dicta sufficiant.

Edizione: Ioachim abbas Florensis, *Tractatus super quatuor Evangelia*, ed. F. SANTI, 2002 (Ioachim abbas Florensis, *Opera Omnia* V), I, 5, 66-76, linn. 5-22.

15) ff. 107rb-123va: Ioachim abbas Florensis, *Exhortatorium Iudeorum*

Titolo: assente, rimane però al margine destro la prescrizione per il titolo rubricato non eseguito: *Incipit prefatio Dominj Joachim in exortationem Iudeorum*

Incipit: <C>ontra vetustissimam duritiam Iudeorum.

Explicit: perierat et inventus est. Anno Domini M^occc^oiiij^o indicione .iiij^a. die 2^a que fuit

1. Titolo tratto da POTESTÀ 1994, 292, numero 12.

prima dies Quadragesime¹.

Edizione: Ioachim abbas Florensis, *Exhortatorium Iudeorum*, ed. A. PATSCHOVSKY, 2006 (Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 2).

16) 123va-126va: Ioachim abbas Florensis, *De prophetia ignota*

Titolo: prescrizione margine superiore: *Verba nove prophetie*

Incipit: eatus Augustinus quasdam prophetias peregrinas opusculis suis instiuit.

Explicit: Hoc tamen est verissimum, quod illorum expositionem papa Lucius pontificali auctoritate canonicavit ac in perpetuum confirmavit. Omnibus materiebus oculus micti precepit ut inter talia prophetarum vaticinia collocentur.

Edizione: Ioachim abbas Florensis, *De prophetia ignota*, ed. M. KAUP, in Ioachim abbas Florensis, *Scripta breviora*, ed. A. PATSCHOVSKY – G.L. POTESTÀ, 2014 (Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 6), 55-90.

17) ff. 126va-127ra: Ioachim abbas Florensis, *Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti* (frammentario)

Titolo: assente.

Incipit: <A>perte colligitur quod Rex ille undecimus sit vicarius drachonis.

Explicit: Qui supra quam credi potest universa vastabit, et tunc veniet consumatio. Explicit apud campum florum in domo spectabilis et generosi viri, domini M. Petrileonis de Spoleto, omnium artium liberalium peritissimi. Anno dominice incarnationis 1.48., die III^a 4^a Julii.

Edizione: Ioachim abbas Florensis, *Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti*, ed. A. PATSCHOVSKY, 2008 (Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 4), III, 6-7, 265 (lin. 4)-277 (lin. 1).

18) ff. 127ra-131ra: Ioachim abbas Florensis, *Soliloquium*

Titolo: assente.

Incipit: <D>omine Yhesu Christe, rex glorie, qui es via qua venitur ad Patrem.

Explicit: oramus ut, qui pro nostra gloria et salute tot iniurias pertulisti, concedas nobis similia velle et post se pati pro nomine sancto tuo, ut, dum non fuerimus ingrati ineffabilibus donis tuis, ad ineffabilia gaudia, que preparasti diligentibus te, mereamur pervenire, Salvator mundi, que cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas per omnia secula seculorum. Amen. Explicit Soliloquium.

Edizione: Ioachim abbas Florensis, *Soliloquium*, ed. A. PATSCHOVSKY, in Ioachim abbas Florensis, *Scripta breviora*, ed. A. PATSCHOVSKY – G.L. POTESTÀ, 2014 (Ioachim abbas

1. Per l'interpretazione del colophon si veda SELGE 1990, 170-171 e LERNER 1991, 100.

Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 6), 115-147.

19) ff. 131rb-162va: Anonymi *De lapsus clericorum*; Anonymi *Explanatio Isaiae prophetae*¹

Titolo: assente.

Incipit: <V>isio Ysaye filii Amos, quam vidit super Iudam et Ierusalem, in diebus Ozie, Joathan, Achaz, et Ezechie, regum Jude. Postquam prophetas duodecim et cum eis quatuor libros regum, in quibus utcumque misterialiter exponendo.

Explicit: Sed corpora electorum erunt intus et extra perspicua incorruptionis quoad gloriam, que nunc sunt opera corruptionis tenebris quoad culpam. *Explicit* Ysaia.

Edizione: inedito.

20) f. 162vb: Figura *Decem cordarum psalterii misterialis*, con testo di spiegazione²

Titolo: *Decem cordarum psalterii misterialis*

Incipit: In hac figura ostenditur qualiter homo sit angelis preferendus, qualiter Deus est caritas, et qui manet, et cetera.

21) f. 162vb: Figura della *Tuba predicationis* da Adamo a Cristo³, con testo di spiegazione⁴

Titolo: assente.

Incipit: Ab Adam usque ad Ozias angusta fuit tuba predicationis.

Explicit: in omnem terram et cetera.

22) f. 162vb: Tavola in tre colonne parallele, la prima raffigurante tredici Chiese (le cinque sedi

1. Si accetta la proposta di Patschovsky, e a suo tempo di Batllori, di considerare questo testo e il testo numero 24 della presente descrizione come due libri della medesima opera, ipoteticamente intitolata *De lapsu clericorum*. Si veda BATLLORI 1955, 55, n. 13 e PATSCHOVSKY 2006, 72. WESSLEY 1990, 121-122 e 134-135, n. 105 ritiene il testo una diversa redazione dello pseudo-gioachimita *Super Esaiam*, conosciuto anche come *Super Prophetas*. Mislei in TRONCARELLI 2006, 354 lo identifica con il *Super Prophetas*. MORRIS 2012, 21, n. 69 ritiene invece che il testo rimanga ad ora non identificato.

2. SELGE 1990, p. 172, segnala che la figura corrisponde a un diagramma tramandato dall'edizione a stampa dello *Psalterium decem chordarum*, Venetiis 1527. La figura sembra essere una versione semplificata e stilizzata del diagramma presente alla c. ff2^r (f. 226r) dell'edizione veneziana: il testo esplicativo è maggiormente sintetico, e la figura risulta graficamente meno complessa. Non è stata riscontrata una figura simile nell'edizione critica dello *Psalterium decem chordarum*. Si veda Ioachim abbas Florensis, *Psalterium decem cordarum*, ed. K.-V. SELGE, 2019 (Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* I). La figura appare inoltre essere una versione semplificata della figura del *Salterio a dieci corde* del *Liber figurarum*, benché con notevoli differenze nel testo esplicativo. Si veda *Lib. fig.*, XIII.

3. Per una descrizione si veda SELGE 1989, 172, numero 16b.

4. La figura è simile al diagramma della *tuba* delle *Praemissiones* pseudo-gioachimite, tramandato nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4959, f. 2r, seppure con notevoli differenze nel testo esplicativo. Selge 1990, 172, segnala che essa si trova anche nell'edizione dell'*Expositio super Apocalypsim*, Venetiis 1527. La figura presenta in effetti notevoli somiglianze con il diagramma presente alla c. A4^r dell'edizione veneziana. Come nel caso precedente, la versione del codice C appare essere maggiormente semplice e stilizzata.

patriarcali più le sette chiede di Apoc. 2-3, cui se ne aggiunge una tredicesima, denominata “Nilua” o “Vilua”, enumerata tra la chiesa di Tiatira e la chiesa di Filadelfia, di difficile identificazione), la seconda dodici Chiese monastiche, la terza le tredici tribù di Israele¹.

23) ff. 162vb-163vb: Frammento *De quinque feminis scriptis in genealogia*²

Titolo: assente.

Incipit: Quod Dina filia Jacob corrupta est ab emo³ filio Sichem Amorrei significat moniales quaslibet et presertim nigras amore seculi corrumpendas.

Explicit: Cristus veniens utrumque populum sedentem in errorum tenebris et umbra mortis, id est littere occidentis gratie splendore perfudit, ut tanto alacrius post redemptorum eorum vestigia currerent, quanto de bonitate Domini caritatis fragrantiam habundantius persentierunt. Cui sit laus in secula seculorum. Amen.

Edizione: inedito.

24) ff. 163vb-173rb: Anonymi *De lapsus clericorum*, Anonymi *Explanatio de Ezechielis prophetae*⁴

Titolo: assente.

Incipit: <P>ost primum librum in quo de clericorum lapsu tractavimus, ac si Iudeorum ignorantium veritatem, in hoc secundum ad Yeremiam vidimus stillum invertendum

Explicit: De quibus longus tractatus erit cum venerimus ad loca ubi de eis facta fuit mentio pro diversitate spiritualium figurarum. Explicit liber Ezechielis prophete. Deo gratias. Amen.

Edizione: inedito.

Al f. 167va: Frammento di testo sulla *virtus rationalis* e la *vis concupiscibilis*

Incipit: Attende igitur quod sicut virtus rationalis sive intellectiva in omnibus substantis, hoc est tam in hominibus quam in angelis.

Explicit: Similiter si vis nostra ira [...].

25) ff. 173va-175vb: *Sibilla Erithea Babilonica*

Titolo: assente.

Incipit: Exquiritis a me, o illustrissima turba Danaum quatinus Grayos eventus Phrigiasque ruinas in scriptis referam.

Explicit: A dextris eius benedictio, maledictio procedat a leva. Iudicabit autem bonos et

1. Per una descrizione si veda SELGE 1989, 172-173, numero 16c.
 2. Titolo tratto da PATSCHOVSKY 2006, 72. Testo ad ora non identificabile.
 3. Lettura dubbia, anche in SELGE 1989, p. 173, numero 16d. Probabilmente da intendersi «Hemor», sulla base di Gen. 34.
 4. Si veda *supra* testo numero 19.

malos ut illos sursum eleuet, hos autem in sortem demonum, Averno devorante, deprimat in profundum. Desinit Erithree libellus.

Edizione: JOSTMANN 2006, 518-527¹.

26) ff. 176ra-178rb: Ioachim abbas Florensis, *De ultimis tribolationibus*

Titolo (rubricato): *De ultimis tribulationibus aliquid dicturi sumus*

Incipit: <D>e ultimis tribolationibus disputantes in opusculis nostris

Explicit: de hora autem illa nemo scit, nec angeli neque filius, nisi solus Pater. *Explicit*. Deo gratias. Finis. Amen².

Edizione: Ioachim abbas Florensis, *De ultimis tribulationibus*, ed. K.-V. SELGE, in Ioachim abbas Florensis, *Scripta breviora*, ed. A. PATSCHOVSKY – G.L. POTESTÀ, 2014 (Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 6), 283-310.

27) ff. 179ra-186va: Ubertinus de Casali, *Arbor vitae crucifixae Iesu* V, 1

Titolo: assente.

Incipit: Pro pleniori notiatia habenda omnium rerum, que sparsim in hoc libro continentur, notandum quod septem status fuerunt in ecclesia formandi.

Explicit: In cuius fine status christianus et ispe Yhesus in eis vilificatus est multipliciter sicut infra dicetur. Unde ipsa vilificatio minor secunda seuquenti capitulo continetur [sicut].

Edizione: Ubertinus de Casali, *Arbor crucifixae vitae Iesu*, Andrea de Bonettis de Papia, Venetiis, 1485, V, 1, cc. C^{ra}-Cvi^{vb3}.

28) f. 186vb: Bonaventura de Balneoregio, *Sermones de diversis: reportationes*. Sermo 40: *Sermo de purificatione beatae Mariae Virginis* (acefalo e mutilo. Identificazione incerta)

Titolo: assente.

Incipit: <E>t gratia huius oblationis sciendum quod in veteri testamento fiebat oblatio de sex generibus animalium, de tribus volatiliis, que sunt paser, turtur et columba, et de tribus

1. La versione tramandata dal codice C sembra corrispondere, nonostante numerose varianti, a quella che Jostmann ha definito redazione L.2, una delle due versioni più lunghe della *Sibilla Erithea* (per le diverse redazioni si veda JOSTMANN 2006, 26-48). Si noti tuttavia che l'*explicit* presenta notevoli differenze rispetto al testo stabilito da Jostmann, che si riporta qui di seguito: «A dextris eius benedictio, maledictio procedet a leva. Iudicabit autem bonos et malos, ut illos sursum eleuet, hos autem in sortem demonum voret Avernus. *Explicit* Sibilla Erithea Babillonica» (cfr. JOSTMANN 2006, 527)

2. Deo – Amen] rubricato.

3. Vi sono alcune varianti notevoli rispetto l'edizione a stampa, in particolare nell'incipit del libro V, capitolo 1. Occorre inoltre notare come l'*explicit* al f. 186va riporti senza soluzione di continuità l'*incipit* del capitolo 2 («sicut»), evidentemente trascritto meccanicamente dal copista e in seguito espunto. Questo dato non è stato rilevato da SELGE 1989, 174. Il confronto è stato eseguito sulla digitalizzazione dell'esemplare Boston, Boston Public Library (Rare Books Department), Q.403.56, consultabile al seguente URL: <https://archive.org/details/arborvitaecrucif00uber/mode/2up>.

gressibilium, que sunt bos, ovis et capra.

Explicit: Propter quintum offerebantur capre sive edi [...].

Edizione: Bonaventura de Balneoregio, *Sermones de diversis: reportationes*, ed. J.-G. BOUGEROL, Paris, Les éditions franciscaines, vol. II, Sermo 40, 545 (par. 17, lin. 125)-547 (par. 18, lin. 158)¹.

29) ff. 188ra-264vb: Guillelmi Alverni *De fide et legibus*

Titolo: assente.

Incipit: <I>n ordine divinalium sapientialiumque scientiarum istam divini cultus vereque religionis scientiam, de qua iam scribere intendimus prout sursum accipimus quartum locum obtinere prime philosophie ac theologie, prima pars declarat atque certificat.

Explicit: Et hic quidem finem faciemus presenti tractatus, si in aliquibus debitum promissionis ex solummodo divine gratie attribuentes. In quibus autem minus fecimus nostris defectibus imputantes. Finis.

Edizione: Gulielmi Alverni *Opera Omnia*, vol. I, apud Andream Pralard, Parisiis, 1674 (ristampa anastatica: Minerva, Frankfurt am Main, 1963), 1-102.

30) ff. 265ra-vb: Bonaventura de Balneoregio, *Sermones de diversis: reportationes*. Sermo 40: *Sermo de purificatione beatae Mariae Virginis* (acefalo e mutilo. Identificazione incerta)

Titolo: assente.

Incipit: Et erga huis oblationis sciendum.

Explicit: De hiis autem oblationibus habetur Levitici primo, secundo et sexto, et quasi per totum [...].

Edizione: Bonaventura de Balneoregio, *Sermones de diversis: reportationes*, ed. J.-G. BOUGEROL, Paris, Les éditions franciscaines, vol. II, Sermo 40, 545 (par 17, lin. 125)-548 (par. 19, lin. 168)².

31) ff. 266ra-vb: Frammento di un trattato teologico-morale sui sacrifici (acefalo e mutilo)³

1. Il testo presenta notevoli varianti rispetto l'edizione Bougerol. Le coincidenze testuali portano comunque a una identificazione ragionevolmente sicura. SELGE 1989, 174, n. 20 intitola il testo: «Frammento sul significato morale del sacrificio morale degli animali nell'Antico Testamento».

2. La sezione identificabile con ragionevole certezza con parte della *reportatio* del *Sermo* 40 termina al f. 265ra. Dal f. 265rb il testo tradito da *C* prosegue con quello che sembra un ampliamento del tema affrontato dal sermone, non presente nell'edizione Bougerol. Esso non corrisponde al *Sermo* 41, anch'esso dedicato alla Purificazione della beata Vergine Maria. Il testo tradito dal f. 265rb-vb risulta pertanto allo stato attuale non identificato. È possibile ipotizzare che *C* tramandi una diversa redazione della *reportatio* del *Sermo* 40.

3. Si veda SELGE 1989, 175, numero 23. Mislei in TRONCARELLI 2006, lo identifica con un passo frammentario del *De pluralitate beneficiorum* di Guglielmo d'Auvergne, in particolare Gulielmi Alverni *Opera Omnia*, I, 248-260.

Titolo: assente.

Incipit: [...] burentibus et omnino illesis animabus.

Explicit: Quorum improbitas maxime inquietat et contristat in quibusdam Spiritum Sanctum, et interdum extinguit non essentialiter seu personaliter, sed propter gratiam eius, que sic extinguitur, interdum dictum est [...].

32) ff. 268ra-276rb: Guillelmi Alverni *Tractatus de pluralitate beneficiorum*

Titolo (rubricato): *Contra pluralitatem beneficiorum Gulielmi Parisiensis*

Incipit: <U>mbram vehemeth sicut scriptum est in X^o *Iob: umbre protegunt.*

Explicit (rubricato): *Explicit Tractatus de pluralitate beneficiorum Gulielmi Parisiensis.*

Edizione: Gulielmi Alverni *Opera Omnia*, vol. I, apud Andream Pralard, Parisiis, 1674 (ristampa anastatica: Minerva, Frankfurt am Main, 1963), 248-260.

33) ff. 278ra-va: Frammento cancellato di tre colonne di testo¹.

Titolo: assente.

Incipit: sicut egritudo ut nunc.

Explicit: cum egritudo vel neutralitas simpliciter comprobatur ut habitus et sanitas ut nunc, ut dispositio.

34) ff. 278vb-340vb: Guillelmi Alverni *De virtutibus et vitiis*

Titolo: *De virtutibus et vitiis Guilhelmi Parisiensis.*

Incipit: Postquam iam claruit ex ordine ipso rerum divinarum atque sapientialium, scilicet de virtutibus et moribus debitis.

Explicit: Ego sum prima vita mentis humane, Deo ipso teste in secundo *Abachuc* capitolo: *Iustus meus ex fide vivit.*

Edizione: Gulielmi Alverni *Opera Omnia*, vol. I, apud Andream Pralard, Parisiis, 1674 (ristampa anastatica: Minerva, Frankfurt am Main, 1963), 102-119.

Unità codicologiche:

- I) ff. 1-87/90v. Sezione arnaldiana
- II) ff. 91ra-123va/127ra. Sezione contenente testi autentici di Gioacchino da Fiore. Sulla base dei due colophon, presenti rispettivamente al f. 123va e al f. 127ra, è possibile avanzare le seguenti congetture: a) l'unità codicologica termina al f. 123va, a conclusione

1. Denominazione tratta da SELGE 1989, 175, numero 25. Allo stato attuale non è possibile identificare il testo.

dell'*Exhortatorium Iudeorum*: in questa prima evenienza, i ff. 123va-127ra costituirebbero una terza unità codicologica, i cui testi sarebbero trascritti da un diverso antografo; b) si ha un'unica unità codicologica, che termina al f. 127ra: in questa seconda evenienza, i testi traditi a seguito dell'*Exhortatorium Iudeorum*, vale a dire il *De prophetia ignota* e frammenti del *Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti*, sarebbero stati aggiunti successivamente a una prima fase di allestimento dell'antografo, originariamente concluso dall'*Exhortatorium*.

- III) ff. 127ra-178vb. Sezione caratterizzata da un'ampia miscellanea di frammenti, testi profetici e figure di ascendenza gioachimita: non è possibile stabilire se tali materiali siano stati tratti da un solo antografo o da molteplici. L'unità termina con un'evidente cesura al f. 178.
- IV) ff. 179-186vb. La sezione corrisponde al primo capitolo del quinto libro dell'*Arbor vitae crucifixae* di Ubertino da Casale, seguito da un frammento che è stato possibile identificare, per quanto in via dubitativa, con un passo della *reportatio* del *Sermo de purificatione beatae Mariae Virginis* di Bonaventura da Bagnoregio. Anche in questo caso l'unità si conclude con una cesura.
- V) ff. 188-267. La sezione tramanda il *De fide et legibus* di Guglielmo d'Auvergne, seguito da due *excerpta* di incerta identificazione. L'unità si conclude con una cesura.
- VI) ff. 268-276. La sezione corrisponde al *Tractatus de pluralitate beneficiorum* di Guglielmo di Auvergne. L'unità si conclude con una cesura.
- VII) ff. 278-340. La sezione prende avvio con un frammento costituito da tre colonne di testo cancellate, e prosegue sino alla fine del manoscritto con il *De virtutibus et vitiis* di Guglielmo d'Auvergne.

Bibliografia: BATLLORI 1955; KAUP 1998, 160-162; SELGE 1989; SELGE 1990; LERNER 1991; POTESTÀ 1994; POTESTÀ 1995, 43-45; KAUP 1998, 160-162; SANTI 2002, XXII-XXIV; PATSCHOVSKY 2006, 69-73; TRONCARELLI 2006, 352-357; PATSCHOVSKY 2008, 100-103.

2. Titolo

Come argomentato nel corso del secondo capitolo, sulla base di elementi linguistici e lessicali, tratti da passi di mano di Arnaldo di Villanova e Pietro di Villanova, si propone di ripristinare il titolo di *Responsio obiectionibus*.

3. Particolarità grafiche di *C*

Le particolarità grafiche di *C* sono già state individuate ed esaminate da Gian Luca Potestà¹, pertanto, in questa sede non se ne farà che un rapido e breve cenno, riprendendo sostanzialmente quanto a suo tempo messo in luce dallo studioso italiano. In particolare, si riscontrano i seguenti fenomeni fonetici:

- Dissimilazione vocalica: ad esempio «santentia» per «sententia», «mendata» per «mandata»;
- Rafforzamento consonantico: i casi più frequenti si hanno per *l* (ad esempio «revellatione» per «revelatione», «revellet» per «revelet», «loquella» per «loquela»), *s* (ad esempio «possuit» per «posuit», «cassibus» per «casibus»), *t* (ad esempio «sattagebant» per «satagebant», «ymittatione» per «ymitatione»); meno frequenti sono i casi di *c* (ad esempio «occiosa» per «otiosa»), *d* (ad esempio «riddiculum» per «ridiculum»), *n* (ad esempio «inannis» per «inanis»), *r* (ad esempio «procurrat» per «procurat»);
- Scempiamento consonantico: più diffusi i casi di *c* (ad esempio «ecclesia» costantemente scritto «eclesia»), *m* (ad esempio «comunis» per «communis», «consumatio» per «consummatio»), *l* (ad esempio «alegorico» per «allegorico»), *p* (ad esempio «aparebat» per «apparebat»);
- Palatalizzazione di *s* seguita da vocale palatale: su tratta del fenomeno fonetico più frequente in *C*. Ne sono un esempio le seguenti attestazioni: «consciderationem» per «considerationem», «conscilio» per «consilio», «consciliarius» per «consiliarius»;
- Raddoppiamento fonosintattico: ad esempio «approposito» per «a proposito»².

Come evidenziato da Potestà, tali fenomeni sono propri dell'area italice, e non risultano particolarmente caratterizzanti. Segnatamente, la palatalizzazione di *s* seguita da vocale palatale sembra essere più frequente in area umbra, ma risulta attestata anche altrove. Il copista risulta pertanto influenzato da particolarità fonetiche proprie del volgare³. L'influenza del volgare appare evidente anche negli utilizzi di *h*, di cui si possono avanzare i seguenti esempi:

- Il sostantivo «abominatio» è scritto talvolta come «habominatio», talvolta come «abhominatio»;
- Il verbo «conor» è sempre scritto come «chonor», così come il deverbale «conatus» è scritto come «chonatus»;
- Il verbo «abundare» è sempre scritto come «habundare»;

1. Cfr. POTESTÀ 1995, 59-61.

2. Oltre ai fenomeni fonetici sopra elencati, Potestà segnala anche la chiusura di *e* atona in iato (ad esempio «miserior» per «misereor»). Di tale fenomeno, tuttavia, non sono state trovate attestazioni all'interno del testo della *Responsio obiectionibus* tradito da *C*. Cfr. POTESTÀ 1995, 59.

3. Cfr. POTESTÀ 1995, 59.

- Il sostantivo «error» è scritto talvolta in modo corretto, talvolta come «herror»;
- L'aggettivo «catholicus» è costantemente scritto come «chatolicus»;
- Il sostantivo «draco» è scritto talvolta come «dracho», talvolta come «draco»;
- Il sostantivo «homilia» è talvolta scritto in modo corretto, talvolta attestato nella forma «omilia»;
- I nomi propri «Christus» e «Antichristus» sono sempre attestati nella forma «Cristus» e «Anticristus» quando scritti per esteso, ma abbreviati secondo l'uso corrente al tempo come «Christus» e «Antichristus».

Queste fluttuazioni nell'uso di *h* portano a ritenere che il copista non avesse piena contezza della lingua latina scritta, o quantomeno della grafia di alcuni vocaboli. Altra ipotesi plausibile è che il testo sia stato dettato, ovvero, ancor più probabilmente che l'esecutore del codice ritenesse a memoria ampi stralci del testo, e che quindi egli, incerto su dove posizionare *h*, l'abbia inserita, o talvolta eliminata, arbitrariamente secondo quanto riteneva essere l'uso corretto.

Occorre infine notare come tali fenomeni si riscontrino lungo tutto il codice, e siano pertanto con ogni probabilità da ascrivere al copista di *C* e non siano invece propri dei diversi antigrafî. Tuttavia, per quanto concerne la *Responsio obiectionibus*, non essendo possibile stabilire quanti passaggi vi siano stati tra l'allestimento dell'archetipo e la trascrizione di *C*, è plausibile ritenere che alcuni dei fenomeni fossero già presenti nell'antigrafo.

4. Scelte grafiche

Trattandosi di un *codex unicus*, *C* pone di fronte a un'alternativa metodologica. Se da un lato, essendo l'unico testimone del testo, potrebbe apparire opportuno dare testimonianza delle particolarità grafiche del codice, dall'altro esse non possono in alcun modo restituire gli usi grafici e linguistici di Arnaldo di Villanova. Si è dunque optato per assumere come codice di riferimento il Vat. lat. 3824 in quanto fatto allestire e supervisionato da Arnaldo stesso, e, pertanto, si può presumere vicino agli usi grafici del maestro catalano, e prodotto a Montpellier, quindi in un'area geografico-culturale prossima ad Arnaldo, dove egli visse a lungo e si formò. Si mantengono pertanto le particolarità grafiche attestate nel codice Vat. lat. 3824, procedendo a una normalizzazione dei fenomeni non documentati dal manoscritto vaticano, quali quelli elencati nel paragrafo precedente.

In questo senso, sono state normalizzate secondo gli usi del Vat. lat. 3824 le seguenti grafie costantemente attestate in *C*, ma mai documentate nel codice vaticano:

- I nomi propri «Christus» e «Antichristus», come si è visto sempre attestati nella forma «Cristus» e «Anticristus» quando scritti per esteso, sono normalizzati in «Christus» e «Antichristus»;

- Il nome proprio «Matheus» è normalizzato in «Mattheus»;
- L'aggettivo «chatolicus» e l'avverbio «chatolice» sono normalizzati in «catholicus» e «catholice»;
- L'aggettivo «alegoricus» e il sostantivo «alegoria» sono normalizzati in «allegoricus» e «allegoria»;
- L'aggettivo «inprovissus» è normalizzato in «improvisus»;
- Il sostantivo «Eclesia» è normalizzato in «Ecclesia»;
- Il verbo «chonor» in tutte le sue forme e il sostantivo «chonatus» sono normalizzati in «conor» e «conatus»;
- Il verbo «adereo» è normalizzato in «adhereo» in tutte le sue forme;
- Il sostantivo «sustantia» è normalizzato in «substantia»;
- Il sostantivo «consumatio» è normalizzato in «consummatio»;
- Il sostantivo «Textus», talvolta scritto «Testus», è stato normalizzato in «Textus»;
- Il sostantivo «draco», attestato in *C* sia in tale forma, sia nella forma «dracho», è stato normalizzato in «dracho».

Sono inoltre da segnalare le seguenti scelte grafiche:

- È mantenuta l'alternanza delle occlusive sorde nei nessi *ti/ci* (per quanto il copista di *C* predilige il nesso *ti*), pertanto il testo avrà i caratteri della poligrafia;
- È mantenuta l'alternanza delle dentali, attestata per la congiunzione «sed», per cui all'interno del testo si troverà sia la grafia «sed», sia la grafia «set»;
- È operata la distinzione *u/v*;
- È ripristinata la doppia vocale *i* nelle terminazioni dei sostantivi terminanti in *-ia/-ius*, nei casi che prevedono tale doppio vocalismo, per cui, ad esempio, «ingeni» è normalizzato in «ingenii» (lin. 1019); occorre inoltre notare come frequentemente il copista di *C* adotti la grafia *j* per le terminazioni in *-i*, per cui lungo tutto il codice si riscontrano le terminazioni «-ijs» «-j» «-ij» per «-iis» «-i» «-ii»: queste lezioni sono normalizzate in tutte le loro occorrenze;
- Allo stesso modo, i termini che nel codice sono fatti terminare in *-y*, come alcune occorrenze di «diei» e «rei», trascritte secondo la grafia «diey» e «rey», sono normalizzate;
- I numerali all'interno dell'edizione sono resi in lettere per esteso, quando nel codice si presentano scritti tramite numero arabo, con indicatore ordinale in apice in caso di numerale ordinale, per cui si avrà ad esempio «secundo» per «2°»; nel caso invece nel codice essi siano trascritti in cifre romane, tali cifre sono mantenute all'interno dell'edizione, e le singole lettere che le compongono sono rese in maiuscolo, per cui, ad esempio si troverà «MCCXC» per «mccxc»;

- Le abbreviature vengono sempre sciolte secondo gli usi correnti nel tardo Medio Evo; occorre tuttavia segnalare che non sempre il copista sembra impiegare i segni di abbreviatura secondo la consuetudine invalsa nel XV secolo. Ad esempio, l'avverbio «secundo» alla lin. 361 è abbreviato tramite una linea obliqua uncinata all'estremità superiore che taglia trasversalmente la lettera *s*, seguita dalla vocale *o*; tale segno è convenzionalmente sciolto in un nesso *ar*, *er*, *ir*, *ur*¹, come del resto accade nella maggior parte delle occorrenze all'interno di *C*, e nel caso in esame dovrebbe pertanto dare come esito «servo»: un simile esito, tuttavia, non dà senso nel contesto, e appare evidente come il copista intendesse scrivere «secundo». Altro esempio di uso non convenzionale dei segni di abbreviatura è dato dall'avverbio «multipliciter», in diverse occorrenze (lin. 585, 807, 1140, 1183, 1541) abbreviato tramite una linea ondulata sovrascritta a *m*: tale segno, infatti, usualmente sostituisce la lettera *r* o un nesso in cui compaia *r*, come *re*, *ra*, *ar*, ovvero la lettera *a* o una sillaba contenente *a*². In questi casi le abbreviature sono state sciolte secondo il senso richiesto dal contesto;
- I nomi propri vengono generalmente mantenuti secondo la grafia di *C*, anche quando sono scritti in modi differenti, per cui si troverà: Yerusalem/Yherusalem/Iherusalem; Iohannis/Johannis; Essitium/ Esitium; Thessalonicenses/Tessalonicenses; Apocalypsis/Apocalipsis; Nebuchodonosor/Nabuchodonosor; Iob/Job; Isaias/Ysaias/Ysayas; Ieremia/ Jeremia; Balaham/Balaam; Thimoteum/Timotheum/Thimoteum; Habraam. Sono tuttavia da segnalare le seguenti eccezioni: oltre alla già accennata normalizzazione dei nomi propri «Christus» e «Antichristus», si è proceduto a normalizzare in «Jeronimo» l'occorrenza «Premino» (lin. 1738) sulla base del contesto e di parallelismi con passi di scritti arnaldiani; allo stesso modo, e in base ai medesimi criteri, la lezione di lettura dubbia «Jeromi» (lin. 857), che può essere interpretata anche come «Tomi»³, è stata emendata in «Jeronimi»;
- Sono scritti con lettera iniziale maiuscola i nomi propri; i *nomina sacra*; gli aggettivi derivati da nomi geografici; i sostantivi «textus», «eloquius» e «scriptura», quando indicano i testi sacri; i termini «Iudeus» e «Christianus», quest'ultimo quando utilizzato in forma di sostantivo; il sostantivo «apostolus», quando indica l'apostolo Paolo; i pronomi «ipse» e «ipset», così come il sostantivo «dominus», quando riferiti a Cristo;
- I seguenti termini composti, che in *C* sono usualmente scritti separati, vengono uniti in tutte le occorrenze: «antequam», «postquam», «tantummodo», «quoad», «paterfamilias», «legisperitis»;
- Il termine «Glossa», in *C* talvolta trascritto come «Glossa», talvolta come «Glosa»,

1. A riguardo cfr. CAPPELLI 2016, XXXIV-XXXIX.

2. A riguardo cfr. CAPPELLI 2016, XXVI-XXVII.

3. In questo senso PERARNAU 2001, 228, lin. 1177.

nell'edizione è sempre reso come «Glosa», anche quando sciolto da abbreviatura, secondo l'uso attestato dal codice Vat. lat. 3824. Allo stesso modo il termine «mihi», talvolta attestato come «mihi», talvolta come «mihi», è sempre reso come «mihi».

5. *Apparato critico*

Anche in questo caso, avendo a che fare con un *codex unicus*, stabilire quanto sia lecito per l'editore intervenire sul testo risulta arduo. Si è quindi optato per il rimanere più fedeli possibile al testo tradito, limitandosi a emendare eventuali errori grammaticali o sintattici che Arnaldo non avrebbe commesso, e a sostituire eventuali lezioni che non danno senso nel contesto, basandosi ove possibile su precedenti arnaldiani. Sono stati inoltre segnalati in apparato gli interventi di correzione di *C*, indicando con *C* la mano dell'unico copista dell'intero codice, e con *C*² le emendazioni di mano di Pierleone di Spoleto. Solitamente, le correzioni sono apportate nel seguente modo: la parola, o parte di essa, da correggere viene espunta dal copista tramite piccole linee verticali poste sopra le lettere da eliminare, per poi essere sostituite dalla lezione corretta, trascritta di seguito alla parola espunta o a essa sovrascritta. È stata inoltre emendata l'unica occorrenza di inversione dell'*ordo verborum* alle linn. 64-65. In rari casi (ad es. lin. 132) sono state reintegrate lezioni evidentemente cadute, ma richieste dal contesto, segnalate in apparato come omissioni di *C*. Non sono invece state indicate nell'apparato critico le particolarità grafiche del codice normalizzate, tranne nelle occasioni in cui esse costituiscano un evidente errore che inficia la comprensione del passo, come ad esempio l'occorrenza «eratis» per «erratis». Sono infine segnalate con il simbolo dell'asterisco (*) le lacune, reintegrate in base al contesto, solitamente causate da macchie di muffa rossa o da fori nel supporto cartaceo.

Nel testo dell'edizione sono poste tra virgolette caporali («») le espressioni di discorso diretto; tra virgolette altre (""") le citazioni entro discorso diretto; in corsivo le citazioni bibliche, sia esplicite che implicite, e i riferimenti a titoli di opere; sono scritte entro i simboli matematici di minore e maggiore (<>) le lezioni che sono state reintegrate all'interno del testo; infine, i rari casi di caduta di elementi che non si è stati in grado di restituire sono segnalati dalla *crux filologorum* (†).

Per quanto riguarda l'apparato dei *loci paralleli*, distinto tra apparato biblico e apparato delle fonti, nella segnalazione delle opere sono state assunti i criteri di abbreviazione impiegati nella serie *Corpus Christianorum Continuatio Medivalis*, edita da Brepols¹.

1. Consultabili al seguente URL: <https://www.corpuschristianorum.org/author-info>.

6. Abbreviazioni usate in apparato

a.c. *ante correctionem*

corr. *correxit*

del. *delevit*

dub. *dubium*

exp. *expunxit*

inv. *invertit*

iter. *iteravit*

om. *omisit*

p.c. *post correctionem*

rub. *rubricavit*

scr. *scripsit*

sup. l. *supra lineam*

BIBLIOGRAFIA

Elenco delle abbreviazioni

AST	Analecta Sacra Tarraconensia
ATCA	Arxiu de Textos Catalans Antics
AVOMO	Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia
AVOThO	Arnaldi de Villanova Opera Theologica Omnia
C	Roma, Archivio Generale dei Carmelitani, III Varia 1
CC CM	Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis
CC SL	Corpus Christianorum Series Latina
CSEL	Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum
MGH	Monumenta Germaniae Historica
PL	Patrologia Latina
SCh	Sources Chrétiennes
V	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3824

Fonti

ARNALD. DE VILL., *Adv.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, ed. J. PERARNAU, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2014 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores. AVOThO V*).

ARNALD. DE VILL., *Alph. cath.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Alphabetum catholicorum ad inclitum dominum regem Aragonum pro filiis erudiendis in elementis catholicae fidei*, ed. J. PERARNAU, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2007 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores. AVOThO IV*).

ARNALD. DE VILL., *Alt. den. Gerund.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Altera denunciatio Gerundensis*, in CARRERAS I ARTAU 1950, pp. 52-54.

ARNALD. DE VILL., *Ant.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheca predicatorem*, V, ff. 237va-254va.

ARNALD. DE VILL., *Apol.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Apologia de versutiis atque perversitatibus pseudotheologorum et religiosorum*, in PERARNAU 2001, pp. 57-199.

ARNALD. DE VILL., *Carp.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Carpinatio poetrie theologi deviantis*, V, ff. 193va-202ra.

ARNALD. DE VILL., *Confess.* = ARNAU DE VILANOVA, *Confessió de Barcelona*, in ARNAU DE VILANOVA, *Obres catalanes. Volum I: Escrits religiosos*, ed. M. BATLLORI, introduzione a cura di J. CARRERAS I ARTAU, Editorial Barcino, Barcelona, 1947 (*Els nostres clàssics. Obres completes dels escriptors catalans medievals. Col·leció A*, voll. 53-54), pp. 101-139.

ARNALD. DE VILL., *Confess. Ilerd.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Confessio Ilerdensis de spurcitiis pseudoreligiosorum*, in MENSA I VALLS 2016, pp. 67-82.

ARNALD. DE VILL., *De esu carn.* = ARNALDI DE VILLANOVA *De esu carniū*, ed. D.M. BAZELL, Fundació Noguera – Publicacions de la Universitat de Barcelona, Barcelona, 1999 (AVOMO XI)

ARNALD. DE VILL., *Den. Gerund.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Denuntiatio Gerundensis*, in CARRERAS I ARTAU 1950, pp. 44-52.

ARNALD. DE VILL., *Den. prim. Mass.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Denunciatio prima facta Massilie*, V, ff. 180rb-181rb.

- ARNALD. DE VILL., *Den. sec. Mass.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Denunciatio secunda facta Massilie*, V, ff. 192rb-193rb.
- ARNALD. DE VILL., *Den. ter. Gerund.*, ARNALDI DE VILLANOVA *Tertia denuntiatio Gerundensis*, in CARRERAS I ARTAU 1950, pp. 54-58.
- ARNALD. DE VILL., *Den. ter. Mass.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Denunciatio tertia facta Massilie*, V, ff. 202rb-204rb.
- ARNALD. DE VILL., *Epist. ad Iacob. II Templ.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Epistola ad Iacobum regem II, de Templariis*, in FINKE 1907, pp. 94-98.
- ARNALD. DE VILL., *Epist. dom. Aux. Burd.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Epistula dominis Auxitano et Burdegalensi*, in CARRERAS I ARTAU 1948, pp. 400-403.
- ARNALD. DE VILL., *Epsit. fratr. O. P.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Epistula fratribus Ordinis Predicatorum qui sunt Parisius*, in CARRERAS I ARTAU 1948, pp. 392-394.
- ARNALD. DE VILL., *Epist. nunc. Phil. Cath. ad Bon. VIII* = ARNALDI DE VILLANOVA *Epistola nuncupatoria Tractatus philosophia catholica et divina ad Bonifacium VIII*, ed. J. PERARNAU, in PERARNAU 1991, pp. 197-198.
- ARNALD. DE VILL., *Epist. nunc. Phil. Cath. ad card.* = ARNALDI DE VILLANOVA, *Epistola nuncupatoria Tractatus philosophia catholica et divina ad Ecclesiae Cardinales*, in PERARNAU 1991, pp. 199-200.
- ARNALD. DE VILL., *Epist. Sanct. Vict. Par.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Epistula abbati et conventui Sancti Victoris Parisius*, in CARRERAS I ARTAU 1948, pp. 397-399.
- ARNALD. DE VILL., *Eul.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Eulogium de notitia verorum et*

pseudoapostolorum, in A. D'AMICO ET AL., *L'Eulogium de notitia verorum et psuedo apostolorum di Arnau de Vilanova. Esame della tradizione, dei dati storici sullo scriptorium arnaldiano e edizione critica*, in «Franciscana», 23 (2021), pp. 51-96: pp. 84-95.

ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Expositio super Apocalypsi*, ed. J. CARRERAS I ARTAU, Institut d'Estudis Catalans – Union Académique Internationale, Barcelona – Bruxelles, 1971 (Corpus Philosophorum Medii Aevi, Arnaldi de Villanova *Scripta Spiritualia*, I).

ARNALD. DE VILL., *Exp. Matth.* = ARNALDI DE VILLANOVA (*dub.*) *Expositio super capitulum XXIV Matthei*, C, ff. 70ra-85vb.

ARNALD. DE VILL., *Glad.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Gladius iugulans thomatistas*, V, ff. 181va-192rb.

ARNALD. DE VILL., *Hum. rad.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de humido radicali*, ed. M.R. McVAUGH, et praefatione et commentariis instruxerunt C. CRISCIANI – G. FERRARI, Fundació Noguera – Publicacions de la Universitat de Barcelona, Barcelona, 2010 (AVOMO V.2).

ARNALD. DE VILL., *Int. vis.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Interpretatio de visionibus in somniis dominorum Iacobi secundi, regis Aragonum, et Friderici III, regis Siciliae, eius fratris*, ed. J. MENSA I VALLS, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2019 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores. AVOThO XIV*).

ARNALD. DE VILL., *Myst.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de mysterio cymbalorum ecclesiae*, in PERARNAU 1988-1989, pp. 53-133.

ARNALD. DE VILL., *Not.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Notificatio, protestatio ac requisitio ad regem Francorum* in Arnaldi de Villanova *Tractatus de tempore adventus Antichristi. Ipsius et aliorum scripta coaeva*, ed. J. PERARNAU, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2014 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores. AVOThO V*), pp. 350-354.

ARNALD. DE VILL., *Phil.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Philosophia catholica et divina*, in PERARNAU 1991, pp. 57-195.

ARNALD. DE VILL., *Pres. Burd.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Presentatio facta Burdegaliae coram domino summo pontifice Clemente V*, V, ff. 254vb-261vb.

ARNALD. DE VILL., *Prot. dom. cam.* = *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis*, in PERARNAU 1991, pp. 215-218.

ARNALD. DE VILL., *Prud. cath. scol.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de prudentia catholicorum scolarium*, ed. J. PERARNAU, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2007 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores. AVOTHO IV*).

ARNALD. DE VILL., *Raon. Av.* = ARNAU DE VILANOVA, *Raonament d'Avinyó*, in ARNAU DE VILANOVA, *Obres catalanes. Volum I: Escrits religiosos*, ed. M. BATLLORI, introduzione a cura di J. CARRERAS I ARTAU, Editorial Barcino, Barcelona, 1947 (*Els nostres clàssics. Obres completes dels escriptors catalans medievals. Col·leció A*, voll. 53-54), pp. 167-221.

ARNALD. DE VILL., *Rev.* = ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio, presentatio ac supplicatio Benedicto XI [Reverendissime patrum]*, in PERARNAU 1991, pp. 201-217.

AVG., *Civ.* = SANCTI AVRELII AVGVSTINI *De civitate Dei. Libri XI-XXII*, ed. B. DOMBART – A. KALB, Brepols, Turnhout, 1955 (CC SL, 48).

AVG., *Divers. quaest.* = SANCTI AVRELII AVGVSTINI *De diversis quaestionibus octoginta tribus*, ed. A. MUNTZENBECHER, Brepols, Turnhout, 1975 (CC SL, 44A).

AVG., *Doctr. christ.* = AVGVSTINVS HIPPONENSIS, *De doctrina Christiana libri IV*, ed. J. MARTIN, Brepols, Turnhout, 1962 (CC SL, 32).

AVG., *Epist.* 197 (ad Hes.) = AVGVSTINVS HIPPONENSIS, *Epistula 197 ad Hesychium episcopum Salonensem* in Sancti Avreli Avgvstini Hipponensis Episcopi *Epistulae. Pars IV. Ep. CLXXXV-CCLXX*, ed. A. GOLDBACHER, F. Tempisky – G. Freytag, Wien – Leipzig, 1911 (CSEL, 57), pp. 231-235.

AVG., *Epist.* 199 (ad Hes.) = AVGVSTINVS HIPPONENSIS, *Epistula 197 ad Hesychium episcopum*

- Salonensem de fine saeculi*, in SANCTI AVRELI AVGVSTINI HIPPONENSIS EPISCOPI *Epistulae. Pars IV. Ep. CLXXXV-CCLXX*, ed. A. GOLDBACHER, F. Tempsky – G. Freytag, Wien – Leipzig, 1911 (CSEL, 57).
- AVG., *Gen. ad litt.* = SANCTI AVRELI AVGVSTINI *De Genesi ad litteram libri duodecim*, ed. J ZYCHA, F. Tempsky – G. Freytag, Wien – Leipzig, 1894 (CSEL, 28).
- AVG., *Trin.* = AVGVSTINVS HIPPONENSIS, *De Trinitate libri XV. Libri I-XII*, ed. W.J. MOUNTAIN – F. GLORIE, Brepols, Turnhout, 1968 (CC SL, 50).
- Conc. Oec. Decr.* = *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. G. ALBERIGO ET AL., Edizioni Dehoniane, Bologna, 2022.
- Decret. coll.* = *Decretalium collectiones*, ed. E. FRIEDBERG – E.L. RICHTER, Akademische Druck – u. Verlagsanstalt, Graz, 1959 (*Corpus iuris canonici*, 2) (Ripr. Facs. ed. B. Tauchnitz, Leipzig, 1881).
- Decret. Grat.* = *Decretum Magistri Gratiani*, ed. E. FRIEDBERG – E.L. RICHTER, Akademische Druck – u. Verlagsanstalt, Graz, 1959 (*Corpus iuris canonici*, 1) (Ripr. Facs. ed. B. Tauchnitz, Leipzig, 1879).
- DIONYS. CARTUS., *Comm. II Sent.* = DIONYSII CARTUSIANI *Commentarii in librum secundum Sententiarum*, vol. 2, Typis Cartusiae S. M. de Pratis, Tournai, 1903 (*Dionysii Cartusiani Opera Omnia*, vol. 22)
- Glossa ord.* = *Biblia latina cum Glossa ordinaria. Facsimile Reprint of the Editio Princeps Adolph Rusch of Strassburg 1480/81*, I-IV, ed. K. FROEHLICH – M.T. GIBSON, Brepols, Turnhout, 1992.
- Glossa ord.* (1603) = *Biblia sacra cum Glossa ordinaria nouisque additionibus*, I-VI, Apud Iuntas, Venetiis, 1603.
- GREG. M., *Hom. 35* = GREGORIVS MAGNVS, *Homiliae in euangelia*, ed. R. ÉTAIX, Brepols, Turnhout, 1999 (CC SL, 141).
- HIER., *Chron.* = HIERONIMY Chronicon, in EUSEBIUS CAESARIENSIS *Werke. Band 7: Die Chronik des Hieronymus*, ed. R. HELM, De Gruyter, Berlin – Boston, 1956.
- HIL. PICT., *Comm. in Matth.* = HILAIRE DE POITIERS, *Sur Matthieu*, II, ed. J. DOIGNON, Éditions du

Cerf, Paris, 1979 (SCh 258).

IACOB. VAR., *Legend.* = IACOBUS DE VARAGINE, *Legenda aurea*, I-II, ed. G.P. MAGGIONI, SISMEL – Eizioni Del Galluzzo, Firenze, 1998 (Millennio medievale, 6).

Inst. = *Instrumentum alterum appellationis magistri Arnaldi de Villanova a processu Parisiensium ad apostolicam sedem* in ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de tempore adventus Antichristi. Ipsius et aliorum scripta coeva*, ed. J. PERARNAU, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2014 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores. AVOTHO V*), pp. 345-350.

Lib. fig. = *Il libro delle figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, ed. L. TONDELLI – M. REEVES – B. HIRSCH-REICH, S.E.I., Torino, 1990.

Lib. Hor. = *Liber Horoscopus*, Princeton, University Library, Ms 216, ff. 45r-87r.

PETR. IOH. OL., *Lect.* = Petrus Iohannis Olivi, *Lectura super Apocalypsim*, ed. W. LEWIS, Franciscan Institute Publications – Saint Bonaventure University, Saint Bonaventure (NY), 2015.

PETR. LOMB., *Collect. in Pauli Epsit.* = PETRUS LOMBARDUS, *Collectanea in omnes d. Pauli Apostoli Epistolas*, PL 191-192.

PS. DIONYS., *Eccl. hier.* (sec. transl. Rob. Gross.) = PS. DIONYSIUS AREOPAGITA, *De ecclesiastica hierarchia*, in *Dyonisiaca. Recueil donnant l'ensemble des traductions latines des ouvrages attribués au Denys de l'Aréopage et synopse marquant la valeur de citations presque innombrables allant seules depuis trop longtemps; remises enfin dans leur context au Moyen Age d'une nomenclature rendue d'un usage très facile*, II, ed. PH. CHEVALLIER ET AL., Fromann – Holzboog, Stuttgart – Bad Cannstatt, 1989 (ripr. Facs. dell'ed. Desclée de Brouwer, Paris – Bruges, 1937), pp. 1071-1476.

Reg. Sic. cap. = *Regni Siciliae capitula, nouissime accuratiori diligentia impressa, ex officina Dominici Guerraei & Io. Baptistae fratrum, Venetiis*, 1573.

ROD. XIMEN., *Dial.* = RODERICUS XIMENIUS DE RADA, *Dialogus libri vitae*, ed. J. FÉRNANDEZ VALVERDE – J.A. ESTÉVEZ SOLA, Brepols, Turnhout, 1999 (Rodericus Ximenius de Rada, *Opera omnia* III; CC CM 72C).

SAL. DE ADAM, *Cron.* = Salimbene de Adam, *Cronica*, I-II, ed. G. SCALIA, Brepols, Turnhout, 1998-1999 (CC CM 125, 125A).

Sem. Script. = *De semine Scripturarum*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3819, ff. 1ra-18va.

Sibil. Er. = *Sibilla Erithea Babilonica* [L.2], in JOSTMANN 2006, pp. 512-527.

Sibil. Tib. = *Sibylla Tiburtina*, in SACKUR 1898, pp. 177-187.

THOM. AQVIN. = S. THOMAE AQUINATIS *In quattuor libros Sententiarum*, ed. R. BUSA, Frommann-Holzboog, Stuggart, 1980 (S. Thomae Aquinatis *Opera Omnia, ut sunt in indice thomistico*, 1).

UBERT. CASAL., *Arb.* = Ubertini de Casale *Arbor vitae crucifixae Jesu Christi*, Andreas de Bonettis, Venetiis, 1485.

Vida Dalph. = *Vida de sancta Dalphina, vergis*, in *Vies Occitanes de Saint Auzias et de Sainte Dauphine*, ed. J. CABBELL, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma, 1963 (Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani, 12), pp. 128-245.

VINC. BELLOV., *Spec. hist.* = Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, Akademische Druck – u. Verlagsanstalt, Graz, 1964-1965 (Ripr. Facs. ed. Ex Officina typographica Baltazaris Belleri, sub circino aureo, Duaci, 1624)

PS. WAL. STRAB., *Glossa Ord.* = Walafridi Strabi Fuldensis monachi *Glossa ordinaria*, ed. J.-P. MIGNE, PL 114.

Studi

AGATI 2003 M.L. AGATI, *Il libro manoscritto: introduzione alla codicologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2003.

ALANYÀ I ROG 2011-2013 J. ALANYÀ I ROG, *Diplomatari de mestre Arnau de Vilanova. Avantprojecte. Regest de Documents*, in «ATCA», 30 (2011-2013), pp.

69-170.

- ALÓS 1923 R. ALÓS, *De la marmessoria d'Arnau de Vilanova*, in *Miscellània Prat de la Riba*, I, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 1923, pp. 289-306.
- ARAMON I SERRA 1952 R. ARAMON I SERRA, *Projecte de publicació de les obres espirituals d'Arnau de Vilanova*, in «Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», 1 (1952), pp. 97-100.
- BACCHELLI 2001 F. BACCHELLI, *Giovanni Pico e Pier Leone da Spoleto. Tra filosofia dell'amore e tradizione cabalistica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2001 (Quaderni di «Rinascimento», XXXIX).
- BACCHELLI 2015 F. BACCHELLI, *Leoni, Piero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, *ad vocem*.
- BAIN 2019 E. BAIN, *Les théologiens contre la polémique? Régimes de polémique et figure du maître dans l'exégèse médiévale (XII^e - XIII^e siècle)*, in SÈRE 2019, pp. 99-117.
- BATLLORI 1955 M. BATLLORI, *Dos nous escrits espirituals d'Arnau de Vilanova. El ms. joaquimític A.O.III.556.A de l'Arxiu carmelità de Roma*, in «AST», 28 (1955), pp. 45-70.
- BATLLORI 1971 M. BATLLORI, *Ad lectorem monitio*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Expositio super Apocalypsi*, ed. J. CARRERAS I ARTAU, Institut d'Estudis Catalans – Union Académique Internationale, Barcelona – Bruxelles, 1971 (Corpus Philosophorum Medii Aevi, Arnaldi de Villanova *Scripta Spiritualia*, I).
- BATLLORI 2002 M. BATLLORI, *Recensione a J. PERARNAU, Tres textos d'Arnau de Vilanova i un en defensa seva*, Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2002 (Studia, Textus, Subsidia, X), in «ATCA», 21 (2002), pp. 786-787.

- BATLLORI 2004 M. BATLLORI, *Il Lullismo in Italia. Tentativo di sintesi* [ed. originale M. Batllori, *El Lulismo en Italia. Ensayo de síntesis*, in «Revista de Filosofia», 2 (1944), pp. 253-313 e 479-537), aggiornamenti di F. SANTI – M. PEREIRA, trad. it. di F.J. DÍAZ MARCILLA, Antonianum, Roma, 2004 (Medioevo, 8).
- BAZÀN 1985 B.C. BAZÀN, *Les questions disputées, principalement dans les facultés de théologie*, in BAZÀN ET AL. 1985, pp. 15-149.
- BAZÀN ET AL. 1985 B.C. BAZÀN ET AL. (eds.), *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les facultés de théologie, de droit et de médecine*, Brepols, Turnhout, 1985 (Typologie des Sources du Moyen Âge, 44-45).
- BAZELL 2009 D.M. BAZELL, *Introduction*, in ARNALD. DE VILL., *De esu carn.*, pp. 146-204.
- BERTOLA 1942 M. BERTOLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana: codici Vaticani latini 3964, 3966, pubblicati in fototipia e in trascrizione*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1942.
- BROWN – LERNER 1989-1990 E.A.R. BROWN – R.E. LERNER, *On the Origins and Import of the Colombinus Prophecy*, in «Traditio», 45 (1989-1990), pp. 219-256.
- CAMBELL 1963 J. CAMBELL, *Introduction*, in *Vies Occitanes de Saint Auzias et de Sainte Dauphine*, ed. J. CAMBELL, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma, 1963 (Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani, 12), pp. 1-37.
- CAPPELLI 2016 A. CAPPELLI, *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane. Edizione ampliata e rinnovata da Mario Geymonat e Fabio Troncarelli*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 2016⁷.
- CARRERAS I ARTAU 1935 J. CARRERAS I ARTAU, *La llibreria d'Arnau de Vilanova*, in «AST», 11/1 (1935), pp. 63-84.

- CARRERAS I ARTAU 1936 J. CARRERAS I ARTAU, *Les obres teològiques d'Arnau de Vilanova*, in «AST», 12 (1936), pp. 217-231.
- CARRERAS I ARTAU 1948 J. CARRERAS I ARTAU, *Del epistolario espiritual de Arnaldo de Vilanova*, in «Estudios Franciscanos», 49 (1948), pp. 79-94 e pp. 392-406.
- CARRERAS I ARTAU 1950 J. CARRERAS I ARTAU, *La polémica gerundense sobre el Anticristo entre Arnau de Vilanova y los dominicos*, in «Anales del Instituto de Estudios Gerundenses», 5 (1950), pp. 5-58.
- CARRUTHERS 1990 M.J. CARRUTHERS, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990 (Cambridge Studies in Medieval Literature, 10).
- CHABÀS 1896 R. CHABÀS, *Testamento de Arnaldo de Vilanova*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 28 (1896), pp. 87-90.
- CHABÀS 1903 R. CHABÀS, *Inventario de los libros, ropas y demás efectos de Arnaldo de Villanueva*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 9 (1903), pp. 189-203.
- CHIESA 2016 P. CHIESA, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2016 (Galluzzo Paperbacks, 3).
- CRISCIANI 1978 C. CRISCIANI, *Exemplum Christi e sapere. Sull'epistemologia di Arnaldo da Villanova*, in «Archives internationales d'histoire des sciences», 28 (1978), pp. 245-292.
- D'AGOSTINO 2017 S. D'AGOSTINO, *Federico III d'Aragona, «il re eletto da Dio»*, in PANTANO 2017, pp. 37-48.
- DESTEMBERG 2019 A. DESTEMBERG, *L'espace public de la polémique: lecture croisée*, in SÈRE 2019, pp. 137-149.
- DOMÍNGUEZ 2012 J.F. DOMÍNGUEZ, *Diccionario biográfico y bibliográfico del*

Humanismo español (siglos XV-XVII), Ediciones Clásicas, Madrid, 2012.

- DOREZ 1894 L. DOREZ, *Recherches sur la bibliothèque de Pier Leoni, médecin de Laurent de Médicis*, in «Revue des Bibliothèques», IV (1894), pp. 73-83.
- DOREZ 1897 L. DOREZ, *Recherches sur la bibliothèque de Pier Leoni, médecin de Laurent de Médicis (2^e article)*, in «Revue des Bibliothèques», VII (1897), pp. 81-106.
- FIDORA – RUBIO 2008 A. FIDORA – J.E. RUBIO (eds.), *Raimundus Lullus. An Introduction to his Life, Works and Thought*, Brepols, Turnhout, 2008 (Raimundi Lulli Opera Latina. Supplementum Lullianum, Tomus II. CC CM 214).
- FINKE 1902 H. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII. Funde und Forschungen*, Aschendorff, Münster i. W., 1902.
- FINKE 1907 H. FINKE, *Papsttum und Untergang des Templerordens. II Band: Quellen*, Aschendorff, Münster i. W., 1907.
- FINKE 1908 H. FINKE, *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, I, Walther Rothschild, Berlin – Leipzig, 1908.
- GIRALT 2003 S. GIRALT, *Arnaldus Astrologus? La astrologia en la medicina de Arnau de Vilanova*, in «Medicina & historia», 2 (2003), pp. 1-15.
- GIRALT 2006 S. GIRALT, *Medicina i astrologia en la medicina de Arnau de Vilanova*, in «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam», 26 (2006), pp. 15-38.
- GROSSO – SANTIN 2009 G. GROSSO – W. SANTIN (eds.), *Memoriam fecit mirabilium Dei: scritti in onore di Emanuele Boaga*, Edizioni Carmelitane, Roma, 2009.

- GUENÉE 1981 B. GUENÉE, «Authentique et approuvé»: recherches sur les principes de la critique historique au Moyen Âge, in *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen Âge*, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1981 (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 589), pp. 215-229.
- GUERRA-COPPIOLI 1915 L. GUERRA-COPPIOLI, *M. Pierleone da Spoleto. Medico e filosofo*, in «Bollettino della Reale Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 21/2 (1915), pp. 387-431.
- HONÉE 2017 E. HONÉE, *The Fourth Lateran Council (1215): Its Sentence on Joachim of Fiore's Theology of the Holy Trinity. An Analysis and Commentary*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», 14/1 (2017), pp. 109-138.
- JACQUART 1985 D. JACQUART, *La question disputée dans les facultés de médecine*, in BAZÀN ET AL. 1985, pp. 281-315.
- JOSTMANN 2006 C. JOSTMANN, *Sibilla Erithea Babilonica. Papsttum und Prophetie im 13. Jahrhundert*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 2006 (MGH. Schriften, 54).
- KAUP 1998 M. KAUP, *De prophetia ignota. Eine frühe Schrift Joachims von Fiore*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 1998 (MGH. Studien und Texte, 19).
- KAUP 2003 M. KAUP, *Der Liber Horoscopus: ein bildloser Übergang von Diagrammatik zur Emblematik in der Tradition Joachims von Fiore*, in A. PATSCHOVSKY (ed.), *Die Bildwelt der Diagramme Joachims von Fiore: zur Medialität religiös-politischer Programme im Mittelalter*, J. Thorbecke, Ostfildern, 2003, pp. 147-184.
- KAUP 2016 M. Kaup, *Pseudo-Joachim Wanes, as Arnald Waxes. On Commenting the Spiritual Text Trio and Preparing its Edition*, in POTESTÀ – RAININI 2016, pp. 195-235.

- LERNER 1991 R.E. LERNER, *The Prophetic Manuscripts of the «Renaissance Magus» Pierleone of Spoleto*, in G.L. POTESTÀ (ed.), *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento. Atti del III Congresso internazionale di Studi Gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989)*, Marietti, Genova, 1991, pp. 97-115.
- LERNER 1992 R.E. LERNER, *Ecstatic Dissent*, in «Speculum», 67/1 (1992), pp. 33-57.
- LERNER 2011 R.E. LERNER, *Pertransibunt plurimi: Reading Daniel to Transgress Authority*, in J. CANNING – E.J. KING – M. STAUB (eds.), *Knowledge, Discipline and Power in the Middle Ages: Essays in Honour of David Luscombe*, Brill, Leiden – Boston, 2011 (Studien und Texte zur Geitesgeschichte des Mittelalters, 106), pp. 7-28.
- LERNER 2016 R.E. LERNER, *Joachim haud posuit verba ista*, in POTESTÀ – RAININI 2016, pp. 171-182.
- LO BELLO 2002-2003 R.A. LO BELLO, *Arnaldo di Villanova dall'esegesi alla profezia*, in «Florensia», 16-17 (2002-2003), pp. 169-214.
- LO BELLO 2014 R.A. LO BELLO, *Resistenza profetica. Arnaldo di Villanova e i Frati Minori*, Vita e Pensiero, Milano, 2014 (Ricerche. Storia).
- LODONE 2020 M. LODONE, *Iacopone profeta*, in L. GERI – M. LODONE (eds.), *Letteratura medievale e testi profetici. Le profezie in versi nel Trecento*, Fabrizio Serra Editore, Pisa – Roma, 2020, pp. 227-279.
- LUMPE 1968 LUMPE, *Obiectio, -ōnis*, in *Thesaurus Linguae Latinae Online*, vol. 9/2, De Gruyter, Berlin – New York, 1968, pp. 60-61. https://tll-degruyter-com.ezproxy.unicatt.it/article/9_2_1_objectio_v2007 [Accessed 2021-11-04].
- MAGGIONI 1998 G.P. MAGGIONI, *Introduzione*, in IACOB. VAR., *Legend.*, I, pp. XIII-LXVI.

- MAIER 1948 A. MAIER, *Handschriftliches zu Arnaldus de Villanova und Petrus Iohannis Olivi*, in «AST», 21 (1948), pp. 53-74.
- MAIER 1952 A. MAIER, *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1952 (Studi e testi, 170).
- MCVAUGH 1975 M.R. MCVAUGH, *Introduction*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Aphorismi de gradibus*, ed. M.R. MCVAUGH, Universitat de Barcelona, Granada – Barcelona, 1975 (AVOMO, II).
- MCVAUGH 1982 M.R. MCVAUGH, *Further Documents for the Biography of Arnau de Vilanova*, in «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam», 2 (1982), pp. 363-372.
- MCVAUGH 2006 M.R. MCVAUGH, *Arnau de Vilanova and Paris: One Embassy or Two?*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 73 (2006), pp. 29-42.
- MCVAUGH 2010 M.R. MCVAUGH, *The Text and Manuscripts*, in ARNALD. DE VILL., *Hum. rad.*, pp. 277-281.
- MENESTÒ 2015 E. MENESTÒ, *Il problema della paternità. Il problema dell'autenticità*, in IACOPONE DA TODI, *Tractatus utilissimus. Verba*, ed. E. MENESTÒ, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2015 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 37. Serie I, 21), pp. 3-17 e 135-157.
- MENSA I VALLS 1994 J. MENSA I VALLS, *Sobre la suposada paternitat Arnaldiana de l'Expositio super Apocalypsi: anàlisi comparativa d'alguns temes comuns a aquesta obra i a les obres polèmiques d'Arnau de Vilanova*, in «ATCA», 13 (1994), pp. 105-205.
- MENSA I VALLS 1998 J. MENSA I VALLS, *Comparació entre les regles i els principis d'interpretació bíblica de les obres autèntiques d'Arnau de Vilanova i les de l'Expositio Apocalypsis i de l'Expositio super vigesimum quartum capitulum Matthei*, in «ATCA», 17 (1998), pp. 221-294.

- MENSA I VALLS 2001 J. MENSA I VALLS, *Observacions sobre l'autoria i la finalitat del Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra «Tractatum Arnaldi De adventu Antichristi»*, in «ATCA», 20 (2001), pp. 403-451.
- MENSA I VALLS 2016 J. MENSA I VALLS, *La Confessio Ilerdensis de spurcitiis pseudoreligiosorum d'Arnau de Vilanova. Presentació i edició*, in «Faventia», 38 (2016), pp. 63-84.
- MENSA I VALLS 2018 J. MENSA I VALLS, *L'Institut d'Estudis Catalans i els estudis arnaldians (1907-2016). Discurs de recepció de Jaume Mensa i Valls com a membre numerari de la Secció de Filosofia i Ciències Socials, llegit el dia 20 de febrer de 2018; resposta de Jaume de Puig i Oliver, membre emèrit de la Secció de Filosofia i Ciències Socials*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, 2018.
- MINNIS 1984 A.J. MINNIS, *Medieval Theory of Authorship: Scholastic Literary Attitudes in the Later Middle Ages*, Scolar Press, London, 1984.
- MORRIS 2012 D. MORRIS, *The Historiography of Super Prophetas (also known as Super Esaiam) of Pseudo-Joachim of Fiore*, in «Oliviana» [online], 4 (2012), URL: <http://journals.openedition.org/oliviana/512>
- MURANO 2019 G. MURANO, *Tra scienza, astrologia, e magia. Un nuovo manoscritto di Pierleone da Spoleto*, in «Archivum Mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», VIII (2019), pp. 249-271.
- PANTANO 2017 G. PANTANO (ed.), *Arnaldo da Villanova e la Sicilia. I convegno internazionale in memoria di Alessandro Musco (Montalbano Elicona, 7-9 maggio 2015)*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2017.
- PATSCHOVSKY 2006 A. PATSCHOVSKY, *Einleitung*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Exhortatorium Iudeorum*, ed. A. PATSCHOVSKY – B. HOTZ, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2006 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 26 – Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 3), pp. 1-116.

- PATSCHOVSKY 2008 A. PATSCHOVSKY, *Einleitung*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2008 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 29 – Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia* IV, *Opera minora* 4), pp. 1-118.
- PERARNAU 1976 J. PERARNAU, *Dos tratados «espirituales» de Arnau de Vilanova en traducción castellana medieval: Dyalogus de elementis catholice fidei y De helemosina et sacrificio*, Publicaciones del Instituto Español de Historia Eclesiástica, Roma, 1976 (Monografías, 25).
- PERARNAU 1978 J. PERARNAU, *L'«Alia informatio beguinorum» d'Arnau de Vilanova*, Facultat de teologia de Barcelona, Barcelona, 1978.
- PERARNAU 1988-1989 J. PERARNAU, *El text primitiu del De mysterio cymbalorum Ecclesiae d'Arnau de Vilanova. En apèndix el seu Tractatus de tempore adventus Antichristi*, in «ATCA», 7-8 (1988-1989), pp. 7-169.
- PERARNAU 1991 J. PERARNAU, *L'Arts catholicae philosophiae (primera redacció de la Philosophia catholica et divina) d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text. En apèndix, les dues lletres que acompanyaven les còpies destinades a Bonifaci VIII i al Col·legi Cardenalici i les requestes a Benet XI i al Cambrer Papal en Seu vacant*, in «ATCA», 10 (1991), pp. 7-223.
- PERARNAU 1992 J. PERARNAU, *L'Allocutio Christini... d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text*, in «ATCA», 11 (1992), pp. 7-135.
- PERARNAU 1993 J. PERARNAU, *El text sencer de l'Epistola ad gerentes zonam pelliceam d'Arnau de Vilanova*, in «ATCA», 12 (1993), pp. 7-42.
- PERARNAU 1994 J. PERARNAU, *Problems i criteris d'autenticitat d'obres espirituals atribuïdes a Arnau de Vilanova*, in «ATCA», 13 (1994), pp. 25-103.
- PERARNAU 2001 J. PERARNAU, *L'Apologia de versutiis atque peruersitatibus*

pseudotheologorum et religiosorum ad magistrum Jacobum Albi, canonicum dignensem *d'Arnau de Vilanova*. *Edició i estudi; i transcripció del Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus quae fiebant contra tractatum Arnaldi De adventu Antichristi*, in «ATCA», 20 (2001), pp. 7-348.

- PERARNAU 2001a J. PERARNAU, *Sobre la primera crisi entorn el De adventu Antichristi d'Arnau de Vilanova: París 1299-1300*, in «ATCA», 20 (2001), pp. 349-402.
- PERARNAU 2004 J. PERARNAU, *Estudi introductori*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Introductio in librum [Ioachim] De semine scripturarum; Allocutio super significatione nominis Tetragrammaton*, ed. J. PERARNAU, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya – Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani, Barcelona, 2004 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores*. AVOTHO V), pp. 9-81.
- PERARNAU 2005 J. PERARNAU, «Habent sua fata libelli». *Sull'attribuzione ad Arnaldo da Villanova del Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus quae fiebant contra tractatum Arnaldi "De adventu antichristi"*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 98 (2005), pp. 815-820.
- PERARNAU 2008 J. PERARNAU, *Noves dades sobre manuscrits "espirituals" d'Arnau de Vilanova*, in «ATCA», 27 (2008), pp. 351-424.
- PERARNAU 2009 J. PERARNAU, *Sobre l'estada d'Arnau de Vilanova a París 1299-1300: les dues dates dels textos*, in «ATCA», 28 (2009), pp. 623-628.
- PERARNAU 2014 J. PERARNAU, *Estudi Introductori*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de tempore Antichristi. Ipsius et aliorum scripta coeva*, ed. J. PERARNAU, Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2014 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores*. AVOTHO V), pp. 23-167.
- PERARNAU 2014a J. PERARNAU, *Les discussions*, in ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de tempore Antichristi. Ipsius et aliorum scripta coeva*, ed. J. PERARNAU,

Institut d'Estudis Catalans – Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona, 2014 (*Corpus Scriptorum Cataloniae. Series A: Scriptores. AVOThO V*), pp. 321-423.

- PETRUCCI 1990 A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1984.
- PIUR 1912 P. PIUR, *Oraculum Angelicum Cyrilli nebst dem Kommentar des Pseudojoachim*, in *Briefwechsel des Cola de Rienzo. 4. Anhang: Urkundliche Quellen zur Geschichte Rienzos. Oraculum Angelicum Cyrilli und Kommentar des Pseudojoachim*, ed. K. BURDACH – P. PIUR, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin, 1912, pp. 221-343.
- PLATZECK 1962 E.W. PLATZECK, *Raimund Lull. Sein Leben – seine Werke. Die Grundlagen seines Denkens (Prinzipienlehre)*, 2 voll., Editiones Franciscanae – Verlag L. Schwann, Roma – Düsseldorf, 1962 (*Bibliotheca Franciscana. Studia quae spiritum et vitam franciscalem illustrant*, 5-6).
- POTESTÀ 1994 G.L. POTESTÀ, *Dall'annuncio dell'Anticristo all'attesa del Pastore Angelico. Gli scritti di Arnaldo di Villanova nel codice dell'Archivio Generale dei Carmelitani*, in «ATCA», 13 (1994), pp. 287-344.
- POTESTÀ 1995 G.L. POTESTÀ, *Introduzione*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Dialogi de prescientia Dei et predestinatione electorum*, ed. G.L. POTESTÀ, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1995 (*Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates*, 4 – Ioachim abbas Florensis *Opera Omnia IV, Opera minora 1*), pp. 3-64.
- POTESTÀ 2007 G.L. POTESTÀ, *L'anno dell'Anticristo. Il calcolo di Arnaldo di Villanova nella letteratura teologica e profetica del XIV secolo*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 4/2 (2007), pp. 431-464.
- POTESTÀ 2010 G.L. POTESTÀ, *L'uomo con la falce e la rosa. Dagli Oracula Leonis ai Vaticinia pontificum della Biblioteca Estense*, in G.L. POTESTÀ (ed.), *Profezie illustrate gioachimite alla Corte degli Estensi*, Panini,

Modena, 2010, pp. 129-179.

- POTESTÀ 2014 G.L. POTESTÀ, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2014 (Saggi, 803).
- POTESTÀ 2016 G.L. POTESTÀ, *Arnaldo di Villanova collezionista, propagandista e interprete del profetismo psudogioachimita*, in POTESTÀ – RAININI 2016, pp. 237-255.
- POTESTÀ 2017 G.L. POTESTÀ, *La condanna del libellus trinitario di Gioacchino da Fiore: oggetto, ragioni, esiti*, in G. MELVILLE – J. HELMRATH (eds.), *The Fourth Lateran Council: Institutional Reform and Spiritual Renewal. Proceedings of the Conference Marking the Eight Hundreth Anniversary of the Council Organized by the Pontificio Comitato di Scienze Storiche (Rome, 15-17 October 2015)*, Didymos-Verlag, 2017, pp. 203-223.
- POTESTÀ – RAININI 2016 G.L. POTESTÀ – M. RAININI (eds.), «*Ioachim posuit verba ista*». *Gli pseudoepigrafi di Gioacchino da Fiore dei secoli XIII e XIV. Atti dell'8° Congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore – 18-20 settembre 2014)*, Viella, Roma, 2016 (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 27).
- PUIG I OLIVER 1994 J. DE PUIG I OLIVER, *Crònica de la «I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova»*, in «ATCA», 13 (1994), pp. 9-22.
- PUIG I OLIVER 2018 J. PUIG I OLIVER, *Resposta de Jaume Puig i Oliver, membre emèrit de la Secció de Filosofia i Ciències Socials*, in MENSA I VALLS 2018, pp. 41-46.
- Respostes* *Respostes a les preguntes del qüestionari*, in «ATCA», 13 (1994), 379-408.
- RICOMÀ 1970 X. RICOMÀ, *Un convers de Poblet defensor d'Arnau de Vilanova*, in *Miscellània Històrica Catalana. Homenatge al pere Jaume Finestres historiador de Poblet*, Impremta Monàstica, Abadia de Poblet 1970,

pp. 259-263.

- RODRIGO LIZONDO 1981 M. RODRIGO LIZONDO, *La protesta de Valencia de 1318 y otros documentos inéditos referentes a Arnau de Vilanova*, in «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam», 1 (1981), pp. 241-273.
- ROTZOLL 2000 M. ROTZOLL, *Pierleone da Spoleto. Vita e opere di un medico del rinascimento*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2000.
- RUYSSCHAERT 1959 J. RUYSSCHAERT, *Codices Vaticani latini. Codices 11414-11709*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1959.
- RUYSSCHAERT 1960 J. RUYSSCHAERT, *Nouvelles recherches au sujet de la bibliothèque de Pier Leoni, médecin de Laurent le Magnifique*, in «Bulletin de la classe des Lettres et des Sciences morales et politiques de l'Académie royale de Belgique», Série 5, XLVI (1960), pp. 37-65.
- SACKUR 1898 E. SACKUR, *Sibyllinische Texte und Forschungen. Pseudomethodius, Adso und Die Tiburtinische Sibylle*, Max Niemeyer, Halle a. S., 1898.
- SANTI 1985 F. SANTI, *Gli «Scripta spiritualia» di Arnau de Vilanova*, in «Studi medievali», 26/2 (1985), pp. 977-1014.
- SANTI 1987 F. SANTI, *Arnau de Vilanova. L'obra espiritual*, Diputació Provincial, València, 1987 (Història e societat, 5).
- SANTI 1994 F. SANTI, *Note sulla fisionomia di un autore. Contributo allo studio dell'Expositio super Apocalypsi*, in «ATCA», 13 (1994), pp. 345-376.
- SANTI 2002 F. SANTI, *Introduzione*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Tractatus super quatuor Evangelia*, ed. F. SANTI, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2002 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 17 – Ioachim abbas Florensis, *Opera Omnia* V), pp. XI-LXXXII.

- SANTI 2017 F. SANTI, *La cultura giuridica nella teologia spirituale di Arnaldo da Villanova*, in PANTANO 2017, pp. 127-138.
- SANTOS PAZ 2016 J.C. SANTOS PAZ, *Guillermo de Saint-Amour y la versión original de la profecía antimendicante Insurgent Gentes*, in «Studi Medievali», 57/2 (2016), pp. 649-688.
- SANTOS PAZ 2019A J.C. SANTOS PAZ, *Nuevos testimonios de la profecía de Columbino*, in «Codex Studies», 3 (2019), pp. 131-170.
- SANTOS PAZ 2019B J.C. SANTOS PAZ, *Propaganda antifranciscana en Florencia a finales del siglo XIV: una traducción italiana inédita de la profecía Insurgent gentes*, in «Studi Medievali», 60/1 (2019), pp. 143-160.
- SCAVIZZI 2010 B. SCAVIZZI, *Il Tractatus epistolarum christini di Arnaldo di Villanova: tradizione manoscritta, destinatari e temi-chiave*, in «ATCA», 29 (2010), pp. 883-932.
- SCAVIZZI 2011-2013 B. SCAVIZZI, *Abbiamo un autografo di Arnau de Vilanova?*, in «ATCA», 30 (2011-2013), pp. 413-438.
- SELGE 1989 K.-V. SELGE, *Un codice quattrocentesco dell'Archivio Generale dei Carmelitani, contenente opera di Arnaldo da Villanova, Gioacchino da Fiore e Guglielmo da Parigi*, in «Carmelus», 36 (1989), pp. 166-176.
- SELGE 1990 K.-V. SELGE, *Ancora a proposito del codice III, Varia I dell'Archivio Generale dei Carmelitani*, in «Carmelus», 37 (1990), pp. 170-172.
- SÈRE 2019 B. SÈRE (ed.), *Les régimes de polémique au Moyen Âge*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2019 (Hors Série).
- SPRUIT 2010 L. SPRUIT, *Llull, Ramon*, in A. PROSPERI (Ed.), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. II, Edizioni della Normale, Pisa, 2010, pp. 927a-928a.

- TRONCARELLI 2006 F. TRONCARELLI (ed.), *Il ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia*, Mario Adda Editore, Bari, 2006.
- TRONCARELLI 2011-2013 F. TRONCARELLI, *Note sull'attribuzione della "Expositio super Apocalypsi" del codice Vat. Ott., Lat. 536*, in «ATCA», 30 (2011-2013), pp. 449-457.
- VAUCHEZ 1993 A. VAUCHEZ, *ELZEARIO de Sabran, santo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 42 (1993). Consultato online all'URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/elzeario-de-sabran-santo_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/elzeario-de-sabran-santo_(Dizionario-Biografico)).
- VÀRVARO 1999 A. VÀRVARO, *Il testo letterario*, in P. BOITANI – M. MANCINI – A. VÀRVARO, *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. I, *La produzione del testo*, t. 1, Salerno Editrice, Roma, 1999, pp. 387-422.
- WEBB 2014 J.R. WEBB, "*Knowledge Will Be Manifold*": *Daniel 12. 4 and the Idea of Intellectual Progress in the Middle Ages*, in «Speculum», 89/2 (2014), pp. 307-357.
- WESSLEY 1990 S.E. WESSLEY, *Joachim of Fiore and Monastic Reform*, Peter Lang, New York, 1990 (American University Studies. Series VII. Theology and Religion. Vol. 72).
- WILLMS 1938 WILLMS, *Impūgnātio, -ōnis*, in *Thesaurus Linguae Latinae Online*, vol. 7/1, De Gruyter, Berlin – New York, 1938, p. 713. https://tll-degruyter-com.ezproxy.unicatt.it/article/7_1_5_impugnatio_v2007. Accessed 2021-11-04.
- WIPPEL 1985 J.F. WIPPEL, *Quodlibetal Questions, Chiefly in Theology Faculties*, in BAZÀN ET AL. 1985, pp. 153-222.

RESPONSIO OBJECTIONIBUS

[f. 46va] Trac<ta>tus quidam¹ in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra Tractatum Arnaldi de adventu Antichristi².

[*Praefatio*]

- 5 [f. 46vb] <T>ertiodecimo centenario annorum Christi circha finem apparuit in populo christiano quidam denuntians tempus persecutionis maximi Antichristi futurum esse in XIII^o centenario, quod nunc currit, asserens quod illud tempus emerget circham partem illam centenarii, ad quam terminarentur MCC nonaginta anni a tempore quo populus Iudeorum expulsus est per Romanos totaliter a terra promissionis^(a), et manifestavit Ecclesie Romane secreto fuisse revelatum eidem
- 10 quod iste numerus annorum, currens a predicto initio usque ad tempus Antichristi, fuit expressus per Danielelem sub talibus verbis: *a tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium et posita fuerit abhominatio in desolationem dies³ MCCXC^{(i)(b)}*, ita quod in illa revelatione, cuius modum expressit Romane Ecclesie, didicit quod Spiritus Sanctus per illa verba Danielis intendebat principaliter prenuntiare tempus quo fervere debebat persecutio supradicta, ponendo diem⁴ pro anno^(c).
- 15 Hanc autem denuntiationem scripsit cum exortatione catholica fidelium ad temporalia contempnenda, et celestia vel eterna toto studio perquirenda^(d), et ut armis virtutum se premunirent contra tribulationes futuras^(e). Insuper etiam scripto divulgavit eam solempniter apud fideles. Quam annuntiationem attemptaveru<n>t plurimi contempnare diversis modis: nam quidam ratione denuntiati vel dicti; quidam⁵ vero ratione denuntiantis; quidam⁶ autem per modum denuntiandi.

-
1. quidam] quidem C
 2. Tractatus - Antichristi] rub. C
 3. dies] sup. l. suppl. C
 4. diem] die ante diem scr. et exp. C
 5. quidam C^{p.c.}] quidem C^{a.c.}
 6. quidam C^{p.c.}] quidem C^{a.c.}
-

(i) Dan. 12, 11

(a) tempus - promissionis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 210-211, linn. 669-693. 276, linn. 1638-1641

(b) manifestavit - MCCXC] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 208-210, linn. 647-668. 275, linn. 1627-1630

(c) Spiritus - anno] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 206-207, linn. 614-621. 276, linn. 1638-1641

(d) ad - perquirenda] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 273, linn. 1591-1593. 238, linn. 1068-1071: «Ad officio quoque militantis Ecclesie pertinet seipsam et filios suos aduersus astutias demonis premunire despiciendo terrenam felicitatem et appetitum ad celestia dirigendo»

(e) ut - futuras] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 172, linn. 52-56: «Cum enim uoce speculatoris terribilis euentus instare uel emergere pronosticatur, fugiendus est arcus uel gladius diuine dampnationis et muniendus est animus taliter armis uirtutum, quod pressura temptationis aut persecutionis particularis uel uniuersalis absque spirituali ruina uel lesione toleretur». 218, linn. 780-783

Ex parte vero denunciati satagebant plures inde condemnare: nam quidam dixerunt quod detestabilis erat denuntiatio tamquam falsa^(a) et erronea^(b); quidam vero tamquam inutilis vel non necessaria^(c) et impossibilis; alii vero dixerunt quod erat¹ repudianda tamquam dubia et temeraria^(d).

[I] Primi igitur dixerunt quod erat falsa, quia contra veritatem, et erronea, quia contra Christum, quod sic declarabant: **[I, I^a obiectio]** «Christus dixit apostolis et aliis discipulis: “*Non est vestrum* [f. 47ra] *nosse tempora vel momenta que pater posuit in sua potestate*”⁽ⁱ⁾. Quibus verbis denegavit absolute notitiam finalium temporum omnibus electis, quia illis», ut dicunt, «loquebatur in persona omnium doctorum»^(e).

[I, II^a obiectio] «Item Christus dixit eisdem, ut legitur XXIII^o Matthei, quod *de die et hora consummationis seculi nemo s<c>it, neque angeli in celo*»⁽ⁱⁱ⁾. Quibus verbis dicunt eum denegasse

1. erat] erant C

(i) Act. 1, 7

(ii) Matth. 24, 36

(a) quidam - falsa] cfr. ARNALD. DE VILL., *Not.*, 353, linn. 268-269 ; *Inst.*, 346, linn. 35-40: «Tandem vero, die prefixa ad mihi notificandum formam temperamenti per uos excogitati et ordinati, aparuit mihi quod in ordinatione per uos dictata et scripta in quadam cedula mittebatur expresse ‘temperare’ et ‘reuocare’, cum tamen sint actus specie differentes diuersis obiectis correspondentes, ut temerariis vnus, et erroneis alius»

(b) erronea] cfr. ARNALD. DE VILL., *Not.*, 351, linn. 183-185: «Nullamque causam mee capcionis atque detencionis pretendit, nisi quia quatuor aut quinque magistri in theologia, ut asserebat, denunciauerant ei quod ego in quodam libello *De aduentu Antichristi* scripseram quedam contra fidem et quedam contra euuangelium». 351, linn. 200-205 ; ARNALD. DE VILL., *Raon. Av.*, 215, linn. 12-19: «e non puguí ésser deliure entrò que sofferí les persecucions damunt dites, e especialmet can fuy cert dels juhiis que corrien contra mi, ço és, quels uns deÿen que yo era fantàstich, los altres que nigromàntich, los altres que encantador, los altres que ypòcrita, los altres que eretge, los altres que papa dels eretges» ; ARNALD. DE VILL., *Int. vis.*, 101-102, linn. 512-519: «Sexto, scripturas ueritatem euangelicam exprimentes et sacri textus misteria declarantes, ac eorum transgressiones et spurcitas describentes, occasione alicuius dicti, non erronei uel falsi, sed tantum ambigui, tamquam superstitiosas et erroneas condemnando et comburendo, sine scientia uel commissione Sedis Apostolice, ad quam solum uel ex speciali commissione ipsius spectat de scripturis euangelicis iudicare, et iudicio condemnare uel approbare». 112, linn. 669-670: «aliqui dicebant eum esse fantasticum, alii seductorem, alii phitonistam, alii uero ypocritam, nonnulli hereticum, quidam uero heresiarcam»

(c) inutilis - necessaria] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 251, linn. 1250-1253

(d) erat - temeraria] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 235, linn. 1038-1039 ; ARNALD. DE VILL., *Not.*, 351, lin. 198 ; *Inst.*, 346, linn. 31. 42

(e) Christus - doctorum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. Gerund.*, 46: «Item fertur dixisse quod per illa verba Domini *non est vestrum nosse*, et cetera, denegavit Deus apostolis et discipulis absolute revelationem finalium temporum»; ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 195rb-va; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 240ra: «Item declaratur partim in *Denunciatione contra fratrem Bernardum*, partim in *Carpinatione* quod quicumque diceret quod Dominus per illa verba *non est vestrum nosse*, et cetera, denegavit precise vel absolute noticiam temporum finalium suis electis, vel esset bubulcus in sacra pagina vel dolosus adulter eius»; ARNALD. DE VILL., *Pres. Burd.*, f. 258ra: «Et est auctoritas illa Domini Actuum primo, cum dicit: “*Non est vestrum nosse tempora vel momenta que Pater posuit in sua potestate*”. Per que verba dicunt pseudotheologi et inflati magistri quod absolute cunctis fidelibus denegatur noticia temporis Antichristi et quorumcumque finalium temporum»

cunctis hominibus notitiam finalium temporum et quantum ad humanam rationem et quantum ad divinam revelationem. Quoad primum, per hoc quod dixit: «*nemo scit*»; quoad secundum, per hoc quod dixit: «*neque angeli in celo*». «Quoniam», ut dicebant, «Deus nichil operatur in creaturis nisi per ministerium angelorum». Unde, si angeli nesciunt finalia tempora, neque homines scient
35 per revelationem divinam, cum Deus revelet per angelos veritatem suam^(a).

[I, III^a obiectio] Item Apostolus dicit ad Thessalonicenses prima quod *dies Domini sicut fur in nocte veniet*⁽ⁱ⁾, scilicet ex improvise rapiens ad iudicium^(b), sicut dicit Glosa^(c).

[I, IV^a obiectio] Item ad Thessalonicenses II^a dicit: «*Rogamus vos, fratres, ut non moveamini a sensu vestro, neque terreamini, neque per spiritum*»⁽ⁱⁱ⁾, hoc est per revelationem divinam, ut ait
40 Glosa^(d), «*neque per sermonem*», hoc est per auctoritatem sacre Scripture, «*neque per epistolam tamquam*¹ *per nos missam, quasi instet dies Domini*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Quibus verbis, ut dicebant, ortatur Apostolus quod nulli denuntiant finalia tempora, quocumque modo credant^(e).

[I, V^a obiectio] Item Glosa super illo verbo: *Domine, si in hoc tempore*^(iv), et cetera, dicit: «Illius

1. tamquam] tam C

(i) I Thess. 5, 2

(ii) II Thess. 2, 1-2

(iii) II Thess. 2, 2

(iv) Act. 1, 6

(a) quibus - suam] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. Gerund.*, 48: «Fertur etiam quod ad ostendendum quod tempora finalia non revelantur hominibus, dixerit quod omnis revelatio secretorum Dei non fit nisi per angelos. Et exinde argumentatur quod cum angeli nesciant finalia tempora, teste Domino qui dixit: “*neque angeli in celo*”, ergo nec homines sciant»; ARNALD. DE VILL., *Alt. den. Gerund.*, 53: «Et etiam asseruisse quod quicquid Deus revelat hominibus, revelat eisdem per ministerium angelorum, tacite per hoc negans Spiritus Sancti missionem in apostolos ac discipulos Salvatoris»; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239rb-va: «Et primo quod dicit de die et hora iudicii. Nam in summa hoc intendit, scilicet quod cum Dominus dixerit de illis: “*nemo scit neque angeli in celo*”, et cetera, concludit quod omnibus hominibus dies et hora iudicii est ignota nec quandoque, ut dicit, posse cognoscere nisi Spiritu Sancto illuminatus»

(b) ex - Glosa] cfr. *Glossa ord. marg.* ad I Thess. 5, 2, IV, 399a-b

(c) Item - Glosa] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 194ra-b: «Iste vero in hoc capitulo introducit Glosam super principium quinti Prime Epistole ad Thessalonicenses, ubi dicitur quod, quia non opus est scire quanto tempore sit futurus dies Domini, id est dies iudicii, ut ibidem Glosa exponit, voluit Apostolus illud Thessalonicensibus scribere vel notificare»

(d) hoc - Glosa] *Non inveni in Glossa ord.*; cfr. *Glossa ord. marg.* ad II Thess. 2, 2, IV, 401b: «*Neque per spiritum*: id est si malignus spiritus, quasi angelus lucis apparens in visione, hoc vobis persuadeat. Vel si quis dicat per Spiritum Sanctum reuelantem hoc se cognovisse, quod dies iudicii imminet»

(e) Item - credant] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 94-95, linn. 572-588; ARNALD. DE VILL., *Carp.*, ff. 196vb-197ra: «Secundo, quanto ad probationem dicti qua utitur, in qua et falsitas et dolositas apertissime implicantur. Falsum quidem quoniam per illud II ad Thessalonicenses, scilicet *Rogamus vos fratres* [II Thess. 2, 1], et cetera, non intendit apostolus ortari [sic] fideles quod super tempore adventus Antichristi nulli revelatori vel scripture credatur, sed quod prenunciantibus instare diem Domini priusquam Antichristus adveniat non credatur [...]»

regni¹ tam secretum est tempus, ut tantum scientie Patris pateat»^{(a)(b)}.

45 Et quia denuntiatio erat specialiter de tempore Antichristi, quod ostendebant rationibus et auctoritate.

[I, I^a ratio] Rationum vero prima est hec, quod tempus Antichristi propinquissimum est fini mundi et consummationi seculi. Unde, dicebant quod, si sciretur sub aliquo certo numero annorum tempus Antichristi, iam sciretur tempus consummationis seculi sub aliqua distantia propinquissima vel
50 brevissima^(c): quod [f. 47rb] repugnaret, ut dicebant, verbo Christi dicentis: «*Non est vestrum nosse tempora vel momenta*»⁽ⁱ⁾, et cetera.

[I, II^a ratio] Secunda vero ratio est quia Scriptura determinat tempus quo regnabit personaliter Antichristus, dicens quod erit tempus trium annorum cum dimidio⁽ⁱⁱ⁾, et determinat tempus quod post mortem eius concedetur electis ad penitentiam et quietem, quod in Daniele dicitur esse tempus
55 XLV dierum⁽ⁱⁱⁱ⁾, ut ait Glosa super Epistolam Ad Tesselonicenses II^o^(d). Si<c> ergo sciretur², ut dicebant, tempus Antichristi contra superius dicta^(e).

Auctoritas vero est Augustinus, non tantum in divina Scriptura, sed diversis.

[I, I^a auctoritas] Quarum prima scribitur XVIII *De civitate Dei* sub talibus verbis: «Illam sane novissimam persecutionem, que ab Antichristo futura est, presentia sua extinguet ipse Yhesus. Sic

1. regni] regium C

2. sciretur] di ante sciretur scr. et exp. C

(i) Act. 1, 7

(ii) cfr. Dan. 7, 25. 12, 7; Apoc. 11, 2. 13, 5

(iii) cfr. Dan. 12, 11-12

(a) Illius - pateat] *Glossa ord. marg.* ad Act. 1, 7, IV, 452a

(b) Item - pateat] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 196va: «sed cum obicit consequenter quod qui dicit quod apostoli per illa verba *Domine, si in hoc tempore* [Act. 1, 6], et cetera, interrogaverunt Dominum ex curiositate, loquitur inconvenienter»

(c) Rationum - brevissima] cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, ff. 187vb-188ra: «Et qui sicut dicunt [...] quod non expedit fidelibus prenoscere finalia tempora, dicunt etiam quod absolute loquendo per finalia tempora solum intelliguntur dies et hora iudicii vel mortis; tamen ex consequenti extenditur ad tempus Antichristi, quia, ut arguunt, cum tempori Antichristi propinqua sit dies iudicii, prenoscendo tempus Antichristi, prenoscetur ex consequenti propinquitas illius diei, quod dicunt expedire»

(d) in - II^o] cfr. *Glossa ord. marg.* ad II Thess. 2, 8, IV, 402b: «*Spiritu oris sui*: [...] illo interfecto, non statim veniet Christus sed, vt in Daniele intelligitur, concedentur electis ad penitentiam dies xlv. Quantum post Dominus venturus sit penitus ignoratur»

(e) ratio - dicta] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 243va: «ex Glosa II ad Thesalonicenses II^o post mortem Antichristi concedentur electis XLV dies ad penitentiam. Per quod dictum habetur quod saltem post mortem Antichristi habebitur certa noticia de tempore consummationis, quod iste negaverat absolute»

60 enim scriptum est, quod eum *interficeret spiritu*¹ *oris sui et evacuabit illustratione presentie sue*⁽ⁱ⁾.
 Hic queri solet: “Quando istud erit?”, inopportune omnino. Si enim hoc nosse nobis prodesset, a quo
 melius quam ab ipso Deo magistro interrogantibus discipulis disceretur? Non enim inde siluerunt,
 sed a presente quesierunt dicentes: “*Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel*”⁽ⁱⁱ⁾. At ille:
 “*Non est*”, inquit, “*vestrum nosse tempora vel momenta, que Pater posuit in sua potestate*”⁽ⁱⁱⁱ⁾. Non
 65 utique illi de die² vel hora vel anno, sed de tempore interrogaverunt, quando illud acceperunt
 responsum. Frustra igitur annos, qui remanent huic seculo, computare ac definire conantur, cum hoc
 scire *non est vestrum* ex ore Veritatis audiamus; quos tamen alii quadringentos, alii quingentos, alii
 .M. ab ascensione Domini usque ad ultimum eius adventum compleri posse dixerunt.
 Quemadmodum autem quisque eorum astruat opinionem suam, longum est demonstrare et non
 70 necessarium. Coniecturis quippe utuntur humanis, non ab eis aliquid certum de canonicè Scripture
 auctoritate profertur. Omnium vero de hac re calculantium digitos resolvit et quiescere iubet ille, qui
 dicit: “*Non est vestrum nosse tempora vel momenta*”^(iv)»^(a), et cetera. Hec³ Augustinus. [f. 47va] In
 quibus verbis dicebant Augustinum exprimere quod non solum notitiam diei vel hore
 consummationis mundi, sed etiam totius temporis ad consummationem pertinentis, ut est tempus
 75 persecutionis Antichristi, de quo specialiter dicit quod, si scire prodesset, non est ab eo querendum;
 nam omnibus denegatur, cum Dominus dixerit: «*Non est vestrum*»^{(v)(b)}, et cetera.

[I, II^a auctoritas] Item Augustinus in prima *Epistula ad Essitium* dicit: «Peto ne gravaris exponere,
 quomodo dixeris neminem posse temporum⁴ mensuras colligere. Cum enim hoc dixisses, deinde
 subdidisti et aisti: “Evangelium quidem dicit: *De die et hora*⁵ *nemo scit*”^(vi), ego autem inquo nec
 80 mensem nec annum adventus ipsius sciri posse”. Ita enim hoc⁶ videtur sonare, tamquam non possit

-
1. spiritu] spiritus C
 2. illi de die] de die illi C
 3. hec] hoc C
 4. temporum] iter. C ; po ante temporum scr. et exp. C
 5. hora C^{p.c.}] horai C^{a.c.}
 6. hoc] homo C

(i) II Thess. 2, 8

(ii) Act. 1, 6

(iii) Act 1, 7

(iv) Act 1, 7

(v) Act. 1, 7

(vi) Matth. 24, 36

(a) Illam - momenta] AVG., *Civ.* XVIII, 53, 652, linn. 1-23

(b) Augustinum - vestrum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 238, linn. 1079-1081: «Sed obiciunt asserentes quod Augustinus, decimo octavo *De ciuitate Dei* dicit non expedire fidelibus quod presciant tempus persecutionis Antichristi». 244, linn. 1153-1156: «Ad aliud uero quod in premissa obiectione asseritur, est dicendum, scilicet quod Augustinus et ceteri sacri doctores concorditer asserunt quod non expedit uniuersaliter prescire diem et horam consummationis seculi [...]» ; ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 73-74, linn. 331-366; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 240va-b

sciri, quo anno venturus sit, set possit¹ sciri qua ebdomada annorum vel decada, tamquam dici possit atque diffiniri intra illos vel illos VII annos, aut intra illos vel illos .X. annos. Quod si nec hoc comprehendi potest, quero utrum saltem possit diffiniri tempus adventus eius, ut eum venturum esse dicamus inter istos verbi gratia quinquaginta² vel .C. annos vel quoslibet seu maioris numeri seu
85 minoris, sed, in quo eorum, nos ignorare. Hoc si iam comprehendisti, multum est quod apprehendere possuisti³; si autem nec hoc te comprehendere presumis, hoc sapis, quod ego»^(a). Per que verba concludebant Augustinum velle quod finalia tempora non poterant sub aliquo tempore tam maiori quam minori prenos<c>i^(b).

[I, III^a auctoritas] Item in secunda *Epistula ad Esitium* dicit: «De Salvatoris adventu⁴, qui
90 expectatur in fine, tempora denumerare non audeo nec aliquem prophetam de hac re numerum exstimo prefinisse⁵»^(c). Per que verba concludunt quod omnia tempora, que ad consummationem retorquentur, sunt ignota, cum dixerit Augustinus in pluribus⁶ quod tempora predicta non sunt prefinita per aliquem prophetarum^(d).

[I, IV^a auctoritas] Item Augustinus in *Libro LXXXIII questionum* inquit: «Etas humani generis
95 ultima, que [f. 47vb] incipit a Domini adventu usque in finem seculi, quibus generationibus computetur incertum est. Sicut etiam senectus, que est ultima etas hominis, non habet determinatum tempus sicut mensuram aliarum, cum quandoque solam tantum teneat temporis quantum relique alie omnes etates»^(e). Per que verba concludebant Augustinum velle quod omnia tempora consummationis hominibus sunt incerta, sed ut probare<n>t quod erant secundum ipsum omnibus
100 incognita per revelationem.

[I, V^a auctoritas] Iterum allegaverunt Augustinum in prima *Epistula ad Esitium* dicentem: «Apostolus dicit: “*De temporibus autem et momentis, non necesse habemus scribere vobis*”⁽ⁱ⁾. Nec subiunxit: “*Vos enim ipsi scitis quantum temporis restat*”, set: “*Vos enim diligenter scitis quia dies*

-
1. possit] *iter. C*
 2. quinquaginta] quingentos *C*
 3. possuisti] voluisti *ante possuisti scr. et exp. C*
 4. adventu] *ave ante adventu scr. et exp. C*
 5. prefinisse] preficisse *C*
 6. in pluribus] in plurari *C*

(i) I Thess. 5, 1

(a) Peto - ego] AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 16, 256-257, linn. 10-9

(b) Augustinum - prenosci] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 244-245, linn. 1161-1165: «Tamen, si quis obiciat quod Augustinus in *Epistola ad Esicium de die iudicii*, asserit quod nec de mense nec de anno aut ebdomada uel decada uel quouis alio numero annorum, consummationis seculi potest haberi certitudo [...]»; ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 74, linn. 367-375

(c) De - prefinisse] AVG., *Epist.* 197 (ad. Hes.), 1, 231, linn. 16-18

(d) Item - prophetarum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 240vb.

(e) Etas - Etates] cfr. AVG., *Divers. quaest.*, q. 58, 2, 107, linn. 72-82 ; *Loc. non ad litt. cit.* ; *ad. litt. in* THOM. AQUIN., *In IV Sent.*, d. 43, q. 1, art. 3b, 632b

Domini, sicut fur in nocte, ita veniet⁽ⁱ⁾. Hoc ergo scire opus est, ut curent paratos esse qui nolunt¹ ab illa hora sicut a nocturno fure comprehendi. Nam si ad evadendum hoc malum, id est ne hora Domini *tamquam fur* inveniet imparatum, opus esset nosse temporum spatia, non diceret Apostolus: “non opus esse”, sed hoc potius scribendum iudicaret^(a). Per que verba concludebant Augustinum velle sentire quod Apostolus denegaret notitiam² finalium temporum indifferenter³, que per revelationem poterit fieri.

110 **[I, VI^a auctoritas]** Item Augustinus in eadem *Epistula* dicit quod propositis tribus servis expectantibus adventum Domini, quorum unus expectat prefigendo eum terminum brevem aut celerem, alius vero longum vel tardum, alius vero nullum, de isto dicit absolute quod sit prudens, de aliis quod sint imprudentes^(b). Ex quibus concludebant Augustinum velle quod ultimus adventus Domini debeat expectari sine precognitione illius per aliquam temporis mensuram brevem aut
115 longam. Quare, cum brevis sit valde mensura temporis ab Antichristo usque ad illum adventum, dicebant quod nec tempus Antichristi scietur ab aliquo.

[Introductio ad responsiones] [f. 48ra] <A>d que omnia respondendo prefatus denuntians dixit: «*E*<r>*ratis nescientes Scripturas*⁽ⁱⁱ⁾, neque intelligentes ea de quibus loquimini seu allegatis. Ad cuius erroris evidentiam oportet nos reducere ad memoriam illa que sunt tam fidelibus quam philosophis per se nota, sic licet quod nullus sane mentis ac fidei negaret ipsa⁵ ullo modo:

Quorum primum est quod Deus nichil facit frustra^(c);
Secundum est quod ad conceptum eius, qui loquitur per aliquam scripturam, percipiendum, nullus potest rectius deduci quam per signa quibus utitur, loquens ad significandum conceptum suum; dum
125 tamen sciat propriis signis, ita et fallere non intendat^(d);

Tertium est quod omnes, quicumque docent aliquid per Scripturam, utuntur sermone scripto tamquam proprio signo illius conceptus, quem volunt significare;

Quartum est quod sermo scriptus per aliquem sapientem, si fuerit ambiguus, non potest melius

-
1. nolunt] volunt C
 2. notitiam] velle *ante* notitiam *scr. et exp. C*
 3. indifferenter] indifferentes C
 4. Scripturas *C^{p.c.}*] Spturas *C^{a.c.}*
 5. ipsa] il *ante* ipsa *scr. et exp. C*

(i) I Thess 5, 2

(ii) Matth. 22, 29

(a) Apostolus - iudicaret] AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 9, 251, linn. 11-23

(b) propositis - imprudentes] cfr. AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 52, 290, linn. 1-10

(c) Deus - frustra] cfr. ARNALD. DE VILL., *Alph. cath.*, 110, linn. 309-311: «Sed ipse qui est eternus doctor et omnia in sapientia operatur, nichil facit frustra, sed cum inuincibili ratione»; ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 231, linn. 971-972: «Cum tamen Deus et natura nichil faciant frustra»; ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 93, lin. 535

(d) ad - intendat] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 197, linn. 466-468 (*dub.*)

130 declarare quam per eum a quo manavit. Et hoc in absentia eius non potest fieri nisi altero duorum
 modorum. Quorum unus est ut ipsemet per alium sermonem declaret ipsum; alius est ut in sermone
 scripto et circumstantie litterales diligenter considerentur. Et ab ista consideratione dat Augustinus
 in Principio *super*¹ *Genesis* regulam cognoscendi rectam expositionem sacrorum Eloquiorum,
 dicens quod recta est illa que fidei et moribus consonat et circumstantiis littere non repugnat^(a);
 Quintum est quod Deus scit quid² est illud quod vult per sermonem scriptum significare et quibus
 135 vocibus potest proprium³ significare;
 Sextum quod Ipse neminem intendit per Scripturam seducere, maxime suos electos, propter quos
 principaliter edidit eam;
 Septimum quod illos intellectus Scripture non claudit usque ad tempus, aperit electis tempore illo,
 quo potest eis⁴ prodesse, et tenet clausos illis temporibus, quibus scire non prodesset eis ad sui
 140 directionem in salutem eternam;
 Octavum est quod, inter ceteras doctrinas, divina est perfectior^(b);
 Nonum est quod Christus et Antichristus sunt [f. 48rb] contraria principia populi fidelis, ut pastor et
 lupus, et ut custos et fur, et ut sponsus et adulter, et ut veritas et mendacium^(c);
 Decimum est quod Daniel prenuntiavit adventum Christi sub determinato numero ebdomadarum
 145 annualium^(d)». Ex quibus concluditur quod, cum omnium contrariorum eadem sit⁶ disciplina,
 necesse est ut per eundem prophetam prenuntietur tempus adventus Antichristi, quoniam aliter
 imperfecta esset doctrina Dei.
 Item ex predictis patet quod numerus temporis, quo prenuntiabatur adventus utriusque⁷
 predictorum, erat exprimendus divino⁸ Eloquio sub forma contraria, sicut conveniebat contrarietati

-
1. super] *om. C*
 2. quid] illud quid *C*
 3. proprium] proprius *C*
 4. eis] *el ante eis scr. et exp. C*
 5. annualium] animalium *C*
 6. sit] dicitur *ante sit scr. et exp. C*
 7. utriusque] Antichristi *ante utriusque scr. et exp. C*
 8. divino] *iter. C*
-

^(a) recta - repugnat] cfr. AVG., *Gen. ad litt.*, I, 21, 31, linn. 13-24 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Eul.*, 93: «Purus autem sensus eorum [*scil. sacrorum eloquiorum*], ut ait Augustinus, est ille quem sana fides admittit et circumstantia Scripture non impedit» ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 246ra: «dum modo expositio que nouiter affertur non discrepet a rugula expositionis catholice quam tradit Augustinus in Principio *super Genesis*, scilicet quod fidei et moribus non repugnet et circumstantiis littere consonet»

^(b) inter - perfectior] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 229, linn. 944-946: «Cum omni scientia uel doctrina circa quodcumque considerabile debeat esse perfecta, maxime doctrina Dei uel disciplina erit perfecta circa suum considerabile»

^(c) Christus - mendacium] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 229-230, linn. 954-958: «Christus et Antichristus uel per se uel per sua membra in tota peregrinatione huius seculi sunt principia populi fidelis contraria uel opposita: nam Christus est dominus et alius latro, Christus est pastor et alius lupus, Christus est sponsus et amicus, alius uero adulter et inimicus»

^(d) Daniel - annualium] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 231, linn. 972-981

150 principiorum. Nam, quia Christus venturus erat ut congregaret electos⁽ⁱ⁾, conveniens fuit ut eius
 adventus prenuntiaretur sub forma congregatorum annorum, et specialiter sub septenario ebdomade
 annualis, in qua secundum Legem septimus annus perfect^{<i>}orem habet quietem, quam¹ septimus
 in ebdomada dierum. Per hec duo invenirentur: unum, quod Christus erat collecturus fideles per
 gratiam septiformem et per VII Ecclesie tempora, de quibus agitur in Apocalipsi; aliud, quod erat
 155 eos collecturus ad plenitudinem eterne quietis. Quoniam autem Antichristus venturus est ad
 disgregandum fideles, congruum fuit ut tempus adventus eius prenunciaretur per numerum
 exprimentem solum continentiam unitatum, que sunt disgregationis principium. Et quia prenoscere
 tempus illud non est necessarium nisi aporinquantibus ei, ut infra patebit, idcircho ad clausionem
 intellectus ordinavit sapientia Dei quod exprimeretur sub nomine dierum et non annorum⁽ⁱⁱ⁾. Dicebat
 160 ergo denuntians quod denuntiatio supradicta tam Christo quam sue veritati est consona seu
 conveniens et in nullo contraria^(a).

[I, I^{ae} obiectioni responsio] Respondebat autem ad singula obiecta superius, dicendo ad primum
 quod qui dicit Christum per illa verba: *Non est vestrum nosse*⁽ⁱⁱⁱ⁾, et cetera, denegare indifferenter et
 absolute cunctis fidelibus notitiam finalium temporum, errat, quoniam in illis verbis dictum suum
 165 Christus determinat vel contrahit multis modis.

Primo, per hoc verbum: *est*, sicut Glosa ibidem exprimit sub talibus verbis: «Non [f. 48va] ait: “non
 erit”, sed: “*non est*” notans adhuc esse infirmos et ideo ad secretum non esse ydoneos»^(b). Quibus
 verbis aperte docetur quod Christus illa verba non extendebat ad tempora futura, sed ad tunc presens
 vel ad preterita.

170 Secundo, per hoc nomen: *vestrum*. Si enim voluisset eis denegare absolute notitiam finalium
 temporum, dixisset: «non cognoscetis aut non scietis tempora», et cetera. Bene² enim sciebat quod
 illud exprimeretur proprius per hec verba quam per alia. Sed, quia voluit significare quod
 proprii<s> viribus non poterant cognoscere illa tempora, dixit: «*Non est vestrum*». Illud enim dicitur
 hominum proprium³, quod fieri potest ab humana virtute. Unde, Magister ille, qui omnes modos
 175 loquendi sciebat, volens ostendere vel innuere quod propriis viribus illa tempora nequibant
 prenoscere, dixit: «*Non est vestrum*».

Et hoc fuit de intentione sua, qua dupliciter declaratur:

-
1. quam *C^{p.c.}*] quem *C^{a.c.}*
 2. bene] unde *ante bene scr. et exp. C*
 3. proprium] proprii *C*
-

(i) Christus - electos] cfr. Matth. 24, 31 ; Marc 13, 27

(ii) ad calusionem - annorum] Dan. 12, 9

(iii) Act. 1, 7

(a) denunciatio - contraria] cfr. ARNALD. DE VILL., *Confess. Ilerd.*, 81, linn. 284-286

(b) Non - ydoneos] *Glossa ord. marg. ad Act. 1, 7, IV, 452a*

Primo per similem modum loquendi, quo Ipse utitur, et exponit seipsum alibi, cum dicit: «*Non estis vos qui loquimini*»⁽ⁱ⁾. Cum enim asserat per hec verba quod loquatur, constat quod non intendebat per ea dicere quod non loquebantur, quia sibi ipsi contradixisset, sed volebat significare quod loquela ipsorum non oriebatur ab eorum virtute, sed Spiritus Sancti, sicut declarat adversativa quam subiungit, dicens: «*set Spiritus Sanctus qui loquitur in vobis*»⁽ⁱⁱ⁾, quasi dicat: «loquela vestra non est a vobis, sed a Spiritu Sancto». Simile est dicere: «notitia talium temporum non est vestra, id est, a vobis nequit procedere». Quem sensum Ipsemet innuit in eisdem verbis per adversativam¹, quam consequenter addidit, cum dicit: «*Sed accipietis*»⁽ⁱⁱⁱ⁾, et cetera.

Secundo, declaratur iste sensus per Glosam illius adversative, que dicit: «Ut quod propter infirmitatem carnis non potestis, possitis virtute Spiritus Sancti»^(a). Quibus verbis aperte Glosa testatur quod Dominus per illa verba: *Non est vestrum*, non denegebat electis vel discipulis suis notitiam finalium temporum quantum ad revelationem, sed solum quantum ad humanam coniecturam vel rationem^(b).

Tertio, declaratur hoc per promissionem, quam Christus iam [f. 48vb] fecerat eis ante passionem suam, sicut legitur in Iohanne, cum dixit: «*Multa habeo vobis dicere, que non potestis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem, et que ventura sunt annuntiabit vobis*»^(iv). Cum igitur in hiis verbis promiserit eis notitiam futurorum per Spiritum Sanctum^(c), constat quod in illis verbis postea non denegavit illam.

Quarto, declaratur sensus predictus per comparisonem responsionis Domini ad interrogationem factam per discipulos, que fuit hec: *Domine, si in tempore restitues regnum?*^(v). Que interrogatio de vi vocis pretendit coniecturam humanam et non simplicem questionem. Simplex enim vel pura questio est, in qua querens dubitat de aliquo scibili, de quo petit ab interrogato certificari. Et, quantum ad modum querendi, talis fuit illa interrogatio discipulorum, qua² dixerunt: «*Domine, dic nobis: quando hec erunt?*»^(vi); et illa: «*Ecce nos relinquimus omnia et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?*»^(vii). Per tales enim interrogationes, quantum de vi sermonis vel de modo interrogandi, nichil

-
1. adversativam] adversantiam C
 2. qua C^{p.c.}] quam C^{a.c.}

(i) Matth. 10, 20 ; Marc. 13, 11

(ii) Matth. 10, 20 ; Marc. 13, 11

(iii) Act. 1, 8

(iv) Ioh. 16, 12-13

(v) Act. 1, 6

(vi) Matth. 24, 3

(vii) Matth. 19, 27

(a) Ut - Sancti] cfr. PS. WAL. STRAB., *Glossa ord.*, 427C

(b) Quibus - rationem] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 247, linn. 1190-1193

(c) Tertio - Sanctum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, linn. 443-446

aliud pretenditur, nisi pura dubitatio querens certificari. Sed, cum dicitur: «*Domine*¹, *si in hoc tempore*»⁽ⁱ⁾, et cetera, vel: «*Domine, si percutimus in gladio*»⁽ⁱⁱ⁾, quantum est de modo querendi
 205 pretenditur quod interrogans coniecurat de aliqua re, quod fieri debeat; sed, quia dubitat an sit de²
 voluntate alterius quod id fiat, petit ab eo certificari. Predictam autem differentiam interrogationum
 non ignorat Gramaticus, qui vires causalium coniunctionum et aliarum vocum ponderat sapienter.
 Unde, quia Dominus hac sapientia preditus³ erat, insuper cogitatus mentis inspiciebat, voluit, ut
 210 quod tempora de quibus interrogabant⁴ non poterant humana coniectura vel ratione prenoscere,
 secundum quam loquebantur in sua interrogatione. Nam, antequam Spiritum Sanctum apostoli
 recepissent, etiam cum Domino sepe loquebantur⁵ secundum instinctum humane infirmi-[f. 49ra]-
 tatis, sicut quando interrogaverunt Eum quis maior esset in regno celorum⁽ⁱⁱⁱ⁾; et quando filii Zebedei
 petierunt ut unus sederet ad dextram et alius ad sinistram^(iv); et sicut quando Petrus dixit: «*Absit a te,*
 215 *Domine: non erit tibi hoc*»^(v), cui Dominus respondit: «*Vade post me Sathana*»^(vi), et cetera; et sicut
 quando Petrus interrogavit Eum, dicens: «*si percutimus in⁶ gladio*»^(vii), et cetera; sicut quando
 tenebant ipsum ne domus graderetur, putantes quod insaniret^(viii), ut ait Marcus; et sicut quando
 dixerunt contra Samaritanos: «*Domine, vis ut dicamus quod ignis descendebat de celo et
 consumabat eos, sicut fecit Helyas*»^(ix), quos dure tunc Dominus increpavit. Et sic de similibus.
 220 Dicebat iterum predictus denuntians quod per circumstantias verborum Domini poterat tertio modo
 declarari quod Ipse in predictis verbis non denegabat absolute finalium temporum notitiam, scilicet
 per hoc verbum: *nosse*^(x). Quoniam, licet per ipsum possit presens tempus importari, prout descendit
 ab hoc verbo in perfecto, quod est novit, sicut meminisse a meminit, tamen bene sciebat Dominus
 quod principaliter est preteriti temporis, et quod hoc verbum *nosse* vel scire tantum presentis est
 225 temporis, et quod presens tempus naturaliter est commune ad preteritum et futurum. Unde, si per

-
1. Domine] D***e C
 2. de] *sup. l. suppl. C*
 3. preditus *C^{p.c.}*] predictus *C^{a.c.}*
 4. interrogabant] non *ante* interrogabant *scr. et exp. C*
 5. loquebantur] interrogabantur *ante* loquebantur *scr. et exp. C*
 6. in] *om. C*

-
- (i) Act. 1, 6
 - (ii) Luc. 22, 49
 - (iii) sicut - celorum] cfr. Matth. 18, 1 ; Marc. 9, 33-34 ; Luc. 9, 46
 - (iv) quando - sinistram] cfr. Matth. 20, 20-21 ; Marc. 10, 35-37
 - (v) Matth. 16, 22
 - (vi) Matth. 16, 23
 - (vii) Luc. 22, 49
 - (viii) sicut - insaniret] cfr. Marc. 3, 21
 - (ix) Luc 9, 54: «Domine, vis dicimus ut ignis descendat de caelo et consumat illos» ; «sicut Helias fecit» *add. cod. Mediolanensis, Bibl. Ambros., C 39 inf.*
 - (x) cfr. Act. 1, 7

verbum illud voluisset designare solummodo presens tempus vel etiam totum tempus, cum non ignorasset quod id poterat clarius et proprius exprimi per verbum quod tantum erat presentis temporis, quam per verbum quod erat magis preteriti quam presentis, posuisset¹ in sua responsione verbum presentis et preteriti temporis. Ymo, secundum hanc rationem², qui diceret quod posuit³ preteritum pro presenti, blasphemaret eum de summa perversitate, quoniam nullus illorum modorum, in quo Scriptura ponit unum tempus pro reliquo, proposito convenit. Scriptura namque frequenter ponit preteritum pro futuro in sermone prophetico, sicut ibi: *De torrente in via bibit*⁽ⁱ⁾; et sicut ibi: *Dispersit, dedit pauperibus*⁽ⁱⁱ⁾; et sicut ibi: *Cum esset rex in acubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*⁽ⁱⁱⁱ⁾. Hec enim prout de [f. 49rb] Christo dicebantur per David et Salomonem adhuc futura erant, et tamen in preterito dicebantur ad denotandum certitudinem prophetie. Frequenter etiam ponit presens pro toto tempore ad denotandum quod actus, qui per verbum exprimitur singulariter, convenit agenti cui tribuitur pro toto tempore, sicut ibi: *Usque modo Pater operatur et ego operor*^(iv). Nam in creaturis, non solum operari⁴ in preterito vel futuro convenit Patri et Filio, sed⁵ pro toto tempore convenit Trinitati, licet operis eorum manifestatio conveniat diversis temporibus⁶. Similiter, cum dicitur: «*antequam Habraam foret, ego sum*»^(v), per verbum presentis temporis denotatur eternitas Dei, se habens ad omne tempus semper ut presens, quia nichil sue cognitioni labitur ut preteritum aut deest ut futurum; similiter, cum dicitur: «*Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*»^(vi), posuit⁷ ibi Virgo per Spiritum Sanctum vel e converso presens pro toto tempore, ut innueret quod notitia inibi quantum⁸ ad copulam carnis, non conveniebat eidem per aliquo tempore, quia talis notitia neque proposito neque ymaginatione neque sensu fuit umquam in ea, et ei singulariter convenit sive per excellentiam.

Tertium autem membrum, scilicet quod preteritum ponatur pro presenti, non est de more Scripture, nec obstat id quod dixit Ruth ad Booz: «*Unde mihi hoc, ut nosse me dignaretis?*»^(vii), et cetera, quia Ruth per illa verba conformabat suam responsionem hiis, que dixerat ante Booz. Unde, quia in

-
1. posuisset] possuisset C
 2. rationem] desumam ante rationem scr. et exp. C
 3. posuit] possuit C
 4. operari] exp. C
 5. sed] pro toto tempore ante sed scr. et exp. C
 6. temporibus] modis ante temporibus scr. et exp. C
 7. posuit] possuit C
 8. quantum] per ante quantum scr. et exp. C

(i) Ps. 109, 7

(ii) Ps. 111, 9 ; cfr. II Cor. 9, 9

(iii) Cant. 1, 11

(iv) Ioh. 5, 17

(v) Ioh. 8, 58

(vi) Luc. 1, 34

(vii) Ruth 2, 10

250 preterito dixerat: «*Mandavi pueris meis, ut nullus sit molestus tibi*»⁽ⁱ⁾, similiter in preterito respondebat, non potest probari quod in illis verbis hoc verbum *nosse* sit magis presentis temporis quam preteriti.

Concluditur ergo ex predictis quod Dominus per hoc verbum *nosse* determinaverit suam responsionem ad preteritum tempus, volens dicere quod notitia finalium temporum nondum fuerat
255 eis data.

Iterum dicebat predictus denuntians quod Dominus determinaverat suam denegationem per hoc relativum *que*, quoniam de natura est relativi contrahere vel specificare suum antecedens. Unde, cum Dominus non dixerit absolute: «*Non est vestrum nosse tempora*»⁽ⁱⁱ⁾, sed addidit¹: [f. 49va] «*que Pater posuit² in sua potestate*»⁽ⁱⁱⁱ⁾, nec ipse expresserit alicubi³ quod sue potestati reservasset Pater
260 alia tempora quam diem et horam consummationis^(a). Contra vim sermonis esset illud dictum vel ad tempus Antichristi extendere vel ad alia tempora finalia quam ad diem et horam predictam, sicut si diceretur episcopis: «*Non est vestrum dispensare in casibus, quos papa retinuit⁴ sue potestati*». Contra⁵ vim locutionis et irrationabile foret asserere quod per talia verba denegaretur omnino vel absolute potestas dispensandi episcopis, dicendo sensum illorum verborum esse, quoniam in nullo
265 casu haberent potentiam dispensandi. Similiter esset contra circumstantias littere seu contra vim sermonis dicere quod per talem locutionem denotaretur quod in casibus, quos papa sibi retinuit, numquam esset daturus episcopis dispensandi auctoritatem^(b). Unde, per considerationem relativi patet intelligentibus quod Deus in predicta responsione, quantum est de virtute locutionis, neque denegabat notitiam finalium⁶ temporum absolute, nec etiam illorum, que Pater in sua potestate
270 servaverat, nisi solum quantum ad humanam industriam, quoniam per illa verba non excludebat

-
1. addidit *C^{p.c.}*] addit *C^{a.c.}* qui sup. l. suppl. di
 2. posuit] possuit *C*
 3. alicubi *C^{p.c.}*] alibubi *C^{a.c.}*
 4. retinuit] sa ante retinuit scr. et exp. *C*
 5. contra *C^{p.c.}*] contram *C^{a.c.}*
 6. finalium] iter. *C*

(i) Ruth 2, 9

(ii) Act. 1, 7

(iii) Act. 1, 7

(a) Dominus - consumationis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 204, linn. 572-582

(b) Contra - dispensandi] cfr. ARNALD DE VILL., *Myst.*, apparatus ad linn. 413-414: «Tertio quoque patet ibidem quod non asserit ultima tempora fore incognita fidelibus quantum ad omnem eorum partes, sed tantum quantum ad aliquas. Quem intellectum exprimit aperte per hoc relativum *que*, sicut si diceretur episcopis particularibus “Non est vestrum dispensare in casibus, quos sibi retinuit summus pontifex”. Per hanc enim locutionem non denegaretur eis omnis auctoritas dispensandi» ; ARNALD DE VILL., *Den. Gerund.*, 47: «Cum dicitur inferioribus prelati: Non est vestrum dispensare in casibus quos in sua potestate retinuit papa, stultum esset vel bubulcare intelligere per hec verba vel quod prelati inferiores in nullo caso dispensandi potestatem haberent, vel quod papa non posset in casibus sibi retentis dare potestatem dispensandi cum vellet»

quin per gratiam Patris possent etiam illa prenoscere^(a). Iuxta quem intellectum dixit Augustinus primo *De Trinitate*, capitulo XI, quod illa *tempora, que Pater* sue retinuerat potestati, erat propria potestate revelaturus discipulis tempore oportuno; et exprimit¹ hoc de die et hora iudicii sub talibus verbis: «Secundum *formam Dei*⁽ⁱ⁾, *omnia que Pater habet* Filii sunt et e converso⁽ⁱⁱ⁾, cum secundum
 275 *formam servi*⁽ⁱⁱⁱ⁾ non est doctrina ipsius, sed illius qui eum misit^(iv). *De die et hora iudicii nemo scit, neque angeli in celo, neque Filius, nisi Pater*^(v). Hoc enim nescit quia nescientes facit, id est quod non ita sciebat ut tunc discipulis indicaret, sicut dictum ad Habraam: “*Nunc cognovi quia times Deum*”^(vi), id est: “nunc feci ut cognosceres”, quia et ipse sibi in ipsa temptatione innotuit. Nam et illud utique dicturus erat discipulis tempore oportuno, de quo futuro tamquam de preterito loquens
 280 ait: “*Iam non dicam vos [f. 49vb] servos, sed amicos. Servus enim*² non novit voluntatem Domini sui. Vos autem dixi amicos, quia omnia quecumque audivi³ a Patre meo nota feci vobis”^(vii); quod nondum fecerat, sed quia certo tempore facturus erat quasi⁴ iam fecisset loquutus est. Ipsis enim ait: “*Multa habeo vobis dicere, que non potestis portare modo illa*”^(viii). Inter que intelligitur: *De die et hora*^(ix)»^(b). Hec Augustinus. In quibus expresse testatur quod Dominus erat daturus tempore
 285 oportuno suis discipulis aut electis notitiam illorum temporum, que dixerat Patrem sue potestati retinuisse, scilicet diei et hore iudicii. Quod autem sit oportuno tempore ad hoc, inferius declarabitur. Hic autem sufficit ostendisse quod illi, qui dicunt quod Dominus per hoc verbum: *Non est vestrum*^(x), et cetera, denegavit notitiam omnium finalium temporum seculi vel denegavit totaliter notitiam diei et hore, vel nimium sunt ignari aut inimici obstinatissimi veritatis.

290 **[I, II^{ae} obiectioni responsio]** <A>d secundam autem obiectionem denuntians respondebat autem, dicens quod illa obiectio falsitatem implicat et errorem intollerabilem apud catholicos. Falsum in eo,

-
1. exprimit] que habet pater filii sunt et e converso secundum formam ante exprimit *scr. et exp. C*
 2. enim] autem *C*
 3. audivi] dixi *C*
 4. quasi] quod *C*

-
- (i) formam Dei] cfr. Phil. 2, 6
 - (ii) omnia - habet] cfr. Ioh. 16, 15
 - (iii) formam servi] cfr. Phil. 2, 7
 - (iv) non - misit] cfr. Ioh. 7, 16
 - (v) Matth. 24, 36
 - (vi) Gen. 22, 12
 - (vii) Ioh. 15, 15
 - (viii) Ioh. 16, 12
 - (ix) Matth. 24, 36
 - (x) Act. 1, 7

^(a) Unde - prenoscere] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 242-243, linn. 1131-1140

^(b) Secundum - hora] AVG., *Trin.*, I, 11-12, 61-62, linn. 31-34. 1-13

quod ponit quod Dominus per illa verba: *De die autem hora nemo scit, neque angeli*⁽ⁱ⁾ denegavit tam angelis quam hominibus notitiam in futuro. Quod patet esse falsum tripliciter:

Primo, per circumstantiam sermonis eiusdem, quia Dominus dixit: «*nemo scit*». Constat autem
 295 quod nec¹ ibi² ponitur presens pro toto tempore, quia nec sermo retorquetur ad creatorem vel ad
 creaturam excellenter privilegiatam, aut singulariter, ut supra dicebatur, de virgine Matre Dei. Item,
 nec ponitur ibi presens pro futuro, sicut nec ibi: *Non est vestrum*, ut superius patuit per Glosam;
 quoniam, si Dominus voluisset³ dictum suum retorquere ad futurum, dixisset: «nemo sciet»,
 quoniam non ignorabat modum proprie loquendi^(a). Quapropter constat quod ipse per illa verba non
 300 denegabat notitiam illorum temporum, nisi quoad tunc. Unde, qui taliter argumentatur: «Dominus
 dixit: “*nemo* [f. 50ra] *scit*”, ergo nemo sciet», vel certe⁴ esset illusor, vel ydiota, vel adversarius
 obstinator^(b).

Secundo, patet idem per Augustinum in verbis predictis, in quibus testatur aperte quod Dominus
 non extendebat⁵ dictum suum ad tempus futurum, sed quod verbum presentis temporis accipiebat
 305 tantummodo pro presenti^(c).

Tertio patet falsitas per id quod XXIII^o Matthei subiungit Dominus predictis verbis, scilicet quod
*sicut*⁶ fuit⁷ in diebus Noe, sic erit adventus Filii hominis^{(ii)(d)}. Sed Scriptura testatur quod dies iudicii
 facti per aquam fuit revelatus electis, scilicet Noe suis⁸que domesticis⁹. Nam, ut legitur Genesi VII,
 dictum est ei: «*Post dies septem ego pluam*¹⁰ *super terram XL diebus et XL noctibus, et delebo*
 310 *omnem substantiam*»⁽ⁱⁱⁱ⁾, et cetera. Unde, cum Dominus dicat tempus sui adventus ad iudicium fore
 simile quoad notitiam diei iudicii tempori diluvii facti sub Noe, Scripturaque testatur quod dies

1. nec] *om. C*
2. ibi *C^{p.c.}*] nemo *C^{a.c.}*
3. voluisset] novisset *C*
4. certe] *c*** C maculae causa*
5. extendebat] excendebat *C*
6. sicut] *sup. l. suppl. C*
7. fuit] *iter. C*
8. suis] *iter. C*
9. domesticis] *electis ante domesticis scr. et corr. C*
10. pluam] *pluvam C*

(i) Matth. 24, 36; Marc. 13, 32

(ii) Matth. 24, 37

(iii) Gen. 7, 4

(a) si - loquendi] cfr. *Glossa ord. marg. ad Act. 1, 7, IV, 452a*

(b) Primo - obstinator] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. Gerund.*, 49 ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239va: «Sed bubulcritas eius patet per argumentum quod trahit ex illa auctoritate. Nam Dominus dixit tunc quando loquebatur apostolis: “*Nemo scit*”, non dixit: “*Nemo sciet*”. Unde qui ex hoc dicto *nemo scit* infert ergo nemo sciet, aperte monstrat quod est bubulcus vel studiosus adulterator Scripture»

(c) Dominus - presenti] cfr. AVG., *Trin.*, I, 12, 61-62, linn. 1-13

(d) patet - hominis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Matth.*, f. 78rb-va

iudicii fuit precognitus electis et improvisus¹ reprobis, non est inconueniens credere ac tenere quod idem erit de die secundi iudicii^(a). De qua veritate habet ad litteram Ecclesia Christi duo testimonia, scilicet illud Augustini supradictum et aliud Apostoli, Primo ad Thessalonicenses, ut infra
315 declarabitur. Ex quibus patet quod illi astruunt falsum, qui dicunt quod Dominus in illis verbis: *De die*⁽ⁱ⁾ et cetera, denegavit electis in futuro diem iudicii^(b).

Errorem autem implicat supposita obiectio in eo, quod ponit: Deus nihil operatur in creaturis nisi per mi<ni>sterium angelorum. Hoc² enim dictum contrarietur fidei communi, non tantum fidelibus, sed etiam infidelibus, qua tenetur quod Deus animas racionales³ infundit corporibus^(c) per
320 creationem. Creare vero est actus qui sine medio procedit a Creatore, quia non requirit aliquam materiam preiacentem. Unde, sicut Deus ab initio creavit ipsos angelos et alia sine ministerio angelorum, ita creat quotidie animas^(d), quia suam potentiam et libertatem non alligavit creaturis, quas a principio produxit in esse.

Item, adversatur fidei communi catholicorum, quam tenent quod Deus in utero virginis formavit
325 corpus sine mi<ni>sterio angelorum [f. 50rb], Scriptura affirmante, que dicit quod concepit in utero ex Spiritu Sancto⁽ⁱⁱ⁾, et est certum quod mulier non dicitur in utero concepisse, nisi ratione corporis.

Item, adversatur communi Ecclesie fidei, qua tenetur quod Apostoli et discipuli receperunt in die Pentecostes notitiam omnium ydiomatum et donum linguarum a Spiritu Sancto⁽ⁱⁱⁱ⁾, inmediate Domino confirmante, qui dixerat: «*Accipietis Spiritum Sanctum*»^(iv), et iterum: «*Non estis vos qui*
330 *loquimini, sed Spiritus Sanctus*»^(v), et cetera. Quamvis enim angeli potuissent ministrare quantum ad visibilia signa, sicut ad formationem linguarum ignearum aut similiarum, non tamen poterant

1. improvisus] improvissis C

2. hoc] anima ante hoc scr. et exp. C

3. animas racionales] animas animis racionales C

(i) Matth. 24, 36

(ii) concepit - Sancto] cfr. Matth. 1, 18

(iii) Apostoli - Sancto] cfr. Act. 2, 1-11

(iv) Ioh. 20, 22

(v) Matth. 10, 20

^(a) Sed - iudicii] cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, f. 190va: «Preterea, sicut dies diluvii fuit a Deo revelatus Noe quando dixit eidem: “*Post dies VII ego pluam super terram XL diebus et XL noctibus et delebo omnem substantiam*” [Gen. 7, 4], et cetera, ut patet in Genesi VII. Quare similiter electis propinquis diei iudicii [...] revelabitur illa dies, aut quid oberit eis si prenoscantur, cum Dominus dicat quod *sicut in diebus Noe, sic erit adventus filii hominis* [Matth. 24, 37]»

^(b) Unde - iudicii] cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Matth.*, f. 78rb-va

^(c) Deus - corporibus] cfr. DION. CARTUS., *Comm. II Sent.*, 32, 422a, lin. 26

^(d) Creare - animas] cfr. *Glossa ord.* ad Gen. 1, 1, I, 9a: «*Celum: Informem materiam spiritualis vite: sicut in se potest existere non conuersa ad creatorem in quo formatur. Terram corporalem sine omni qualitate que apparet in materia formata. Scriptura ait qui fecisti mundi de materia informi. Materia facta est de nichilo. Species mundi de materia informi. Beda: Proinde duas res fecit Deus ante omne tempus: angelicam creaturam et materiam informem [...]. Itaque mundum et angelos et animas de nichilo fecit Deus: homines et creaturas ceteras de aliquo*»

imprimere menti notitiam linguarum vel ydiomatum aut alterius veritatis, quoniam nichil, nisi Deus, illabitur menti. Unde, licet angeli possint ministrare in illis modis, quibus Deus revelat suam veritatem hominibus per signa corporaliter visibilia, ut sunt rubum¹ Moysi⁽ⁱ⁾ et plage Egipti⁽ⁱⁱ⁾ et ros velleris Gedeonis⁽ⁱⁱⁱ⁾, et similia; vel per² signa ymaginaria, ut que apparuerunt in sompn<i>o Ioseph^{3(iv)} et Nebuchadanasor^(v) et ceteris, tamen nullo modo revelandi suam veritatem, quam fecit illustrando intellectum sine ministerio, id operatur. Et ille est modus in quo per infusionem acquiritur notitia veritatis divine, qui est altior predictis duobus et certior. Nam nullus potest spiritus malignus illudere non solum visui, sed auditui et ceteris sensibus. Sed in isto numquam, nec etiam ipsa fantasia naturalis, quia tali divine inspirationi non seruit, neque virtus supernaturalis indiget eius obsequio sicut ratio naturalis, in cuius obsequium instituit Deus ordinem fantasmatum naturalium, ita quod per eam discurrit ad veritatem comprehendendam. Et ideo certum signum inspirate virtutis est, quod repente et clare, sicut in visione visibili Spiritus Sancti fuit figuratum, inprimitur⁴ menti, sed quod naturali ratione acquiritur numquam sine premeditatione aliqua et caligine. Propter hoc Dominus de veritate inspirata dixit aperte: «<Po>nite in cordibus vestris non pre- [f. 50va] -meditari»^(vi), et cetera. De quo modo loquitur Scriptura. Nam Psalmista, qui per istum modum prophetavit, expresse dixit: «Audiam quid loquatur in me Deus meus»^(vii); et Apostolus, II Corinthios, III<I>, de se ac ceteris discipulis inquit: «Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus vestris ad illuminationem scientie claritatis⁵»^(viii). Ex quibus patet quod dicere Deum nichil revelare hominibus aut nichil in creaturis operari sine ministerio angelorum non solum falsum est, sed hereticum, quia contrariatur catholice fidei. Licet enim Deus secundum legem communem, quam indidit, regat universum orbem per ordinem creaturarum, et per eundem etiam reducat in se, tamen de lege privata sue potestatis et excellentie potest in universo absque ordine illo operari quicquam voluerit, etiam ordinate.

355 **[I, III^{ae} obiectioni responsio]** <A>d tertiam autem obiectionem dicebat quod Apostolus per illa

-
1. rubum] rubrum C
 2. per] iter. et exp. C
 3. Ioseph] iop ante Ioseph scr. et exp. C
 4. inprimitur C^{p.c.}] inprimatur C^{a.c.}
 5. claritatis] veritatis ante claritatis scr. et exp. C

-
- (i) rubum Moysi] cfr. Ex. 3, 2-4
(ii) plage Egipti] cfr. Ex. 7-12
(iii) ros - Gedeonis] cfr. Iud. 6, 37-40
(iv) in - Ioseph] cfr. Gen. 37, 5-10
(v) cfr. Dan. 2, 27-45 ; Dan. 4, 6-24
(vi) Luc. 21, 14
(vii) Ps. 84, 9
(viii) II Cor. 4, 6

verba non asserebat diem Domini esse venturum electis ex improvise, sed tantum reprobis. Quod declarabatur¹ dupliciter:

365 Primo, per textum ibidem, in quo prius Apostolus attribuit illud reprobis expressa locutione, cum dixit: «*Cum enim dixerunt: "Pax et securitas", tunc repentinus eis superveniet interitus*»⁽ⁱ⁾. Non enim ait: «cum dicemus», vel: «cum dicetis», neque: «repentinus nobis», aut: «vobis», sed: «eis», aperte significans quod loquebatur de aliis ab electis. Item, secundo, post illa removet verba illa² ab electis expresse, cum dicit: «*Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa³ tamquam fur comprehendat*»⁽ⁱⁱ⁾, et cetera.

365 Secundo, declarabat ibidem per Glosam in quatuor locis. In quorum primo dicit quod dies Domini improvisus veniat malis^(a). In secundo dicit: «inparatisque dormientibus horam Domini *sicut fur* esse venturam»^(b). In tertio dicit: «*Cum enim* carnales non arescentes pre timore et expectatione, sed madescentes pre libidine, *dixerint: "Pax et securitas", tunc repentinus superveniet eis interitus*, id est subitanea perditio diei iudicii»^(c). In quarto loco dicit: «Illis erit improvisus dies Domini, sed vobis non, quia *vos o- [f. 50vb] -mnes non estis in tenebris ignorantie*»^(d).

370 Igitur, ex hiis patet clarissime quod illa obiectio fit dolose vel ignoranter, cum ibidem Textus et Glosa testentur aperte quod dies Domini non ignorabitur ab electis.

[I, IV^{ae} obiectioni responsio] <A>d sequentem obiectionem dicebat⁴ quod Apostolus per illa verba⁽ⁱⁱⁱ⁾ non admonuit nec expressit aperte quod nulli denuntianti finalia tempora crederetur, quoniam fuisset sibi contrarius in predictis, sed quod illis nullo modo crederetur, qui denuntiarent quod dies Domini adveniret sive instaret antequam apparerent signa, que debent precedere illum adventum vel illam diem. Que signa ipsemet Apostolus exprimit, cum dicit: «*Quia nisi venerit discessio⁵ primum et revelatus fuerit homo peccati*»^(iv). Quibus verbis testatur quod illa duo signa precedant infallibiliter adventum Domini ad iudicium, que sunt discessio populi christiani a veritate

1. declarabatur] tam *ante* declarabatur *scr. et exp. C*

2. illa] illud *C*

3. dies illa] de illa *C*

4. dicebat] *om. C*

5. discessio] dissectio *C*

(i) I Thess. 5, 3

(ii) I Thess. 5, 4

(iii) cfr. II Thess. 2, 1-2

(iv) II Thess. 2, 3

(a) dies - malis] *Glossa ord. marg. ad I Thess. 5, 2, IV, 399a*

(b) inparatisque - venturam] *Glossa ord. marg. ad I Thess. 5, 2, IV, 399b*

(c) Cum - iudicii] *PETR. LOMB., Collect. in Pauli Epsit., 306C*

(d) Illis - ignorantie] *PETR. LOMB., Collect. in Pauli Epsit., 306D-307A*

Christi et revelatio¹ Antichristi. Testatur ergo Apostolus quod si, priusquam duo signa emergerint,
 380 dixerit aliquis diem Domini esse venturum, repellendus est tamquam pseudo, nec est ei credendum,
 quamvis ad fulcimentum sue denuntiationis allegaret Scripturam aut revelatione<m> privatam vel
 mandatum apostolicum, quoniam talis denuntiatio esset recte contra doctrinam Christi, sicut patet
 XXIII^o Matthei, ubi aperte docet quod diem adventus sui precedent iam dicta signa⁽ⁱ⁾, et cum²
 manifeste dicat quod precedat in populo fidei refrigeratio caritatis et habundantia iniquitatis⁽ⁱⁱ⁾ et
 385 adventus abominationis dicte a Daniele⁽ⁱⁱⁱ⁾. Patet igitur per predicta quod illa verba Apostoli vel
 ignoranter vel malitiose allegabantur^(a).

Iterum est manifestum³ per hoc, quia non dixit absolute: «*Rogamus ut non moveamini a sensu⁴*
vestro», sed addidit: «*non cito*»^(iv). Per quod significavit expresse quod aliquando credendum est
 denuntianti diem Domini, sed non cito credendum, quia non antequam signa infallibilia precesserint
 390 nec ante maturatam Scripturarum discussionem. Et propter hunc intellectum dixerat in Prima
 Epistola exortando: «*Spiritum nolite extinguere, prophetias nolite spernere, omnia autem probate:*
quod [f. 51ra] bonum est tenete»^(v), et cetera. Ubi aperte ostendit Apostolus quod hic, scilicet in
 Secunda Epistola, non hortatur ad repellendum propheticas denuntiationes aut revelationes, que sunt
 fidelibus, sed quod non est eis adquiescendum quousque probatum aut discussum fuerit utrum⁵ sint
 395 a Deo, sicut Johannes hortatur, cum dicit: «*Non⁶ omni spiritui est credendum, sed probate spiritus si*
ex Deo sint»^(vi). Modum autem probationis tangit Apostolus in hiis duabus epistolis et in singulis
 supradictis, et in eo quod dicit: «*quod bonum est tenete. Ab omni specie mala abstinete vos⁷*»^(vii).
 Nam in propheti<i>s et revelationibus, que per fideles afferuntur Ecclesie, considerandum est an
 consonent aut dissonent Scripture. Nam, si consonent, bone sunt et a Deo, et per consequens
 400 tenende vel acceptande. Si vero dissonent, certum est quod speciem habent mali, quamvis alias fore
 utiles viderentur et ab aliis acceptandis sive tenendis, et abstinendum.

-
1. revelatio] revelatione C
 2. cum] enim C
 3. manifestum] manifestus C
 4. sensu C^{p.c.}] sensui C^{a.c.}
 5. utrum] fidelibus ante utrum scr. et exp. C
 6. non C^{p.c.}] nom C^{a.c.}
 7. abstinete vos] ab vos C

-
- (i) diem - signa] cfr. Matth. 24, 4-24
 (ii) precedat - iniquitatis] cfr. Matth. 24, 12
 (iii) adventus - Daniele] cfr. Matth. 24, 15
 (iv) II Thess. 2, 1-2
 (v) I Thess. 5, 19-21
 (vi) I Ioh. 4, 1
 (vii) I Thess. 5, 21-22

(a) Que - allegabantur] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 199, linn. 489-507

[I, V^{ae} obiectioni responsio] <A>d G<l>osam vero Actuum respondebat dicens quod ad propositum nichil facit, quia non asserit quod notitia illius regni non dabitur in futuro discipulis seu electis, sed quod tunc, quando Dominus loquebatur, tantum patebat scientie Patris, ut ipsemet Dominus dixerat.
405 Et ideo Glosa verbis Domini se confirmat. Non enim continet: «Illius regni tempus tam secretum erit», sed: «Tam¹ secretum est»^(a). Secundum quam formam Dominus loquebatur, ut ipsa Glosa notavit et patuit supra.

[I, I^{ae} et II^{ae} rationibus responsio] <A>d rationes autem persuadentes quod cum inconueniens esset si propinqua distantia diey presciretur, dicebat: «Ex predictis manifestum² est eas fore sophisticas et
410 non solum falsas, ymo erroneas, quoniam abstruunt directe contrarium Christo». Nam Ipse dixit expresse: «*cum videritis hec omnia, scitote quia prope est consummatio et in ianuis*»⁽ⁱ⁾. Item in Luca expresse dicitur: «*Erunt signa in sole et luna, et in terris pressura³ gentium pre confusione sonitus maris et fluctuum, arescentibus⁴ hominibus pre timore et expectatione que superveniet universo orbi*»⁽ⁱⁱ⁾. Quibus verbis expresse designatur quod, illis signis apparentibus, homines aliqua
415 expectabunt: iudicium proximo futurum, hoc et [f. 51rb] nichil aliud, nisi prenoscere quod instabit. Cum igitur Ipse⁵ dederit signa, quibus cognosci potest, sed non solum propinqua distantia sui, set etiam propinquissima, et ad hoc attendendum et sciendum⁶ fuerit exortatus, constat quod qui asserit vel astruit contrarium est realiter Antichristus.

Incipit prima auctoritas⁷

420 **[I, I^{ae} auctoritati responsio]** <A>d primam autem auctoritatem Augustini dicebat quod nullatenus per eam astruebat quod tempora finalia numquam ab aliquibus prescirentur, quoniam fuisset sibi contrarius in primo *De Trinitate*^(b) et ut patuit supra, sed quod numquam poterant humana ratione prenosci, nec semper proderit hic prescire^(c). Et hoc declarabat per circumstantias verborum eius.

-
1. tam *C^{p.c.}*] tamquam *C^{a.c.}*
 2. manifestum] manifestum *C*
 3. pressura] pres. *C*
 4. arescentibus] arescentium *C*
 5. dederit] c *ante* dederit *scr. et exp. C*
 6. sciendum] a sciendum *C*
 7. Incipit prima auctoritas] *rub. C*

(i) Matth. 24, 33

(ii) Luc. 21, 25-26

(a) Tam - est] cfr. *Glossa ord. marg.* ad Act. 1, 7, IV, 452a

(b) Cfr. *AVG., Trin.*, I, 12, 61-62, linn. 1-13

(c) nullatenus - prescire] cfr. *ARNALD. DE VILL., Adv.*, 243, linn. 1136-1140.

Primo quantum ad illud quod dixit de persecutione Antichristi, scilicet: «Hic queri¹ solet: “quando istud erit?”», quoniam inmediate subiunxit: «Inportune omnino»^(a). Nam illud est inportunum, quod tempori non congruit vel personis, sicut in proposito, quia illi tempori non conveniebat hoc scire, nec erat congruum querere certitudinem ab eadem² persona^(b). Per hec verba testabatur Augustinus expresse quod scire quando esset persecutio Antichristi suo tempore non proderat. Nam scire tempus alicuius persecutionis tantummodo prodest illis qui possunt illud tempus pertingere, ut infra patebit. Quoniam igitur Augustinus sciebat quod nullus sui temporis pertingeret illam, dixit sapienter quod inportunum³ erat tunc querere quando esset. Et hoc quantum ad considerationem temporis. Quantum vero ad considerationem temporis similiter et personarum subiungit: «Si enim hoc nobis nosse prodesset»; non dixit absolute: «Si prodesset», quia supra patuit aliquibus et aliquando prodesse sciebat, sed addidit: «nobis», ut innueret quod est certum⁴, scilicet quod illis sui⁵ temporis nichil proderat. Iterum, expressius istud significavit per hoc verbum «nosse», ut innueret quod etiam scivisset⁶ per multum tempus antea, tunc nichil prodesset^(c).

Dixit etiam [f. 51va] «nobis», ut significaret quod inportunum est querere⁷ certitudinem illius temporis ab homine. Ideo subiungit quod a ipso Deo posset hoc sciri, quia vere Ipse novit omnia futura^(d). Unde, cum Ipse, interrogatus de hoc a discipulis, responderit eis: «*Non est vestrum* hoc scire»^(e), concludit quod «frustra conantur homines computare ac diffinire seculi durationem sub certis annis»^(f). Quibus verbis expresse innuit se nichil aliud astruere per hec verba, nisi quod humana virtute non possit sciri, tum per hoc quod dicit auctoritate Domini: «*Non est vestrum*»^(g), tum per hoc quod dicit: «conantur», quia conatus nichil aliud nisi proprie virtutis efficax applicatio ad aliquod opus. Per hoc autem quod dicit: «*Non est vestrum* scire», non vult significare, sicut

-
1. queri] *iter. C*
 2. eadem] *eandem C*
 3. inportunum] *in pon portunum C ; pon scr. et exp. C*
 4. certum] *dub.*
 5. sui] *suis C*
 6. scivisset] *scire ante scivisse scr. et exp. C*
 7. querere] *credere ante querere scr. et exp. C*

(i) Act. 1, 7

(a) Hic - omnino] cfr. AVG., *Civ. XVIII*, 53, 652, linn.4-5

(b) Nam - persona] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 240, linn. 1094-1095

(c) Si - prodesset] cfr. AVG., *Civ. XVIII*, 53, 652, lin. 5

(d) a - futura] cfr. AVG., *Civ. XVIII*, 53, 652, lin. 6

(e) Unde - scire] cfr. AVG., *Civ. XVIII*, 53, 652, linn. 9-10

(f) frustra - annis] AVG., *Civ. XVIII*, 53, 652, linn. 12-14

(g) Quibus - vestrum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 240va: «Simili modo patet bubulcritas in eo, quod allegat ex Augustino XVIII *De civitate Dei*. Nam, sicut ex verbis Augustini patet, nichil facit ad propositum, cum enim dicit quod Dominus resoluit digitos omnium calculantium tempus durationis mundi, per hoc quod dicit: “*Non est vestrum*”. Verum quidem est quod Dominus nichil aliud vult dicere nisi quod humana cognitione non possunt hoc facere, et sic etiam exprimit Augustinus ibi, cum dicit: “Coniecturis humanis utuntur”, et cetera»

445 quidem dixerunt, quod Dominus in verbis suis posuisset¹ *nosse* pro «scire»: hoc enim fore<t> blasphemia, ut patuit supra, sed vult significare quia nec Ipse nec aliquis contemporaneorum suorum aut fidelium potest humana facultate noscere illa, propter que notabiliter dixit: «*Vestrum* scire», et: «*Non vestrum* scire».

Item, predictus intellectus patet in verbis eius, per ea que subiungit in tribus locis.

450 Quorum unum est quod huiusmodi calculantes annos durationis mundi coniecturis utuntur humanis^(a).

Secundum est quod nichil proferunt de Scripture auctoritate^(b). Per que verba significat aperte quod calculatores huius rei per coniecturas humanas omnino sunt contempnendi, sed rationantes de hoc per sacra Eloquia non sunt respuendi.

455 Tertium est quod «omnium digitos resoluit»^(c), et cetera. Nam digiti proprie nichil aliud significant vel inportant, nisi naturalem numerandi subtilitatem sine discretione, per quam indubitanter numquam prenosci poterunt finalia tempora^(d).

[I, II^{ae} auctoritati responsio] <A>d secundam auctoritatem Augustini² dicebat quod per illam non astruebatur sive astruitur quod finalia tempora non possent revelatione presciri secundum aliquam
460 mensuram, sed quod humana virtute non possent prenosc<c>i sub aliqua [f. 51vb] mensura millenarii vel centenarii vel decadis aut centorum numerorum. Et hoc declarabat per circumstantias verborum in fine auctoritatis, cum dicit: «Si nec te hoc comprehendisse presumis, hoc sentis quod ego»^(e). Nam illud dicitur ab aliquo presumi, quod opinatur consequi propria virtute: nullus enim dicitur presumere id, quod nequit suis viribus obtinere. Cum igitur nullam fecerit mentionem in illis verbis
465 de notitia que fit per revelationem, et proprio vocabulo significaverit eam que fit per humanam virtutem, constat quod de hac loquitur, non de illa^(f).

[I, III^{ae} auctoritati responsio] <A>d tertiam auctoritatem Augustini³ dicebat idem quod ad predictas, et declarabat responsionem per verba ipsius Augustini⁴ dupliciter:

-
1. posuisset] possuisset C
 2. Augustini] Augustinus C
 3. Augustini] Augustinus C
 4. Augustini] Augustinus C

(a) huiusmodi - humanis] cfr. AVG., *Civ.* XVIII, 53, 652, linn. 19-20

(b) nichil - auctoritate] cfr. AVG., *Civ.* XVIII, 53, 652, linn. 19-20

(c) omnium - resoluit] cfr. AVG., *Civ.* XVIII, 53, 652, lin. 21

(d) Nam - tempora] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 74, linn. 349-352

(e) Si - ego] AVG., *Epist.* 199 (ad. Hes.), 16, 257, linn. 8-9

(f) Ad - illa] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 244-247, linn. 1161-1193

Primo per hoc quod dixit: «Tempora dinumerare non audeo»^(a). Per hoc enim non significatur quod
470 nullo modo sciri possint, sed quod ipse non habebat certam notitiam.

Secundo per hoc quod dixit: «Non aliquem prophetam extimo prefinisse»^(b). Non enim dixit:
«scio», sed: «Extimo», neque «prefinire», ut ad futurum posset extendi, sed dixit: «Prefinisse»,
quoniam quamvis tunc Daniel iam prefinisset sub numero supradicto, tamen ipsi et toti Ecclesie
475 clausum tenebat adhuc a Deo, quoniam nondum advenerat tempus in quo statuerat aperire, sicut
infra patebit, ad perfectionem^(c): enim doctrine Dei necessarium fuit ut prophetia Danielis prefiniret
finalia tempora, maxime tempus Antichristi sub certo numero; sed non erat necessarium quod illa
prefinitio fidelibus innotesceret, nisi solum tempore quo fidelibus¹ prodesse poterat, quod est
tempus modernum², ut declarabitur infra. Sic enim fieri convenientissimum Deo fuit, ut nec in
necessariis deficeret nec superfluis abundaret.

480 **[I, IV^{ae} auctoritatis responsio]** <A>d quartam autem dicebat sicut ad precedentes, quid dupliciter
declarabat:

Primo per considerationem eorum contra quos loquebatur Augustinus in illis verbis, scilicet illorum
qui per similitudinem etatum mundi ad etates hominis volebant tempora seculi diffinire. Hoc enim
solum pertinet ad coniecturam humanam, que per illam similitudinem [f. 52 ra] nichil certum
485 poterat indicare, sicut ostendit ratio Augustini per hoc, quia ultima etas hominis indeterminatam
habeat et incertam mensuram, constat quod per eam nichil determinatum aut certum potest de
ultima etate seculi coniecturari³.

Secundo per verba eius, cum dixit: «Quibus generationibus computetur incertum est»^(d). Non enim
dixit: «Quibus annis», sed: «Quibus generationibus», que pro certo querunt ad humanam rationem
490 indeterminatas habere⁴ mensuras; neque dixit: «Certum erit», sed: «Incertum est». Quapropter
clarum est quod idem, quod prius astruebat per illa verba – notabiliter autem dixit «generationes»
vel «generationibus» – ut innueret quod a Christo citra⁵ durationem futura<m> seculi nequit

1. fidelibus] predictae ante fidelibus scr. et exp. C

2. modernum C^{p.c.}] modernum C^{a.c.}

3. coniecturari] coniecturare C

4. habere] habent C

5. citra (dub.)] cura C

(a) Tempora - audeo] AVG., *Epist.* 197 (ad. Hes.), 1, 231, lin. 17

(b) Non - prefinisse] AVG., *Epist.* 197 (ad. Hes.), 1, 231, linn. 17-18

(c) Secundo - perfectionem] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 240vb: «Nec obstat cum dicit Augustinus: “Nec aliquem prophetam de hac re numerum estimo prefinisse”, tum quia non dicit assertive, sed dubitative. Non enim dixit: “scio”, sed “estimo”. Tum quia dixit: “prefinisse”, quia nec ante suum tempus nec etiam suo tempore determinavit aliquis prophetarum sub certo numero annorum finalia tempora [...]. Tamen, quia tempus apertionis illius intellectus a Deo statutum nondum advenerat non innotuit ei»

(d) Quibus - est] AVG., *Divers. quaest.*, q. 58, 2, 107, linn. 79-80

generationibus hominum determinari, sicut preterita ab Adam usque ad Christum determinantur¹ per generationes Patrum⁽ⁱ⁾, ut patet in Textu sacro, quoniam ibi commemorantur generationes preterite, 495 sed future nec ibi nec alibi explicantur. Per quod innuit quod, simili modo quo preterita duratio fidelibus innotescit, non potest futura notificari^(a).

[I, V^{ae} auctoritati responsio] <D>e quinta auctoritate Augustini dicebat quod non fuit de mente ipsius per illa verba asserere quod finalia tempora numquam² nescirentur per revelationem, vel quod Apostolus per illa verba: *De temporibus et momentis non necesse habetis ut scribamus vobis*⁽ⁱⁱ⁾, 500 intenderet astruere quod numquam prodesset ea prenoscere. Nam, ut patuit supra, utrumque istorum utrique ipsorum contrariatur, sed intendit Augustinus probare per dictum Apostoli quod ad hoc, ut fideles preparent se ad evadendum improvisum adventum diei Domini, non est necessarium scire quantum distat, quoniam si necessarium fuisset, utique, sicut dicit Apostolus, indicasset. Hoc enim est verum, quod unusquisque potest se taliter preparare, quod a die Domini non occupabitur 505 improvisis, dato quod ignorat distantiam illius diei, quoniam absque notitia eius potest in iustitia et caritate vivere. Quibus providebit sibi sufficienter ad evadendum timorem illius diei, neque per hoc tollitur quin sit utile perventis³ ad persecutionem Antichristi quod tempus illius ante prenoscant aut quin sit electis utile [f. 52 rb] quod aliquando diem adventus Domini precognoscant, ut infra patebit. Hec enim duo bene se compaciuntur, scilicet quod absque notitia predicta potest aliquis se preparare 510 ad evadendum dampnationem iudicii, et quod prodest aliquibus prenoscere finalia tempora vel robur animi vel ad consolationem, ut infra patebit.

[I, VI^{ae} auctoritati responsio] <A>d sextam auct<oritatem> dicebat quod Augustinus per illa verba non condampnat notitiam finalium temporum, quoniam fuisset sibi contrarius, sed condampnat curiositatem prefigendi terminum adventui Domini proprio arbitrio. Et iste intellectus patet per 515 verba eius, quia non dicit quod servis desiderantibus et expectantibus adventum Domini sit nocivum prenoscere tempus adventus, sed desiderio prefigere terminum eius adventui. Nam, qui prefigit brevem, ut dicit, transacto termino, cum non occurrisset optatum, posset per tristitiam et infidelitatem decidere; qui vero longum vel tardum, posset similiter ad infidelitatem et desperationem deduci. Non ergo inmerito, sed sapienter commendat illum, qui Domini adventum 520 optat et sine prefixione nullius termini semper letus expectat.

-
1. determinantur] determinatur C
 2. numquam] *iter*: C
 3. perventis] perventus C

(i) preterita - patrum] cfr. Matth. 1, 1-17

(ii) I Thess. 5, 1

(a) Ad - notificari] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239vb

Patet igitur ex predictis quod qui denuntiationem temporis Antichristi per supradicta condempnaverunt ut falsam et erroneam, vel ignorantia nimia vel malitia fuerunt excecati. Quapropter, si scrutati sunt iniquitates in corde, scrutantes scrutinio defecerunt^(a).

525 **[II]** <Q>ui vero condampnaverunt eam tamquam inutilem vel non necessariam et impossibilem, suam sententiam conati sunt multipliciter confirmare.

[II.1 ratio] Primo, per rationem quam dicunt omnium doctorum esse concorditer, scilicet quod, si finalia tempora prescirentur, multi, maxime carnales, prefigerent sibi terminum usque ad quem desideria carnis implerent et postea cessarent. Quapropter dicunt esse melius vel utile quod illa tempora ignorentur ad hoc, quod quisque sollicitetur esse paratus quandocumque finis advenerit. 530 Dicunt igitur absolute quod utile est ignorare tempora [f. 52va] finalia, vel saltem indeterminate cognoscere: contrarium autem istorum duorum esset inutile.

[II.1 auctoritates] Secundo, confirmant hoc auctoritatibus. Et primo per illam Augustini, que primo superius fuit recitata, in qua dicunt eum asserere auctoritatem Apostoli, Ad Thessalonicenses I, quod non est necessarium prenoscere diem Domini. Tertia est Glose super illo verbo Actuum: *Non est vestrum nosse*⁽ⁱ⁾, et cetera, que dicit sic: «Ostendit quod eis non expedit nosse, sed ita vivant quasi quotidie iudicandi»^(b). Quarta est Glose alterius¹ super eodem passu, dicens: «Non indigetis illud nosse, quia virtus Spiritus Sancti, que apostolis est necessaria, superveniet»^(c). 535

[II.2 ratio] Quod autem denuntiatio sit impossibilis ostendebant primo per potentiam primam Dei, dicentes quod, etsi Deus possit finalia tempora revelare de potentia absoluta, non tamen potest de 540 potentia ordinata^(d). Dicunt autem illam esse potentiam ordinatam, que nullum implicat inconveniens. Unde, quia in Dei operibus nullum potest inconveniens cadere, concludebant eum non posse nec alicui revelare, quoniam esset inconveniens dupliciter:

1. alterius] que *ante* alterius *scr. et exp. C*

(i) Act. 1, 7

(a) Patet - defecerunt] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 264, linn. 1423-1426

(b) Ostendit - iudicandi] cfr. *Glossa ord. marg.* ad Act. 1, 7, IV, 452a: «Cum vero ait: *Non est vestrum nosse*, tunc ostendit quod ipse sciat cuius sunt omnia que Patris, sed eis non expedit nosse, sed ita vivant, quasi quotidie iudicandi»

(c) Non - superveniet] *Glossa ord. interlin.* ad Act. 1, 8, IV, 452b

(d) etsi - ordinata] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. Gerund.*, 45: «Notifico vobis quod fertur eum asseruisse quod Deus non potest notificare finalia tempora seculi de potentia ordinata»

Primo, quia non est necessarium aut utile^(a);

Secundo, quia faceret iniuriam Matri et apostolis et aliis sibi carissimis, quibus non revelavit¹, si
545 aliis revelaret^(b).

Secundo vero conabantur ostendere impossibilitatem denuntiationis per contrarietatem eius ad
Scripturam sacram² in multis locis.

[II.2 I^a auctoritas] Primo, in Ecclesiaste, ubi dicitur quod *multa hominis afflictio, quia ignorat
550 preterita, et futura nulla scire potest nuntio*⁽ⁱ⁾. Quapropter dicebant quod finalia tempora sint futura
contradicit huic Scripture qui dicit se ea prenoscere^(c).

[II.2 II^a auctoritas] Secundo, in Habachuch, ubi dicitur: «*Domine, opus tuum in medio annorum
notum facies*»⁽ⁱⁱ⁾. Opus autem absolutum Dei, pro quo illa Scriptura loquitur, est incarnatio Verbi
eterni. Sed hic dicit Scriptura quod Deus debebat hoc opus manifestare *in medio annorum* mundi.
555 Cum igitur, ut dicunt, ab initio mundi usque ad Christum fluxissent³ plus quam quinque milia
annorum, et hoc, ut dicebant, Ecclesia teneat [f. 52vb] usualiter, necesse est ad verificationem
illius Scripture quod tot annis daret seculum usque ad finem mundi^(d). Unde dicunt quod, cum a
Christo nondum completi fuerint .M. quadringenti⁴ anni, patet esse impossibile quod in quarto
decimo centenario a Christi nativitate seculum finiatur, sicut ponit nuntiatio supradicta.

560 **[II.2 III^a auctoritas]** Tertio, in Epistula ad Corinthios. Ibi dicit Apostolus quod ad eos *fines
seculorum devenerunt*⁽ⁱⁱⁱ⁾. Cum ergo dicat aperte quod tempore apostolorum iam erant finalia
tempora, et tamen ex tunc multa centenaria fluxerunt, contradicit ei quicumque dicit adhuc finalia

-
1. revelavit] aliis *ante* revelavit *scr. et exp. C*
 2. sacram] eius *ante* sacram *scr. et exp. C*
 3. fluxissent] p *ante* fluxissent *scr. et exp. C*
 4. quadringenti] quadraginta *C*
-

(i) Eccle. 8, 6-7

(ii) Hab. 3, 2

(iii) I Cor. 10, 11

(a) quia - utile] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. Gerund.*, 45: «Item fertur dixisse quod nichil prodest ecclesie, ymo periculosum esset, prenoscere tempus persecutionis maximi Antichristi»

(b) Secundo - revelaret] cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, ff. 189vb-190ra: «Nec minus erit argumentatio bubulcaris, si forte intendat dicere: “Non revelavit apostolis aut beate virgini finalia tempora, nec aliis revelabit”»

(c) Primo - prenoscere] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 194, linn. 405-406

(d) Cum - mundi] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 198rb: «Item, tercio patet deliramentum per falsitatem quam asserit, scilicet quod Ecclesia tenet usualiter quod ab initio mundi usque ad diluvium fluxerint plus quam V milia annorum»

esse futura, quoniam, si adhuc futura sunt, iam non fuerint finalia illa, que fluxerunt a tempore apostolorum citra, cuius contrarium dicit Apostolus in predictis verbis^(a).

565 **[II.2 IV^a auctoritas]** Quarto, in Apocalipsi, ubi dicit, XX^o capitulo, quod Dominus *ligavit Diabolum .M. annis*⁽ⁱ⁾, et, ut ait Glosa, a tempore passionis Chri<sti> usque ad Antichristum^(b). Sed a passione Christi fluxerunt plus quam M.CC.LX. anni, nec tamen advenit Antichristus. Unde, aut illa Scriptura erit falsa, vel oportet intelligere per mille annos absolutam perfectionem temporis, quod restat usque ad finem seculi^(c).

570 Concludebant ergo ex hoc, quod, si secundum Scripturam illam millenarium adventus Antichristi est indeterminatum, patet quod denuntiatio, que determinat ipsum per aliquod centenarium, contradicit quoniam¹ nec est possibilis.

<A>d predicta vero denuntians respondebat dicendo: «*Er<r>atis nescientes Scripturas*⁽ⁱⁱ⁾ neque intelligentes ea que allegatis, aut, si sic, nichil potest vos excusare a nequissima <per>versitate».

575 **[II.1 rationi responsio]** Dicebat igitur primo ad rationem quod nulla vel frivola erat, sicut declarabat per hoc, quia, dato quod aliquis sciret tempus Antichristi vel etiam diem iudicii, non² enim sciret de se quantum viveret. Unde, per notitiam illorum temporum non posset sibi prefigurere certam mensuram temporis, qua carnales delitias³ non exerceret, quoniam qui nullam habet certitudinem de⁴ mensura sue durationis, nullam partem potest [f. 53ra] certe eius ad quidquid⁵

580 determinare. Unde, si ratio illa solum referatur⁶ ad tempus Antichristi et diem iudicii, patet

1. quoniam] qui C

2. non] patet intelligentibus quam sit inannis *ante non scr. et exp. C*

3. delitias C^{p.c.}] delitiasn C^{a.c.}

4. de] sue *ante de scr. et exp. C*

5. quidquid] quamquam C

6. referatur C^{p.c.}] preferatur C^{a.c.}

(i) Apoc 20, 2

(ii) Matth. 22, 29

(a) Tertio - verbis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 189-190, linn. 348-353

(b) a - Antichristum] cfr. *Glossa ord. marg.* ad Apoc. 20, 2, IV, 573b: «*Ligavit eum*: Sciendum quod similiter in Abraam et alijs fidelibus Diabolus fuit ligatus sicut in istis presentibus, sed in illis ligavit spes futuri Christi, in istis ipse Christus adueniens ligavit»; cfr. *Glossa ord. interlin.* ad Apoc. 20, 2: «*id est toto tempore ab incarnatione vsque ad finem seculi*»

(c) Quarto - seculi] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 199va-b: «*Iterum nequicia vel profunditas ignorantie declaratur per id quod ultimo dicit in hoc quarto capitulo, scilicet quod si mille anni per quos in Apocalypsi dicitur Sathanas fuisse ligatus, pertinerent ad ultimum millenarium. Tunc, sicut ait, cum a tempore ligationis fluxerint iam fere mille trecenti anni, iam diu est, ut infert, fuisset solutus et advenisset iam Antichristus et etiam consummatio seculi. Dicit enim quod Sathanas fuit ligatus a passione Christi usque ad Antichristum. Unde dicit quod, cum nondum advenerit Antichristus, non est possibile quod ibi per mille annos intelligatur millenarius numerus annorum, sed numerus annorum pertinens ad omnimodam perfectionem cursus Ecclesie militantis*»

intelligentibus quantum sit inanis. Si vero per finalia tempora non solum communia predicta designarentur, sed etiam propria cuiuslibet, ut obitus cuiuscumque, dicebat quod nec sub isto sensu erat absolute verum quod esset inutile vel nocivum prenoscere finem sui sub determinata mensura temporis, quoniam electis utile erat illis prenoscere sub aliqua distantia parva vel magna. Quod
585 multipliciter declarabat:

Primo, per Scripturam, que docet huius rei notitiam petere propter certam utilitatem, cum dicit per Psalmistam¹: «*Notum fac mihi, Domine, finem meum et numerum dierum meorum, ut sciam² quid desit mihi*»⁽ⁱ⁾.

Secundo, quia hortatur id facere, per quod a Deo notitia huius rei conceditur, cum dicit: «*Vigilate et orate, quia nescitis diem neque horam*»⁽ⁱⁱ⁾. Per vigiliam enim exercentur opera iustitie, que disponunt ad gratiam; per orationem vero petitur optatum. Dixit³ ergo: «*Vigilate et orate, quia nescitis*». Non dixit: «quia non scietis», sed: «quia nescitis», ut per vigiliam et orationem et diem sciatis, diem vel horam. Et propter hoc moneat electos ad vigilandum, Ipsemet exprimit Apocalypsi, cum dicit: «*Si ergo non vigilaveris, veniam ad te sicut fur, et nescietis qua hora veniam*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Cum
595 ergo non vigilanti comminetur⁴ dampnum ignorandi horam sui adventus, clare promittit vigiliam vigilanti notitiam eius. Cuius notitie promissionem cunctis electis Apostolus exprimit in illis verbis: «*Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur⁵ comprehendat*»^(iv), sicut est superius declaratum per Glosas partis illius^(a).

Tertio declarabat idem per Historias Sanctorum, in quibus communiter Ecclesia recitat quod fuit eis
600 preostensum Dei revelatione tempus obitus eorum sub diversis membris. Quoniam alicui per annum ante, sicut Magdalene^(b), cuidam⁶ per septem dies, sicut Marthe^(c), quibusdam vero per plures aut pauciores dies vel annos. Nam Ezechie regi, sicut legitur in Ysaye, fuit prenuntiatum⁷ per XV annos

-
1. psalmistam] spalmistam C
 2. et - sciam] et n. di. m. ut. s. C
 3. dixit] cum *ante* dixit *scr. et exp.* C
 4. comminetur] non comminetur C
 5. fur] *om.* C
 6. cuidam] cuidem C
 7. prenuntiatum] precuntratatum (*dub.*) C

(i) Ps. 38, 5

(ii) cfr. Matth. 25, 13: «vigilate itaque, quia nescitis diem neque horam»; Marc. 13, 33: «Videte, vigilate et orate: nescitis enim quando tempus sit»

(iii) Apoc. 3, 3

(iv) I Thess. 5, 4

(a) Primo - illius] cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, ff. 190vb-191ra

(b) alicui - Magdalene] cfr. IACOB. VAR., *Legend.*, I, XCII, 148-149, 638; cfr. VINC. BELLOV., *Spec. hist.*, IX, CII, 359a

(c) cuidam - Marthe] cfr. IACOB. VAR., *Legend.*, II, CI, 27-28, 685: «Obitum autem suum sibi dominus ante per annum reuelavit; in quo toto anno febribus elaborans ante octauum sui exitus angelicos choros sororis sue in celum animam deferentes audiuit»; cfr. cfr. VINC. BELLOV., *Spec. hist.*, IX, CIV, 359b

ante finem⁽ⁱ⁾, ut in Hystoriis Sanctorum legitur, quibusdam¹ per plures horas, quibusdam [f. 53rb] per pauciores, sicut divina pietas expedire novit cuilibet electorum: vel ad illam informationem, quam exprimit Psalmista, cum dicit: «*Quid desit mihi*»⁽ⁱⁱ⁾, vel ad eorum consolationem², super certitudine rei considerate secundum differentias electorum tam generales, ut sunt contemplativus et activus, quam speciales, ut est differentia huius contemplativi cetus³ ad alium. Ipse enim, qui novit infirmitates et vires omnium, distribuit singulis illam notitiam, prout unicuique sit expedire^(a).

Dicebat ergo denuntians quod, cum per predicta⁴ pateat quod omnibus vel⁵ pluribus electis notificatur a Deo sub aliqua mensura finale tempus eorum, patet per consequens quod graviter erant, quare contra⁶ testimonium Scripture et contra communem⁷ narrationem Ecclesie, quicumque asserunt absolute quod prenoscere finalia tempora sit inutile vel nocivum. Unde, cum sancti dicunt non esse necessarium vel non expedire quod finalia tempora propria presciantur, hoc debet intelligi quantum ad reprobos absolute. Quantum vero ad electos debet intelligi sicut est supra expositum, scilicet quod non est eis necessarium adscribendum quomodo se debeant preparare ad evadendum periculum eterni iudicii, nec expedit ei<s> semper hoc scire, set solum tunc Deus eis notificat, sed de persecutione Antichristi, quod Ecclesie sit expediens aliquando scire quando erit determinate, manifestabit per rationem et confirmabit auctoritatibus.

Dicebat enim quod naturalis discretio cuiuslibet dicat, et est comunis omnis conceptus, quod illi, qui passuri sunt aliquam persecutionem⁸, levius tollerant flagellum persecutionis et cautius vitant periculum eius, si presciverint⁹ illud tempus, quam si in eam ceciderint improvisi, tam¹⁰ quia precognita mala minus timentur cum adsunt, tam¹¹ quia plenius quisque prudens armat seipsum

1. quibusdam *C^{p.c.}*] quibusdam *C^{a.c.}*

2. consolationem] considerationem *ante* consolationem *scr. et exp. C*

3. cetus] a cetui *C*

4. predicta] dicta *C*

5. omnibus vel] *transp. C*

6. contra] *om. C*

7. communem] omnem ecclesiam *ante* communem *scr. et exp. C*

8. persecutionem] perfectionem *ante* persecutionem *scr. et exp. C*

9. presciverint] presciverunt *C*

10. tam] tamen *C*

11. tam] tantum *C*

(i) cfr. Is. 38, 5 ; IV Reg. 20, 6: «Et addam diebus tuis quindecim annos»

(ii) Ps. 38, 5

(a) Tertio - expedire] cfr. ARNALD. DE VILL., *Eul.*, 92: «Propterea notificatur electis tempus obitus eorum sicut Iohanni euangeliste, et Magdalene et Marthe et beato Petro [...], et innumerabilibus aliis» ; ARNALD. DE VILL., *Glad.*, f. 190vb: «Si vero de finalibus propriis illud intelligat, ut de die et hora mortis cuiuslibet, tunc apparebit cecitatis abissus, quoniam illa tempora cunctis electis quando expedit revelantur; et ideo inequaliter: quia quibusdam per multos annos ante, sicut Ezechie regi per XV annos ante; quibusdam per annum, sicut Magdalene; quibusdam per septimanam, sicut Marthe; quibusdam per unum diem aut plures aut minus, sicut patet ex Hystoriis Sanctorum. Et hoc secundum quantum magis aut minus indigent scire quid desit eis [...], aut secundum quod [*sic*] robustiores vel minus robusti sunt per fidem et caritatem. [...] Contemplativi enim ut plurimum robustiores sunt activis»

adversus ea.

Hoc autem confirmabat primo auctoritate Spiritus Sancti, Ezhechielis XXXIII^o, ubi, sub
625 comminatione divini iudicii¹, admonentur speculatores providere^{(i)(a)}.

[f. 53va] Item, auctoritate² eiusdem, Job XXXIX, ubi ad litteram dicit quod verus preco divine
veritatis non timet futuras persecutiones, ymo letus expectat, ideo quia previdet eas de longe⁽ⁱⁱ⁾. Et
hoc dicit sub hiis verbis: «*procul odoratur bellum*», ubi dicit quod «*bellum procul odorare*» est
adversa, que adhuc longe posita, cogitando prenoscere, ne fortasse valeant improvisa superare.

630 Item, Gregorius in *Omilia* super illo evangelio *Cum audieritis prelia et seditiones*⁽ⁱⁱⁱ⁾: «Minus enim
iacula feriunt que prevedentur, et nos tolerabilius mundi mala suscipimus³ si contra hec per
providentie clipeum muniamur»^{(b)(c)}.

Item, Jeronimus in *Prologo super Apocalypsi* dicit quod tota Trinitas disposuit Ecclesie revelare⁴
magnas tribulationes, quas erat passura, ut minus timerentur^{(d)(e)}.

635 Premisso⁵ igitur hoc fundamento, dicebat quod, cum persecutio quam facturus est Antichristus sit
gravior cunctis aliis persecutionibus Ecclesie – Domino testante, qui dicit quod *erit talis qualis non
fuit ab initio mundi, nec erit*^(iv) – plus expedit Ecclesie prenoscere tempus eius quando
appropinquabit, in tantum quod filii Ecclesie possent eam pertingere, quam alicuius alterius^(f).

Hoc autem declarabat ex qualitate persecutionis illius. Dicebat enim quod Antichristus conabatur
640 Ecclesia Dei destruere duobus modis, scilicet decipiendo per fallacem astutiam^(g), ut discedat a

-
1. iudicii *C^{p.c.}*] iudicii *C^{a.c.}*
 2. auctoritate] auctoritate *C*
 3. suscipimus] percipimus *C*
 4. revelare] e *ante* revelare *scr. et exp. C*
 5. premissio] promissio *C*

(i) sub - providere] cfr. Ez. 33, 2-6

(ii) ad litteram - de longe] cfr. Iob 24-25

(iii) Luc. 21, 9

(iv) Mtth. 24, 21

(a) Dicebat - providere] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 173, linn. 60-74

(b) Minus - muniamur] cfr. GREG. M., *Hom.* 35, 1, 321, lin. 5: «Minus enim iacula feriunt quae praevidentur, et nos tolerabilius mundi mala suscipimus si contra haec per prescientiae clipeum munimur»; cfr. SAL. DE ADAM, *Cron.*, 345, 362, linn. 16-22: «Et ideo non sum incredulus celesti revelationi, quia, si credo sibi quod propter peccata hominum sint future, nulla mihi propter hoc pena promittitur, sed magnam utilitatem inde consequi possum, sicut Gregorius dicit: “Minus enim iacula feriunt que prevedentur, et nos tolerabilius mundi mala suscipimus si contra hec per providentie clipeum munimur”»; cfr. SAL. DE ADAM, *Cron.*, 541, 567, linn. 22-24. 906, 933, linn. 21-23. 937, 964, linn. 1-2

(c) Item - muniamur] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 239, lin. 1286

(d) tota - timerentur] cfr. *Glossa ord.* (1603), VI, 1448: «Propterea videns Deus pater tribulationes, quas passura erat ecclesia [...], vt minus timeantur, disposuit vna cum filio, et spiritu sancto eas reuelare. Reuelavit autem tota Trinitas Christo secundum humanitatem [...]»

(e) Item - timerentur] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 239-240, linn. 1087-1089

(f) Premisso - alterius] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 196, linn. 442-453

(g) Dicebat - astutiam] cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 82-83, linn. 371-373

veritate; item exterminando per violentiam.

Unde, quantum ad primum, erit necessarium Ecclesie quod sic premuniat se notitia veritatis Christi, quod nec per illum nec per ministros eius possit aliquo modo seduci: et doctrinam premuniendi¹ se, quam ad hoc scripsit ei precepto Christi in quodam tractatu, quem vocavit *Philosophiam*
645 *catholicam*^{2(a)}.

Quantum ad secundum vero dicebat esse necessarium Ecclesie pro illo tempore quod plus solito se armaret virtutibus necessariis ad Christi religionem, ut oppressionem levius tolleraret^(b).

In eadem quoque *Philosophia* modum expressit, in aliis tractatibus quos scripsit post illum. Dicebat igitur quod necessarium sit Ecclesie quod in illa tribulatione vitet deceptionis periculum [f. 53vb] et
650 non timeat persecutionis flagellum, et ad hec duo promptior efficiatur prenoscendo tempus illud quam ignorando. Quod valde expediebat ei prenoscere^(c).

Item, dicebat expedire ulterius ad vitandum irrisionis obprobrium tamquam ad homines, quoniam etiam quantum ad Deum quam ad homines dicebat esse ridiculosum predicare semper populo quod illa persecutio sit ventura vel etiam finis mundi, et ex alia parte asserere quod numquam
655 precognosceretur, quoniam hoc secundum dictum implicat duo, quibus primum redditur illusorium atque ridiculosum^{3(d)}.

Primum est, quia tacite ponit quod predicatio non edificat populum plus quam predicare quod homines sunt morituri et iudicandi. Ymo, predicare istud – quod est populo, ad retrahendum ipsum a lapsu transgressionis, predicare – nemo illud aut in nullo compescit auditores a malo, aut, si sic,
660 parum vel minus efficaciter quam predicatio mortalitatis et futuri iudicii, quapropter superfluit, et sic est inanis.

Item, populus, audiens id predicare, quando audit per predicatores asseri quod numquam tempus illius persecutionis prenoscetur, et naturalis ratio dictet ei, ut supra patuit, quod passuris eam utile foret prenoscere, sumunt occasionem presumendi vel supplicandi quod illa predicatio sit falsa et
665 solum ad illusionem facta vel terrorem fantasticum. Quod est gravis Ecclesie blasfemia, cui tamen Evangelium precipit predicare populo quod futura sunt illa duo, scilicet persecutio Antichristi et

-
1. premuniendi] preminendi C
 2. catholicam] apostolicam *ante catholicam C scr. et exp. C*
 3. ridiculosum] ridicolorium *ante ridiculosum scr. et exp. C*
-

(a) Unde - catholicam] cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 157, linn. 1534-1535. 158, linn. 1561-1563. 160, linn. 1596-1598

(b) Quantum - tolleraret] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 197, linn. 461-466

(c) In - prenoscere] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 274, linn. 1607-1610: «Secunda est quod expedit catholice multitudini precogitare atque prenoscere ultima tempora seculi, et specialiter tempus persecutionis Anitchristi, ut premunita, scilicet armis christiane religionis cautius vitet deceptionis periculum et levius tolaret persecutionis flagellum» ; ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 156, linn. 1513-1523

(d) Item - ridiculosum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 83, linn. 547-549: «Nam ridiculum esset eis evangelizare cotidie finem et consummationem seculi et futuram persecutionem Antichristi et non attendere appropinquationem ipsorum»

finis mundi.

Secundum vero quod implicat predicta assertio est enormis blasfemia Christi, scilicet, quod sponsam s<a>cram, pro cuius amore mortem sustinuit et cui promisit semper adesse ad omne genus consolationis – cum dixit: «*Vobiscum sum usque ad consummationem seculi*»⁽ⁱ⁾, cui etiam specialiter pro illa persecutione promisit suum beneficium, dicens: «*Ego te servabo ab hora temptationis que ventura est in orbe universum*»⁽ⁱⁱ⁾ – ita neglexerit¹, quod in illam persecutionem, quam Ipsemet dixit esse gravissimam², venire promittat ex improvise. Per hoc enim non blasphemarent de negligentia vel odio, sed etiam de mendacio et impietate.

675 [f. 54ra] Quantum ad Deum vero, dicebat quod, si Ecclesia negligeret prenoscere tempus persecutionis, *qui habitat in celis irrideret ei*⁽ⁱⁱⁱ⁾.

Primo, sicut scriptum est in Ieremia: *Milvus in celo cognovit tempus suum, turtur, yrundo et cichonia custodierunt tempus adventus³ sui, populus autem meus non cognovit iudicium*^(iv); et, ut ostendat quod legisperitis loquitur sive clero, subiungit: «*Quomodo dicitis: “Sapientes nos sumus et lex Domini nobiscum est”, vere mendacium operatus est stilus mendax scribarum*»^(v). Sequitur enim: *Verbum Domini proiecerunt et sapientia eius⁴ nulla est in eis*^(vi). Quibus verbis aperte Deus irridet ministris Ecclesie, iudicando eos fore minoris prudentie aut diligentie quam irrationabiles creature propter ignorantiam temporum futurorum. Et propter hoc dixit expresse in Cantico Deuteronomii⁵: «*Gens absque consilio⁶ et sine prudentia*»^(vii), et cetera.

685 Secundum spirituales intellectum exprimit hic eorum ignaviam et⁷ stultitiam. Primo, comparatione Iudaici populi, qui per *milvum* designatur: nam *in celo*, id est in Sacra Scriptura, *cognoscit⁸ tempus suum*, scilicet Antichristi, quem pro actione sua vel temporali exaltatione⁹ expectat; secundo, comparatione turturis, hoc est cetus continentium, qui non habent gubernatoris alicuius comitivam,

1. neglexerit] nec legerit *C qui ante nec legerit vel exeret scr. et exp.*

2. gravissimam] gratissimam *C*

3. adventus] suum *ante* adventus *scr. et exp. C*

4. eius *C^{p.c.}*] Domini *C^{a.c.}*

5. Deuteronomii] de utero *C*

6. consilio] concilio *C*

7. et] *iter. C*

8. cognoscit] cognosc*** *ante* cognoscit *scr. et exp. C*

9. exaltatione] revelatione *ante* exaltatione *scr. et exp. C*

(i) Matth. 28, 20

(ii) Apoc. 3, 10

(iii) qui - ei] Ps. 2, 4: «Qui habitat in caelis iridebit eos»

(iv) Ier. 8, 7

(v) Ier. 8, 8

(vi) Ier. 8, 9

(vii) Deut. 32, 28

quia non sunt alicuius status determinati, vel quia sunt intrusi, ut turtur¹ [†] cauta², sicut soror
 690 Cecilia et Matthea, que hoc³ cognoverunt. Tertio, comparatione irundinis, id est cetus parvulorum
 contemplantium, qui nullam determinatam habitationem⁴, quantum ad statum, habent, sed cum
 hominibus diversorum statuum diversis temporibus conversantur: isti enim cognoscunt quod
 moderna tempora sapiunt indubitanter expressam malitiam Antichristi, quapropter, custodientes
 semetipsos, adeserunt vite spirituali, quod non fecerunt ministri Ecclesie. Quibus Dominus iterum
 695 irridet, dicendo per Mattheum: «*Faciem celi diiudicare nostis, signa autem temporum non potestis
 scire?*»⁽ⁱ⁾: *facies celi* est notoria vel manifesta conversatio cleri⁵. De qua non ignorat idem clerus
 utrum [f. 54rb] sit carnalis vel spiritualis, mundana vel religiosa, terena vel celestis, regularis vel
 secularis, canonica vel civilis, et tamen⁶ signa finalium non a<d>vertit.

Ideo autem Dominus per hoc improperat toti clero, quoniam, habenti scilicet sapientiam
 700 christianam sive catholicam, facillimum est cognoscere propinquitatem vel distantiam temporis
 Antichristi per conversationem cleri et populi christiani, sicut exprimitur in *Philosophia catholica* et
 in *Epistula ad Auxitanum et Burdigalensem*^(a). Omnes enim fideles communiter conveniunt et sciunt
 quod Christus et Antichristus sunt contraria principia populi fidelis, et contrarias impressiones
 facientes et requirentes^(b). Iterum, sciunt quod sicut⁷ Ecclesia Antichristi fuit per Christum inchoata,
 705 sic per Antichristum consummationi appropinquabit^(c). Sciunt etiam quod impressiones Christi in
 populo sunt paupertas voluntaria seu contemptus temporalium et humilitas et castitas et caritas.
 Quandocumque igitur ista regnaverunt⁹ communiter in populo christiano, facillimum erat
 cognoscere quod populus christianus non erat dispositus ad regnum Antichristi. Sed cum horum

-
1. turtur *C^{p.c.}*] turtuir *C^{a.c.}*
 2. cauta] *dub.*
 3. hoc *C^{p.c.}*] non *C^{a.c.}*
 4. habitationem] contemple *ante* habitationem *scr. et exp. C*
 5. cleri] celi *ante* cleri *scr. et exp. C*
 6. tamen *C^{p.c.}*] tantum *C^{a.c.}*
 7. sicut] sciunt *ante* sicut *scr. et exp. C*
 8. appropinquabit *C^{p.c.}*] appropinquabit *C^{a.c.}*
 9. regnaverunt] negaverunt *C*

(i) Matth. 16, 4

(a) facillimum - Burdigalensem] cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 90, linn. 500-504: «Nec est difficile videre in generali quantum iam ad pestilentiam suscitandam per filium perditionis in ecclesia Christi disponat cupiditas et amplexus opulentie ac glorie temporalis, cum totum illius studium sit imprimere cordibus hominum terrene felicitatis amorem»; ARNALD. DE VILL., *Epist. dom. Aux. Burd.*, 400-401

(b) Omnes - requirentes] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 229-230, linn. 854-958; ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 101, linn. 923-933; ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 70, linn. 202-206

(c) Iterum - appropinquabit] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. dom. Aux. Burd.*, 401: «Est enim principium per se notum in scola fidelium quod, sicut Ecclesia militans per Christum fuit virtualiter ac personaliter inchoata, sic quoque per Antichristum finiet cursum suum»; ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 72, linn. 231-235: «Nam sicut Christus, ut caput incoans suum corpus in primo tempore militantis Ecclesie personaliter suis membris se ipsum manifestavit, sic ille suis manifestabitur personaliter in ultimo Ecclesie tempore, ut signa signatis aptissime correspondeant»

contraria, scilicet amor terrenorum et superbia et incontinentia et inimicitia, communiter
 710 dominantur in populo christiano, nullo statu exempto, satis est obtusus qui non cognoscit et *in
 ianuis* esse dominium Antichristi^{(i)(a)}. Et per verba predicta Dominus innuebat expediens fore quod
 Ecclesia prenosceret tempus Antichristi¹.

Rursus etiam per expressa documenta Domini ostendebat expediens fore quod Ecclesia prenosceret
 interdum persecutionis predictae. Quorum primum est illud XXXIII^o Matthei, quo remittit ad
 715 prophetiam Danielis, dicens: «*Cum videritis abominationem desolationis que dicta est a
 Daniele*»⁽ⁱⁱ⁾, et cetera. Dicebat enim denuntians quod, licet illa remissio vel allegatio possit adaptari
 eversioni Iherusalem, sicut aliqui glossatores faciunt, tamen, ut Ylarius facit, retorqueri potest ad
 persecutionem Antichristi, ut infra declarabitur: per istud Dominus principaliter intendebat pro
 tempore prenoscendo et pro qualitate tribulationis discenda per Danielelem. Sed non [f. 54va] pro
 720 secundo: tum quia Ipse ibidem sufficienter exprimebat eam, quantum prodesse fidelibus poterat, ad
 hoc, ut plus solito se premunirent armis vite spiritualis, cum dixissent quod non esset talis qualis
 numquam fuerat nec fieret^{(iii)(b)}; tum quia plenius in Iob^{(iv)(c)} quam in Daniele^(v) describitur^(d); tum
 quia postmodum ipse plenius in Apocalypsi^(vi) descripsit eam; tum quia passuris eam plenius
 innotesceret experientia quam Scriptura. Quapropter, cum in persecutione nichil aliud possint
 725 passuri considerare quam qualitatem ipsius aut tempus, constat quod, cum Christus nichil faciat
 frustra, remittebat pro notitia temporis et non pro notitia qualitatis, et maxime quia Daniel sub
 nomine desolationis nusquam denotat Antichristum, ubi exprimit numerum supradictum^{(vii)(e)}.

Quod autem fuerit de intentione Domini asserere quod Daniel prenuntiaverat illam
 abominationem quantum ad id pro quo remittebat, patet per verba eius^(viii). Et primo per hoc quod
 730 dixit: «*dicta a Daniele*», nec proderat Ecclesie, sed loquebatur de dicto prenuntiationis scripture.

1. expediens - Antichristi] *scr. et exp. C*

(i) in ianuis - Antichristi] cfr. Matth. 24, 33

(ii) Matth. 24, 15 ; cfr. Dan. 9, 27

(iii) non - fieret] cfr. Matth. 24, 21

(iv) cfr. Iob 3, 8-9: «Maledicant ei qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare Leviathan. Obtenebrentur stellae caligine eius; expectet lucem et non videat nec ortum surgentis aurorae».

(v) cfr. Dan 9, 27 ; Dan. 11, 31 ; Dan. 12, 11

(vi) cfr. Apoc. 13

(vii) cfr. Dan. 12, 11

(viii) cfr. Matth. 24, 15

(a) Quandoque - Antichristi] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. dom. Aux. Burd.*, 401

(b) tum - fieret] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 232-233, linn. 997-1016

(c) plenius - Iob] cfr. *Glossa ord.* (1603), III, 51-52

(d) tum - describitur] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 94, linn. 559-562: «Preterea, si solum ad consonantiam denotandam allegasset Scripturam Ueteris Testamenti, non magis allegasset Danielelem quam alium prophetarum, aut Job, qui de nequiciis Antichristi et suorum membrorum profundius est locutus»

(e) Quapropter - supradictum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 233, linn. 1007-1009 ; ARNALD. DE VILL., *Apol.* 93, linn. 532-537

Secundo, per hoc quod addidit: «*propheta*». Certum est enim quod id quod aliquis dicit «ut propheta», dicit prenuntiando. Tertio, per hoc quod subiunxit: «*qui legit, intelligat*», per que verba denotavit quod in prenuntiatione Danielis erat aliqua clausura enigmatis. Et ideo dicit in prioribus quod hoc dictum est a Domino, ut ad intelligentiam mysticam provocemur¹ qualis est in predicto numero, cum ibi ponatur dies pro anno.

Concludebat igitur ex predictis denuntians quod, cum Christus nichil faciat frustra, expediebat Ecclesie quandoque prenoscere tempus illud postquam remittebat ad illum propter quem fuerat prenuntiatum, et incautabat² legentes ut clausuram sermonis³ animadverterent⁽ⁱ⁾. Nam quod sit incautatio⁴ illa valde notabilis per hoc patet, quia similis ei non reperitur in toto Canone quoad legentes.

Iterum dicebat denuntians quod in supradicto capitulo Matthei Dominus expressius dogmatizat quod prenoscere tempus predictum Ecclesie prosit aliquando, quando dicit: «*Si paterfamilias sciret qua hora fur ven[*f. 54vb*]turus esset, vigilaret utique et non sineret perfodi domum suam*»⁽ⁱⁱ⁾, quoniam nullus catholicorum ignorat quoniam Scriptura Sacra per furem denotet Antichristum, et per patremfamilias prelatum seu gubernatorem fidelium^(a). Quapropter in illis verbis absque dubio testatur quod ad custodiam domus Dei, scilicet universitatis fidelium, ut exprimit Apostolus⁽ⁱⁱⁱ⁾, est utile quod prelati prenoscant horam vel tempus in quo fur est venturus. Nam ibi sumitur hora pro toto persecutionis tempore, sicut Prima Iohannis secundo, ubi dicitur: «*novissima hora est*»^(iv). Quam etiam sit Ecclesie utile prenoscere tempus illud, aperte Dominus expressit in illis verbis, cum diceret quod per hoc prelati efficeretur vigil ad precavendum, ne domus Dei per furem suffodiatur ad evertendum fidei fundamentum^(b).

Dicebat iterum denuntians quod ex predictis evidentissime declaratur plenitudo sapientie Dei et pietatis circha processum revelationis predicti temporis. Nam ad perfectionem sue doctrine, quapropter electos in sacro Volumine collocavit, prius reposuit sibi revelationem illius temporis, non tamen permisit quod generaliter fidelibus patefieret quousque tempus adveniat⁵, in quo

-
1. provocemur *C^{p.c.}*] provocemur *C^{a.c.}*
 2. incautabat] incantabat *C*
 3. sermonis] salomonis *ante sermonis scr. et exp. C*
 4. incautatio] incantatio *C*
 5. adveniat] advenit *C*

(i) cfr. Dn 12, 9

(ii) Matth. 24, 43 ; cfr. Luc. 12, 39-40

(iii) domus - Apostolus] cfr. Hebr. 3, 6: «*Chrsitus vero tamquam filius in domo sua, quae domus sumus nos, si fiduciam et gloriam spei usque ad finem firmam retineamus*»

(iv) I Ioh. 2, 18

(a) quoniam - fidelium] cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, f. 188vb: «*Nullus enim catholicus ignorat quin Sacra Scriptura per *furem* denotet Antichristum et per *patremfamilias* prelatum seu gubernatorem fidelium*»

(b) Iterum - fundamentum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, ff. 188vb-189ra

expediebat electis, scilicet quando aliqui ex ipsis naturali vite cursu poterant¹ attingere tempus illud. Proinde fecit ut in multitudine tota fidelium resonaret circha principium illius centenarii, quo dicta persecutio est futura, quamvis ante quibusdam privatis personis istud notificasset per modum preparandi ministros ad excusationem intenti.

760 **[II.1 auctoritatibus responsio]** <A>d auctoritates vero per istos adversarios allegatas dicebat quod nullatenus obstabant proposito, sicut per earum expositionem superius intelligentibus declaratur, ubi de prima et quinta auctoritate Augustini agitur. Et postea, in² parte istorum adversantium, paragrafo: Unde, cum sancti dicunt^(a).

[II.2 rationi responsio] <A>d rationem³ vero de potentia Dei dicebat ei nichil concludere propter
765 tria:

Primo, quia procedit⁴ ex Deo⁵, cum ponit Dominum non revelasse matri finalia tempora;

Secundo, quia procedit ex multis filiis et erroneis. Quorum primum [f. 55ra] est quod non sit Ecclesie necessarium aut utile prenoscere illa: hoc enim, sicut supra ostensum fuit, non solum est falsum, sed assertioni Christi contrarium. Secundum est cum dicit quod apostolis non revelavit illa.

770 Cuius contrarium dicit Augustinus, ut patuit supra, et patet per Apostolum, qui, Secunda Ad Tessalonicenses, dat signa expressa temporis Antichristi⁽ⁱ⁾. Et ideo dicit aperte in *Prologo* quod Apostolus dat ibi notitiam de finalibus temporibus^{(b)(c)}. Item, contrarium patet per opacha, in qua revelavit Iohanni quod in sexto tempore Ecclesie sevieret persecutio Antichristi, et cui etiam revelavit quod erat et quibus signis cognoscerentur unumquodque illorum temporum septem, et
775 Glosa docet ibidem aperte distinguere tempora illa: non⁶ solum ordine narrationis, sed etiam tempus. Unde patet quod hoc similiter est erroneum, quia contrariatur Scripture^(d).

Tertio, quia ponit quod iniuriam faceret Deus, si revelaret alicui quod non revelavit apostolis, quia Scriptura testatur quod Deus suam veritatem revelat non ex debito iustitie vel nuntii cuiuscumque

1. poterant *C^{p.c.}*] porterant *C^{a.c.}*

2. in] in tempore *ante* in *scr. et exp. C*

3. rationem *C^{p.c.}*] orationem *C^{a.c.}*

4. procedit] preceedit *C*

5. Deo *C^{p.c.}*] iudeo *C^{a.c.}*

6. non] nam *C*

(i) cfr. II Thess. 2, 3-12

(a) Unde - dicunt] cfr. *supra*, linn. 612-618

(b) Apostolus - temporibus] cfr. *Glossa ord.*, IV, 400b: «Ad Thessalonicenses vero secundam scribit epistolam apostolus, et notum facit eis de temporibus nouissimis et aduersarii deiectione»

(c) Et - temporibus] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, ff. 238vb-239ra: «Item contradicit beato Jeronimo in *Prologo* secunde ad Thessalonicenses, ubi aperte dicit quod ibi Apostolus notum facit de temporibus novissimis»

(d) Item - Scripture] cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 78, linn. 324-329

vel necessitate nature, sed ex puro dono gratie aut mera liberalitate sue voluntatis. Ideo dicit quod
 780 *Spiritus spirat ubi vult*⁽ⁱ⁾, et Apostolus Ad Corinthios dicit quod dona gratie distribuit *singulis prout
 vult*⁽ⁱⁱ⁾. Item, in eadem epistola dicit quod possunt omnes fideles recipere Spiritum prophetie, *ut
 omnes discant*⁽ⁱⁱⁱ⁾, id est, ut ait Glosa, quod non solum inferiores discant a superioribus, sed etiam a
 contrario ad nutriendam caritatem et servandam humilitatem^(a). Item, ibide[m] dicit Glosa quod
 Deus quandoque minori revelat quod est utilius^(b).

785 Qui dicunt igitur quod Deus iniuriatur maioribus, quando revelat minoribus aliquid directe, se
 opponunt Scripture patenter¹ et ostendunt se fore de secta² phariseorum, et tacite condempna[n]t
 Christi religionem, dicentis: «Gratias ago tibi, Pater», et cetera, «*quia abscondisti hec a sapientibus
 et prudentibus, et revelasti ea parvulis*»^(iv). Item, blasphemant Deum³ tamquam iniuriosum in cunctis
 casibus, in quibus revelat sive inspirat cuique minori quod non maiori, [f. 55rb] sicut quando
 790 revelavit Ioseph quod non revelavit Iude^(v), cuius tribum sue incarnationi elegerat, aut quia inspiravit
 Yetro gentili quod super congruo modo regendi populo dirigeret Moysen, et ipsi Moysi, cui facie ad
 faciem loquebatur, non revelavit^(vi). Et horum blasphemantium per veritatem elucidat super illo passu⁴
 Exodi XVIII^o Glosa plenissime^(c). Item, blasfema[n]t Eum, quia Delbore mulieri et prophetisse
 revelabat iudicia populi et futuros eventus, et non Barach duci vel aliss magistris de populo, ut patet
 795 Iudicum quinto^(vii). Item, blasfema[n]t Eum, quia in resurrectione revelavit Se Ipsum Marie
 Magdalene quam apostolis^(viii). Item, quia *famem futuram* orbi revelavit Agabo et non apostolis, nisi
 per eum, ut patet Actuum XI^o^(ix). Et sic de similibus.

-
1. patenter] patentur C
 2. secta] vij phi ante secta scr. et exp. C
 3. Deum] ex Deu* restitui; foramen lacunae causa fuit
 4. passu C^{p.c.}] passui C^{a.c.}

(i) Ioh. 3, 8

(ii) dona - vult] cfr. I Cor. 12, 11

(iii) possunt - discant] cfr. I Cor. 14, 31

(iv) Matth. 11, 25

(v) quando - Iude] cfr. Gen. 37, 5-10

(vi) inspiravit - revelavit] cfr. Ex. 18, 14-23

(vii) Delbore - quinto] Iud. 5, 12-31

(viii) in - apostolis] cfr. Marc. 16, 9

(ix) famem - XI^o] cfr. Act. 11, 28

(a) non - humilitatem] cfr. *Glossa ord. marg. ad I Cor. 14, 30, IV, 331b*: «*Quod si alii: Ambr. Datur inferiori quod non superiori*»; cfr. PETR. LOMB., *Collect. in Pauli Epist.*, 1671C: «*omnes, etiam majores, discant, et omnes, etiam minores, exhortentur alios*»

(b) Deus - utilius] *Non inveni*; cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 82, lin. 355: «*Similiter quoque reuelat interdum minori, quod non maiori*»; ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 197rb: «*ubi etiam Glosa dicit aperte quod Deus revelat sepe minoribus id quod est melius. Et constat quod per melius absolute intelligit quod est Ecclesie toti utilius*»

(c) Et - plenissime] cfr. *Glossa ord. marg. ad Ex. 18, 19, I, 148b*

Dicebat igitur denuntians quod, nisi videretur¹ spiritus superbie alienasse predictos, attendissent omnia supradicta, nec obliti fuissent Scripture dicentis: «*Abhominatio Domini² omnis illuxor, et cum simplicibus sermocinatio eius*»⁽ⁱ⁾. Ex quibus etiam informantur³ a Deo Christi Ecclesie quod sive mulier sive vir aliquis intra catholicos cuiuscumque status vel gradus proponere voluerit quicquam sibi noviter indicatum, non debet sperni neque repudiari, sed prius audiri⁴ cum mansuetudine et caritate, deinde cum diligentia discuti et examinari secundum limam sacrorum Eloquiorum, et iuxta meritum sui tenoris approbari vel improbari. Nec approbatio vel improbatio revelationis debet fieri per comparisonem persone ad personam. Hoc enim esset erroneum multipliciter⁵:

Primo, quia *Deus non est acceptor personarum*⁽ⁱⁱ⁾;

Secundo, quia, sicut dictum est, revelatio non fit ex merito susipientis, sed proprio libito conferentis^(a);

Tertio, quia iudicare de occultis dispositionibus aut meriti cuiusque nulli mortali⁶ convenit, nec prohibet hoc Scriptura, quoniam, cum soli Deo pateat cor, solum Ipsemet de dispositionibus cordis vel Spiritus ad Deum iudicare. Homines autem, ut dicitur libro Regum, solum exteriora vident⁽ⁱⁱⁱ⁾, et ideo de illis possunt et licet iudicare;

[f. 55va] Quarto, quia⁷ per illa⁸ que hominibus patent, non fit Deo⁹ aliquis magis gratus absolute, scilicet per opera que etiam ex caritate sensibilibus exercentur, ut omnia sensibilia opera pietatis.

Cuius ratio duplex est: prima, quia mens, propter turbam sollicitudinum et sensibilibus occurrentium distracta, minus in Deum figitur vel intendit, Domino testante, qui dixit Marthe: «*Turbaris erga plurima*»^(iv), et dixit de Maria quod meliorem *partem* elegerat, quia *optimam*^(v). In quibus expresse docuit quod, licet Ei grata forent opera Marthe in pascendo et hospitando pauperes [†] et visitando infirmos et cetera, tamen gratis suis obsequium faciebat Ei Maria, que totum animum suum per contemplationem figebat¹⁰ in Eo, meditando vel orando vel audiendo. Ipse enim, cum sit Spiritus et

1. videretur] *exp. C*

2. Domini] Domino *C*

3. informantur] informator *C*

4. audiri] audire *C*

5. multipliciter] cum *ante* multipliciter *scr. et exp. C*

6. mortali] maiori *ante* mortali *scr. et exp. C*

7. quia *C^{p.c.}*] et licet *C^{a.c.}*

8. illa *C^{p.c.}*] illam *C^{a.c.}*

9. Deo] *sup. l. suppl. C*

10. figebat] *pre ante* figebat *scr. et exp. C*

(i) Prov. 3, 32

(ii) Act. 10, 34

(iii) Homines - vident] I Reg. 16, 7: «Homo enim videt ea quae parent»

(iv) Luc. 10, 41

(v) Maria - optimam] *cfr. Luc. 10, 42*

(a) Primo - conferentis] *cfr. ARNALD. DE VILL., Ant., f. 242rb*

non corpus, potius requirit obsequium spirituale quam corporale; secunda ratio vero, quod¹ exteriora opera non faciunt etiam iustum magis gratum absolute, est quia per illa cito fedatur a pulvere inanis glorie propter laudes hominum et favores. Nam bona opera manifesta in populo laudes populares pariunt operanti, que frequenter animum eius pulsant. Hinc est igitur quod revelatio divine veritatis tantum sit ascendentibus in montem contemplationis, quod fuit figuratum Moyse, qui in monte recepit Legem⁽ⁱ⁾, et cetera, et in tribus discipulis, qui ascenderunt cum Domino in montem Tabor⁽ⁱⁱ⁾, et in Magdalena, que in spelunca montis habebat quotidie visiones angelorum^(a), et non Martha, que vacabat operibus pietatis. Ex quibus patet quam graviter quis erraret inprobando vel reprobando visiones Magdalene², propterea quia sicut Martha non exercet patientia<m> operis pietatis et similiter in aliis paribus. Et huiusmodi iudicia personalia³ tanto sunt gravioris culpe quanto certius est cuilibet quod nemo, nisi solus Deus, videre potest que personarum exhibet Deo cor suum in pleniori desiderio et iugiori meditatione, in maiori humilitate, in interiori puritate⁴ et puriori [f. 55vb] simplicitate sue intentionis et in fervidiori devotione. Nam, qui devotius et crebrius recolit passionem Christi, et que compaciendo profundius sentiat stimulos passionis vel similia disponentia, scilicet⁵ peritura ad visiones celestes tantummodo Deus novit.

[II.2 I^{ae} auctoritati responsio]<A>d id vero, quod de contrarietate Scripture obiciebatur, dicebat esse falsum quod ponebatur, quia denuntiatio supra memorata nusquam Scripture contrariatur. Quod declarabat in primo allegata per hoc, quoniam illa Scriptura non asserit quod futura nequeant sciri per Creatorem, sed per creaturam. Et ideo non dixit quod homo nullo spiritu potest scire futura, sed nullo nuntio creature, namque sunt quidem nuntii Dei ad hominem. Supradicta vero denuntiatio non ex parte creaturarum, sed ex parte Creatoris proponitur^(b).

[II.2 II^{ae} auctoritati responsio] Ad obiectionem secunde auctoritatis dicebat quod ex falsis procedit tripliciter:

Primo in hoc, quod verba illa retorquet ad annos mundi. Nam, cum sit certum quod ibi propheta non loquitur nisi de opere incarnationis, constat nec de aliis annis loquitur, nisi de illis quos

-
1. quod] quam C
 2. Magdalene C^{p.c.}] Magadalene C^{a.c.}
 3. personalia] per ante personalia scr. et exp. C
 4. puritate] paupertate ante puritate scr. et exp. C
 5. scilicet] pertrum (dub.) ante scilicet scr. et exp. C

(i) Moyse - Legem] cfr. Ex. 19, 16-25

(ii) in - Tabor] cfr. Matth. 17, 1-8 ; Marc. 9, 2-8 ; Luc. 9, 28-36

(a) que - angelorum] cfr. IACOB. VAR., *Legend.*, I, XCII, 132-133. 147, 636-638 ; cfr. VINC. BELLOV., *Spec. hist.*, IX, CII, 359a

(b) illa - proponitur] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 194, linn. 405-421.

absolute Scriptura incarnationi Verbi attribuit: isti¹ autem non sunt anni mundi, sed solum anni promissionis facte de Verbi incarnatione et fructu eius. Que promissio ab Habraam sumpsit exordium⁽ⁱ⁾, a quo etiam propter hoc Mattheus incepit texere carnalem generationem Christi⁽ⁱⁱ⁾, et non ab Adam. Secundum quem intellectum rectissime concordat cum illa Scriptura denuntiatio^(a);

850 Secundo in hoc, quod ponit ab initio mundi usque ad Christum fuisse quinque milia annorum: nam Jeronimus² et Vincentius et alii eruditi in hebraica veritate intendunt quod usque ad etiam illa tempora³ quatuor millia annorum non fuerunt completa^(b). Quorum traditioni debent inherere fideles potius quam alii propter duo. Quorum primum est quia concordat cum Textu sacro. Secundum est quia concordat⁴ cum computatione hebreorum, qui tempora⁵ numerant per annos mundi, quoniam
855 ipsi non utuntur alia era. Cui valde discordat assertio predictorum [f. 56ra]. Sed traditio Jeronimi⁶ valde parum, nec solum est magis acceptanda fidelibus, sed etiam paganis, ideo quia concordat traditioni astronomorum, qui recollegerunt diluvio annos mundi ad formationem tabularum astronomie. Que recollectio facta per eos cognoscitur esse recta per effectum, scilicet quia calculatio tabularum infallibiliter iudicat motus planetarum et eclipses solis et lune, quod nequaquam faceret si

-
1. isti] iste C
 2. Jeronimus] Praous (*dub.*) C
 3. tempora] *exp.* C
 4. concordat] con *ante* concordat *scr. et exp.* C
 5. tempora] **mpora C *foraminis causa*
 6. Jeronimi] Jeromi *an Tomi (dub.)* C

(i) promissio - exordium] cfr. Gen. 17, 1-21

(ii) Mattheus - Christi] cfr. Matth. 1, 1-2

(a) Nam - denunciatio] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 106-107, linn. 779-792

(b) nam - completa] cfr. VINC. BELLOV., *Spec. hist.*, VI, LXXXVIII, 203b-204a: «Hic igitur fuit annus aetatis quintae quae hic terminatur quingentesimus circiter 90. [...] A diluvio secundus millesimus, ducentesimus nonagesimus octavus. Ab initio vero 3953. Et hoc duntaxat secundum nos, qui ab Adam usque ad Abraham, ex divina historia (iuxta Beati Hieronymi translationem) annorum numerum accepimus; ab Abraham quoque, usque ad Christum, iuxta eiusdem Hieronymi ac Caesariensis Eusebij, et ipsorum Hebraeorum computationem, qui omnes historiis gentilium concordant: minores numeros secuti sumus. [...] Verum ante tempora Abrahae, tam ante diluvium quam post, multo plures anni in editione 70 leguntur, quam in nostra reperiuntur: etenim, ut ait Eusebius, qui antiquam translationem sequitur, ab Adam usque ad diluvium fluxerunt anni duo milia 242, et a diluvio usque ad Abraham 842, qui simul faciunt tria milia 84, cum in editione nostra leguntur tantum 1948. Itaque si maiorem illum numerum sequi volueris, et iuxta librum Iudicum ab exitu de Aegypto usque ad edificationem templi sexingentos annos numeraveris; insuper et in regno Amon regis Iuda 12 annos acceperis. His omnibus computatis, invenies ab initio mundi usque ad nativitatem Christi annos 5 milia 199, et hunc numerum assignat Beda, quem etiam usualiter tenet Ecclesia. [...] Nos tamen iuxta minorem numerum quem hucusque secuti sumus, cetera prosequemur»; cfr. HIER., *Chron.*

860 radices¹ tabularum, que sunt anni collecte, essent vere^(a);

Tertio in eo, quod ponit Ecclesiam usualiter quod in usum sui regiminis accipit. Et idem etiam solemnizat aliqua² institutione canonica, sed ipsa non utitur annis mundi ad sui regimen, ymo solum annis Christi, nec in aliqua institutione canonica invenitur cautum, quod illo numero annorum utatur. Non est ergo verum quod Ecclesia teneat usualiter quod ab initio mundi usque ad
865 Christum fluxerunt plus quam V milia anni, nisi si quis vellet per Ecclesiam intelligere clericos ydiotas et theologos dormientes, et esset abusio nimis ridiculosa dicere quod inherendum traditioni simplicis narrationis potius quam illi, qui³ habent solida testimoni<a> veritatis^(b).

[II.2 III^{ae} auctoritati responsio] Ad obiectionem tercię auctoritatis⁴ dicebat quod finalia tempora in⁵ Scriptura large considerantur et stricte, quod declarabat per verba eiusdem Apostoli. Nam
870 ipsemet, qui Ad Corinthios dicit quod *fines seculorum devenerunt* ad apostolos⁽ⁱ⁾, et inquit Ad Thimoteum: «*Spiritus manifeste dicit quod in novissimis temporum di<s>cederet quidam⁶ a fide*»⁽ⁱⁱ⁾, et cetera; et iterum in Secunda: «*Hoc scito quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Unde, cum in primis verbis dicit se esse de numero illorum ad quos tempora finalia venerant, et in secundis prophetet de illis finalibus, ad que non pervenerat, patet quod sub illa
875 ratione ponebat illa esse finalia, sub alia ista. Quas rationes per modum loquendi significavit: nam in primis verbis dixit: «*fines*» et non: «*finis*», ut aperte innueret quod illa finalia, [f. 56rb] que ad

-
1. radices] rac *ante* radices *scr. et exp. C*
 2. aliqua *C^{p.c.}*] aliquid *C^{a.c.}*
 3. qui] quam *ante* qui *scr. et exp. C*
 4. auctoritatis] veritatis *ante* auctoritatis *C scr. et exp. C*
 5. in] dicebat *ante* in *scr. et exp. C*
 6. quidam] quidem *C*
-

(i) fines - apostolos] cfr. I Cor. 10, 11

(ii) I Tim. 4, 1: «Spiritus autem manifeste dicit quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide adtendentes spiritibus erroris et doctrinis daemoniorum»

(iii) II Tim. 3, 1

(a) Secundo - vere] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 88, linn. 454-460: «Secundo etiam iste numerus certificatur per hoc quia non dissonat calculatione tabularum astronomie. Ptholomeus enim in *Almagesti* recolligit ad compositionem tabularum astronomie tempus a diluio citra. Constat autem quod per calculationem illarum tabularum inveniuntur per certitudinem motus et loca planetarum, et eclipses solis et lune. Vnde constat quod radix illius calculi est uera et certa, quoniam si deficeret in momento, falleret calculantes astronomos» ; ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 198va ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 248ra: «Decimo deliravit dicendo quod ab initio mundi usque ad Christum fluxerunt plus quam V milia anni: illud enim non tenent nisi bubulci. Sed Jeronimus et Vincentius et alii qui noverunt hebraicam veritatem et sciverunt quod non fuerunt IIII^{or} milia completi, sicut etiam calculationes astronomice confirmant»

(b) Tertio - veritatis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 198rb: «Item tercio patet deliramentum per falsitatem quam asserit, scilicet quod Ecclesia tenet usualiter quod ab initio mundi usque ad Christum fluxerint plus quam V milia annorum. Nam Ecclesia solum illud tenet usualiter quod in usum sui regiminis accipit et illud etiam sollempnizat aliqua institutione canonica. Sed ipsa non utitur annis mundi ad suum regimen, ymo solum annis Christi, nec in aliqua constitutione canonica invenitur cautum quod illo numero annorum utitur. [...] Unde patet quod falsum dixit, nisi vellet per Ecclesiam intelligere clericos ydiotas et bubulcares aut theologos dormientes»

apostolos venerant, dicebantur tam large finalia, quod sub ipsis multa finalia continebantur unius rationis, sicut multa centenaria; sed in secundis verbis dixit: «*novissima tempora*», et: «*novissimos dies*», aperte docens quod inter finalia tempora quedam sunt prima, quedam ultima, quedam
880 novissima. Similiter quoque docet aperte quod novissima stricte dicunt finalia, reliqua vero large.

Dicebat ergo denuntians quod Apostolus finaliter loquitur Ad Corinthios de finalibus large, scilicet secundum¹ quod finalia dicuntur omnia illa tempora que pertine<nt> ad ultima<m> etatem seculi, que incipit a Christo: nam sub ea fuerunt apostoli. Denuntiatio vero proposita loquitur de finalibus que vocat Apostolus «*novissimos dies*», scilicet ultimi et penultimi centenarii. Quapropter dicebat
885 quod denuntiatio recte concordabat² cum dictis Apostoli, sed obiectio directe conatur astruere quod mundus non finiretur. Nam, si aliqua alia tempora nequeant dici finalia quam illa de quibus dixit Apostolus, quod ad Deum pervenerant, numquam seculum finiretur. Et hoc nichil aliud est nisi evangelium tacite denegare^(a).

[II.2 IV^{ae} auctoritati responsio] Ad obiectionem quarte auctoritatis dicebat quod errat³ dupliciter:

890 Primo, sic de tertia statim est dictum, scilicet quoniam directe conatur astruere quod numquam seculum finietur in eo, quod ponit millenarium ligationis Sathane⁽ⁱ⁾ nullius esse mesure determinate;

Secundo in eo, quod ponit absolute quod millenarium illud inchoavit a passione Christi: non enim est verum quod absoluta ligatio eius tunc inceperit, sed ligatio quoad quid. Dicebat enim quod in
895 passione fuit tantummodo ligatus ad duo, scilicet manifestationem ligative virtutis, que fuit humilitas passionis, et quantum ad manifestationem cause iuste ligationis, que fuit occisio innocentis. Sed non fuit tunc ligatus quantum ad manifestum effectum ligationis, quia quamdiu regnavit universaliter ydolatria fuit manifeste solutus. Et ideo tunc solum fuit manifeste ligatus, quando fuit ydolatria universaliter extincta per orbem, quia tunc [f. 56va] fuit et ab utili principatu
900 seculi deiectus et a potestate utiliter se vivendi repressus. Et, cum hec duo resumet, tunc erit manifeste solutus. Et veritas huius distinctionis patet tam ex Textu quam ex Glosa Apocalypsis^(b).

Dicebat ergo denuntians quod, cum manifesta ligatio Sathane ceperit a Constantino, quando etiam ad litteram visibiliter ligavit eum, patet intelligentibus quod denuntiatio supraposita directe

1. secundum] quod *ante* secundum *scr. et exp. C*

2. concordabat *C^{p.c.}*] concordat *C^{a.c.}*

3. errat *C^{p.c.}*] erat *C^{a.c.}*

(i) millenarium - Sathane] cfr. Apoc. 20, 3

(a) finalia - denegare] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 190-192, linn. 357-389

(b) Glosa Apocalypsis] cfr. *Glossa ord. marg.* ad Apoc. 20, 3, IV, 573b

concordat cum millenario ligationis Sathane supradicto^(a).

905 **[Conclusio secundae partis primae partis huius Tractatus]** Concludebat etiam ex predictis quod quicumque nituntur per sophismata preostensa fidelibus suadere quod denuntiationem¹ repudient² sive spernant, procul dubio sunt de illis qui claudunt regnum celorum, id est intelligentiam Scripturarum ante homines, et nec ipsi ingrediuntur nec alios intrare permittunt et ostendunt se fore ministros verissimos Antichristi, toto studio procurantes quod Ecclesia Christi ex improvise et subito incidat in os eius. Hoc autem sic declarabat: nam denuntiatio quoad materiam est catholica, 910 quia de eo, quod evangelica doctrina predicat esse futurum. Item, quantum ad formam, quia non innititur nisi sacro Eloquio secundum catholicum et possibilem intellectum exposito. Item, est efficax ad finem promovendum evangelice doctrine, qui est terrena despiciere et celestia querere vel amare. Nam persecutio deceptionis, quanto vicinior creditur, tanto diligentius et ferventius 915 inclinatur veri fideles ad omnia, quibus possint fraudibus eius et astucis obviare ac impedimenta salutis eterne rescindere. Unde, predicare vicinum adventum eius cunctis fidelibus, qui seduci leviter possent, indubitanter proficit ad cautelam ne seducantur, sed predicare contrarium, scilicet quod non appropinquet adventus eius vel quod nemini hoc prenuntianti credatur, est certum quod nullo genere edificationis in Christo prodesse fidelibus. Quamobrem patet quod qui hoc 920 predicaret non quereret que Christi sunt, sed potius prepararet introitum Antichristo. Quod est evidentius in illis qui talia plebi sive parvulis predicant, qui nequeunt ea iudicare vel intelligere. Nam directe contrariatur Scripture, dicenti per Apostolum: «*Tamquam parvulis*³ [f. 56vb] *in Christo, lac potum dedi vobis, non escam: nondum enim poteratis intelligere*»⁽ⁱ⁾. Item, dicebat quod qui asserunt non esse predicandum quod finis seculi appropinquat, ideo quia potest adhuc tantum durare 925 quantum duravit, sunt recte de illusoribus illis, de quibus ait beatus Petrus in Secunda Epistola,

1. denuntiationem] re *ante* denuntiationem *scr. et exp. C*

2. repudient] repudiant *C*

3. parvulis] parvulus *C*

(i) I Cor. 3, 1-2

^(a) ponit - supradicto] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 200ra-b: «Sed constat quod absolute non fuit privatus potestate nocendi universaliter quamdiu regnavit ydolatria per orbem universaliter. Nam sevicia persecutionis in Sathana tamdiu duravit universaliter quamdiu imperatores ydolatre regnaverunt. Unde, cum illi regnaverint a Christo usque ad Constantinum, constat omnibus habentibus catholicum intellectum quod Sathanas non fuit absolute ligatus usque ad Constantini conversionem. Hanc autem veritatem ignoravit hic adversarius, nec patuit ei verificatio Glose quam allegavit, quia non viderat unquam distinctionem, quam sacri doctores ad concordandum Scripturam expriment super Sathane ligatione. Nam, si vidisset, scivisset utique quod in passione Domini fuit ligatus, tantummodo quantum ad manifestationem ligative virtutis, que fuit, ut patuit ex Glosa Apocalipsis, humilitas passionis; et quantum ad manifestationem iuste cause ligationis, quoniam, ut ait Glosa, innocentem occidit. Sed quando universaliter exterminata est ydolatria, tunc fuit ligatus per manifestationem effectus ligationis, quoniam tunc fuit et ab universali principatu seculi deiectus, et a postestate universaliter seviendi repressus, et cum hec duo resumet, tunc erit manifeste solutus»

quod venient *in novissimis diebus* et¹ assertionem evangelicam de fine seculi abnegabunt⁽ⁱ⁾.

Et hii contradicunt Scripture duobus modis:

Primo, per dictum: Nam Scripture clamant appropinquationem^(a). Expresse ait enim beatus Petrus in Prima Epistola: «*Omnia finis appropinquabit*»⁽ⁱⁱ⁾, et Paulus, Hebreorum X: «*modicum quantum, qui venturus est, veniet, et non tardabit*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. In quibus verbis frustra geminasset vocabulum diminutionem² significans, nisi scivisset finem seculi valde appropinquare. Item, Johannes in Apocalypsi dicit quod *tempus prope est*^(iv) et quod *cito fieri oportet*^(v) ea que distribuuntur ibi de toto Ecclesie tempore;

Secundo, contradicunt Scripture quantum ad causam dicti, quoniam, sicut legitur Hebreorum IX, *tempus apparuit in consummationem seculi*^(vi); sed, ut legitur Sapientie VI<I>, consummatio differt a principio et medio^(vii), quia consummatio rei est pars illa sue durationis, in qua procul³ dubio deficit, nec est possibile quod in aliqua re primis duabus partibus, in quibus perficitur, adequetur, nec sana mens potest hoc nullo modo capere. Quapropter negant Christum in consummatione seculi venisse vel apparuisse, qui dicunt seculum duraturum quantum duravit, cum etiam negant Apocalypsim de temporibus Ecclesie, de⁴ quibus est certum quod precesserunt. Primum, in quo fuit conflictus apostolorum; et secundum⁵, in quo fuit pugna martirum; et tertium, in quo fuit certamen doctorum; et quartum, in quo fuit celebris vita heremitarum; et quintum, in quo claruerunt zenobite comunes habentes possessiones; et est certum quod sextum⁶ fuit inchoatum per cenobites, renovant<es> evangelicam paupertatem⁷ per dedicationem possessionum in proprio et comuni^{(b)(c)}. Ex quibus patet quod inimicus est evangelice veritatis qui negat appropinquationem finalium temporum predictorum, cum expresse testatur Apocalypsis quod in sexto Ecclesie tempore

1. et] as *ante* et *scr. et exp. C*

2. diminutionem] devo *ante* diminutionem *scr. et exp. C*

3. procul] in quibus perficitur adequatur *ante* procul *scr. et exp. C*

4. de] *sup. l. suppl. C*

5. secundum] secunda *ante* secundum *scr. et exp. C*

6. sextum] precesserint primum in quo fuit *ante* sextum *scr. et exp. C*

7. paupertatem] veritatem *ante* paupertatem *scr. et exp. C*

(i) de - abnegabunt] cfr. II Petr. 3, 3-4

(ii) I Petr. 4, 7

(iii) Hebr. 10, 37

(iv) tempus - est] cfr. Apoc. 1, 3 ; Apoc. 22, 10

(v) cito - oportet] cfr. Apoc. 1, 1 ; Apoc. 22, 6

(vi) apparui - seculi] cfr. Hebr. 9, 26: «*alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi: nunc autem semel in consummatione seculorum ad destitutionem peccati per hostiam suam apparuit*»

(vii) consummatio - medio] cfr. Sap. 7, 18: «*initium et consummationem et medietatem temporum, vicissitudinum permutationes et commutationes temporum*»

(a) Nam - appropinquationem] *non inveni*

(b) Apocalypsim - comuni] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect., Prologus*, 24-45, 7-11

(c) Primum - comuni] cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 79-80, linn. 330-347 ; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 114, linn. 8-22 ; PETR. IOH. OL., *Lect., Prologus*, 25-45, 7-11

revelabitur [f. 57ra] maximus Antichristus.

[III] <C>ondepnantes vero denuntiationem ut dubiam et temerariam suum conceptum manifestabant circha utrumque, dicentes quod erat dubia vel <in>certa dupliciter: primo quia
950 multiplex, secundo quia mistica.

[III.1 I^a ratio] Horum autem primum declarabant per hoc, quia dies in Scriptura multipliciter sumitur. Nam quandoque pro die usuali, ut ibi: «*Cum ieiuniasset Yhesus quadraginta diebus*»⁽ⁱ⁾; quandoque pro anno, ut in Ezechiele, ubi dicitur: «*diem pro anno dedi tibi*»⁽ⁱⁱ⁾; quandoque pro millenario, ut ibi: «*apud Dominum mille anni sicut unus dies*»⁽ⁱⁱⁱ⁾, et e converso; quandoque pro toto
955 tempore, ut ibi: «*Quid¹ statis hic tota die occiosi?*»^{(iv)(a)}.

Item, dato quod in verbis Danielis, quibus innitur denuntiatio^(v), sumeretur dies pro anno, nichilominus esset adhuc locutio multiplex, cum annorum quidam² sit solaris, quidam³ lunaris, quidam⁴ ebdomadalis⁵.

Dicebant ergo quod, cum tanta sit multiplicitas in locutione Danielis, nichil per eam potest asseri
960 determinate, quoniam processus a⁶ multiplici⁷ ad determinatum comittit fallaciam consequentis^(b). Unde, cum denuntiatio sic excedat, merito, ut dicebant, debet repudiari.

[III.1 I^{ae} rationi responsio] Ad quod denuntians respondebat quod, si credere nollent quod auctor illius Scripture determinasset ei locutionem predictam ad sensum denuntiatum, saltem scire debent quod per locutionem predictam multiplicem potest aliquid determinate asseri, quando multiplicitas
965 amovetur sic, vel restringitur quod in nullo alio sensu potest verificari quam in illo qui per assertionem proponitur, sicut est in proposito, prout in *Misterio*⁸ *Cimbalorum* est plenarie

1. quid] apud Dominum mille anni sicut unus dies *ante quid scr. et exp. C*

2. quidam] quidem *C*

3. quidam] quidem *C*

4. quidam] quidem *C*

5. ebdomadalis] ebdomadalus *C*

6. a *C^{p.c.}*] ad *C^{a.c.}*

7. multiplici *C^{p.c.}*] multiplicium *C^{a.c.}*

8. misterio] ministerio *C*

(i) Matth. 4, 2

(ii) Ez. 4, 6

(iii) II Petr. 3, 8

(iv) Matth. 20, 6

(v) verbis - denuntiatio] cfr. Dan. 12, 11

(a) quia - occiosi] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 60, linn. 112-120

(b) Item - consequentis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 60, linn. 120-128

declaratum^(a). Unde, licet a multiplici non restricto nequeat per assertionem inferri determinate, potest tamen a multiplici sufficienter restricto.

[III.1 II^a ratio] Secundo declarabant quod esset mistica locutio sive figurativa per hoc, quia locutio, in qua dies pro anno proponitur, procul dubio est allegorica. Cum autem negatur litteralis sensus alicuius locutionis et attribuitur ei allegoricus vel quilibet alius mysticus, nichil per eum certe concludi potest: solus enim litteralis, qui est de vi vocis, est certus, mysticus vero, qui procedit a mystico loquentis¹ [f. 57rb] a libito vel exponentis, est incertus. Istud autem confirmabant per auctoritatem Augustini, dicentis in libro *De doctrina Christiana* quod solum a litterali sensu
975 Scripture retrahitur argumentum^{(b)(c)}.

[III.1 II^{ae} rationi responsio] Ad hoc autem denuntians respondebat dicendo verum² esse quod philosophicum argumentum non trahitur nisi a litterali sensu, sed catholicum trahitur etiam a mystico et maxime ab allegorico. Ubi Augustinus, ubi loquebatur contra hereticos, qui de mystico intellectu³ sacrorum Eloquiorum volebant extrahere philosophicum argumentum adversus
980 catholicam veritatem, recte dicebat illud, neque per hoc negabat quin catholicum posset⁴ trahi, cum ipse illud sepius faciat. Ymo, qui negaret hoc, lucem extingueret totius catholice veritatis et eius fundamenta subverteret irritando non tantum parabolas Salomonis, sed etiam omnes figurativas locutiones canonis, quantum ostensionem veritatis per mysticos intellectus.

Nam, ut dicebat, in Textu sacro veritas per allegoriam probatur, sicut Apostolus Ad Galatas, volens
985 probare quod Ecclesia Christi non est subiecta statutis legalibus, sed libera est ab illis, introducit Abrahae *de ancilla et libera*; et per circumstantias illius coniugii allegorice sumptas, ut exprimit, concludit servitutem legalem convenire tantummodo Sinagoge, et Christi vero Ecclesie libertatem⁽ⁱ⁾.

1. loquentis] loq loquentis C ; loq non legitur maculae causa et delevi

2. verum] utrum esset ante verum scr. et exp. C

3. intellectu] elo ante intellectu scr. et exp. C

4. posset] argomentum ante posset scr. et exp. C

(i) Ecclesia - libertatem] cfr. Gal. 4, 22-29 ; cfr. Gen. 16-17

(a) per - declaratum] Cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 59-60, linn. 108-130. 89, linn. 672-676

(b) solum - argumentum] cfr. AVG., *Doctr. christ.* III, 27, linn. 1-15: «Quando autem ex eisdem Scripturae verbis non unum aliquid, sed duo vel plura sentiuntur, etiam si latet quid senserit ille qui scripsit, nihil periculi est, si quodlibet eorum congruere veritati ex aliis locis sanctarum Scripturarum doceri potest; id tamen eo consonante qui divina scrutatur eloquia, ut ad voluntatem perveniatur auctoris per quem Scripturam illam Sanctus operatus est Spiritus; sive hoc assequatur, sive aliam sententiam de illis verbis quae fidei rectae non refragatur exsculpat, testimonium habens a quocumque alio loco divinorum eloquiorum. Ille quippe auctor in eisdem verbis quae intellegere volumus, et ipsam sententiam forsitan vidit et certe Dei Spiritus, qui per eum haec operatus est, etiam ipsam occurruram lectori vel auditori sine dubitatione praevideat, immo ut occurreret, quia et ipsa est veritate subnixta, providit. Nam quid in divinis eloquiis largius et uberius potuit divinitus provideri, quam ut eadem verba pluribus intellegantur modis, quos alia non minus divina contestantia faciant approbari?»

(c) locutio - argomentum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. ter. Mass.*, f. 203ra-va

Item, eodem modo concludit Hebreorum primo excellentiam Christi ad angelos per illa verba David: «*Filius meus es tu, ego hodie genui te*»⁽ⁱ⁾.

990 Item, in eodem sensu, id est allegorico, probat Hebreorum VII eternitatem sacerdotii Christi per historiam Melchisedec¹⁽ⁱⁱ⁾.

Item, in eodem sensu probat X^o eiusdem necessitatem ablationis Christi per illa verba David: «*Holocaustum pro peccato non postulasti. Tunc dixi: Ecce venio*»⁽ⁱⁱⁱ⁾.

Item, eodem sensu Scripture probat beatus Petrus, ut patet Actuum secundo, gloriam resurrectionis
995 de Christo per illa verba David: «*Providebam Dominum in conspectu meo semper*»^(iv), et cetera. Et simili² modo concludit³ quod ad litteram de se ipso dicebat Ys<arias> in illis verbis: «*Dominus Deus aperuit mihi aurem ego autem non contradico, retrorsum non abii. Corpus meum dedi percipientibus*»^(v), et cetera. Et similiter illud Jeremie: «*Domine, demonstrasti mihi*»^(vi), et cetera. Et similiter [f. 57va] in multis aliis documentis Ecclesie. Quorum multa sunt etiam que non possent ad
1000 plenum⁴ verificari sine allegoria, sicut clare patet in illis verbis Ysaie: «*Spiritus Domini misit me*»^(vii), et cetera; et in eo, quod dicit Marcus II, scilicet quod scriptum est propter⁵ prophetas de Christo: «*Quoniam Nazarenus vocabitur*»^(viii): nusquam enim ad litteram scripserunt istud de illo. Et sic de similibus.

Denuntians igitur concludebat ex dictis quod denuntiatio non est ideo repudianda quia innititur
1005 allegorico sensu: nam hoc esset respuere totam catholicam veritatem, sed potius a catholicis propter hoc accipiend⁶, maxime cum allegoria cui innititur, scilicet diem pro anno ponens, sit de more vel de auctoritate Scripture non⁷ a placito exponentis sive denuntiantis, ut dicebatur per adversarios^(a).

-
1. Melchisedec C^{p.c.}] Melchiasdec C^{a.c.}
 2. simili C^{p.c.}] similiter C^{a.c.}
 3. concludit] multis ante concludit scr. et exp. C
 4. plenum] ver ante plenum scr. et exp. C
 5. propter] exp. C
 6. accipiendo C^{p.c.}] accipientes C^{a.c.}
 7. non] vel C

(i) excellentiam - te] cfr. Hebr. 1, 5 ; cfr. Hebr. 5, 5 ; Ps. 2, 7

(ii) eternitatem - Melchisedec] cfr. Hebr. 7, 1-24: 7, 3. 15-17 ; cfr. Gen. 14, 18-20 ; cfr. Ps. 109, 4

(iii) necessitatem - venio] cfr. Hebr. 10, 1-10 ; Ps. 39, 7-8

(iv) gloriam - semper] cfr. Act. 2, 25 ; Ps. 15, 8

(v) Is. 50, 5-6

(vi) Ier. 11, 18

(vii) Is. 48, 16: «et nunc Dominus Deus misit me et Spiritus eius» ; Is. 61, 1: «Spiritus Domini super me eo quod unxerit Dominus me; ad annuntiandum mansuetis misit me ut mederer contritis corde et praedicarem captivis indulgentiam et clausis apertionem»

(viii) Matth. 2, 23

(a) verum esse - per adversarios] cfr. ARNALD DE VILL., *Glad.*, f. 183rb-vb ; ARNALD DE VILL., *Den. ter. Mass.*, f. 203ra-vb

[III.2 I^a ratio] <I>dcircho vero dicebant eam temerariam fore quia tam ratione sui quam ratione denuntiantis ad illicitum prorumpibat.

1010 Ex parte quidem sui, quoniam novam expositionem, ut aiunt, verborum Danielis proponit, quam nullus glossatorum tetigit: ymo est omnino diversa ab expositionibus eorundem^{1(a)}. Hoc autem dicunt illicitum esse pro [†] tanto, quia tam sacra Eloquia quam sacre constitutiones Ecclesie prohibent exponere sacra verba secundum proprium sensum. Nam beatus Petrus in Secunda Chanonica dicit expresse quantum ad hanc materiam quod *prophetia Scripture propria*
 1015 *interpretatione non fit*⁽ⁱ⁾; et iterum quod a *voluntate humana non est allata*⁽ⁱⁱ⁾. Super quo passu² dicit Glosa: «Hoc ideo dicitur ne quis ad libitum Scripturas exponat»^(b); ita, in *Canone Decretorum* XXXVII³ .d. relatum, prohibet expresse ne quis Scipturam legat vel doceat secundum ingenii propriam virtutem vel intelligentiam, sed quod ab eo scientiam Scripturarum discat, qui eam a maioribus secundum auctoritatem sibi traditam servat^(c). Item, in eadem distinctione, capitulo *Vino*
 1020 *inebriantur*, prohibetur hoc idem sub aliis verbis^(d). Item, Augustinus dicit quod illa est vera et firma sententia Scripturarum quantum metitur⁴ eam auctoritas et sanctorum eruditio celebravit^(e).

[III.2 I^{ae} rationi responsio] <A>d que denuntians respondebat dicendo quod nichil ad propositum adversantium concludebant, pro tanto quia supponunt falsum per eam dupliciter.

1025 Primum est quod nova expositio et assertio sacrorum Eloquiorum non debet afferi per aliquem seu proponi: hoc enim contrariatur directe sententie [f. 57vb] Spiritus Sancti, qui dicit per Danielelem⁵ quod per sacra Eloquia *pertransibunt plurimi et multiplex erit sententia*⁽ⁱⁱⁱ⁾. Non enim dixit:

-
1. eorundem] erundem C
 2. passu] passum C qui ante passu p scr. et exp.
 3. XXXVII^o] XXXVIII^o C
 4. metitur] metur (dub.) C
 5. Danielelem] d ante Danielelem scr. et exp. C

(i) II Petr. 1, 20

(ii) II Petr. 1, 21

(iii) per - sententia] cfr. Dan. 12, 4

(a) quoniam - eorundem] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 245va: «Unde sic arguit: “Glose communes non sic exponunt ut vos exponetis, ergo vestra expositio non est vera”»

(b) Hoc - exponat] *Glossa ord.* ad marg. ad II Petr. 1, 21, IV, 530a

(c) prohibet - servat] *Decret. Grat., Distinctio XXXVII, XIV, 139-140*: «Et ideo diligenter observandum est, ut lex Dei, cum legitur, non secundum propriam ingenii intelligentiam legatur uel doceatur. Sunt enim multa uerba in diuinis scripturis, que possunt trahi ad eum sensum, quem sibi unusquisque sponte presumit; sed non oportet. Non enim sensum, extrinsecus alienum et extraneum debetis querere ut quomodo ipsum ex scripturarum auctoritate confirmetis, sed ex ipsis scripturis sensum capere ueritatis. Et ideo oportet ab eo scientiam discere scripturarum, qui eam a maioribus secundum ueritatem sibi traditam seruat, ut et ipse possit eam, quam recte suscepit, competenter asserere»

(d) capitulo - verbis] cfr. *Decr. Grat., Distinctio XXXVII, IV, 136*

(e) Augustinus - celebravit] *Non inveni*

«opinio», sed¹: «sententia», ut significaret aperte quod materia potest exponi secundum exigentiam veritatis catholice^{(a)(b)}. Constat autem quod nec omnes expositores eorum fuerint contemporanei et simul exponentes, nec sensus, quos in eis Spiritus reposuit, simul et eodem tempore fidelibus
 1030 revelantur, sed successive, sicut lectio testatur Apocalypsis, que maiorem exprimit fore libri apertionem² uno Ecclesie tempore quam alio^{(i)(c)}; et fuit figuratum in VII annis, quibus non simul sed successive Ioseph in Egipto frumenta distribuit^{(ii)(d)}. Unde, si quelibet expositio vel assertio est temeraria quia nova, tunc omnes ille sacri Textus expositiones que successerunt prime³ sunt temerarie. Simili quoque ratione fuit temerarium tam scribere quam asserere quod asina Balaam
 1035 fuisset locuta⁽ⁱⁱⁱ⁾, vel quod sol stetisset contra Gabaon^{4(iv)} et similia, que ita fuerunt nova, quod numquam contigerant nec postea contigerunt. Sed quod maior temeritas sit hoc dicentium, per hoc declaratur, quia certum est in scola⁵ catholica quod sacris Eloquiis non tantum convenit sensus litteralis, sed etiam allegoricus et moralis et anagogicus. Igitur, si expositores qui precesserunt unum ex illis expresserint, et aliquis succedens alium ex ei<s>dem afferret, non solum temerarius esset,
 1040 sed inimicus catholice veritatis, qui detestaretur secundum sensum ideo, quoniam esset alius a primo; nec modica foret insania dicere: «Doctores qui precesserunt aliter exponunt quam tu: ergo tua expositio nulla vel prava»^(e).

Secundum falsum quod subponitur in predictis est quod in denuntiatione prelibata verba sacri Textus exponuntur propria interpretatione seu voluntate, vel secundum proprium sensum, cum illa

-
1. sed *C^{p.c.}*] que *C^{a.c.}*
 2. apertionem] acceptionem *ante* apertionem *scr. et exp. C*
 3. prime] proprie *C*
 4. Gabaon] b *ante* Gabaon *scr. et exp. C*
 5. scola *C^{p.c.}*] sola *C^{a.c.}*

(i) maiorem - alio] cfr. Apoc. 5, 7-8

(ii) in - distribuit] cfr. Gen. 41, 56-57 ; Gen. 42, 6

(iii) asina - locuta] cfr. Num. 22, 28-30

(iv) sol - Gabaon] cfr. Ios. 10, 12-13

(a) hoc - catholice] cfr. ROD. XIMEN., *Dial.*, VII, VI, 386, linn. 38-43: «Et quia circa prophecias diuersi diuersa notabunt, infert angelus Danieli: Tu autem claude sermones, id est, obture propheciam, et signa librum, ne plene tempus intelligatur, usque ad tempus sta<tu>tum, cum spiritus reuelabit abscondita propheciarum, unde subiungit: Pertransibunt plurimi et multiplex erit sententia scripturarum et intelligencia scribendorum»

(b) Primum - catholice] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 200vb

(c) sicut - alio] cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 86-90, linn. 207-364

(d) Constat - distribuit] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 246ra-b: «Nam Deus non ordinavit quod intellectus et expositiones sacrorum Eloquiorum simul et semel erumperent in Ecclesia, sed potius successive, secundum tempora statuta in eius mente, sicut ipsa Scriptura Danielis testatur et figuratum fuit in distributione frumenti facta per Ioseph in VII sterilibus annis»

(e) Doctores - prava] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 81, linn. 331-333: «Nec minus delirant, cum aiunt: “Talis intellectus Scripture, qui nunc, scilicet aperitur, non fuit datus aut reuelatus multis doctoribus sacris, qui precesserunt. Ergo non est acceptandus”» ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 245vb: «Quartus modus deviandi consistit in eo, quod dicit nullum doctorum exposuisset sicut ego expono»

1045 expositio, cui denuntiatio innititur, sit indubitanter a Spiritu Sancto. Quod sic declarabat, quia regula
 catholica per Ecclesiam certificatur de hoc: salvatur ad plenum in omnibus expositionibus, quibus
 innititur dicta denuntiatio. Cum enim Spiritus sensus aperiat et claudat Scripturam quibus et
 quantum vult, et non faciat hoc regulariter visibilibus signis, necessarium fuit ut Ecclesia Dei
 haberet signum vel documentum aliquod infallibile [f. 58ra], quo¹ certificaretur aliquid de Scripture
 1050 expositione, utrum esset a Spiritu Sancto vel non, et quod principaliter esset sue intentionis. Hanc
 autem exprimit Augustinus in² Principio *super Genesis*, docens aperte quod illa expositio que fidei
 convenit et moribus et circumstantiis littere consonat est indubitanter a Spiritu Sancto et pertinet ad
 principalem seu litteralem sensum eius^(a). Que vero congruit fidei et moribus et circumstantiis littere
 non consonat, est etiam a Spiritu Sancto, licet non exprimat sensum principalis ipsius intentionis.
 1055 Expositio vero que fidei vel moribus correpuat, quamvis et³ littere consonaret, non est a Spiritu
 Sancto^(b).

Cum igitur Ecclesia Christi obligetur ad acceptandum vel respuendum expositiones sacri canonis
 iuxta limam istius regule, magis quam per differentias personarum, dicebat quod, si expositio que
 noviter affertur plenius contineat regule catholice veritatem, solempnius et devotius debet ab
 1060 Ecclesia recipi quam alie precedentes, quantumcumque ministri precedentium expositionum
 fuissent maioris dignitatis aut meriti vel maioris scientie: tum quia scit apud Deum non esse
 personarum acceptionem, tum quia scit, ut supra fuit ostensum, quod sepe minori Deus revelat quod
 non maiori, et permittit etiam maiorem in exponendo deficere, ut prebeat fidelibus documenta
 vitandi presumptionem de propria excellentia, et discant minoribus consentire. Qua ratione Petrum
 1065 permisit labi⁽ⁱ⁾.

De tali vero modo preferendi unam expositionem alie⁴ iuxta regulam supradictam, dabat exemplum
 tam in Scripturis Veteris Testamenti, quam in Novi. Dicebat enim quod in Scriptura, cum dicitur:
 «*Os iusti meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium*»⁽ⁱⁱ⁾, licet expositio antiqua
 Cassiodori et Augustini recta sit exponendo moraliter, dicens: «*Os cordis iusti*»^(c), et cetera, tamen,
 1070 si quis exponeret allegorice, dicendo: «*Os iusti*, id est, predicatio Christi, *meditabitur*», et cetera,

1. quo] q* quo C

2. in] super *ante* in *scr. et exp.* C

3. et] est C

4. alie] alii C

(i) Petrum - labi] cfr. Matth. 26, 69-75 ; Marc. 14, 66-72 ; Luc. 22, 55-62 ; Ioh. 18, 15-18. 25-27

(ii) Ps. 36, 30

(a) illa - eius] cfr. AVG., *Gen. ad litt.*, I, 21, 31, linn. 13-24

(b) Hanc - Sancto] cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 246ra: «Secundo, quia dato quod nullus umquam taliter exposuisset, non obstat, dummodo expositio que noviter affertur non discrepet a regula expositionis catholice, quam tradit Augustinus in Principio *super Genesim*, scilicet quod fidei et moribus non repugnet et circumstantiis littere consonet»

(c) Os - iusti] cfr. *Glossa ord. interlin.* ad Ps. 36, 30, II, 499a

proculdubio rector esset ista quam illa, quia directius littere consonaret. Nam per hanc verificatur littera sine aliquo supplemento et secundum morem Scripture. Nam predicator catholice veritatis [†] dicitur in Scriptura *os Dei*. Unde Ysaias: «*Ve vobis, filii desertores, quia fecistis consilium et os meum non interrogastis*»⁽ⁱ⁾, scilicet Doctorem Legis; sicut et dicitur auris, unde in Psalmo [f. 58 rb]:
 1075 «*Populus quem non cognovi servivit mihi, in auditu auris obedivit mihi*»⁽ⁱⁱ⁾, ibi autem auris non accipitur litteraliter, quoniam auris materialiter audiri non potest, cum nullo modo sonet. Unde, sicut ibidem Glosa tangit, per aurem designat predicatores suos^(a), scilicet apostolos, quorum auditu populus gentilis obedivit Christo, sicut¹ in proposito. Si per *os*² intelligatur Legis Doctor, qui est *os iusti*, scilicet Christi, patet quod claram et integram veritatem continent verba illa simpliciter; sed, si
 1080 per *os* intelligatur humanum organum, non poterit sermo verificari absque abditamento cordis, ut facit Glosa, quoniam ori materialiter sumpto nullo modo pertinet meditari, sed loqui.

Aliud exemplum ponebat ex libro Proverbiorum XXII, ubi dicitur de sapientia: «*Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus et scientia*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Ibi quidem antiqua Glosa interlinearis exponit sic tripliciter: «in cogitatione³, locutione⁴ et operatione»^(b). Que expositio, licet in se contineat
 1085 veritatem, tamen proposito est inpertinens, quia non⁵ solum non consonat littere, sed repugnat. Nam littera ponit aperte quod tota illa triplicitas pertineat cogitationi et tote scientie; cum dicat quod descripsit tripliciter, *in cogitationibus et etiam in scientia*, Glosa vero ponit quod cogitatio sit pars una eiusdem triplicitatis, sibi invicem contradicunt. Ex quo patet quod expositio nova est illi preferenda, que dicit quod Salomon in Proverbis descripsit fidelibus tripliciter sapientiam et
 1090 quantum ad actum cogitandi⁶ et quantum ad habitum sciendi eam, scilicet litteraliter et allegorice et tropologice sive moraliter. Et ideo hiis tribus modis tantum descripsit eam, quia solum describit eam ibidem prout convenit regi viatorum; prout autem convenit desiderio eternorum, describit eam in Canticis quarto modo, scilicet anagogice⁷.

Tertium exemplum ponebat ex eo, quod Dionisius in Libro *De ecclesiastica Jerarchia*, exponens
 1095 illud de sorte electionis Mathie, dicit quod fuit quoddam⁸ donum thearticum seu divinum, et non

-
1. sicut] sic et C
 2. os] hos C
 3. cogitatione C^{p.c.}] cogitationibus C^{a.c.}
 4. locutione] et scientia ante locutione scr. et exp. C
 5. non] homo C
 6. cogitandi] **gitandi C maculae causa
 7. anagogice] anagorice C
 8. quoddam] quodem C

(i) Is. 30, 1-2

(ii) Ps. 17, 45

(iii) Prov. 22, 20

(a) per - suos] cfr. *Glossa ord.* interlin. ad Ps. 17, 45, II, 476a: «Oculis non vidit sed per predicatores obediuit»

(b) in - operatione] *Glossa ord.* interlin. ad Prov. 22, 20, II, 680b

opus humani ministerii^(a): cum¹ expresse contineatur in littera quod apostoli, premissa oratione, dederunt eis sortes, rectior est expositio ponens quod apostoli, secundum morem veterem, sortes exercuissent, licet possibile sit quod Deus sortem super Mathiam aliquo signo vel dono insolito [f. 58va] determinasset⁽ⁱ⁾.

1100 Item non solum quantum ad antiquas expositiones, sed etiam quantum ad modernas posuit exemplum unum ex X^o Apocalypsis, ubi revelatur quod tempore sexte² tube vel angeli tuba canentis adveniret Ecclesie quidam *angelus fortis*, et cetera que secuntur de eo in toto capitulo⁽ⁱⁱ⁾.

Nam quedam³ expositio⁴ moderna tradit quod ille angelus fuit beatus Franciscus^(b), de quo, licet figurative vel pro persona sui vel aliquo suorum discipulorum aut sequatium recte posset exponi, 1105 tamen certum est quod ad litteram non convenit ei: quod declaratur ex circumstantiis litteralibus. Dicit enim de eo quod erit *fortis*, scilicet per circumstantiam et audaciam zelandi pro veritate evangelica^(c). Item, quod *descendet de celo*, scilicet a contemplatione ad actionem^(d). Item, quod erit *amictus nube*, id est totus informatus littera sacri Textus, quam in promptu habebit ad omnes 1110 *yridem in capite*, id est veritatem spiritualium intellectuum sacri Textus in mente^(e). Item, *facies eius erit ut sol*, id est conversatio eius ymitabitur Christum^(g). Item, *pedes eius tamquam columpna ignis*:

-
1. cum] nam C
 2. sexte] Antichristi *ante sexte scr. et exp. C*
 3. quedam C^{p.c.}] quidam C^{a.c.}
 4. expositio] ex Christo C
 5. mente] morte C

(i) apostoli - determinassent] cfr. Act. 1, 15-26

(ii) tempore - capitulo] cfr. Apoc. 10, 1-7

(a) Dionisius - ministerii] cfr. Ps. DIONYS., *Eccl. hier.* (sec. transl. Rob. Gross.), II, 1364, colon 4: «De diuina autem sorte quae Matthiae diuinitus supercecidit alii quidem alia dixerunt, non religiose, ut existimo; meam autem et ipse itelligentiam dicam. Uidentur enim mihi eloquia sortem nominare thearchicum aliquod donum, ostendens illi hierarchico coro a diuina electione ostensum»

(b) ille - Franciscus] PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 6, 452, linn. 1-5: «Sciendum etiam quod sicut sanctissimus pater noster Franciscus – post Christum et sub Christo – est primus et principalis fundator et iniciator et exemplator sexti status et evangelice *Regule* eius, sic et ipse post Christum designatur primo per angelum istum»

(c) fortis - evangelica] cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141, linn. 14-15: «*Fortem*, id est constantem in zelo evangelicae veritatis»

(d) descendet - actionem] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 5, 450, linn. 14-15 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141, linn. 16-18: «*Descendentem de caelo*, id est de contemplatione veritatis evangelicae descendet ad actionem universalis regiminis»

(e) amictus - propheticis] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 5, 450-451, linn. 16-1 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141, linn. 18-19: «*Amictum nube*, id est informatum littera sacri textus et prophetia sive propheticis revelationibus»

(f) yridem - mente] cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141, linn. 19-21: «*Et iris in capite eius*, id est multiplicitas spiritualium intellectuum praedictae nubis in mentem ipsius»

(g) facies - Christum] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 9, 453, linn. 6-10 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141, linn. 21-23: «*Et facies eius erat ut sol*, id est conversatio eius conformis statui regulari et Christo»

quia tam cogitatus et affectus, quam nuncii eius per furorem caritatis erigentur in celum et sustentabunt fideles^(a). Item, *habebit in manu libellum apertum*, id est aliquam scripturam, quam manu sua scripserit et opere et exequetur, afferret Ecclesie, in qua veritas christiane religionis breviter et intelligibiliter continebitur^(b). Item, *positurus est pedem suum dextrum supra mare*, id est ministros suos spirituales mittat ad infideles^(c), et *sinistrum super terram*, id est temporales, ut imperatorem et reges, supra populum fidelem^(d). Item, clamaturus est *ut leo rugiens*, id est cominando voce generaliter audibili aliquid terribile, sicut consummationem seculi^(e). Et statim subiungit dicens quod *iuravit per viventem*, et cetera. Quibus verbis exprimit aperte duo que facturus est in suo clamore: primum, quod sub testimonio divine assertionis denuntiabit finem temporis vel seculi^(f); secundum, quod denuntiabit illum sub <de>terminato tempore, scilicet *VII angeli*^(g), et hoc confirmabit per dicta prophetarum^(g). Item, daturus est² alicui cetui [f. 58vb] apostolico, qui designatur per Johanem, *librum apertum*, id est volumen sacre Scripture clare compositum^(h); qui liber in ore susipientis in officio predicandi erit ei dulcissimus, scilicet per orationem eius, hoc est diligentem meditationem in eo imprimet seu ventri spirituali amaritudinem passionis Christi⁽ⁱⁱ⁾⁽ⁱ⁾. Item, ille cetus, qui suscipiet librum ab eo, recipiet ab eo mandatum

1. fidelem] infidelem C

2. est] erat ante est scr. et exp. C

(i) VII angeli] cfr. Apoc. 10, 7: «sed in diebus vocis septimi angeli cum coeperit tuba canere et consummabitur mysterium Dei sicut evangelizavit per servos suos prophetas»

(ii) liber - Christi] cfr. Apoc. 10, 9-10

(a) pedes - fideles] cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141, linn. 22-25: «*Et pedes eius*, id est cogitatus et affectus nuntii, *tamquam columna ignis*, id est fervido zelo caritatis erigentes in altitudinem vitae spiritualis et sustentantes Ecclesiam seu fideles»

(b) habebit - continebitur] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 11, 453, linn. 16-20 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 141, linn. 25-27: «*Et habebat in manu sua libellum apertum*, id est scripturam breviter et intelligibiliter exprimentem religionis catholicae veritatem, quam exsequuntur opere manueque propria forsitan scripserit»

(c) positurus - infideles] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 12, 453-454, linn. 21-8 et X, 15, 457, linn. 1-2 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 142, linn. 28-30: «*Et posuit pedem suum dextrum supra mare*, id est misit ministros suos spirituales ad infideles ut praeessent eis in doctrina evangelica»

(d) sinistrum - fidelem] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 15, 457, linn. 2-5 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 142, linn. 31-32: «*Et sinistrum supra terram*, id est temporales ut imperatorem et reges supra populum fidelem ad executionem evangelice sanctionis»

(e) clamaturus - seculi] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 18, 458, linn. 11-15 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 142, linn. 33-35: «*Et clamavit voce magna*, scilicet prophetica et generaliter audibili, *quemadmodum cum leo rugit*, id est comminando aliquid terribile, sicut consummationem saeculi»

(f) sub - seculi] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 23, 462-463

(g) denuntiabit - prophetarum] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 24-25, 463-464 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 143, linn. 63-84

(h) daturus - compositum] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 33, 467, linn. 1-13

(i) liber - Christi] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 35, 468, linn. 9-17 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 144, linn. 97-120

prophetandi vel predicandi omni hominum diversitati^(a). Et ille cetus fideles ab infidelibus predicationis *c<a>lamo*⁽ⁱ⁾ separabit et eius predicatio continuabitur cum predicatione Helie et Henoch^(b).

1130 Patet autem ex hiis quod, cum ille angelus sit operaturus generalia toti mundo et omnes status ordinaturus, habebit¹ auctoritatem utilem, ita quod ullus² pontifex erit. Iterum, ex ordine revelationis patet quod venturus est post temporale flagellum Ecclesie carnalis et instante adventu Antichristi. Que omnia nequaquam fuerunt in beato Francisco. Quapropter huic expositioni debet illa preferri, per quam tali persone de illa revelatio attribuitur, quod omnino ad litteram convenient ei predicta.

1135 **[Conclusio tertiae partis primae partis huius Tractatus]** Similiter dicebat denuntians in proposito quod expositiones, quibus innitur denuntiatio, sunt a fidelibus preferende ceteris antiquis idcirco, quia consonant plene sacri Textus; antique vero discordant in multis^(c). Quod declarabat primo in principali auctoritate, secundo in duabus accessoriis.

Dicebat enim quod antiqua expositio, quantum ad principalem auctoritatem⁽ⁱⁱ⁾, dissonat textui
1140 multipliciter:

Primo quia ponit quod ille numerus, scilicet *MCCXC*, est numerus exprimens tempus illud quo regnabit personaliter Antichristus. Quod tempus precise testatur Scriptura in Apocalypsi fore trium annorum et dimidii, cum dicat aperte quod *XLII mensibus calcabit sanctam civitatem*⁽ⁱⁱⁱ⁾. Sed predictus numerus continet ultra tres annos et dimidium, plus quam viginti dies, qui tot sunt quod
1145 notabilem facient differentiam in numero mensium, quia plus quam dimidium mensem. Unde, cum Spiritus de tempore persecutionis Antichristi dixerit precise quod erit *XLII mensibus*, non addens saltem medium, et ille numerus Danielis contineat ultra plus quam medium, constat quod illum numerum noluit designare Spiritus Sanctus tempus quo duravit persecutio Antichristi. Unde, cum nichil faciat frustra et sciat proprissime loqui, constat quod aliud tempus voluit per numerum illum
1150 significare.

[f. 59ra] Item, secundo dissonat textui per hoc, quod ponit Spiritum Sanctum in illo numero repetere illud idem quod dixerat, scilicet utique: «*in tempus et tempora, et dimidium temporis*»^(iv). Que

-
1. habebit] quod habebit C
 2. ullus] nullus C

(i) calamo] cfr. Apoc. 11, 1

(ii) principalem auctoritatem] cfr. Dan. 12, 11

(iii) trium - civitatem] cfr. Apoc. 11, 2 ; cfr. Apoc. 13, 5

(iv) Dan. 7, 25 ; Dan. 12, 7 ; Apoc. 12, 14

(a) ille - diversitati] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, X, 36, linn. 19-21 et X, 38, 470, linn. 1-7

(b) ille - Henoch] cfr. 58, linn. 81-84 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 145, linn. 121-130

(c) Similiter - multis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 233, linn. 1010-1011. 249-250, linn. 1225-1232

dissonantia patet ex dictis. Nam per istum numerum precise tantum exprimuntur tres anni¹ et dimidius: ille autem, ut dictum est, continet multo plus. Preterea, si voluisset Spiritus Sanctus
 1155 repetere, proprius expressisset sub eisdem verbis. Unde, cum nichil faciat frustra, constat quod aliud voluit significare.

Item, tertio dissonat in tercio computationis initiali, quia Glosa interlinearis ponit ipsum esse tempus illud quo Antichristus interdicet cultum Dei seu Christi in Ecclesia, ita quod per *iuge sacrificium* intelligit sacrificium Novi Testamenti^(a), et tamen in toto testu Danielis non fit expressa
 1160 mentio de illo; fit tamen expressa de Veteri sub eisdem verbis, ut in octavo capitulo Danielis⁽ⁱ⁾ et in fine noni, ubi dicitur quod *in dimidio ebdomadis*² cessabit *hostia et sacrificium*⁽ⁱⁱ⁾, et circha finem XI dicitur: «*auferetur iuge sacrificium*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. In quibus passibus principaliter ad sacrificium vetus id retorquetur.

Item, quarto dissonat³ in tercio illius computationis finali, quam Glosa illa dicit esse mortem
 1165 Antichristi. Nam hiis verbis: «*A tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium*»^(iv), subiungit Glosa totum hoc, scilicet per Antichristum usque ad mortem eius^(b). Tamen, in tota littera illius capituli nulla fit mentio tacita vel expressa de morte Antichristi.

Item quinto dissonat per hoc, quod ponit quod Spiritus Sanctus in illis verbis non expressit terminum finalem, sed vult quod tota copulativa stet pro uno termino initiali, et sic ponit quod
 1170 locutio sit de se nullius determinati sensus, sicut si diceretur: «*A tempore, quo vinee germinabunt et flores erumpent, dies tot*».

Item, dissonat omnino testui expositio illa, que ponit quod tempus ablati sacrificii fuit illud quo Nebuchodonosor⁴ transduxit populum⁵ captivum in Babilonia, et tempus, quo fuit posita abhominatio in desolationem, fuit illud, quo ydolum Audriani equestris vel Cesaris positum est in

-
1. tres anni] per tres anni C
 2. ebdomadis] ebdomadalis C
 3. dissonat] dissonant C
 4. Nebuchodonosor] Nebucho C
 5. populum] propulum C

(i) in - Danielis] cfr. Dan. 8, 11-14

(ii) in - sacrificio] cfr. Dan. 9, 27

(iii) Dan. 11, 31

(iv) Dan. 12, 11

(a) Glosa - Testamenti] cfr. *Glossa ord.* interlin. ad Dan. 12, 11, III, 349a: «Antichristus orbem possidens Dei cultum interdicet vsque ad mortem eius»

(b) Glosa - eius] cfr. *Glossa ord.* interlin. ad Dan. 12, 11, III, 349a

1175 templo. Que discrepantia plene ostensa est in tractatu *De misterio cimbalarum*^(a).

Cum igitur Spiritus Sanctus nichil faciat frustra, vel oportet ut fautores Glosse illius assignent [†] causam propter quam Spiritus Sanctus in illis verbis tot dissonantias vel defectus implicuit, vel cognoscant quod illa expositio, que [f. 59rb] nulla<m> predictarum dissonantiarum implicat, est enim totaliter preferenda, qualis expositio denuntiationis propositae, sicut in tractatu *De misterio*
1180 *cimbalarum*^(b) et in *Apologia*^(c) clarissime panditur.

Item, duarum reliquarum auctoritatum una introducitur ad concordiam que VIII^o Danielis scribitur, scilicet: *Usque ad vespere et mane, dies 2300*⁽ⁱ⁾, super cuius expositione¹ Glosa dissonat textui multipliciter:

Primo, cum ponit quod² per hec verba, scilicet *usque ad vespere et mane*, significat³ noctis et diey
1185 successionem⁴, id est, ut subiungit, «continue»^(d), quasi dicat quod per illa verba nichil aliud significat⁵ nisi continuitatem temporis. Et ex hoc sequitur duplex inconveniens: Primum quod tota locutio erit nulla, quia indeterminati sensus. Nam, si totum hoc, scilicet: *Usque ad vespere et mane*, nihil⁶ aliud significat nisi continuitatem, tunc locutio quantum ad rem nihil aliud importabit nisi hoc, scilicet continue *dies duo M.CCC.* Que locutio de se nichil significat, sicut nec ista: continue
1190 ver et estas. Secundum inconveniens est quod illa propositio erit occiosa dupliciter: Primum, quia carebit causali denotante terminum ad quem, cuius circumstantiam inportat illa propositio, et nichil aliud de vi sua preter hoc consignificat. Hoc autem est contra testimonium Christi, qui dixit quod in divina pagina etiam apex non ponitur occiose⁽ⁱⁱ⁾. Item, erit occiose, quia sine ipsa potest quod sequitur significare⁷ continuationem temporis, scilicet hoc: *Ad vespere et mane*; aut, si dicatur esse
1195 necessaria ad hoc, necesse est quod mutat consignificat<a>, postquam in proprio non accipitur, ita

1. expositione] est *ante* expositione *scr. et exp. C*

2. quod *C^{p.c.}*] quam *C^{a.c.}*

3. significat] significant *C*

4. successionem] succensionem *C*

5. significat] significant *C*

6. nihil *C^{p.c.}*] nec *C^{a.c.}*

7. significare *C^{p.c.}*] signifacere *C^{a.c.}*

(i) Dan. 8, 14

(ii) in - occiose] cfr. Matth. 5, 18 ; Luc. 16, 17

(a) dissonat - cimbalarum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 105, linn. 1021-1028: «Quod autem *circa* numerum supradictum aliqua de expositionibus etiam ordinariis fuerit insufficiens, patet de illa Bede, que ponit quod tempus ablati sacrificii, quod est initium predicti numeri, fuerit tempus, in quo Nabucodonosor transtulit Iudeos in Babylonem; et tempus, quo posita fuit abominatio in desolationem, fuit tempus, in quo Titus et Vespasianus posuerunt imaginem Cesaris in Hierusalem. Secundum tempus ablati sacrificii precessit adventum et passionem Christi. Secundum quam expositionem tempus ablati sacrificii precessit adventum et passionem Christi»

(b) in - cimbalarum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 105-106, linn. 1021-1056

(c) in Apologia] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 100-101, linn. 669-683

(d) significat - continue] cfr. *Glossa ord. interlin.* ad Dan. 8, 14, III, 339a

quod cum hac propositione “*ad*” consignificet solum id quod ille dictiones, scilicet quod vel sint, ut idem sit dicere: «*Usque ad vespere et mane*», sicut si diceretur secundum quod *vespere et mane*, et tunc oportebit supplere hoc, scilicet continuatur sicut *dies duo M. CCC*. Et cum toto illo supplemento remanebit loquutio inutilis proposito et impertinens, quia omnia sunt absurda in eloquiis Dei, nec aliquis posset ostendere rationem quare Spiritus Sanctus, volens significare quod a Paschate usque ad Pentecosten sunt continue .L. dies, non exprimeret istis verbis, sed diceret: «a Paschate usque ad vespere¹ et mane dies .L.». Sed huius expositionis dissonantia vel abusus patet clarius, si comparetur ad interrogationem promissam, [f. 59va] qua dicitur: «*Usquequo visio*»⁽ⁱ⁾, et cetera. Per que verba considerata, secundum quod absolute ponuntur, non queritur quantum durabit res visa, quoniam hoc non est de vi vocis qua fit interrogatio, sed usquequo protendetur, vel differtur tempus in quo fiet quod sequitur, quod scilicet collocabitur *iuge sacrificium* et cetera que sequuntur. Insanus enim esset qui diceret eum interrogare quando visio collocaretur². Nec expositio, quam ponit ibi Glosa, est conveniens littere, cum dicit quod per illa verba queritur quanto spatio complebitur visio quando ceperit compleri^(a), quia secundum hoc interrogatio non esset absoluta, sed tantum secundum quid, scilicet de tempore quo duraret postquam cepisset, et secundum hoc oportuisset Spiritum Sanctum dixisse *usquequo visio*, postquam ceperit. Quod tamen non fecit neque cur omiserit pandit Glosa.

Item dissonat veritati cum ponit quod *dies duo M. CCC*. faciunt annos sex, et menses tres, et dies XX^(b), quoniam supra menses et annos illos non³ addunt XI dies etiam cum bisesto.

Item, dissonat testui cum ponit quod illi sex anni et cetera fluxerunt ab ingressu Antiochi in Iherusalem usque ad restorationem et emundationem templi factam a Iuda Machabeo^(c). Nam, primo Machabe<orum> legitur: pro anno *C.XLIII regni Grecorum* prophanavit *Antiochus* templum in *Iherusalem*⁽ⁱⁱ⁾; et quarto capitulo legitur Iudam dixisse: «*Ecce constricti sunt inimici nostri: ascendamus nunc mundare sancta, et renovare*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Deinde, post horum historiam legitur: *Hic mensis Casleu, CXLVIII anni*^(iv), scilicet in quo fuit completa mundatio et renovatio sancta per

1. vespere] vesperet C

2. collocaretur] hic abbreviatio dub. sup. l. est

3. illos non] in marg. add. C

(i) Dan. 8, 13

(ii) pro - Iherusalem] cfr. I Mach. 1, 21-24

(iii) I. Macch. 4, 36

(iv) I Macch. 4, 52

(a) queritur - compleri] cfr. *Glossa ord.* interlin. ad Dan. 8, 13, III, 338b-339a

(b) dies - XX] cfr. cfr. *Glossa ord.* interlin. ad Dan. 8, 14, III, 339a

(c) illi - Machabeo] cfr. *Glossa ord.* marg. ad Dan. 8, 14, III, 339a: «Ab Antiochi scilicet imgressu in Hierusalem in c.xl. tercio anno regni Grecorum vsque ad emundationem et restorationem templi a Iuda Machabeo factam anno cxlviiii, quoniam ipsorum dierum numerus completus est iuxta prophetica[m] veritatem»

Iudam. Sed a <C>XLIII usque ad <C>XLVIII non sunt nisi quinque anni. Patet igitur quod aperte dissonat textui Glosa, que ponit quod ab ingressu Antiochi in Iherusalem usque ad emundationem predictam fluxerunt plus quam sex anni. Item, dissonat textui ubi post in eodem capitulo legitur: *Intellige filii hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio*⁽ⁱ⁾; et, ne verba ista retorqueret quis ad alia visa, tantum sequitur in eodem capitulo: *Et visio vespere et mane, que dicta est, vera est*⁽ⁱⁱ⁾. Ex hiis ergo innuit aperte quod id quod dixit: «*usque ad vespere et mane*», complebitur in tempore finis absolute, qui non est nisi finis¹ seculi, sicut denuntians expo[f. 59vb]nebat dicendo: «*usque ad vespere*², hoc est finem huius seculi, *et mane*, id est initium alterius³, *dies duo M.CCC*»^(a). Si enim diceretur quod, cum dicit Spiritus Sanctus: «*in tempore finis complebitur visio*»⁽ⁱⁱⁱ⁾, non accipitur ibi finis absolute, sed secundum quid, scilicet pro fine vel consummatione rei vise, tunc exortatio ad intelligendum esset superflua et revelatio complementi visionis, quia tunc hoc nichil aliud dixisset Spiritus Sanctus nisi quod *visio* completeretur quando omnia visa consumarentur. Et hoc nullus ydiota ignorat, quia sicut dialecticus docet: «Omnis illa loquutio est per se nota, in qua idem predicatur de se ipso»^(b), ut: panis est panis, et istud: complebitur quando complebitur. Ex quibus patet quod glossator hic solempnius illudebatur et non percipiebat blasphemiam, quam tacite irrogabat Spiritui, scilicet quod loquebatur ut indiscretus aut inscius.

Similiter patet quod adversarii, qui talibus expositionibus innituntur, non frendent zelo discende vel docende veritatis aut protegende. Nam ante fremitum vel gemitum hec omnia diligenter considerassent, quia nullus amator veritatis apodiat se Scripturis aut dictis legitime non discussis.

<S>ecunda auctoritas accessoria denuntiationi e<s>t illa Matthei XXIII^o: *Cum videritis abominationem desolationis dictam a Daniele propheta*^(iv). Que solum introducitur ad probandum quod Dominus ad sciendum tempus quo futura est persecutio Antichristi remittit ad Danielelem, ut supra fuit expositum. Super cuius expositione dissonant textui ceteri glossatores a beato Ylario. Ille

-
1. finis *C^{p.c.}*] filnis *C^{a.c.}*
 2. vespere *C^{p.c.}*] vesqere *C^{a.c.}*
 3. alterius] huius *ante* alterius *scr. et exp. C*

(i) Dan. 8, 17

(ii) Dan. 8, 26

(iii) Dan. 8, 17

(iv) Matth. 24, 15

^(a) usque - M.CCC] ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 207, linn. 631-635: «[...] quod est tempus consummationis seculi, de quo angelus *Danieli* locutus est aperte, cum diceret: “Vsque ad vespere”, id est finem temporis uel seculis huius, “et mane”, id est, initium nostre eternitatis uel alterius seculi, “dies duo milia trecenti”» ; ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 89, linn. 676-678: «Verbi gratia, super duratione seculi dixit: “Usque ad vespere”, id est, finem temporis, “et mane”, id est, initium alterius seculi, “dies duomila trecenti”»

^(b) Omnis - ipso] *Non inveni*

enim exposuit verba illa et¹ que secuntur de persecutione Antichristi^(a), ceteri vero de eversione
 1245 Yerusalem^(b), quibus aperte contradicit textus ibidem in eo, quod dicit, scilicet quod cum
abhominatio predicta *staret in loco sancto*, esset *tribulatio magna qualis non fuit* nec foret in
 postremum⁽ⁱ⁾: nulla enim numquam fuit maior absolute quam illa que fiet per Antichristum.

Item, contradicit eis ibidem cum dicit: «*Statim autem post tribulationem dierum illorum, sol
 obscurabitur*»⁽ⁱⁱ⁾, et cetera que secuntur, per ordinem exprimuntur a Domino.

1250 Item, contradicit eis in eo, quod ponunt Dominum dixisse primo: «*Cum videritis*», ut [f. 60ra]
 innueret quod aliquibus ex apostolis viventibus illa contingerent, quoniam illud idem dicit infra,
 scilicet: «*Cum videritis omnia, scitote quoniam prope est consummatio et in ianuis*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Et tamen²
 certum est quod³ multa eorum que predixerat, sicut signa precedentia diem adventus eius ad
 iudicium, nullus apostolorum visurus erat in sua mortalitate, sed eis loquebatur in persona
 1255 cunctorum electorum, quo etiam modo loquitur Apostolus super eadem materia, cum dicit Ad
 Thessalonicenses: «*Hoc enim vobis dicimus*⁴ *in verbo Domini, quod nos, qui vivimus, qui residui
 sumus*»^(iv), et paulo post: «*qui relinquimur in adventu Domini, non preveniemus*»^(v), et cetera.
 Quamvis sic loqueretur, bene sciebat quod ipse non esset de numero residuorum in fine seculi, de
 quibus loquens dicebat: «*rapiemur simul cum ipsis obviam Christo*»^(vi), non esset in aere.

1260 Item dissonat textui Glosa, que ponit quod illa abhominatio, quam Dominus nominat, fuerat statua
 vel ymago Audriani equestris posita in Iherusalem per Titum, quoniam Dominus non exprimit eam
 nisi pro signo certo future tribulationis intollerabilis^{5(c)}. Ad cuius pericula evadenda statim ortatur,
 nam ad litteram dicit: «*Cum videritis abominationem, tunc qui in Iudea sunt, fugiant*»^(vii), et cetera.
 Quibus verbis expresse hortatur ad hoc, quod fugerentur pericula tribulationis postquam visa vel
 1265 cogitata foret abhominatio, sed quando ymago predicta fuit posita seu visa in Iherusalem. Nam illa
 tribulatio eversionis ipsius transierat. Quare patet non esse verum quod Dominus ad litteram per

1. et] *sup. l. suppl. C*

2. tamen *C^{p.c.}*] tantum *C^{a.c.}* *qui ante* tamen per *scr. et exp.*

3. quod] eius ad iudicium *ante* quod *scr. et exp. C*

4. dicimus] *i ante* dicimus *scr. et exp. C*

5. intollerabilis] *intellorabilis C*

(i) cum - postremum] cfr. Matth. 24, 21

(ii) Matth. 24, 29

(iii) Matth. 24, 33

(iv) I Thess. 4, 15

(v) I Thess. 4, 15

(vi) I Thess. 4, 17

(vii) Matth. 24, 15-16

(a) Ille - Antichristi] cfr. HIL. PICT., *Comm. in Matth.*, 25, 3, 184

(b) ceteri - Yerusalem] cfr. *Glossa ord.* ad Matth. 24, 15, IV, 73b: «*Abominationem, et cetera: Vel si de excidio vrbis abominatio, id est ydolum. Pilatus enim posuit imaginem Cesaris in templo desolato. Vel hoc dicitur de statua Adriani equestris, que in ipso sanctorum loco longo tempore stetit*»

(c) illa - intollerabilis] cfr. *Glossa ord. marg.* ad Matth. 24, 15, IV, 73b

abhominatiōem dictam intelligat ymaginem¹, quia sic foret exortatio sua non solum inanis, sed ridiculosa.

Item, dissonat Glosa que ponit quod illa abhominatio fuerit ymago Cesaris posita in templo per Pilatum^(a), quia illa non fuit signum eversionis vel tribulationis predictae.

Item dissonat textui Glosa illa que ponit quod abhominatio, de qua loquitur Dominus, fuerit exercitus Romanorum^(b), quia Dominus ad litteram dicit quod stabit *in loco sancto*. Per locum sanctum autem ad litteram, secundum morem Scripture, templum designatur, in quo ridiculum esset dicere quod exercitus steterit. Nec enim est verisimile quod Dominus vocaret locum [f. 60rb] sanctum absolute circuitum exteriorē Yherusalem, ubi stet exercitus Romanorum in obsidione, cum locus sanctus absolute denominetur ab aliquo privilegio notabilis sanctitatis, quale privilegium habebat propter Arcam Testamenti et cetera sacra templi. Unde, stare abhominatiōem² in loco sancto nichil aliud est quam id quod dicit Apostolus Ad Tessalonicenses, scilicet quod Antichristus *sedebit in templo Dei, ostendens se tamquam ipse sit Deus*⁽ⁱ⁾. Et hoc apertius exponit Marchus, qui dicit: «*Cum videritis abhominatiōem stantem ubi non debet*»⁽ⁱⁱ⁾. Nam quod est abhominabile Deo non debet stare in loco solummodo deputatum ad cultum Dei vel gloriam.

[*Secunda pars huius Tractatus*]³

<E>x parte vero denuntiantis ostendebant esse illicitum et per consequens temerarium pluribus modis.

1285 [I^a ratio] Nam aliqui dixerunt quod ad <il>licitum prorumpbat, presumendo quod nullus doctorum adhuc temptaverat^(c).

[I^{ae} rationi responsio] Quibus denuntians respondebat quod, si ex presumptione faceret, sine dubio

-
1. ymaginem] esse verum *ante ymaginem scr. et exp. C*
 2. abhominatiōem C^{p.c.}] habhominatiōem C^{a.c.}
 3. Secunda - Tractatus] *scr. et rub. C*

(i) AntiChristus - Deus] cfr. II Thess. 2, 4

(ii) Marc. 13, 14

(a) illa - Pilatum] cfr. *Glossa ord.* ad Matth. 24, 15, IV, 73b

(b) abhominatio - Romanorum] *Non inveni*

(c) ad - temptaverat] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 81, linn. 331-333: «Nec minus delirant, cum aiunt: “Talis intellectus Scripture, qui nunc, scilicet aperitur, non fuit datus aut reuelatus multis doctoribus sacris, qui precesserunt. Ergo non est acceptandus”» ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 245vb: «Quartus modus deviandi consistit in eo, quod dicit nullum doctorum exposuisset sicut ego expono» ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 249va: «Octavo, deliravit dicendo quod, si finalia tempora fuissent Danieli revelata sub illo sensu, quem ego do, verbis eius impossibile est quin aliquis doctorum precedentium intellexisset»

foret illicitum ac temerarium. Sed sciebat hoc non esse verum, quia nec ad gloriam sui faciebat, nec ad confusionem alicuius, nec, per consequens, pravo zelo, sed faciebat zelo salutis animarum et evangelice veritatis promovende. Qui zelus essentialis docet<ur> esse cuique fidelium.

Item dicebat summis sacerdotibus: «Hoc facio ex precepto superioris, a quo precepto expressum habui quod scriberem, quia, cum languidus in capite et in pedibus iacerem in lecto supra sinistrum latus et solus in cella mea, repente vocem audivi, dicentem mihi: “Surge et scribe”. Qua voce audita, credidi quod decubitus supra regionem splenis forsitan illuderet mihi, et ideo verti me supra dorsum. Et¹, dum resupinus², aliquantulum venisset, et³ tercio vox predicta vemehentius reddi<di>t, et in eodem instant<e> vocis⁴, fuit mihi visum quod in sinistra mamilla recepissem ictum fortissimum quasi cum lancea. Tunc vero territus erexi me subito, sedensque in loco posui manum super mamillam, ut experirer si flueret⁵ sanguis inde. Et dum tangerem⁶ ipsam, visum est mihi quod globus igneus caput meum ingrederetur, et sensi me liberatum totaliter a languore ipsius. Et timens ne gravius [f. 60 va] percuterer, festinanter accessi ad tabularium et cepi cartam et atramentum et

1. et] *iter. C*

2. resupinus] *respuinus C*

3. et] *est C*

4. vocis] *l ante vocis scr. et exp. C*

5. flueret] *fluererm C*

6. tangerem] *tangeram C*

calamum^{1(a)}. Et tunc clare sine premeditatione², occurrit mihi quod scripsi in tractatu³, qui incepit: “*Constitui super vos*”^{(i)(b)}. Quam scripturam non divulgavi nec etiam communicavi, nisi quibusdam⁴ Cartuscientibus in eorum monasterio longe post, bene per VII annos. Deinde, post fere⁵ per quadriennium, missus per regem Ara<gonum> ad regem Frantie, casualiter⁶ divulgavi Parisius^(c), ubi

-
1. calamum] calcamum C
 2. premeditatione] premidatione C
 3. tractatu C^{p.c.}] tractatui C^{a.c.}
 4. quibusdam C^{p.c.}] quibusqdam C^{a.c.}
 5. fere] ferre C
 6. casualiter] causaliter C
-

(i) Ier. 6, 17

(a) hoc - calamum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. nunc. Phil. Cath. ad Bon. VIII*, 197, linn. 19-28: «[...] dum aliquantulum stetissem immobilis, ecce repente coram oculis meis apparuit scriptura mirabilis, in qua sub formatissima littera mihi videbatur quod legerem: “*Sede cito et scribe*” (Luc. 16, 6) dominis tuis bellicam disciplinam adversus abominationes dudum ostensas tibi. Cumque sedissem, incontinenti se obtulit auctoritas illa *Proverbiorum*: “*Homines pestilentes dissipant civitatem*” (Prov. 29, 8). Et acceptis atramento et calamo atque cartis, mox cepi scribere dictam auctoritatem, deinde cetera que sequuntur in tota scriptura, que incipit ab eadem, incredibili celeritate concipiens atque scribens, composui» ; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 205, linn. 318-351: «Cumque dubitaret an expediret super illa materia quicquam scribere, determinavit in corde suo quod quotienscumque capellam intraret priusquam poneret se ad studium, exhiberet genibus flexis reverentiam altari, suppliciter postulando quod dominus Ihesus Christus ostenderet ei an expediret aliquid scribere super dicta materia. Quod cum fecisset, post paucos dies contigit quod, quodocumque ad predictam reverentiam exhibendam se convertebat, videbatur ei quod intra se vocem audiret dicentis: “Scribe velociter!” Et primis diebus reputavit esse illusionem. Sed cum vidisset, quod multis diebus continuaretur impressio, cepit iudicare de verbo intra se dicere: “Stulte, quid nocet scribere, dum tamen scribura [*sic*] non divulgetur! Tu enim non times scribere nisi metu offendendi Papam. Nonne tu potes scribere ad tui profectum et consolationem et Pape vel alii nunquam communicare?” Dum tali conflictu mentis agigaretur, repentina quasi deliberatione firmavit in mente humiliter postulare a domino Ihesu Christo quod Ipse, qui reposuerat in sacro volumine *Biblie* quicquid necessarium aut utile sciebat esse fidelibus, ostenderet in prima *Biblie* apertione utrum vellet eum scripturum, ut aperte cognosceret an vox illa manasset ab Eo. Et protinus, accedens ad tabularium, aperuit *Bibliam*, et immediate occurrit oculis eius illud de villico iniquitatis in *Lucha*: “*Sede cito et scribe: Quinquaginta*” (Luc. 16, 6). Et hec verba apparuerunt ei sub littera grossiori quam esset alia, plus quam duplo. Et stupefactus de tanta difformitate stetit attonitus, quia nunquam talem difformitatem in illa *Biblia* viderat. Et, ut experiretur si forsitan illa difformitas ab homine fuisset impressa, librum clausit et postmodum, aperto libro, revolvit folia, quousque pervenit ad passum illum. Et tunc invenit predicta verba cum aliis sub uniformi littera contineri. Sicque certificatus quod signum erat ei factum a Domino, cartam accepit et atramentum et protinus datum est ei thema et cepit scribere velocitate mirabili in immensum exultans de considerationibus, que occurrebant ei, semper in corde gerens quod illam scripturam vivente Papa teneret secretam et maxime, quia rationes, quibus ipse Papa conatus fuerat probare temeritatem scribendi super tali materia, resolvebantur ibidem in pulverem et favillam» ; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 207, 408-421: «Sed unum hic exprimo, quod cum *Philosophiam* scripsisset *catholicam*, in qua demonstratur catholice Ihesum Nazarenum fuisse Messiam verum et in qua subversiones catholicorum statuum declarantur et omnes Antichristi versutie suorumque membrorum animadverti et evitari docentur, cum videret quod status Pontificis, quantum ad personam, non solum expressius ceteris tangeretur sed etiam percuteretur rigidius, quodam quasi terrore compressus non concipiebat audaciam presentandi opus illud per se vel per alium eidem pontifici donec quedam visio confortavit eum, in qua pontifex fuit ostensus ei sub tam miserabili specie, quod nullo modo explicaret. Fuitque dictum eidem: “Tange ipsum!” Et, cum tetigisset, disparuit visio. Et ex hoc audaciam mittendi concepit et momentis temporum succedentibus ex improvise et insperato, sicut divina Providentia ordinabat, missum fuit eidem opus et insuper littera seu epistola sigillata et clausa, per quam monebatur exsequi que in opere pandebantur»

(b) in - vos] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 169, lin. 1

(c) casualiter - Parisius] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. frat. O. P.*, 393: «Unde cum iam anno preterito similes assertiones fuerint casualiter divulgate Parisius [...]»

1305 nocte, qua propter hoc fecerunt me magistri Parisienses¹ incarcerari² preceptum divulgandi recepi, quoniam nocte illa sepius in habitaculo carceris audivi vocem dicentem³ mihi: “*Serve nequam, quare abscondisti pecuniam Domini tui?*”⁽ⁱ⁾. Nec tamen illi qui mecum erant in carcere audierunt».

Predicta vero, quamvis audivissent *summi sacerdotes*, nichilominus spreverunt consilium Dei, dicentis in Actibus per Gamalielem: «*Si a Deo est istud, asperabitur; si vero aliunde dissolvetur a semetipso*»⁽ⁱⁱ⁾. Et abicierunt timorem Domini a seipsis in hoc, quia, si voluerant approbare, tamen, quia id quod narrabat denuntians erat possibile, debuissent esse indifferentes et non improbasse, ne viderentur contempnere; sed in favorem hominum improbaverunt, negligentes indifferentiam, quoniam eis defuit timor Dei, Scriptura testante, que dicit: «*Qui timet Deum, nihil negliget*»⁽ⁱⁱⁱ⁾.

[II^a ratio] <A>lii vero dixerunt quod denuntians temerarie procedebat, ideo quia faciebat se
1315 prophetam, cum neque faceret miracula nec ostenderet signa revelationis^(a).

[II^{ae} rationi responsio] Ad que respondebat falsum esse quod dicebatur, quia ipse nichil denuntiabat auctoritate sui, quia dicebat se facere illud ex precepto superioris. Tum, quia per auctoritatem Scripture denuntiabat, proinde non indigebat denuntiatio miraculorum testimonio, quia per Scripturam declarabat, dicendo quod operatio miraculorum non conceditur nuntiis Dei, nisi ubi
1320 id quod denuntiant mittitur ad infideles, quia, ut ait⁴ Apostolus, signa propter infideles data sunt, prophetie autem propter fideles^(iv). Et ideo prophetia David et Isaie et Jeremie et Ezechielis [f. 60vb] et Amos et multorum aliorum recepte fuerunt, quamvis non fecissent miracula.

Item, quando illud quod nuntiatur non transcendit⁵ metas publice iustitie aut vires nature, non indiget nuntius oppositione miraculorum, et maxime ibi ad fideles mittitur, sed sufficit, ut Dominus
1325 testatur de Iohanne Baptista, quod *veniat in via iustitie*^(v), sive quod iuste vivat. Unde, Johannes Baptista non adhibuit sue denuntiationis testimonium miraculorum, quia signum nullum fecit, ut scribitur in Iohanne, quamvis iussus a Deo^{(vi)(b)}.

-
1. Parisienses *C^{p.c.}*] Parisienses *C^{a.c.}*
 2. incarcerari] incarcerarar *C qui ante* incarcerarar incarcerarer *scr. et exp.*
 3. dicentem *C^{p.c.}*] dicentemi *C^{a.c.}*
 4. ait *C^{p.c.}*] aut *C^{a.c.}*
 5. transcendit] transc**sendit *C qui sc** scr. et exp.*

(i) Serve - tui] cfr. Matth. 18, 32 ; Luc. 19, 22

(ii) Si - semetipso] cfr. Act. 5, 38-39

(iii) Eccle. 7, 19

(iv) signa - fideles] cfr. I Cor. 14, 22

(v) veniat - iustitie] cfr. Matth. 21, 32

(vi) signum - Deo] cfr. Ioh. 1, 19-28

(a) denuntians - revelationis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 102, linn. 716-718

(b) Tum quia - Deo] cfr. ARNALD. DE VILL., *Eul.*, 94

Item, dicebat quod donum prophetie differt a dono faciendi miracula, et unum ab alio non dependit, sicut docet Apostolus, Prima Corinthios XII⁽ⁱ⁾. Qui autem dicit quod prophetans debet facere
 1330 miracula, directe astruit oppositum, scilicet vel quod illa dona non differant vel quod unum alterum necessario consequatur. Et sic tacite negat eos fuisse prophetas, de quibus sacra pagina hoc testatur, nec fecerunt miracula.

Item, aperte contradicit Scripture, que pro signo¹ veri prophete aut vere missi a Deo solum ponit in verificationem eventus prenuntiati, nec de miraculorum operatio^{ne} facit aliquam mentionem, ut
 1335 patet Deuteronomi XVIII⁽ⁱⁱ⁾ et Jeremie XXVIII⁽ⁱⁱⁱ⁾ et Ezechielis XXXIII^(iv), cuius signi veritatem, quamvis experirent in multis, tamen, instigante spiritu nequam, docebant linguam suam loqui mendacium et sattagebant pervertere omne rectum et dampnare. Nam, sicut ydolatre martyrum tempore attribuebant² miracula magicis artibus, sic et isti dicebant quod per spiritum fitonicum³ futura denuntiabat. Quos aperte denuntians per Scripturam ostendebat esse mendaces. Nam super
 1340 illo verbo Prima Corinthios XIII: *Potestis omnes per singulos prophetare*^(v), et cetera, usque ibi: *Non enim est Deus dissensionis, sed pacis*^(vi), dicit Glosa quod ibi testatur Apostolus quod, qui fitonice loquitur, non est compos sue mentis, sed agitur potius quam agat, et ideo vexatur inquietudine mentis et corporis; qui vero loquitur per Spiritum sanctum habet utriusque tranquillitatem^(a), nec tamen usquam apparuit quod denuntians predicta inquietudine vexaretur.

Patet igitur ex hiis quod qui petunt miraculorum testimonium in predicta denuntiatione vel infideles
 1345 sunt, vel sacre veritatis ignari, quia quod per canonicas Scripturas denuntiatur non indiget [f. 61ra] signorum ostensione, nisi apud eos qui non admittunt Scripturas sacras, scilicet infideles. Nam fideles, et maxime qui sunt in veritate divina notabiliter informati, leviter possunt ex predictis cognoscere, teste Apostolo, qui dicit Ad Corinthios: *«Si quis videtur inter vos esse propheta, vel
 1350 spiritualis, cognoscat que dico, quia Domini sunt mandata»*^(vii), alias, ut subiungit, *«ignorans*

1. signo] singno C

2. attribuebat] attribuebant C

3. fitonicum] formatonicum (dub.) C

(i) docet - XII] cfr. I Cor. 12, 10-11

(ii) cfr. Deut. 18, 9-22

(iii) cfr. Ier. 28, 9

(iv) cfr. Ez. 33, 33

(v) I Cor. 14, 31

(vi) I Cor. 14, 38

(vii) I Cor. 14, 37

(a) testatur - tranquillitatem] cfr. *Glossa ord. marg.* ad I Cor. 14, 32-33, IV, 331b ; cfr. *Collect. in Pauli Epist.*, 1671C-D: *«subjectus est prophetis, ut quando volunt tacere, et quando volunt loqui possint, et non cogit eos, ut Pythonicus, clamare aliqua vel subticere. Unde si prior non cedit, videtur non esse Spiritus Dei. Subjectus etiam dicitur spiritus, dum suggerit, et juvat bonos conatus»*

ignorabitur»^{(i)(a)}.

Dicebat tamen: «Si quis tactus infidelitate quereret signum, respondebitur ei iuxta doctrinam Domini: *Generatio prava et adultera signum querit, et signum non dabitur ei, nisi signum Ione prophete. Sicut enim Jonas fuit in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus⁽ⁱⁱ⁾*, sic et in proposito. Sicut enim Ionas, qui mittebatur a Deo denunciare subversionem Ninive⁽ⁱⁱⁱ⁾, nulla fecit miracula, sed pro testimonio sue visionis datum est ei quod sub ternario maneret clausus in ventre cethi^(iv), et egressus inde sine lexione^(v) tam audacter quam constanter denunciaret iniunctum^(vi). Similiter in proposito venter enim cethi significat indubitanter cetum sive collegium superborum et potentiorum».

1360 Attendant ergo querentes signa qualiter iste denuntians fuerit ter incarceratus per supradictos, et quomodo qualibet vice fuerit egressus de carcere, non tantum illesus, sed in denuntiatione constantior et ferventior et in resistendo publice scribis et phariseis adversantibus multo audacior^(b). Simulque considerent¹ si tanta virtus potuit ab humano corde procedere, et homine nullius claritatis quantum ad originem, et nullius eminentie quantum ad statum, et nullius altitudinis quantum ad scientiam sui officii, neque domesticatus in scholis theologorum: amatoribus namque veritatis et ambulantibus *non in spiritu elationis, neque in commotione²* indignationis, *neque in igne* ire et emulationis, sed ambulantibus *in sibilo aure tenuis^(vii)*, ubi Deus est, scilicet in humilitate pre devotionis clarissime, innotescit qualiter hoc opus Dei fuerit prefiguratum in predicta historia Ione, et in hystoria Mardochei et Aman^(viii) et Jeremie et Sedechie^(ix) et Danielis absque virorum presbiterorum^(x) et Pauli et Iudeorum^(xi): et etiam filiis veritatis signum sufficiens quod ex parte Dei prophetizabat, quia [f. 61rb] in omnibus scripturis vel edicionibus illis suis nichil aliud tradebatur

1. considerent] considerant C

2. commotione] commotionem C

(i) cfr. I Cor. 14, 38

(ii) Matth. 12, 39-40 ; cfr. Matth. 16, 4 ; cfr. Ion. 2, 1

(iii) mittebatur - Ninive] cfr. Ion. 1, 1-2 ; cfr. Ion. 3, 1-2

(iv) sub - cethi] cfr. Ion. 2, 1

(v) egressus - lexionem] cfr. Ion. 2, 11

(vi) tam - iniunctum] cfr. Ion. 3, 1-4

(vii) ambulantibus - tenuis] cfr. III Reg. 19, 11-12

(viii) cfr. Esth. 8, 1-3

(ix) cfr. IV Reg. 25 ; cfr. Ier. 37-38

(x) Danielis - presbiterorum] cfr. Dan. 13

(xi) cfr. Act. 9, 19-25 ; cfr. Act. 13, 16-43 ; cfr. Act. 17, 1-15 ; cfr. Act. 23, 1-11

(a) Tum quia - ignorabitur] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 102-105, linn. 719-765

(b) Attendant - audacior] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. nunc. Phil. Cath. ad Bon. VIII*, 198, linn. 51-57: «An ego vero sim pre ceteris contemtibilis atque parvulus, per hoc disce. Nam, cum sim coniugatus, utique sum inter catholicos infimus quoad statum. Cum autem ut medicus sim stercoreum contemplator, constat me fore vilem officio. Cumque sim natus ex gleba ignobili et obscura, pro certo sum nihil origine. Tue quoque sapientie non est latens contra quas tres superbias Deus per hec tria contemtibilia sumat arma» ; ARNALD. DE VILL., *Epist. nunc. Phil. Cath. ad Card.*, 199, linn. 101-107

nisi *testimonium Yhesu*, de quo scribitur in Apocalipsi quod *est spiritus prophetie*⁽ⁱ⁾, neque promovetur ibi vel queritur gloria, nisi solum¹ Christi, dicentis per Johannem quod qui *querit gloriam*² sui sed alterius, *a semetipso non loquitur*⁽ⁱⁱ⁾; neque fideles admonentur aliud querere vel
 1375 amare nisi Dominum Yhesum, de quo ait Apostolus quod *nemo potest dicere, Dominus Yhesus, nisi in Spiritu sancto*⁽ⁱⁱⁱ⁾.

Nec minus conveniunt ei signa, quibus Apostolus Ad Galatas probabat efficaciter quod erat a Deo missus^(iv). Primum, quoniam ad interna et in habitum versa³ conversatione ipsius in Lege, repente ad evangelium est translatus. Secundum, quoniam ab acerbissimo persecutore evangelii, repente
 1380 mutatus est in preconem eius, que neque<u>nt fieri naturali vel humana virtute. Tertium, quod neglectis cunctis bonis domesticis et oblectamentis sue congnationis, mundi provincias propter evangelium generaliter perluxtravit. Quartum, pro eo, quod paciebatur persecutiones inestimabiles et innumerabiles, sic et hic ab antiqua conversatione et scientiis secularibus et assiduato diu contemptu prenuntiantium futura, non solum tribulationes et persecutiones quamplurimas passus
 1385 est, sed propter denuntiationes etiam catholicorum provincias⁴ generaliter pervolavit. Que omnia signa non solum tangit, sed aperte proponit divina Scriptura, que qui non percipit vel attendit procul dubio statua<t>.

Quod, si percipiens hoc et intelligens non credant quod misit eum Deus, procul dubio *trabem gerit in oculo*^(v) superbie vel livoris, que prohibet credulitatis intuitum, cum nec ex parte denuntiantis sit
 1390 aliud prohibens.

[III^a ratio] <A>lii vero dixerunt quod ideo non licebat ei, quoniam erat de filiis despecte nationis, scilicet chatalanus^(a).

[III^{ae} rationi responsio] Quibus respondebat quod illa blasfemia directe vulnerat Christum et irritat
 1395 doctrinam sacram. Nam Christus non facit differentiam in nationibus, sed congregat ministros ex

-
1. solum] solus *C*
 2. gloriam] *in marg. suppl. C²*
 3. versa *C^{p.c.}*] conversa *C^{a.c.}*
 4. provincias] provinceas *C qui ante provinceas passus est scr. et exp.*
-

(i) testimonium - prophetie] cfr. Apoc. 19, 10

(ii) qui - loquitur] cfr. Ioh. 7, 18

(iii) nemo - sancto] I Cor. 12, 3

(iv) probabat - missus] cfr. Gal. 1, 11-20

(v) trabem - oculo] cfr. Matth. 7, 3 ; Luc. 6, 41

(a) quoniam - cathalanus] cfr. FINKE 1902, XXXVI: «Nuper dixit papa regi Karulo: “Invenisti umquam Catalanum b(ene) f(aciensem) et qui bona operaretur?” Respondit rex: “Pater, multi Catalani sunt boni.” Dixit papa: “Immo est magnum miraculum, quod aliquis Catalanus faciat bonum, et ego non inveni umquam” qui faceret, nisi modo: inveni enim unum Catalanum facientem bona, scilicet madistrum Arnaldum de Villanova»

omni natione, que sub celo est, et facit ut in conspectu eius adorent universe familie gentium. Unde, loquens electis suis, dicit per Ysaïam, ultimo: «*Adducentur [f. 61va] fratres vestri de cunctis gentibus donum Domino*»⁽ⁱ⁾. Et per eundem loquens Ecclesie dicitur: «*Filii tui de longe venient*»⁽ⁱⁱ⁾, et cetera. Apostolus quoque Ad Colossenses dicit quod in Christo nichil sunt *Judeus* et Grecus et
 1400 *circumcisio et preputium et barbarus et Scytha*¹ et liber et servus, sed solum Spiritus eius, qui est *omnia in omnibus* et qui omnes facit esse unum in eo⁽ⁱⁱⁱ⁾. Nam, ut ait Ad Galatas: «*Quicumque baptizati sumus in Christo Yhesu, unum sumus in eo*»^(iv). Proinde, qui despicit aliquem christianum propter nationem, quantumcumque distet², ut *barbarus et Scytha*³ seu Scotus, aut propter sexum vel aliquid mondanum, certum est quod non habet Spiritum Christi, nec est in eo veritas christiane
 1405 religionis. Ait enim Apostolus Ad Romanos: «*Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est eius*»^(v). Et si Christi non est, nec Christi veritas est in eo.

[IV^a ratio] <A>lii vero dixerunt quod ministerium denuntiationis predictæ non licebat denuntianti quoniam coniugatus^(a).

1410 **[IV^{ae} rationi responsio]** Quibus similiter respondebat dicens quod ista obiectio irrogabat enormem blasphemiam seu contumeliam Deo et Domino Yhesu Christo, qui in veteri populo plurimos coniugatos elegit ad ministerium revelationis et prophetie atque doctrine sue veritatis, et in populo Novi Testamenti preposuit⁴ non solum ministris Testamenti, ministris⁵ veritatis eius, sed etiam cunctis fidelibus actu coniugatum, scilicet beatum Petrum, et summum constituit doctorem ac
 1415 sacerdotem^(vi), et⁶ qui a sacerdotio summo unctus⁷ est etiam vivente uxore. Videat ergo qui despicit uxoratos ad ministerium docendi vel denuntiandi veritatem divinam si contradicit Apostolo Ad Timotheum, qui episcopis et ceteris ministris Ecclesie concedebat uxorem^(vii). Et, si loquens in Spiritu Dei potest anatemizare statum Ecclesie sacramentalem, quem Deus instituit et confirmavit et

-
1. Scytha] cita C
 2. distet] distant C
 3. Scytha] cita C
 4. preposuit] proposuit C
 5. ministris] eius ante ministris *scr. et exp. C*
 6. et] *sup. l. suppl. C*
 7. unctus] functus C

(i) Is. 66, 20

(ii) Is. 60, 4

(iii) in - eo] cfr. Col. 3, 11

(iv) cfr. Gal. 3, 27-28

(v) Rom. 8, 9

(vi) beatum - sacerdotem] cfr. Matth. 16, 17-19

(vii) episcopis - uxorem] cfr. I Tim. 3, 2. 12

(a) ministerium - coniugatus] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. ter. Gerund.*, 55

honoravit^(a).

1420 [V^a **ratio**] <A>lii vero dicebant quod ministerium predictum illicitum erat ei quoniam sompniator¹.

[V^{ae} **rationi responsio**] Ad quod respondens², dicebat: «Erratis dupliciter, scilicet calumpniando et blasfemando. Calumpnia quidem est manifesta in hoc, quia neque denuntians asserit se quod denuntiat sompniasse, neque probare potestis quod id sompniaverit. Blasfemia [f. 61vb] vero
 1425 consistit in eo, quod ponitis despiciendos atque repudiandos esse ab Ecclesia Dei qui afferunt ei veritatem divinam in sompnis acceptam». Per hoc enim blasfematur Deus, qui servos suos instruit per sompnia de veritate sua, Job testante, qui dicit aperte quod *per sompn<i>um, in visione nocturna, aperit Deus aures virorum, et erudiens eos instruit disciplinam⁽ⁱ⁾*, et cetera. Hoc etiam signum habundantis gratie promisit eis per Joelem, cum diceret: «*Juvenes vestri visiones videbunt, et senes vestri sompnia sompniabunt*»⁽ⁱⁱ⁾. Etiam per sompnia prophetas instruit, sicut ait per Jeremiam XXIII^o: «*Propheta qui habet sompnum, exemplet sompnum*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Et licet extra decuisset sepius de hoc in populo Veteris Testamenti³, ut in Ioseph^(iv) et Nabuchodonosor^{4(v)} et multis aliis, tamen hiis que prophet<i>e pertinebant ad personam suam dedit exemplum, quia Ioseph, custos et sponsus Matris et custos Filii, per sompn<i>um instruebatur ab angelo super agendis circha filium
 1435 atque matrem, ut legitur primo et secundo Matthei^(vi). Cum enim Deus invisibilis sit visione corporali, et expedit fideli⁵ populo, ut ad intuitum eius intellectualem elevetur, nec infirmitas humane nature tolleret istud repente fieri sive inmediate, pro tanto divina sapientia non instruit fideles de invisibili veritate⁶ regulariter visibilibus signis, tam⁷ quia non convenit ei, scilicet invisibili veritati⁸ ut visu percipiatur⁹ corporeo, tam¹⁰ quia non expedit homini ut permittatur in
 1440 sensualitate iacere; sed quia repente nequit ad altum gradum perceptionis assurgere, qui est per

-
1. sompniator] sompniatorum C
 2. respondens] respndens C
 3. Veteris Testamenti] ve. t. C
 4. Nabuchodonosor] Nabuc C
 5. fideli] corpori *ante fideli scr. et exp.* C
 6. veritate] veritati C
 7. tam] tamen C
 8. veritati] veritate C
 9. percipiatur] percip*atur C *maculae causa*
 10. tam] tamen C
-

(i) per - disciplinam] cfr. Iob 33, 15-16

(ii) Ioel 1, 28

(iii) Ier. 23, 28

(iv) cfr. Gen. 37, 5-10

(v) cfr. Dan. 2, 1-11 ; cfr. Dan. 4, 1-14

(vi) Ioseph - Matthei] cfr. Matth. 1, 20 ; cfr. Matth. 2, 13

(a) Quibus - honoravit] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. ter. Gerund.*, 55

simplicem intelligentiam, ideo per visionem ymaginariam, quasi per mediam viam vel per medium gradum in sompniis¹ informantur ab eo, et maxime, ut tangit Glosa super Mattheum, quoniam in sompno cessant tumultus curarum et distractio sensualitatis, que prohibet in vigilia figi mentem circha intuitum veritatis eterne. Quapropter, cum sompna possint a² Deo esse, iam non foret etiam
 1445 Dei; que sompna respueret absolute vel condampnaret, cum per hoc evacuaretur sacre Pagine testimonium, sed debet vitare sompna illa que condampnat divina sententia, aitque in Ecclesiastico: «*Sompna maleficentium vani*[f. 62ra]*tas est*»⁽ⁱ⁾. Quibus verbis aperte docet quod sompna que
 1450 proveniunt ab illusione demonum, qui sunt absolute maleficientes, vel a malitia cuiuscumque infirmitatis vel passionis corporalis, sive sit morbus³ vel accidens animi, ut sollicitudo et ira et
 cetera, sive malitia regiminis, sunt spernenda per Ecclesia vel respuenda⁴. Proinde prelati vel sacerdos, cui quisquam⁵ fidelium sompnum suum pandit, non debet approbare vel improbare, quousque discurrit, unde censetur⁶ per regulas catholicas, et si a Deo, sic approbat et in utilitatem Ecclesie diligenter convertat.

[VI^a ratio] <A>lii vero dixerunt quod respuenda erat denuntiatio quia denuntians fantasticus^(a).

1455 **[VI^{ae} rationi responsio]** Quibus respondebat: «Erratis dupliciter, primo quia loquimini sine iudicio rationis et ostenditis vos non intelligere quod profertis aut delirare⁷ aut ex animo <im>puro loqui». Nam ratio dictat quod nullus iudicetur fantasticus propter illa que scribit aut profert, nisi, per ea que tradidit, appareat eum habuisse conceptus fantasticos. Cognoscitur autem hoc ex circumstantiis traditionis, scilicet⁸ materia et forma et fine. Ex materia, ut si loquatur de inauditis aut invisis sive
 1460 incognitis. Ex forma, ut si non servaret modum naturalis discretionis in rationando vel in argumentatione vel in ordinatione verborum in argumentando, si nec sillogismo nec exemplo nec auctoritate roboraret conceptum suum, aut si auctoritates quas allegaret essent in pertinentes, vel irrationabiliter exposite, vel incongrue adaptate in ordinatione verborum, ut si discontinuaret sermones, vel omnino⁹ extranea immiscetur, aut notabiliter variaret ut a proposito videretur aperte

-
1. sompniis] sompluis C
 2. a C^{p.c.}] ab C^{a.c.}
 3. morbus C^{p.c.}] moribus C^{a.c.}
 4. respuenda] res C
 5. quisquam] cuiquam C
 6. censetur] causetur C
 7. delirare] delilare C
 8. scilicet] et ante scilicet scr. et exp. C
 9. omnino] in ante omnino scr. et exp. C
-

(i) Eccli. 34, 5

(a) respuenda - fantasticus] cfr. ARNALD. DE VILL., *Glad.*, f. 181vb: «Unde, cum aiunt Thomatiste nos esse fantasticos, multum nobis convenit exultare, quantum per hoc nos efficiunt agno celesti conformiores»

1465 discedere. Ex fine vero traditionis cognoscitur fantasticus conceptus si auctor traditionis ad nullum finem ordinet dicta sua, vel si finis ad quem ordinat nemini prodest.

Sed si materia in qua loquitur sit certa et inrefragabilis, sicut est evangelica, et in ea doceatur aliquid declarando per catholicas rationes etiam per sacras auctoritates expositas catholice, pertinenter allegatas et congrue aptatas, et in omnibus hiis salvetur vocabulorum proprietates et
 1470 ordinis rectitudo et sermonis integritas et loquela sanctitas et continuitas [f. 62rb] et zeli puritas et intentionis utilitas, constat quod talis non iudicabitur ab aliquo fantasticus, nisi ex causis predictis. Et in proposito declarabitur etiam per hoc, quoniam qui super hoc eum ut fantasticum repellabant, in necessitatibus corporalibus requirebant ipsum et eius consilio utebantur per hoc, quod sibi ipsis aperte contradicebant. Nemo enim sane mentis petit consilium a fantastico, nec utitur
 1475 eo¹.

«Item erratis», ut dicebat, «secundo modo, quia blasphemiam divulgatis, que rectissime percutit caput vestrum, quoniam fantasia nichil aliud est nisi apparitio». Fantasticus est proprie qui de rebus id sentit quod realiter non existit, sed tantum apparent ei quod sic sit. Qui vero de aliqua re sentit illud quod sic se habet in re, non est fantasticus, sed discretus. Id autem vere est secundum rem
 1480 quod Dei iudicio sic se habet. Illud autem quod apud Deum non sic se habet, ut iudicant homines, vere non est, sed apparet hominibus esse, propter quod² secundum veritatem fantasticus est conceptus de talibus rebus. De hoc autem ponebat exemplum in ministris Ecclesie, dicens quod omnes pseudoprelati vel pseudocardinales aut patriarcha vel archiepiscopus vel episcopus vel abbas, et sic de aliis similiter, et pseudoreligiosi et pseudoprecones aut theologi vel doctores omnes,
 1485 inquam, sunt vere fantastici, quia ipsi reputant se veros prelatos aut religiosos aut doctores, et tamen non sunt, quia Deus, qui falli non potest in suo iudicio, tenet oppositum. Sic enim eos non esse veros pro tanto, quia per viam veritatis non ambulant, quia Christum non imitantur in contemptu terrenorum et appetitu celestium, in simplicitate vere humilitatis, in affectu fervide caritatis, in munditia integre castitatis, in conversatione edificantis santitatis, in zelo fidei, in cultu iustitie, in
 1490 dulcedine pietatis, in unctuositate misericordie, in veritate sermonis^(a). Unde prelati, qui studeret temporaliter habundare vel gloriari vel potens esse propter felicitatem, procul dubio est fantasticus, quia ponit felicitatem ubi non est iudicio Dei, sed tamen apparet esse. Propter hoc Apostolus, huius sententie non ignarus, consulendo [f. 62va] dicebat: «Fratres, si quis ex vobis videtur esse sapiens in hoc seculo, stultus fiat ut sit sapiens»⁽ⁱ⁾; et protinus rationem subiungit, dicens: «Sapientia

1. eo] consilio ante eo scr. et exp. C

2. quod] om. C

(i) I Cor. 3, 18

(a) Sic - sermonis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Confess. Ilerd.*, 71, linn. 76-80. 81, linn. 276-278

1495 *huius mundi stultitia est apud Deum*⁽ⁱ⁾; et Luche XV<I>^{o1} scribitur: *Quod hominibus altum est, abhominatio est apud² Deum*⁽ⁱⁱ⁾. Si ergo qui sapiens est mundo stultus est iudicio Dei, constat quod omnes christiani sunt vere fantastici.

Similiter dicebat et³ in proposito. Nam, cum denuntians tradat per omnes editiones suas id quod⁴ Deus doceri precepit, et idem cum Deo sentiat de doctrina evangelica, procul⁵ dubio sunt omnes illi
 1500 qui spernunt aut respuunt, qui vero denuntiat est in hoc sane mentis, respuentes vero traditiones eius manifestissime cognoscuntur non solum egrotare mente, sed etiam periculose, quoniam escam salubrem respuunt vel aborent. Propter quod de ipsis in ipsos dicitur: «*Omnem escam abhominata est anima eorum, et appropinquaverunt usque ad portas mortis*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Ex quibus clare dicebat quod de discretione vel fantasia seu stulticia doctoris aut sinceritate vel corruptela doctrine non potest haberi
 1505 certitudo per humanum iudicium, sed solum per regulam humane sententiae. Nam stultus et sapiens humano iudicio mutuo se condampnant: sicut enim discretus iudicat fantasticum esse stultum, sic et iste iudicat omnes discretos esse stultos, quia dissimiles ei. Propterea dicitur in Ecclesia<s>te quod *stultus ambulans per viam, cum ipse stultus sit, omnes stultos extimat*^(iv). Similiter, pari iudicio se mutuo detestantur, unde in Proverbiis dicitur quod *detestantur stulti eos qui fugiunt mala*^(v).
 1510 Similiter pseudodocet condampnat et detestatur verum doctorem, dicendo fallacem esse ac etiam pestiferum et hereticum, sicut Tertullus⁷ et inde Paulum, ut legitur Actuum XXIII^{o(vi)}, ita quod easdem auctoritates sacras proponit adversus eum, quibus vero⁸ utitur contra illum. Proinde in Proverbiis dicitur quod ipsius *accipit munera de sinu*, id est auctoritates de sacro volumine, *ut pervertat iudicium*^(vii), unde dicit⁹ quod seminator est *zizanie in [f. 62vb] medio*¹⁰ *tritici*^(viii), et est de
 1515 hiis qui volunt esse Legis doctores et non intelligunt que loquuntur et similia.

-
1. XVI^o] rationem subiungit dicens *ante XVI^o scr. et exp. C*
 2. apud] altum *ante apud scr. et exp. C*
 3. et] est *C*
 4. suas - quod] *iter. C*
 5. procul] procul *ante procul scr. et exp. C*
 6. extimat] reputat *ante extimat scr. et exp. C*
 7. Tertullum] Terculius *C*
 8. vero] verus *C*
 9. dicit] dicet *C*
 10. medio] tritico *ante medio scr. et exp. C*

(i) I Cor. 3, 19

(ii) Luc. 16, 15

(iii) Ps. 106, 18

(iv) stultus - extimat] cfr. Eccle. 10, 3

(v) detestantur - mala] cfr. Prov. 17, 23

(vi) pestiferum - XXIII^o] cfr. Act. 24, 1-22

(vii) accipit - iudicium] cfr. Prov. 17, 23

(viii) seminator - tritici] cfr. Matth. 13, 25

Cum igitur supradicto pari¹ iudicio se condampnent ad invicem et paribus documentis, patet per supradicta ipsorum² non poterit elucere³ determinate iudicii veritas, et ideo recurrendum est ad aliquam infallibilem regulam veritatis, que est sententia divine doctrine, in qua continetur quod *iudicia Dei vere iustificata*⁽ⁱ⁾, et cetera. Per quod instruimur in ambiguis iudiciis hominum
1520 comparare illa divinis et cognoscere quod illa sunt vera, que cum illis concordant, et nullo modo sunt fantastica⁴.

Similiter est sententia divine doctrine quod ab⁵ *operibus iustitie* firmiter cognoscitur *sapiens*⁽ⁱⁱ⁾, et quod quisque a *fructibus* sive operibus suis *cognoscitur*⁽ⁱⁱⁱ⁾. Unde, in pseudodoctore leviter patet error iudicii, cum nec operibus iustitia clareat nec in iudicio veritatis divine sententie, sitque patens
1525 discordia ipsius operum ad doctrinam^(a).

Declarabat iterum hoc alio signo. Nam, ut dicebat⁶, pauci valde sunt respectu spernentium illi qui denuntiationem accipiunt, per quod expresse patet quod sit a Deo, quoniam divina veritas non mittitur ad humanum genus, nisi propter electos informandos per eam^(b). Illi vero, teste Scriptura, sunt pauci, reliqui autem sunt infiniti: nam *stultorum infinitus est numerus*^(iv). Unde, sicut
1530 denuntiationem Noe de diluvio paucissimi receperunt, quia solum illi qui unius spiritus erant cum eo^(v), similiter et nunc secundum proportionem contingit.

[VII^a ratio] <A>lii dixerunt quod temerarie denuntiationem predictam exsequeretur quoniam medicus^(c). Nam, ut dicebant, sicut fabrorum est tractare fabrilia, ut ait Jeronimus in *Prologo super Genesim*, sic medicorum medicinalia, nec eorum est quod in se intromittant de theologicis vel
1535 divinis^(d).

-
1. pari *C^{p.c.}*] paru *C^{a.c.}*
 2. ipsorum] iporum *C*
 3. elucere] elu *ante* elucere *scr. et exp. C*
 4. fantastica] santastica *C*
 5. ab] *iter. C*
 6. dicebat] dicebant *C*

(i) iudicia - iustificata] cfr. Ps. 18, 10

(ii) ab - sapiens] cfr. Eccli. 4, 29: «in lingua enim agnoscitur sapientia et sensus et scientia et doctrina in verbis veritatis et firmamentum in operibus iustitie»

(iii) a - cognoscitur] cfr. Matth. 7, 16 ; cfr. Matth. 7, 20

(iv) stultorum - numerus] cfr. Eccli. 1, 15

(v) denuntiationem - eo] cfr. Gen. 6, 13-21

(a) Similiter - doctrinam] ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 141, linn. 1242-1248

(b) quoniam - eam] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, linn. 1211-1215

(c) temerarie - medicus] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 107, linn. 793-794; ARNALD. DE VILL., *Den. ter. Gerund.*, 55

(d) Nam - divinis] cfr. *Gloss. ord.* (1603), I, [XXIIIa]: «Quod medicorum est, promittunt medici, tractant fabrilia fabri»

[VII^{ae} **rationi responsio**] Ad hoc respondebat denuntians quod fabro, ut faber est, et medico, ut medicus est, non convenit tractare divina, sed utrique convenit, ut est catholicus aut fidelis, sicut Ioseph fabro et sponso Virginis tractare ipsum apicem divine veritatis, scilicet Christum, et sicut Paule et Eustachio, quorum studium in divinis idem Jeronimus commendabat et sic [f. 63ra] de aliis.

1540 Omnes enim fideles sunt de corpore Christi et *Christus est omnia omnium*⁽ⁱ⁾. Proinde ad omnes pertinet sapere et tractare in Spiritu eius veritatem divinam. Unde, qui medicos in ministerio divine veritatis respuit¹ vel contempnit, non ambulat in Spiritu Christi nec habet in se veritatem christiane religionis. Quod multipliciter patet: primo, quia negat eos fore de corpore Christi^(a); secundo, quia blasfemat totam Trinitatem, que dedit Christum in medicum humano generi, ad quem

1545 ho<no>randum² dedit preceptum, dicens: «*Honora medicum*»^{(ii)(b)}, et cetera; tertio, quia blasfemat Christum, qui medicos admisit in ministerio sue veritatis, ut Fabianum et Sebastianum et Lucam, cui etiam in Evangelio et in Actibus dedit multa de sua veritate scribere, que ceteri non scripserunt et cui nullus apostolorum numquam dixit: «Intromitte te de medicina et non³ de theologia»^(c); quarto, quia blasfemat totam Ecclesiam: nam, si propter defectus ministri⁴ debet respui veritas quam

1550 ministrat, graviter errat tota Ecclesia in acceptando prophetias Balaam de Christo⁽ⁱⁱⁱ⁾, qui fuit infidelis et ariolus et sacrilegus et impius^(d). Unde dicebat in proposito, quod cum denuntians tradat evangelica non per considerationes medicorum aut philosophorum vel magorum vel quascumque a sacris considerationibus alienas, unde, per illas que pure catholice sunt, constat quod non est temerarium, cum non ut medicus illa pertractet, sed ut verus catholicus aut fidelis.

1555

[Tertia pars huius Tractatus]

<O>stensa impugnatione predictae denuntiationis ex parte denuntiati et denuntiantis, iterum est

-
1. respuit *C^{p.c.}*] resspuit *C^{a.c.}*
 2. honorandum] horandum *C*
 3. non] *om. C*
 4. ministri *C^{p.c.}*] ministerii *C^{a.c.}*
-

(i) Christus - omnium] cfr. Col. 3, 11

(ii) Eccli. 38, 1

(iii) prophetias - Christo] cfr. Num. 24, 15-19

(a) Omnes - Christi] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 108, linn. 811-826

(b) secundo - medicum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 107, linn. 800-805

(c) Intromitte - theologia] cfr. ARNALD. DE VILL., *Pres. Burd.*, f. 257va-b ; ARNALD. DE VILL., *Int. vis.*, 111, linn. 650-651

(d) quarto - impius] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 109, linn. 829-834: «Nam, si propter humilitates aut defectus persone ueritatis sit spernenda, tunc ipsi et uniuersalis Ecclesia nimis errant, qui prophetias Balaam de Christo non spernunt, qui fuit infidelis, quia gentilis siue paganus, et sacrilegus, quia populo sancto contrarius, et prophanus, quoniam ariolus, et impius, quoniam mercede conductus ad maledicendum populo Israelis»

sciendum quod ex parte modi denunciandi dupliciter impugnatur.

1560 **[I^a obiectio]** Primo, quantum ad hoc, quod finalia tempora denuntiantur per modum calculi numeralis, prout astrologi denuntiant eclipses. Qui dicebant esse inconueniens propter duo. Quorum primum est quia notitia de finalibus temporibus non habet certa et infallibilia¹ principia, sicut habent considerationes quadruviales² de quantitibus. Et ideo per certas portiones temporis non potest calculari distantia finalium temporum, sicut motus planetarum^(a). Ideo dicebant esse inconueniens quod aliquis [f. 63rb] per certam sive determinatam calculationem annorum prenuntiet finalia tempora^(b).

1565 **[II^a obiectio]** Secundo, dicebant hoc esse inconueniens tamquam temerarium, quia nullus sanctorum vel doctorum Ecclesie atemptauerat prenuntiare tempora illa per istum modum^(c).

1570 **[I^{ae} obiectioni responsio]** Ad hoc autem denuntians respondebat dicendo ad primum quod proculdubio non solum temerarium, sed insanum esset velle determinare aliquem futurum eventum ad certum tempus per determinatam calculationem partium temporis absque certis principiis calculandi. Sed, cum rationes numerorum sint inmutabiles et eedem³ semper in omni quantitate, dicebat quod, sicut astrologi per certa principia quantitatis mobilis prenuntiant eventus eclipsium in planetis recte numerando temporis portiones, similiter potest quisque facere in aliis numerabilibus Verbi gratia, si aliquis sciret⁴ infallibiliter quod leuce forent ab orie<n>te in occidentem et sciret infallibiliter quod leucas posset unus viator quotidie peragrarere, certa calculatione posset determinare
1575 per illa principia infra quot dies vel menses, et cetera, tenderet viator ab oriente in occidentem. Hec enim est regula per se nota ab omnibus calculatoribus astronomie subposita, scilicet quod omne futurum tempus potest certa computatione prenosci cuius initium et finis certis eventibus

-
1. infallibilia] infabillia C
 2. quadruviales] quadrumiales C
 3. eedem] eadam C
 4. sciret] om. C

(a) quia - planetarum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 227, linn. 912-916: «Sed si per radices astronomie, que sunt principia demonstrationis in motibus et cursibus planetarum processerit, non improbabitur, nam cum omnes scientie sint de uero, quadruuiales existunt specialiter de necessario, quantum ad conclusiones in quantitibus quibuscumque»

(b) Et - tempora] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 226-227, linn. 893-923

(c) quia - modum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 81, linn. 331-333: «Nec minus delirant, cum aiunt: “Talis intellectus Scripture, qui nunc, scilicet aperitur, non fuit datus aut reuelatus multis doctoribus sacris, qui precesserunt. Ergo non est acceptandus”» ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 245vb: «Quartus modus deviandi consistit in eo, quod dicit nullum doctorum exposuisset sicut ego expono» ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 249va: «Octavo, deliravit dicendo quod, si finalia tempora fuissent Danieli revelata sub illo sensu, quem ego do, verbis eius impossibile est quin aliquis doctorum precedentium intellexisset»

distinguntur, et medium certo numero dierum vel annorum aut fractionum determinatur^(a).

1580 Similiter est in proposito, quia de principiis computandi habetur certitudo non per humanam
 rationem, sed per divinam¹ revelationem, quia de initio computationis, fine et medio. De initio per
 hoc quod dicitur: «*A tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium*»⁽ⁱ⁾, quod fuit tempus in quo Iudei
 amiserunt totaliter terram sanctam. Unde, in hiis verbis computationis in initium certo designatur
 eventum, et distinguitur ab aliis eventibus. Cum autem sequitur: «*et posita fuerit abhominatio in*
desolationem»⁽ⁱⁱ⁾, exprimitur finis temporis, cuius incohesionem presignavit exponendo sic: «*et*
 1585 *posita fuerit*», id est usque ad tempus quo ponetur abhominatio, id est Antichristus, in desolationem
 populi fidelis. Quare autem ponatur ibi [f. 63va] *et* pro “usque”, et quo modo tam peritia
 grammaticalis quam sapientia theologica toleret istud, declaratur in aliis tractatibus et specialiter in
*Apologia*² et illo qui incipit: «*Constitui*»^{(iii)(b)}. Deinde sequitur: «*dies M.CC.XC*»^(iv). Quibus verbis,
 expresso numero partium temporis, exprimitur tempus fluens a predicto initio usque ad finem
 1590 predictum. Ex hiis ergo patet quod dicere absolute quod finalia tempora non habent certa principia
 sue computationis est falsum, sed dicere quod non habent per rationem humanam est verum^(c).

[II^{ae} obiectioni responsio] Ad aliud autem dicebat quod obiectio in proposito est vana dupliciter:
 Primo, quia impertinens, quoniam hic proponitur scibile vel cognoscibile per humanam industriam
 aut perspicaciam rationis vel subtilitatem ingenii. Nam in talibus scibilibus forte suis, sed
 1595 temerarium aut mirabile, quod aliquis inveniret aut traderet quod innumerabilibus antiquis et
 pronosticationibus³ fuit incognitum. Set in illis, quorum notitia nequit haberi, nisi per revelationem
 divinorum et revelationis apertionem quando et cui vult, non cadit temeritas⁴ nec admiratio, ut
 patuit supra: nam que sunt a Spiritu Dei humane legi non subiacent, sed libera sunt ab humano
 imperio vel statuto, quia *ubi*⁵ *Spiritus Domini, ibi libertas*^(v). Propter quod revelatio *non est volentis*,
 1600 scilicet per desiderium, *neque currentis*, scilicet per studium vel laborem, sed solius *Dei*

1. divinam] d ante divinam scr. et exp. C

2. Apologia] apostolo C

3. pronosticationibus] prospicationibus C

4. temeritas C^{p.c.}] termeritas C^{a.c.}

5. ubi] ibi C

(i) Dan. 12, 11

(ii) Dan. 12, 11

(iii) Ier. 6, 17

(iv) Dan. 12, 11

(v) ubi - libertas] cfr. II Cor. 3, 17

(a) Ad - determinatur] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 228, linn. 928-932

(b) Constitui] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 169, lin. 2

(c) Similiter - verum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 231-232, linn. 982-995 ; ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 100-102, linn. 669-715

misericorditer largientis⁽ⁱ⁾; ymo in talibus admiratio graviter percuteret admirantem, quoniam accusaret eum de ignorantia infidelitatis vel de malitia livoris, quia non debet ignorare fidelis quod Deus, quando vult suam veritatem Ecclesie revelare², non revelat omnibus simul, sed alicui vel aliquibus, qui sunt ministri revelationis ad ceteros.

1605 Iterum scire debet quod ille, quem ad istud determinat, non eligit ad hoc sive deputat ex consilio prelatorum vel doctorum, quia nullus est *eius consiliarius*⁽ⁱⁱ⁾, ut dicit Scriptura, vel aliorum ministrorum Ecclesie, vel merito aut privilegio persone, sed solum ex beneplacito voluntatis regulato per sapientiam et providentiam eius, qui novit omnibus effectibus quos intendit ad aptas [f. 63vb] causas instrumentales. Cum ergo quis admiratur quod Deus alicui revelat quicquam omnibus
 1610 utile, quod aliis non revelavit, et ideo spernit, pro certo est infidelis aut invidia vel superbia depravatus; nec in talibus que solum pertinent ad secretum Dei querenda est ratio, nisi solum a Deo. Unde, si quereretur a me cur³ mihi Deus aperuit intellectum, quem diu clauserat in predicta prophetia Danielis, non tamen multis aliis, maxime⁴ in Ecclesia, vel quod per⁵ me voluit illud denuntiari et non per alios, non posse melius respondere quam: «Nescio», vel: «Quia sic
 1615 placuit Ei». Quod, si quis adversus⁶ vellet super hoc mecum disputare, fugerem⁷ dicens cum Ecclesia<s>te: «*Verba sunt plurima et multam in disputando vanitatem*⁸ *habentia*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Set, si pro animo vellet super hoc ad solatium caritatis aut spirituale conferre, dicerem⁹ quod Scriptura ianuam aperuit, respondendo ad questionem que dicit Ad Corinthios quod *Deus infirma mundi elegit, ut confundat* fortiora, et insipientes huius *mundi, ut sapientes eius confundat*, et in contemptibilia et ea
 1620 *que non sunt* iudicio mundi, ut illa destruat que mundus esse iudicat potiora^{(iv)(a)}.

Secundum que denuntians coniecturando catholice dicebat quod, si Deus ordinavit modo diruere turre Babilonis^(v), id est superbie fulcimenta sive columnas in populo christiano, videtur mihi, secundum illa dicta Apostoli^(vi), quod inter ceteros lapides, quibus intendit percutere turre illas, ego

-
1. largientis] non ante largientis scr. et exp. C
 2. revelare] relevare ante revelare scr. et exp. C
 3. cur] quare Deus ante cur scr. et exp. C
 4. maxime C^{p.c.}] maxime C^{a.c.}
 5. per] om. C
 6. adversus] adversas C
 7. fugerem] fugererem C
 8. vanitatem] iter. C
 9. dicerem C^{p.c.}] diceram C^{a.c.}
-

(i) non - largientis] cfr. Rom. 9, 16

(ii) nullus - consiliarius] cfr. Is. 40, 13 ; cfr. Rom. 11, 34

(iii) Eccle. 6, 11

(iv) Deus - potiora] cfr. I Cor. 1, 27-28

(v) Deus - Babilonis] cfr. Gen. 11, 1-8 ; cfr. Ier. 51, 12 ; cfr. Ier. 51, 58

(vi) illa - Apostoli] cfr. I Cor. 1, 28: «et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus et quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret»

(a) Set - potiora] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. nunc. Phil. Cath. ad card.*, 199, linn. 97-100

sim inconueniens¹. Quoniam ille turres principales sunt tres, scilicet claritas sanguinis ut in
 1625 generosis, altitudo status ut in² religiosis, scientie sublimitas ut in theologis, ego autem sum
 despectissimus genere et infimus statu et vilissimus scientia vel officio^(a).

Item, dicebat quod obiectio predicta est in proposito vana per alium modum, scilicet quia subponit
 falsum. Nam multi doctores etiam sacri tetigerunt et tradiderunt hunc modum³ determinandi finalia
 tempora, scilicet per calculationem determinatam partium temporis^(b). Quorum unus est Dominus
 1630 Yhesus Christus in duabus Scripturis: primo in Apocalipsis Johannis, ubi XX^o capitulo [f. 64ra]
 dicit expresse quod, complectis *anni M*, absoluta ligatione Sathane, ut supra fuit expositum, *solvetur*
 iterum^{(i)(c)}; secundo in revelatione quam fecit beato Cirillo, qui ab anno determinato incarnationis
 incipit prenuntiare futura, usque ad Antichristum, et qui per successiones pontificum Romanorum
 docet aperte prenoscere tam tempus natalis eius quam crementi et regni^(d). Item beatus Methodius
 1635 prenuntiat eius regnum per numerum annorum mundi determinatum, scilicet sub sexto millenario^(e).
 Item Augustinus, XX^o *De Civitate Dei*, licet opinative, nichilominus finem seculi huius recitat
 futurum esse determinate sub sexto millenario^(f), sicut in aliis tractatibus est ostensum^(g). Item abbas
 Joachim in libro *De semine*⁴ *Scripturarum* finem mundi sub determinato numero annorum eius
 prenuntiat ex revelatione sibi facta de intellectu illorum verborum Danielis: «*Usque ad vespere et*

1. inconueniens C^{p.c.}] inconuenieis C^{a.c.}

2. in] *om.* C

3. modum C^{p.c.}] mundum C^{a.c.}

4. semine] scientie C

(i) complectis - iterum] cfr. Apoc. 20, 2 ; cfr. Apoc. 2, 7

(a) ego - officio] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. nunc. Phil. Cath. ad Bon. VIII*, 198, linn. 51-59 ; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 213, linn. 675-680

(b) Nam - temporibus] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 82, linn. 534-537 ; ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 87, linn. 435-441

(c) primo - iterum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 254, linn. 1295-1306 ; ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 82, linn. 514-533

(d) secundo - regni] cfr. ARNALD. DE VILL., *Eul.*, 89-90 ; ARNALD. DE VILL., *Den. prim. Mass.*, f. 180vb ; ARNALD. DE VILL., *Glad.*, f. 187ra-va ; ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 197va ; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 211, linn. 601-608: «Item, per temporum portiones, que omnia in sacris eloquiis existunt prenuntiata, specialiter in canone utriusque Testamenti et in *Erithea* et ultimo in lucerna, quam specialiter propter hoc Christus de celo misit Ecclesie, que *sub modio* [cfr. Matth. 5, 15; Marc. 4, 21; Luc. 11, 33] per astutiam demonis hactenus latuit, ubi sunt originalia sactorum reposita; et hec lucerna est revelatio facta beato Cirillo heremite, ubi de tempore nativitatis et crementi filii perdicionis aperte prenuntiat» ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239ra: «Item contradicit revelationi beati Cirilli, que solempnissima est in Ecclesia romana, ubi aperte per numerum annorum Christi exprimit tempus nativitatis et etiam crementi eius [*scil.* maximi Antichristi]» ; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 112, linn. 2-10 ; ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 105, linn. 316-319

(e) beatus - millenario] cfr. ARNALD. DE VILL., *Carp.*, f. 197va ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 239ra: «Item contradicit beato Methodio, cui beatus Jeronimus et magister ystoriarum testimonium perhibent, qui expresse describit in sua revelatione persecutionem maximi Antichristi in sexto millenario durationis mundi» ; ARNALD. DE VILL., *Confess.*, 111-112, linn. 20-1

(f) Augustinus - millenario] cfr. AVG., *Civ.*, XX, 7, 709-710, linn. 20-33. 55-80

(g) sicut - ostensum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 252-253, linn. 1274-1279 ; ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 82, linn. 515-533 ; ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 87-88, linn. 435-444

1640 *mane*»^{(i)(a)}, et cetera. Item idem Ioachim determinat tempus Antichristi sub determinato numero annorum in *Prophetia de summis pontificibus*, a secundo Frederico usque ad Antichristum. Item *Columbinus* similiter^(b).

[III^a obiectio] Secundo modo dicebant determinationem esse temerariam quantum ad modum denuntiandi propter quia multis¹ increpationibus et notationibus ferit multos^(c).

1645 **[III^{ae} obiectioni responsio]** Ad quod respondebat denuntians dicens: «Erratis, qui convertitis *bonum* in *malum* et *dulce* in *amarum* et *lucem* in *tenebras*»⁽ⁱⁱ⁾. Nam exinde tractatus denuntiationis condempnatis, unde sunt in veritate laudandi et approbandi». Quoniam hoc est unum de signis expressis quod sunt a Deo, quia scilicet continent reprehensiones vel increpationes divinas vel non humanas, et evangelicas et non mundanas, que sunt in detestationem vitiorum et non in odium
1650 personarum: est enim stilus proprius Scripturarum prophetarum et evangelicarum aperte reprehendere et efficaciter increpare quousque transgressores divine legis, non deferendo statibus vel personis. Et ideo precipiebat Apostolus Thimotheo dicens: «*Opportune, inoportune: argue, obsecra, increpa*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Unde, si adversus pseudoreligiosos et doctores dicatur illud² verbum Christi [f. 64rb]: «*Ve vobis, scribe et pharisei ypocrite*»^(iv), et cetera; vel illud: «*Ypocrita, eice primum*»^(v), et
1655 cetera; vel si dicatur illud: «*Farisee cece, munda prius*»^(vi), et cetera; vel si dicatur symoniaco illud

1. multis *C^{p.c.}*] multos *C^{a.c.}*

2. illud] *iter. C*

(i) Dan. 8, 14

(ii) qui - tenebras] cfr. Is. 5, 20: «vae qui dicitis malum bonum et bonum malum, ponentes tenebras lucem et lucem tenebras, ponentes amarum in dulce et dulce in amarum»

(iii) II Tim. 4, 2

(iv) Matth. 23, 13-15 ; Matth. 23, 23-29

(v) Matth. 7, 5 ; Luc. 6, 42

(vi) Matth. 23, 26

(a) abbas - mane] cfr. *Sem. Script.*, f 1ra: «Sub prima littera .a. Daniel adolevit, sub secunda obiit *usque ad vesperem et mane duo milia trecenti* [cfr. Dan. 8, 14]». f. 18va: «Et finit iste liber, cuius principium simile fini. Nam, in principio dicitur sub prima litera [*sic*] .a. adolevit, sub secunda obiit *usque ad vesperem et mane 2300* [cfr. Dan. 8, 14]. Nam .a. significat centum, .b. 200, .c. 300, .d. 400 et sic ultra usque ad finem alphabeti, ut quodlibet elementum addat centum supra aliud» ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Ant.*, ff. 245vb-246ra

(b) secundo - similiter] cfr. *Lib. Hor.*, f. 45r: «Quanta diligentia voluerit D. N. Jesus Christus Ecclesiam suam certificare de persecutionibus ultimis, et eam temporibus clarissime demonstravit per revelationum pluralitatem. Non enim [*dub.*] fuit contentus illud tempus prenunciare [pronunciare *Ms 216*] in revelationibus Danielis, et Apostolicis, et Pauli, sed insuper ad tollendam ambiguitatem omnimodam plures alias particulares postmodum illis addidit, per quas illorum dubietas tolleretur. Inter quas prima est revelatio B. Metodij, que de millenario in quo fervebit persecutio Antichristi clare certificat. Demum Columbini et Cypriani, et Hyldegardis [*Hyldegrandis Ms 216*] et ceterorum. [...] Nam Abb. Joachim in Regno Sicilie revelavit a Federico secundo usque ad tempus illud clarissime totum cursum Ecclesie per Rom. Pont. decurrendo.»

(c) quia - multos] cfr. ARNALD. DE VILL., *Den. ter. Gerund.*, 57

Petri ad Simonem: «*Pecunia tua tecum sit in perditione*»⁽ⁱ⁾, et cetera que secuntur; vel si adversus pseudodoctores dicatur illud, quod ipse prophetabat de eis secundo Secunde⁽ⁱⁱ⁾, vel quod Paulus in epistolis Ad Thimotheum⁽ⁱⁱⁱ⁾; aut si adversariis evangelice doctrine dicatur illud Pauli ad Thelimam: «*O plene omni dolo et omni fallacia, filii diaboli et inimice omnis veritatis*»^(iv), et cetera; vel contra pseudopastores et prophetas sive doctores dicantur inventiones scripte per Ysaïam, Jeremiam, Ezechielem et ceteros prophetas, postquam zelus est evangelicus, ut dixi, omni temeritate carere¹; alias, omnes Scripture² prophetice seu evangelice temerarie forent, quod est absurdum.

[Quarta pars huius tractatus]

[Introductio quartae partis] <E>x omnibus supradictis clarissime patet quod adversarii denuntiationis, qui superius³ sunt descripti, *non querebant que Christi sunt, sed que sua*^(v). Satagebant non⁴ illuminare Christi Ecclesiam, sed ipsius lucernas extinguere, ut submergeretur in tenebrarum abyssum, operantes in spiritu drachonis, sicut reales precursores furis venturi.

Dracho namque, *qui*, ut tradit Apocalipsis, dicitur *Diabolus et Sathanas*^(vi), toto studio sue astutiae conabatur denuntiationem exterminare denuntiantisque clamores extinguere, quoniam fraudes eius et nequitas detegebant. Propter quod antiquas resumpsit versutias, quibus impugnavit veritatem divinamque in primitiva Ecclesia. Duobus enim modis conatur eam regulariter exterminare: primo, scilicet per latentem astutiam sive callidam fraudulentiam; secundo, per patentem sevitiā aut violentam oppressionem. Et servat ordinem in istis duobus modis, quia quando non potest eam extinguere per primum modum, adhibet secundum. Quibus duobus modis impugnavit eam in suo fonte, scilicet quod in Domino Yhesu⁵ Christo finaliter enim nichil aliud intendit, nisi quod veritas divina⁶ totaliter dicatur a cordibus hominum, ita, scilicet ut vel⁷ novit<er> proposita repudietur et nullo modo recipiatur, et iam recepta deseratur per aliquem modum apostasie, taliter ut ad minus

-
1. carere] careret *C*
 2. Scripture *C^{p.c.}*] Scripturas *C^{a.c.}*
 3. superius *C^{p.c.}*] superlius *C^{a.c.}*
 4. non] *om. C*
 5. Yhesu *C^{p.c.}*] Yhesum *C^{a.c.}*
 6. divina *C^{p.c.}*] divinai *C^{a.c.}*
 7. ut vel *C^{p.c.}*] quod *C^{a.c.}*

(i) Act. 8, 20

(ii) prophetabat - Secunde] cfr. II Petr. 2, 1-3

(iii) Paulus - Thimotheum] cfr. I Tim. 4, 1-2 ; cfr. II Tim. 3, 1-9

(iv) Act. 13, 10

(v) non - sua] cfr. Phil. 2, 21

(vi) Dracho - Sathanas] cfr. Apoc. 12, 9

paulatim evanescat a corde fidelium^(a).

1680 **[II]** [f. 64va] Quantum ad primum, scilicet ut repudietur in sua novitate, procurat quod non cognoscatur. Scit enim quod omnis veritas, nedum salubris, ubi cognita fuerit etiam naturaliter, ab intellectu recipitur. Et ideo, quantum potest, procurat ut ignoretur, cuius ignorantiam alia caliditate procurat in literatis et alia in illiteratis sive doctoribus veritatis eiusdem. Nam ad hoc, ut laici vel illiterati non agnoscant eam, procurat ut ipsam repudient¹ literati sive doctores, per quos ad plebem seu laycos debet eius notitia derivari sic, scilicet ut si quis a Deo missus noviter proponeret eam
1685 plebi, non reciperet eam, quia plebs a drachone seducitur sophismate valde apparenti, cum dicunt doctores vestri, qui sunt etiam doctores nostri in veritate divina; et quorum est eam cognoscere, repudiant istud atque repugnant ei, multo magis est a nobis repudiandum. Ad hanc autem astutiam exercendam contra Christum procuravit quod Legis doctores Ipsum negarent, ut populus, qui per eos ducebatur ad notitiam divinorum, repudiaret Eum. Ipsos vero doctores Legis inducit ad
1690 repudiandum veritatem noviter et impugnandum eam duplici stimulo. Quorum unus est in ipsis doctoribus, alius autem oritur a circumstantiis veritatis^(b).

Ex parte procurat doctorum quod regnet in eis presumptio, qua se reputant eminenter et indubitanter habere notitiam veritatis divine. Per quam² presumptionem intumescunt sive inflamantur animo, et quanto sapientiores se reputant in eadem, tanto plus indignatio multiplicatur
1695 in eis adversus parvulos, et impletur in eis illud Scripture secundum spiritum Drachonis: ubi *multa sapientia, multa et indignatio*⁽ⁱ⁾, in quantum pro fastu superbie dedignantur non solum colloqui³ et conferre cum parvulis super veritate predicta, sed etiam audire vel intelligere, quia id, quod parvuli respectu eorum dicere possent, reputant esse nichil. Et sic facit dracho, ut evanescant in cordibus eorum veritas illius documenti Domini: *non alta sapientes, sed humilibus consentientes*⁽ⁱⁱ⁾; et istud:
1700 *implete gaudium meum ut idem sapiatis, eandem caritatem habentes unanimes, id ipsum sentientes*, [f. 64vb] *nichil*⁴ *per contentionem vel inanem gloriam, sed in humilitate*^{(iii)(c)}, et cetera.

Item, quod idem sapere et sentire cum parvulis de predicta veritate non curant. Et si quando convertant ad illud cor suum, hoc faciunt cum contentione et inani gloria et cum insidiis

-
1. repudient] repudiant C
 2. quam] quem C
 3. colloqui] o ante colloqui scr. et exp. C
 4. nichil] michi C
-

(i) ubi - indignatio] cfr. Eccle. 1, 18

(ii) Rom. 12, 16

(iii) Phil. 2, 2-3

(a) Dracho - fidelium] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 115-116, linn. 949-951 ; ARNALD. DE VILL., *Confess. Ilerd.*, 68, linn. 13-20

(b) Ad - veritatis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 115, linn. 943-948

(c) Ex - humilitate] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 59-60, linn. 19-34

temptationis, ut possint parvulum capere in sermone et saltem redarguere apparenter, quoniam a
 1705 spiritu caritatis eos dracho¹ totaliter inanivit, per quod ad tantam vesaniam dracho² perducit eos,
 quod non solum volunt esse Lucifer, hoc est ut Lucifer splendere per scientiam et non ardere per
 caritatem, sed volunt esse sicut dii propter sublimitatem scientie, ac si dii forent; gloriantur exinde.
 Contra quos dicitur in Cantico Anne: «*Nolite loqui sublimia³ gloriantes, quia Deus scientiarum
 est*»⁽ⁱ⁾, quasi dicat: «Cum Dominus possit dare sententias cui voluerit, stulte qui gloriatur se fore
 1710 sublimem propter acquisitionem ipsarum».

Stimulus ex parte veritatis, impellens eos ad recusandum eam et impugnandum, est apparens vel
 sophistica diffamatio veritatis^(a). Quo sophismate scribe et pharisey utabantur contra Christum,
 quando dicebant quod *sabaturn solvebat*⁽ⁱⁱ⁾ vel quod *manducabat cum peccatoribus, publicanis*⁽ⁱⁱⁱ⁾ et
 sic de similibus. Istud sophisma dracho multiplicat⁴ inter fideles quotienscumque videt quod
 1715 emergunt apud eos aliqua documenta vel alique scripture, que circha divinam intelligentiam divine
 veritatis excellenter illuminant vel per expositionem Scripturarum aut revelationem misteriorum⁵
 aut prenuntiationem futurorum aut claram admirationem operandorum aut inflamantium
 persuasionem appetendorum aut detestationem efficacissimam vitiorum.

Tunc enim procurat quod talia documenta sive scripture modo aliquo diffamentur: primo ratione sui
 1720 quemadmodum, quando aliquod dubium continent, procurant quod illud divulgetur et
 condempnetur⁶, ut per hoc reddat suspectas et presumptione contempnibiles omnes scripturas et
 omnia documenta illius ministri, quali modo abduxit fideles a studio scripturarum abbatis Ioachim,
 qui fuit in omnibus predictis ab apostolis citra clarior doctior Ecclesie Christi. Nam procuravit quod
 Ecclesia dampnaret unum libellum editum [f. 65ra] ab eo contra magistrum Petrum Lombardum^(b).
 1725 Cuius libelli dampnatione cunctos idiotas et statuales decretalistas et per eos consimiles dracho
 infatuavit, ita quod, quando audiunt aliquid dici auctoritate Ioachim, statim asserunt respuendum
 fore, sicut drachonis spiritus facit eos loqui, quoniam allegant quod dicta eius dampnavit Ecclesia,
 nec attendent aliquid quod attendere debeat discretio naturalis, scilicet rationem dicti, aut aliquid
 dampnavit Ecclesia quare et quomodo. Nam, si ista considerarent, prompte cognoscerent
 1730 sophismatis vanitatem, quoniam Ecclesia non dampnavit nisi unum libellum, et non dampnavit ideo

-
1. dracho] gra *ante* dracho *scr. et exp. C*
 2. dracho] gracho *ante* dracho *scr. et exp. C*
 3. sublimia] sublima *C*
 4. multiplicat] multiplicabat *C*
 5. misteriorum *C^{p.c.}*] ministeriorum *C^{a.c.}*
 6. condempnetur *C^{p.c.}*] contempnetur *C^{a.c.}*
-

(i) I Reg. 2, 3

(ii) sabatum solvebat] cfr. Ioh. 5, 18

(iii) manducabat - publicanis] cfr. Matth. 9, 11 ; Marc. 2, 16 ; Luc. 5, 30

(a) Stimulus - veritatis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 144-145, linn. 1438-1443

(b) Nam - Lombardum] cfr. *Conc. Oec. Decr.*, 231-233

quia ipse Ioachim excellenter commendatur, quia de fervido zelo catolice veritatis. Item, quomodo dampnavit, protestando quod per dampnationem illius libelli non intendebat derogare ceteris scripturis eiusdem. Hec omnia rapit dracho a corde talium fatuorum et tamen infingit sompnum dampnationis, ut omnino respuant studere in libris eius.

1735 Simili modo procuravit ut scripture fratris Johannis Petri¹, quibus Spiritus Sanctus perhibet testimonium, ut declarabitur, diffamarentur, scilicet propter dubia que continebant. A quibus dubiis occaxione sumpta, ministri drachonis persecuti sunt eas et conati sunt omnino exterminare. Et simili astutia usus est in parte contra scripturas denuntiantis predicti.

Secundo procuravit documenta² predicta sive scripturas diffamari et sperni ratione ministri, quomodo procuravit de beato Jeronimo³ quod diffamaretur de incontinentia et multis modis, quibus incredibilem persecutionem suscitavit adversus⁴ eius translationes^(a). Et similiter facit quotienscumque de factis ministri figit in consideratione fidelium, sicut quod est coniugatus aut medicus vel illiteratus aut ignorans grammaticam vel similia, ut supra fuit expressum circha denuntiationem, vel quod fuit captus multotiens supra suam doctrinam. Sed aliquibus et quo zelo et
1745 qua iustitia vel equitate id fecerint, numquam faciet eos considerare, sicut considerant qui Spiritum Dei habent, quemadmodum quidam princeps catholicus, cui⁵ cum quidam confessor suus diceret: «Vitate colloquium talis hominis, quia iam pluries captus est», propterea quesierat [f. 65rb]: «Ex eadem consideratione, qua dissuaderis mihi, colloquium eius admitto ipsum et est mihi gratum et non suspectum, quia tot et tanti erant qui eum fecerunt capi, quod si aliquid erroneum seminasset⁶,
1750 numquam evasisset manus eorum, nec permisisset Deus quod totiens evasisset». Et in hac recusatione divine veritatis propter sophisticam infamiam nuncii vel ministri, patefacit Deus per universitatem superbiorum, de qua dixit in Mattheo quod eorum iudicium nichil recto in illis verbis: «Cui similem⁷ extimabo⁸ generationem hanc»⁽ⁱ⁾, et cetera. Sicut enim repudiaverunt Johannem et Christum contrariis diffamationibus, sic et isti duos modernos nuntios Dei.

1. Johannis Petri] jo. p. C

2. documenta] de beato Primino *ante* documenta *scr. et exp. C*

3. Jeronimo] Primino C

4. adversus] diversis modis *ante* adversus *scr. et exp. C*

5. cui *C^{p.c.}*] qui *C^{a.c.}*

6. seminasset] considerasset *ante* seminasset *scr. et exp. C*

7. similem] si *ante* similem *scr. et exp. C*

8. extimabo *C^{p.c.}*] extinbo *C^{a.c.}*

(i) Matth. 11, 16

^(a) procuravit - translationes] cfr. IACOB. VAR., CXLII, 34-37, 1004: «Mortuo autem Liberio papa Ieronimus dignus summo sacerdotio ab omnibus acclamatur; sed dum quorundam clericorum et monachorum lasciviam increparet, illi nimium indignati ei insidias parauerunt, sed et per uestem muliebrem, ut ait Iohannes Belet et Vincentius, ab eis turpiter est derisus. Nam cum Ieronimus ad matutinum solito more surgeret uestem mulieris quam emuli iuxta lectum posuerant reperit suamque esse credens induit et in ecclesiam sic processit. Hoc autem emuli faciebant ut mulierem habere in thalamo crederetur»

1755 Nam de illo quo primo misit eis, scilicet magistro R. Luyli, dixerunt quod erat illiteratus vel ydiota et ignarus grammaticalium. Deinde misit eis secundo predictum denuntia<n>te<m>, in facundia latine lingue non tantum sincera et splendida, sed pluribus et admirabilis: dixerunt quod fantasticus erat et temerarius et fitonista vel nigromanticus^(a).

1760 Tertio procurat diffamari predicta ratione temporis aut novitatis. Ratione novitatis, ut supra patuit, sed ratione temporis quando divulgat quod sunt apocrife, id est¹ retroscripte, sicut dicitur de illis que fuerunt edite post canonem Bible. Unde, quia multas de illis iudicavit Ecclesia sub isto titulo repudiandas esse, propterea mentibus discretorum² figit hunc titulum dracho, scilicet quod apocrife sunt³, ac si hoc esset⁴ nomen absolute infamie, ut ab eis repudientur, et in isto modo facit per stultos repudiari revelationem *Cirilli*, *Eusebii*⁵ et *Columbini* et similium.

1765 Et⁶ sophismatis venenum patet primo per rationem nominis vel tituli. Nam, cum omnes scripture, que super divina veritate sunt edite post Bible confectionem, sunt secundum nominis interpretationem apocriphe⁷. Tunc⁸, si apocripha⁹ scriptura ut talis est a catholicis repudianda, omnes Glosse et omnes postille et omilie et volumen Sententiarum et similes deberent repudiari¹⁰, quod est absurdum.

1770 Secundo patet venenum per opus Ecclesie, quoniam illas quas Ecclesia iudicavit esse repudiandas [f. 65va] ut apocrifas nominavit, inter quas nulla fit mentio de predictis.

Tertio patet venenum per regulam catholicam cognoscendi¹¹ Scripturas que sunt a Deo, et per quam regulam tota catholica multitudo circha hoc proprie et immediate dirigitur. Cuius regule certitudo indubitanter ostendit Scripturas illas manasse a Spiritu Sancto, quoniam sincere divina<m>
1775 explicant veritatem et pure detestantur ac efficaciter diabolicam pravitatem.

[II] <Q>antum ad secundum vero, scilicet ut accepta¹² veritas deseratur, principaliter satagit abducere¹³ fideles a studio sacri Textus, ut simul impellat eos ad duo mala. Quorum unum est

-
1. id est] in *ante* id est *scr. et exp. C*
 2. discretorum (*dub.*)] disectorum *C*
 3. sunt] ac *ante* sunt *scr. et exp. C*
 4. esset] *iter. C*
 5. Eusebii] eub *ante* Eusebii *scr. et exp. C*
 6. et] ex *C*
 7. apocriphe] aposiphe *C*
 8. tunc] b *ante* tunc *scr. et exp. C*
 9. apocripha] apocrisa *C*
 10. repudiari] repudiare *C*
 11. cognoscendi] concognoscendi *C*
 12. accepta] acceptas *C*
 13. abducere] abicere *ante* abducere *scr. et exp. C*
-

^(a) dixerunt - nigromanticus] cfr. ARNALD. DE VILL., *Int. vis.*, 112, linn. 669-670: «aliqui dicebant eum esse fantasticum, alii seductorem, alii phitonistam, alii uero ypocritam, nonnulli hereticum, quidam uero heresiarcam»

transgressio divini¹ precepti², secundum est cecitas ignorantie. Divinum enim preceptum fideles, maxime Legis doctores, transgrediuntur in postponendo studium sacri Textus, quoniam expresse
 1780 scribitur eis quod assidue studeant in eo. Legitur enim Deuteronomii VI^o: *Verba Legis erunt in corde tuo, et narrabis ea filiis tuis, et meditaberis in eis sedens in domo tua, ambulans in itinere, dormiens atque consurgens. Et ligabis ea quasi signum in domo tua, eruntque et non movebuntur ante oculos, et scribes ea in postibus et in limine domus tue*⁽ⁱ⁾. Item, Josue primo: *Volumen Legis non recedat ex ore tuo, sed meditaberis in eo diebus et noctibus*⁽ⁱⁱ⁾. Item, in Psalmo³ describitur vir beatus
 1785 propter dictam assiduitatem, cum dicitur: «*Beatus vir qui non abiit*⁴ *in consilio impiorum*»⁽ⁱⁱⁱ⁾, et cetera, usque ibi: «*sed in lege eius meditabitur die ac nocte*»^(iv). Item, hanc assiduitatem docentur fideles in Psalmo⁵ quotidie confiteri Deo, ubi dicitur: «*Quomodo dilexi Legem tuam, Domine*», sequitur: «*Tota die meditatio mea est*»^(v), in qua confessione mentiuntur ei huius transgressores⁶. Item, IIII^o⁷ Proverbiorum⁸ repetitur preceptum, cum dicitur: «*Filii mi, ascolta sermones meos et ad
 1790 elloquia mea inclina aurem tuam*»^(vi), sequitur: «*Ne recedant ab oculis tuis et custodi eam in medio cordis tui*»^(vii). Per que duo exprimitur assiduitas legendi et meditandi^(a).

Ad cecitatem vero ignorantie deducitur quantum ad veritatem divinam, pro tanto⁹ quia nequit haberi notitia ipsius absque notitia divinarum Scrip[f. 65vb]turarum¹⁰ vel absque infusione. Que tamen infusio non¹¹ fit spernentibus divinas Scripturas. Procurat autem dracho quod ab hiis
 1795 scripturis mentes fidelium distrahantur¹² multis modis. Uno modo per curam temporalis copie, alio modo per studium secularis scientie. Et hoc secundum sequitur ad primum: nam propter regimen

-
1. divini C^{p.c.}] divine C^{a.c.}
 2. precepti] veritatis ante precepti scr. et exp. C
 3. in Psalmo] impios C
 4. abiit C^{p.c.}] abiiit C^{a.c.}
 5. Psalmo] Psalmos C
 6. transgressores] transgressiores C
 7. IIII^o] hanc assiduitatem ante IIII^o C scr. et exp. C
 8. Proverbiorum] in ante Proverbiorum scr. et exp. C
 9. tanto] in marg. add. C
 10. Scripturarum C^{p.c.}] Scripturarum C^{a.c.}
 11. non] sup. l. suppl. C
 12. mentes - distrahantur] mentes fidelium quod ab hiis distrahantur C

(i) Deut. 6, 6-9

(ii) Ios. 1, 8

(iii) Ps. 1, 1

(iv) Ps. 1, 2

(v) Ps. 118, 97

(vi) Prov. 4, 20

(vii) Prov. 4, 21

(a) Divinum - meditandi] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 66, linn. 121-130

temporalium perficiendum student¹ constanter in scientiis iuris. Et ideo isti² duo modi constituunt in parte *flumen*, quod *mittit* dracho *post*³ Ecclesiam Christi ad absorbendum⁴ eam⁽ⁱ⁾, ut legitur Apocalypsis XII^(a). Ex hiis duobus modis abduxit maxime prelatos et rectores ecclesiarum a studio
 1800 sacri Textus tam⁵ in se quam in consanguineis suis, et impellit eos ad illam perversitatem, quam Dominus arguebat in Petro, cum diceret: «*Scandalum mihi es, quia non sapis ea que Dei sunt et ea que hominum*»⁽ⁱⁱ⁾. Et iterum in illam, qua redarguebat Legis doctores, cum dicebat Matthei XV quod transgrediebantur *mandata Dei propter traditiones hominum*⁽ⁱⁱⁱ⁾, ubi subiungit auctoritatem Ysaie: «*colunt me doctrinis hominum et non Dei*»^(iv).

1805 Alio modo procurat illam distractionem per curiositatem filosofice intelligentie, et per hunc modum maxime seducit theologos, qui scrutantur intentionalia et ea que nec in via nec in termino sunt utilia fidelibus. In via quidem, quia non pertinent ad scolam Christi; in termino⁶, quia nec prosunt ad pietatem exercendam⁷ nec ad caritatem inflammandam nec ad humilitatem servandam, vel ad iustificationem consequendam. Licet enim prosint ad veritatem cognoscendi, non tamen ad
 1810 illam que est *secundum pietatem*: hoc enim, teste Apostolo, solum pertinet ad scolam Christi^(v). Unde, si theologus per veritatem quam scrutatur non efficitur pius et misericors et caritativus et humilis, certum est quod discedit a scola Christi^(b).

Per hanc autem discessionem impellit eos dracho ad duo inconvenientia. Primum est contemptus sacre monitionis, quam dicit Apostolus: «*Stultas et sine disciplina questiones devitas*»^(vi). Stulte
 1815 namque sunt que a Christi sapientia deviant vel abducunt scrutantem; sine disciplina sunt, quia nichil ad morum compositionem proficiunt. Nam per scrutinium earum scrutator non efficitur bonus vel melior, ymo malus aut peior, quia [f. 66ra] elatus et ypocrita, et quanto subtilius penetrant ad huiusmodi veritatem, tanto magis elati et ypocrite fiunt, quos per Ysaiam detestatur Spiritus

-
1. student] studente C
 2. isti] je ante isti scr. et exp. C
 3. post] potest C
 4. absorbendum] obsorbendum C
 5. tam] nam C
 6. in termino] om. C
 7. exercendam] hoc enim teste ante exercendam scr. et exp. C

(i) flumen - eam] cfr. Apoc. 12, 15

(ii) Matth. 16, 23

(iii) redarguebat - hominum] cfr. Matth. 15, 1-3

(iv) cfr. Matth. 15, 9 ; cfr. Is. 29, 13

(v) est - Christi] cfr. I Tim. 6, 3-4

(vi) II Tim. 2, 23

(a) Procurat - XII^o] cfr. PETR. IOH. OL., *Lect.*, XII, 121, 562, linn. 7-14 ; ARNALD. DE VILL., *Exp. Apoc.*, 166-167, linn. 366-373

(b) Alio - Christi] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 65, linn. 105-111

Sanctus, cum dicit: «*Confundantur qui operantur linum, plectentes et texentes subtilia*»^{(i)(a)}.

- 1820 Secundum inconueniens est adulteratio catholici actus, qui est disputatio catholica que, licet sit alius actus a predi<cati>one tantum, ut catholica debet esse realis et modesta¹ et edificativa. Si autem fuerit in verbis contentiosa et in voce clamosa et in discussione ambigua, ut auditores ponat in dubio, iam non est catholica², sed philosophica vel sophistica, quoniam³, ut ait Apostolus, non prodest *nisi ad subversionem audentium*⁽ⁱⁱ⁾, que tunc est periculo<si>ssima quando disputatur de
- 1825 articulis, qui solum determinari⁴ debent simplici fide, vel de hiis que sunt totaliter supra sensum et rationem humanam, ut est veritas Eucharistica⁵. Talem autem disputationem prophanat Apostolus aperte, cum dicit Ad Thimotheum quod qui *non acquiescit*, id est simplici fide consentit, *doctrine que est secundum pietatem, superbus*⁶ *est, nichil sciens sed languens circha questiones et pugnas verborum*⁽ⁱⁱⁱ⁾, et cetera. Et, ut ostenderet quod predicta discessio debebat in futuro nimis vigere apud
- 1830 doctores, id cito Thimoteo et Tito, quibus in persona doctorum loquebatur, predictam scripsit monitionem pluries repetendo; et eisdem specialiter prenuntiavit esse futurum quod *a veritate quidem*⁷ *auditum averterent*⁸ *et ad fabulas*⁹ *convertentur*. Nam omnis conceptus vel narratio, de quibus nec de doctrina Dei nec humana experientia probent fidem, sed sola curiositate humane mentis texuntur, est fabula, quales sunt questiones predictae, quibus prius conantur imbuere mentes
- 1835 suas quam eloquiis sacri Textus, ut impleatur in eis illud Jeremie: «*Pervertistis omne rectum*»^(iv). In termino vero est inutile, quia gloria beatorum etiam formaliter a Bono increato causatur, et ipsimet dicunt quod sapientia humana in verbis¹⁰ est Aristotilis et sic inperceptibilis. Unde, ipsi testantur quod est ad gloriam eternam inutilis, et ideo maior est eorum perversitas, cum ad id studeant, quod cognoscant esse inutile.
- 1840 Istud autem est manifestius, auditis questionibus, [f. 66rb] de quibus disputant et circha quas versatur conflictus eorum. Per hoc autem dracho non solum alienat eos *a vulua* et facit errare *ab*

-
1. modesta *C^{p.c.}*] modestia *C^{a.c.}*
 2. catholica] ambigua *ante* catholica *scr. et exp. C*
 3. quoniam *C^{p.c.}*] quoniam *C^{a.c.}*
 4. determinari] termini *C*
 5. eucharistica] eucharistici *C*
 6. superbus] superbum *C*
 7. quidem] quidam *C*
 8. averterent] everterent *C*
 9. fabulas] fabulans *C*
 10. verbis] beatis *C*

(i) Is. 19, 9

(ii) non - audentium] cfr. II Tim. 2, 14

(iii) non - verborum] I Tim. 6, 3-4

(iv) Mich. 3, 9: «omnia recta pervertistis». *Non inveni in Ieremia*

(a) Nam - subtilia] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 63-64, linn. 85-95

utero^{(i(a))}, sed cum hoc precipitat eos in <im>prudenciam Esau⁽ⁱⁱ⁾ et in vanitatem stulte et garrule mulieris⁽ⁱⁱⁱ⁾, ut in² *Epistola ad collegium Sancti Victoris Parisius* est expressum^(b).

1845 Alio modo procurat supradictam distractionem per timorem corporalis miserie. Hoc autem modo
 seducit potissime religiosos illos, qui deputati sunt ad preconium evangelii sub apostolica
 ymitatione. Nam per hunc timorem impellit eos ad omnes illas perversitates que describuntur in
Apologia et specialiter in tractatu qui incipit: *Reverendissime patrum*^(c). Iterum, impellit eos ad
 diffidendum de verbo Christi, dicentis: «*nolite esse solliciti quid manducetis aut bibatis aut*
induatis»^(iv), et cetera que secuntur, et iterum ad blasfemandum eum tacite de mendacio³ et
 1850 infidelitate. Preco enim evangelii, qui fervide sollicitatur ac importune pro temporalibus, etiam
 necessariis, acquirendis, primo irritat doctrinam evangelii supradictam; secundo blasfemat
 Christum, qui dedit illam doctrinam, et specialiter preconibus; tertio, ostendit se non credere verbo
 eius; quarto, ostendit se potius fore sollicitum pro vita temporali sive salute, quam pro eterna. Nam
 si magis intenderet ad eternam, plus vacaret orationi et solitarie speculationi quam⁴ discursu, nec
 1855 timeret frigore vel exurie mori. Quod si prius timeat mori quam emineat periculum mortis, iam ille
 timor non est naturalis, ut fuit in Christo, sed fantasticus et⁵ irrationabilis, et sic, cum se ostendat
 fore pseudopreconem, plus diruit quam edificet: nam ad predicationem evangelicam pertinet
 principaliter suadere conceptum temporalis mortis. Quod si dicat se timere quia est homo, saltem
 fatetur se fore hominem animale et non evangelicum seu spirituale. Et ideo non tantum falso,
 1860 sed abusive sibi ministerium evangelii usurpavit.

Per hunc etiam timorem in parte propellit eos ad discedendum a veritate religionis Christi, etiam quantum ad substantialia, que sunt *fides, spes, caritas*^(v). Nam qui plus [f. 66va] temporalibus quam

1. Esau *C^{p.c.}*] Eseau *C^{a.c.}*

2. ut in] ut est in *C*

3. mendacio] mandato *C*

4. quam] quod *ante* quam *scr. et exp. C*

5. et] est *C*

(i) alienat - utero] cfr. Ps. 57, 4

(ii) imprudenciam Esau] cfr. Gen. 25, 29-34

(iii) vanitatem - mulieris] cfr. Prov. 9, 13-16

(iv) Matth. 6, 31

(v) fides - caritas] cfr. I Cor. 13, 13

(a) Istud - utero] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 69-70. linn. 270-278 ; ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 61, linn. 45-48. 66, linn. 134-138 ; ARNALD. DE VILL., *Confess. Ilerd.*, 80, linn. 262-264

(b) Istud - expressum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. Sanct. Vict. Par.*, 397-398: «Quippe dilabatur ab ordinis recto cursu qui stulte mulieris infamiam vel Esau supplantati stulticiam nec considerare voluit nec vitare. Illa namque describitur garrula et vaga, quietis impatiens et non valens pedibus suis in domo consistere. Sed infelix Esau patris refectio in nemoris densitate quesivit. Et exinde probatur universitatis vestre collegium apicem religiose discretionis optinuisse, que garrulitatem inutiliter disputantium declinavit, et in thalamo contemplationis quietem amplectens, vagos discursus exorruit in corpore et in mente»

(c) Alio - patrum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 57-68, linn. 1-151. 113-147, linn. 901-1498: 124-147, linn. 1030-1498 ; ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 201-204, linn. 159-305. 208-210, linn. 449-557

eternis, et terrenis quam celestibus, et carnalibus quam spiritualibus vacant, indubitanter ostendunt quod nec fidem nec spem nec amorem, ut debent, exhibent Christo. Que discessio non solum
 1865 manifestissima, sed monstruosissima cernitur in eisdem. Quam etiam sit abhominabilis et
 monstruosa panditur in *Revelatione Cirilli*¹ et *Yldegardis* et *Confessione Ylerdensi*^(a). Et gratia
 exempli nimis aperte claret in illis, qui ad curam egritudinum corporalium Iudeos vel alios infideles
 regulariter introducunt, in qua discedunt a veritate Christi tam corde quam opere.

Corde tribus modis. Primo quantum ad fidem, quia certum est quod plus credunt Iudeo promittenti
 1870 salutem corporis per artem medicine quam Christo dicenti: «*Quodcumque petieritis Patrem in
 nomine meo, dabit vobis*»⁽ⁱ⁾, devote petenti curam corporis, «*Ego veniam, et curabo*»⁽ⁱⁱ⁾. Item dicit:
 «*Clamabit ad me, et ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Item dicit: «*Voca me in
 die tribulationis et eruam te, et honorificabis me*»^(iv). Hii autem voluit ymitari Asam² regem
 Yherusalem, de quo 2^o Paralipomenon XVI^{o3} legitur quod *in infirmitate non quesivit Dominum, sed*
 1875 *magis in medicorum arte confisus est*^(v). Secundo, quantum ad spem, quoniam plus sperant de peritia
 Iudei quam de benignitate et virtute Christi, quod patet ex eo, quia de illo plus speratur cui plus
 creditur. Semper enim maior est confidentia de illo cuius verbis maior fides adhibetur teste
 Apostolo, qui dicit quod *fides nichil aliud est quam substantia sperandarum rerum et argumentum
 non apparentium*^(vi). Unde, qui Iudeum invocat, non ut ministrum Christi pro beneficio salutis
 1880 corporalis plus⁴ quam Christum vel ministrum eius, constat quod plus de Iudeo quam de Christo
 confidit vel ministris eius. Tertio quantum ad caritatem, quia, cum constet eis quod Iudeus sit
 inimicus mortalis Christi, constat quod qui ad curam sui corporis admittunt et vocant ipsum, plus
 diligunt corpus suum quam Christum, et in favorem sui corporis preiudicant Christo, quoniam
 ipsum exponunt blasfemie apud inimicum. Nam [f. 66vb] Christianus qui salutem corporis petit a
 1885 Iudeo, procul dubio dat materiam eis tam improperandi Christianis⁵ quam blasfemandi Christo,
 asserendo quod non habeat illam virtutem aut bonitatem, quam de ipso predicant. Ad quod
 preiudicium Christi omnino vitandi dedit exemplum Agatha, que etiam ab Apostolo noluit

-
1. Cirilli *C^{p.c.}*] Cirilis *C^{a.c.}*
 2. Asam] Asim *C*
 3. XVI^o] V ante XVI^o *C scr. et exp. C*
 4. plus] post *C*
 5. christianis] eis ante christianis *scr. et exp. C*

(i) Ioh. 14, 13

(ii) Matth. 8, 7

(iii) Ps. 90, 15

(iv) Ps. 49, 15

(v) in - est] II Par. 16, 12

(vi) fides - apparentium] cfr. Hebr. 11, 1

(a) Nam - Ylerdensi] Cfr. ARNALD. DE VILL., *Confess. Ilerd.*, 80, linn. 254-261

beneficium sanationis recipere, ne Christo preiudicaret^(a).

Opere vero discedunt quatuor modis. Primo per conceptum sacre monitionis per Apostolum, qui
 1890 dicit: «*Nolite iugum ducere cum infidelibus*»⁽ⁱ⁾. Et iterum in iudiciis secularibus monet ut plus¹
 recurratur ad fideles contempnibiles aut idiotas quam ad peritos infideles. Expressa vero monitio de
 vitandis Iudeis ac detestandis per quoscumque fideles scribitur per Johanem in Secunda Canonica²,
 cum dicit aperte quod *si quis* venerit ad fideles non confitens³ Yhesum esse Christum, nolint⁴ *eum in*
domo recipere nec dicere *ei: ave*⁽ⁱⁱ⁾. Constat autem quod soli Iudei pertinaciter⁵ negant Yhesum suis
 1895 <fuis>se vel fore Christum. Unde, hii expresse faciunt et sentiunt contra sacrum Textum. Secundo,
 per transgressionem catholice sanctionis, ut patet XXVIII^o C.⁶ «Nullus», ubi sub certa pena cunctis
 fidelibus iniungitur nec vocare Iudeos infirmitatibus nec ab eis recipere medicinam^(b), et cetera.
 Cuius statuti catholici transgressio tanto est magis abhominabilis quanto ratio ipsius maioris est
 sanctitatis: est enim constitutio sacratissima propter finem, quia videlicet non solum ordinatur ad
 1900 evitandam Christi blasphemiam supradictam, sed insuper ad vitandum eius contumeliam vel
 obprobrium^(c). Quod duobus modis procuratur in vocatione Iudeorum ad curam corporis. Primo per
 subiectionem personarum habentium characterem Christi ad inimicos ipsius: nam, cum omnis
 infirmus debeat obedire suo creatori vel medico, certum est quod fidelis, qui vocat Iudeum in
 medicum sui corporis, per obedientiam se subdit eidem, cui dat imperium in⁷ personam suam
 1905 quantum ad medicationis officium. Unde, quamvis liceat Christiano vocare Iudeum ad vasa fingenda
 vel fabricanda, vel pannos texendos aut ligna dolanda, vel similia officia in quibus non ac[f.
 67ra]cipit imperium in personas, sed tantum in res que fiunt materia sue artis, tamen, si verus filius
 est Ecclesie Christi, non licet ei Iudeum⁸ assumere in ministerium, per quod potest imperare
 personis, nec est officium medici vel presidentie publice⁹, ne¹⁰ Christo faciat obprobrium et

-
1. plus] post C
 2. Canonica C^{p.c.}] Canonoica C^{a.c.}
 3. confitens C^{p.c.}] confidens C^{a.c.}
 4. nolint C^{p.c.}] nolunt C^{a.c.}
 5. pertinaciter] particulariter *ante* pertinaciter *scr. et exp.* C
 6. c.] q. C
 7. in] quantum *ante* in *scr. et exp.* C
 8. Iudeum] in Iudeum C
 9. publice] bublice C
 10. ne] nec C

(i) II Cor. 6, 14

(ii) si - ave] cfr. II Ioh. 1, 10

(a) exemplum - preiudicaret] cfr. IACOB. VAR., *Legend.*, I, XXXIX, 258-259

(b) Secundo - medicinam] cfr. *Decret. Grat.*, Secunda pars, C. XXVIII, Q. I, XIII, 1087: «Nullus eorum, qui in sacro sunt ordine, aut laicus azima eorum manducet, aut cum eis habitet aut aliquem eorum in infirmitatibus suis uocet, aut medicinam ab eis percipiat, aut cum eis in balneo lauet. Si uero quisquam hoc fecerit, si clericus est, deponatur, laicus uero, scomunicetur»

(c) Cuius - obprobrium] cfr. ARNALD. DE VILL., *Rev.*, 298, linn. 485-489

1910 contemptum doctrine sue, per quem cunctis sequacibus suis prebuit regulam recte procurandi curam egri corporis. Et est doctrina eligendi medicum, qui sit mediator inter Deum et egrum, et qui suis precibus possit ei gratiam sanitatis captare. Inquit enim Eccli XXXVIII^o: «*Medici non discedant a te, quia eorum opera sunt necessaria tibi. Est enim tempus quando eorum manus incurras: ipsi nondum precabuntur*¹»⁽ⁱ⁾, et cetera.

1915 Item, inquit per Iacobum: «*Infirmatur quis ex vobis? Inducat presbiteros Ecclesie, ut orent super eum unguentes oleo sancto. Et oratio fidei salvabit infirmum*»⁽ⁱⁱ⁾. Cum ergo Iudeus nec sit Ecclesie presbiter, nec idoneus ad obtinendum egro gratiam sanitatis a Deo, constat quod Christianus, qui Iudeum ad sui medicationem vocat, ambo predicta spernit. Et qui spernit illa non hominem spernit, sed Deum, ita quod nec Christo fidem adhibet nec sue doctrine.

1920 Tertio, per exemplum prave informationis³: nam populum exemplo suo communiter⁴ et efficaciter movent sive inducent adeo utendum Iudeis et eorum consortia tolleranda⁵. Et efficacia huius informationis patet per id quod dicit Apostolus Ad Corinthios, scilicet quod si frater *infirmus viderit eum, qui habet scientiam, in ydolo recumbentem, eius conscientia, cum sit infirma, edificabitur ad manducandum ydolo*<thy>*ta*⁶⁽ⁱⁱⁱ⁾. Unde, cum populares infirmi sunt et idiote respectu illorum, quibus
1925 est datum scire veritatem christiane religionis atque docere, constat quod per exemplum istorum hedificantur ad contemptum Iudeis multo laxius et audacius quam fecissent. In quo exemplo quantam contumeliam Christo irrogent et quantam blasphemiam exercent contra eum quisque intelligens potest ex predictis coniecturare.

Quarto, per divulgationem: nam inimicum fidei publice laudare fidelibus de ministerio, in quo nec
1930 peritia nec fidelitas ministrantis possunt uten[f. 67rb]tibus innotescere claris exprimentis, nichil aliud est nisi proximos impellere ad periculum infidelitatis et imperitie. Per dictam autem monstruositatem duabus mulieribus comparat Scriptura multitudinem predictorum, scilicet mulieri meretrici et fatue; meretrici quoad inpuentiam sue complexionis⁷, cum dicit per Jeremiam: «*Frons mulieris meretricis facta est tibi, et erubescere noluit*»^(iv); fatue vero quantum ad infinitam
1935 sordidationem sue religionis et doctrine sue predicationis, cum dicit in Proverbiis: «*Circulus aureus*

-
1. precabuntur *C^{p.c.}*] predicabuntur *C^{a.c.}*
 2. salvabit] fa *ante* salvabit *scr. et exp. C*
 3. informationis] inflammationis informationis *C*
 4. communiter] *iter et exp. C*
 5. tolleranda] colleranda *C*
 6. ydolothyta] ydolota *C*
 7. complexionis (*dub.*)] complationis *C*

(i) Eccli. 38, 12-14

(ii) Iac. 5, 14-15

(iii) frater - ydolothyta] I Cor. 8, 10

(iv) Ier. 3, 3

in naribus suis, mulier pulcra et fatua»⁽ⁱ⁾. Nam multitudo que pulcra¹ est per professionem evangelice perfectionis et que circulum aureum, hoc est notitiam eterne veritatis, portat in naribus² sue discretionis, et ut³ submergit rostrum seu nares in stercore carnalitatis, indubitanter est fatua, non solum iudicio Dei, sed hominum.

1940 Horum autem illi sunt sues et Antichristi precones, qui penitentibus et maxime mulieribus in confessione dicunt non esse grave peccatum fornicationem aut si fornicentur pro necessariis acquirendis. Qui enim astruit⁴ esse leve quodcumque peccatum mortale, potius ad peccandum invitat quam ad vitandum peccatum admoneat. Hic autem venenosus sermo effici<tur> nec⁵ tunc corrumpunt, quando procedit ab ore illius, qui tenet officium curationis, ad aures persone, que
1945 propter infirmitatem sexus aut complexionis⁶ prona est ad peccandum, nec mirum⁷, cum videant eum qui debuit detestari peccatum ut fugeretur, extirpare a cordibus penitentium timorem reddendi ad ipsum. Talium autem sacerdotum abhominatio in predictis iam nimis est parvulis manifesta.

[III] Supradictis igitur modis omnes differentias catholicorum adulterat et perversos atque mendaces constituit eos. Licet in clero, maxime seculari, sit absque palio manifestum universaliter
1950 ex quinque, scilicet ex zelo⁸ ex studio et iudicio et ministerio et exercitio.

Ex zelo quidem tam in electionibus quam in promissionibus. In electionibus quoniam eligentes zelum habent [f. 67va] perversum vel⁹ indirectum, quia id¹⁰ quod Christi est, principaliter non inclinatur eos ad consentiendum in aliquem, sed quod mundi, sive¹¹ intendant proprio commodo¹² seu communi. Proprio, ut est robor, dicatio, sublimatio et omnis temporalis prosperitas proprie
1955 cognitionis. Commune vero commodum est commodum Ecclesie, ad quod cum intendunt etiam in suo zelo, includunt abusionem et blasphemiam Christi.

Abusio est coniu<n>gere disparata et disconvenientia, sicut facere quod asinus portet sellam et faleras et militem, equus vero bastum et postellam¹³ et carbones, aut quod mulier portet ensem et miles colum, monachus falchonem et domicellus breviarium, et similia. Sicut et illi qui eligunt

1. pulcra] fatua est *ante pulcra scr. et exp. C*

2. naribus] au *ante naribus scr. et exp. C*

3. ut] no *ante ut scr. et exp. C*

4. astruit] construit *C*

5. nec] *sup. l. suppl. C*

6. complexionis] compleSSIONIS *ante complexionis scr. et exp. C*

7. mirum] mira *ante mirum scr. et exp. C*

8. et] *sup. l. suppl. C*

9. vel] *sup. l. suppl. C*

10. id] *exp. C*

11. sive] *sup. l. suppl. C*

12. commodo] studio *ante commodo C scr. et exp. C*

13. postellam] poti *ante postellam scr. et exp. C*

(i) Prov. 11, 22

1960 aliquem in prelatum, vel quia pecuniosus et poterit Ecclesiam a debitis relevare¹, vel quia prudentiam habet temporalem, ut aggreget thesaurum et augeat Ecclesie redditus, vel quia est de magno et potenti genere, ut defendat Ecclesiam cum militia seculari.

Cum e<r>go de talibus dicunt quod utiles sunt ad iura Ecclesie conservanda vel promovenda vel etiam tuenda, Christo derogant, et quod ipsius est totaliter derelinquent, quia iura, que Christus 1965 contulit Ecclesie sue, non sunt nisi virtutes et opera virtutum, ex quibus consurgant merita salutis eterne. Privilegia vero, que dedit² ei, sunt documenta evangelica, que sunt immutabilia nec perire possunt, quia, ut ipse dicit, *Scriptura solvi*³ *non potest*⁽ⁱ⁾.

Ad talia vero iura et privilegia servanda et promovenda et deferenda nec habentes prudentiam temporalem, nec magni commune, nec potentes in seculo, nec pecuniosi sunt utiles aut idonei, sed 1970 viri clari in sapientia fidei et in sanctitate vite, precipue cum fortior inimicus Ecclesie Christi sit demon, qui in temporalibus sive materialibus armis non vincitur. Et ideo patet quod, cum illos eligunt ad iura Ecclesie conservanda et promovenda et protegenda, loquendo de Ecclesia malignantium, recte faciunt, sed, loquendo de Christi Ecclesia, faciunt abusionem et blasphemant Christum, quoniam astruunt quod iura Ecclesie sue posuerit in temporalis opulentia⁴ et in redditibus 1975 temporalibus [f. 67vb] habendis et multiplicandis et in armis materialibus exercendis, quod est expresse contra evangelicam veritatem. Et ideo maledicit eis Christus et per Psalmistam: «*Muta fiant labia dolosa, que locuntur adversus iustum*», id est Christum, «*iniquitatem in superbia et in abusione*»⁽ⁱⁱ⁾, quia propter superbiam quam inflantur⁵ et excecantur, incidunt⁶ in predictam abusionem ad blasphemiam Christi. Nam illi, quos dicunt esse idoneos ad promovendum iura Christi 1980 Ecclesie, directe sunt contrarii, quoniam cum ad sanctitatem fidei promovendam non si<n>t utiles et per viam temporalis opulentie atque potentie Christi religio extingatur, constat quod tales⁷ potius pertineant ad iura Ecclesie, tamen posteriora sunt et accessoria et accidentalia et vilia et servilia et momentanea, spiritualia vero priora et principalia et essentialia et notabilia et liberalia et eterna. Et ideo qui sapiens est applicat cor ad ista, qui stultus vero ad illa, Scriptura testante, que dicit in 1985 *Eclesiaste*: «*Cor sapiens in dextera eius, et cor stulti in sinistra illius*»⁽ⁱⁱⁱ⁾.

Hoc autem expresse confirmat Dominus XIII^o Matthei, cum dicit quod qui *temporalis est non habet*

-
1. relevare *C^{p.c.}*] relelevelvare *C^{a.c.}*
 2. dedit] non *ante* dedit *scr. et exp. C*
 3. solvi] *ex solvu corr. C*
 4. opulentia *C^{p.c.}*] opilentia *C^{a.c.}*
 5. inflatur] e *ante* inflatur *scr. et exp. C*
 6. incidunt] incidum *C*
 7. quod tales] quod iura Ecclesie Christi tales *C*

(i) Scriptura - potest] Ioh. 10, 35

(ii) Ps. 30, 19

(iii) Eccle. 10, 2

1990 *in se radicem*⁽ⁱ⁾, scilicet vite eterne, que est veritas vite spiritualis. Patet igitur quod in zelo² electionis filii sunt mendaces et veritatis catholice subversores et Christo³ turpiter illudentes, eodem quoque modo in zelo promissionis mendaces sunt et perversi, quia si alicui provideatur vel de prebenda vel de aliqua pensione seu beneficio, principaliter faciunt zelo, ut quia potest gratum exhibere obsequium vel in administratione temporalium aut provisione⁴ domus aut medicatione corporis, vel quia propinquus carne, vel quia de magno genere, vel quia magnus advocatus, vel quia familiaris et consiliarius principis, vel quia dives et tenax, unde poterit augere facultates ecclesie, sed non zelo eius quod Christi est principaliter, ut quia pauper et vite composite, potens verbo et opere et exemplo inflammare multos ad⁵ Christi dilectionem et cultum sue religionis, aut quia divino officio magis idoneus. Neque disquirent si quis ad supradicta talis inveniretur in tota [f. 68ra] diocesi. In studio vero sunt mendaces et perversi tam scientiarum quam sollicitudinis temporalis, quia tantum adiscunt scientias temporales sive humanas, nolentes *ea que Dei sunt sapere, sed que hominum*⁽ⁱⁱ⁾, per quod scandalum Deo efficiuntur. Et tantum sollicitantur pro redditibus annualibus plene recolligendis et conservandis, vel pro pecunia multiplicanda vendendo fructus beneficii et collectionem ipsius aut aliter, vel ad obtinendum multa beneficia et in adversis ecclesiis, non ad distribuendum pauperibus et egenis vel ad pompam seculi celebrandam, in vecturis multis et pulcris, in sellis et frenis et vestibibus splendidis, in longa acie⁶ famulorum et in aliis regalibus⁷ et mille⁸ talibus ornamentis. Et in omnibus hiis mentiuntur Christo et impugnant religionem eius ac maculant, neque student ad id quod est Christi, scilicet ad vestigandum an sint in Ecclesia publici peccatores, qui corrumpunt alios, ut comprimantur aut porrigantur, vel quot sint vidue sancte ut consolentur, aut⁹ quot orfani ut regantur, vel quot pauperes ut sustententur, quot languidi ut visitentur, quot ignari ut struantur, quot liberi viciati ut corrigantur.

2005 In iudicio vero sunt mendaces et perversi tam causarum quam rerum quam scripturarum. Causarum, quoniam in causis personas accipiunt et illis favent, innocentes vero et oppressos despiciunt, dicentes: «*Manda, remanda, exspecta, respecta*»⁽ⁱⁱⁱ⁾, et est sicut recitat Ysaias in rebus, quia de contrario in contrario mutant iudicium, et dicunt malum bono et e converso. Nam Ecclesiam

-
1. radicem] indicem C
 2. zelo] celo C
 3. Christo] ex ante Christo scr. et exp. C
 4. provisione] iter. et exp. C
 5. ad] a Christi ante ad scr. et exp. C
 6. acie] actie C
 7. regalibus] leg ante regalibus scr. et exp. C
 8. mille] milli C
 9. aut] iter. et exp. C

(i) temporalis - radicem] cfr. Matth. 13, 21

(ii) nolentes - hominum] cfr. Matth. 16, 23

(iii) Is. 28, 10. 13

vel personam non iudicabunt¹ bona ratione boni spiritualis, sed temporalis, ut Ecclesia est bona quia pinguis in redditibus, non quia populus est clarus in Christi religione. Ex hoc autem iudicio perverso
 2015 in rebus frequenter attribuunt effectum unius cause contrario² illius, ut quando fatetur aliquis quod per visionem quicquam didicerit, mox illud appropriant suo iudicio demoni, allegantes illud Apostoli, scilicet quod *Sathanas se transfigurat in angelum lucis*⁽ⁱ⁾. In quibus non solum perversitas³, sed etiam indiscretio vel insipientia est notabilis. Perver[sitas] quidem in hoc, quia quantum legitime probaverunt a qua illarum causarum processerit, sicut monet Scriptura, que
 2020 dicit super tali materia: «*Omnia probate*»⁽ⁱⁱ⁾, et iterum: «*Probate spiritus, si ex Deo sint*»⁽ⁱⁱⁱ⁾. Indiscretio vero vel insipientia patet in allegando auct[oritatem] Scripture propter hoc, quod ostendant an sit⁴ proposito pertinens: dicere namque verum est proprium signum discretionis. Nam indiscretus etiam dicit verum, ut sit prout indutus nova tunica diceret patri suo dum esset in oratione: «Pater, habeo novam tunicam». Verum quidem diceret, non tamen esset quantum ad illud⁵
 2025 sapiens vel discretus, quoniam inopportune diceret, quia quando et ubi non deberet.

Similiter est de illo qui confitenti suam visionem allegat transfigurationem Sathane dictam ab Apostolo^(iv). Nam indiscrete vel insipienter hoc facit, postquam non ostendit allegationem proposito pertinere magis quam illa auctoritas, que dicit: «Dominus ostendit mihi per visionem», et cetera. Ex quo patet imperium drachonis in talibus, qui semper in preiudicium veritatis ambulant ex
 2030 transverso.

In scripturis autem pervertunt iudicium, quoniam illas dicunt esse bonas et necessarias, que prosunt ad temporalia consequenda et in favorem commodi⁶ temporalis et non spiritualis et interpretantur illas, et indignantur illis qui eas interpretantur in preiudicium commodi temporalis.

In ministerio sunt mendaces et perversi, quia laudibus divinis et officio ecclesiastico preferunt
 2035 curas seculi, ita quod hiis intendunt principaliter cum diligentia et titulo, illis vero irregulariter et curiose ac negligenter⁷, quia sine devotione et provisione et sine attentione, ita quod lingua percurrunt sacra Eloquia, sed corde pertractant negotia secularia, per que non militant Deo, teste Apostolo^(v). Et ideo qualiter serviunt Christo, taliter, ut ait Psalmista, remunerabuntur, quia *labor*

1. iudicabunt] fructabunt *ante* iudicabunt *scr. et exp. C*

2. contrario] est *ante* contrario *scr. et exp. C*

3. perversitas] previsitans *C*

4. sit *C^{p.c.}*] sint *C^{a.c.}*

5. illud] alios *ante* illud *scr. et exp. C*

6. commodi] cum *ante* commodi *scr. et exp. C*

7. negligenter] dilligenter qui *ante* negligenter *scr. et exp. C*

(i) Sathanas - lucis] II Cor. 11, 14

(ii) I Thess. 5, 21

(iii) I Ioh. 4, 1

(iv) transfigurationem - Apostolo] cfr. II Cor. 11, 14

(v) lingua - Apostolo] cfr. Iac. 1, 26 *dub.*

labiorum ipsorum operiet eos⁽ⁱ⁾: nam solum labiis honorant Deum et corde sunt elongati. Et quod
 2040 deterius est, cum a Christo pascantur, erubescunt Ecclesiam frequentare ac eius laudibus interesse.
 Et, quod adhuc [f. 68va] deterius est, erubescunt Christi caractere<m> vel tonsuram reddere
 manifestam, sed eam parvificant et comam dilatant. Nec minor est in ministerio perversitas et
 abusio prelatorum, qui deserunt vel omittunt facere iustitie fructum in proprio agro, ad quem
 colendum sunt principaliter deputati, ut in proprio populo vel ecclesia, et vadunt alibi fructificare,
 2045 putantes placere Deo, si elongentur a propria uxore, ut alienas fecundent, et tamen sciant quod Deus
 gaudium sue nativitatis fecit nuntiare per angelos tantum pastoribus, *custodientibus vigiliis noctis
 super gregem*⁽ⁱⁱ⁾, et non extra. Et ymitantur Esau, qui patri quesivit alimenta non in domo propria sed
 in silva, et ideo gaudium benedictionis omisit⁽ⁱⁱⁱ⁾, sic et hii. Nec solum amittunt benedictionem, sed
 insuper maledicunt, teste Zacharia, qui dicit: «*O pastor, et idolum deserens gregem*»^(iv), et cetera.
 2050 In exer<ci>tio sunt mendaces, quia solum exercitant in signis, ut prelati solum in conferendis
 externis sacramentis, ut confirmatione vel ordine sub signo, sed non exercitabit se prelatus ad hec
 conferenda sub re signata per illa signa, ita, scilicet, ut in re vel spiritu, quantum in ipso est,
 confirmet aut ordinet, ita quod doctrina et exemplo imprimat cordibus fidelium olium pietatis et
 nitorem fidei et constantiam caritatis Christi, vel quod fideles faciat propria corpora et corda Deo
 2055 sacrificare, ut omnes sint sacerdotes^(v), ut dicitur in Apocalypsi. Et sic faciebant apostoli. Ceteri vero
 clerici sive canonici sive capellani, et cetera, exercitant se in barbibus radendis, super pelliciis²
 dealbandis, campanis sonandis, cereis acendendis, in cantu³ et organis^(a). Tamen in significatis
 horum promovendis non se exercitant, ut quod superfluitates, scilicet conversatione<s> et a capite,
 scilicet a mente, deponant quod per iustitiam et innocentiam in suis operibus candeant quod in
 2060 Ecclesia Christi, scilicet in collegio fidelium, accendent plures lumine fidei et splendore vite, et
 ardere faciant caritate, vel quod linguis compositis et modestis faciant sonum in auribus eorum, ita
 ut laudationem Dei loquantur et edificationem proximi, [f. 68vb] non scurrilitates, non turpitudines,
 non vanitates, vel quod contemplatione divinorum et edificatione proximi faciant armoniam tam
 Deo quam hominibus placidam.

-
1. eos] *restitui* ; *foramen lacunae causa fuit*
 2. super pelliciis] *supere pellicis C*
 3. cantu *C^{p.c.}*] *cantun C^{a.c.}*

-
- (i) labor - eos] Ps. 139, 10
 - (ii) custodentes - gregem] Luc. 2, 8
 - (iii) Esau - omisit] cfr. Gen. 27, 1- 5 ; cfr. Gen. 27, 18-30
 - (iv) Zach. 11, 17
 - (v) omnes - sacerdotes] cfr. Apoc. 5, 10 ; cfr. Apoc. 20, 6

^(a) Ceteri - organis] cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. ad Iacob. II Templ.*, 96: «Illudunt vero turpiter, quia missas audiunt et sermones et in festis multiplicant sonitus campanarum et raciones capitis et barbarum et induunt splendida vestimenta, set quicquid missis et sermonibus et sollempnitatibus festorum in moribus et affectibus est contrarium, cotidianis operibus publice sollempnizant»

2065 Supradictam igitur perversitatem introduxit dracho sua calliditate tam efficaciter in populo
 christiano, quod a planta pedis usque ad verticem, id est ab infimis fidelibus, vel in clero ab
 hostiariis usque ad papam, non remansit in eo santitas, sed totus fuit ulceribus plenus^(a). Et sic
 exinanivit eum a spiritu Christi, qui est spiritus¹ voluntarie paupertatis et humilitatis et paupertatis,
 et cetera, quod totaliter, secundum rem, discessit a veritate christiane religionis. Et est² illa
 2070 discessio, de qua loquens Apostolus ad litteram dicit quod est certum signum proxime revelationis
 maximi Antichristi, cum dicat quod quando iniquitas huius discessionis egrederetur *de medio*, id est
 de communi parte fidelium, scilicet de toto clero, *tunc revelabitur*⁽ⁱ⁾, et cetera. Et idem predixit
 Daniel sub notione dispersionis, ubi dixit quod tunc complerentur que annuntiaverat de
 abominatione quando compleretur *dispersio manus*, id est cleri, *populi sancti*⁽ⁱⁱ⁾, quia per clerum, ut
 2075 per manum, regitur populus fidelis.

[IV] Qualiter autem³ ista dispersio spiritualis vel discessio a veritate christiane religionis fuit
 completa, sicut Scripture prenuntiaverunt, declaratur ex ipsis Scripturis. Primo, per ordinarias, que
 hoc ut plurimum dixerunt in ministerio sive spiritualiter⁴ aut figurative. Secundo, per
 extraordinarias, que id predixerunt⁵ ad expositionem ordinariam⁶, ut plurimum aperte seu litteraliter
 2080 etiam totam perversitatem adversariorum⁷ annuntiationis predictae, ac utilem super⁸ hoc eorum
 confusionem. Quibus patefactis per utrasque divinas Scripturas absque nube cognoscent universi
 fideles quod iam non restat aliud fieri per drachonem, nisi ut violentam suscitaret oppressionem per
 Antichristum. Quod quantum adhuc distet, eisdem Scripturis erit⁹ manifestum.

Non est tamen hic omittendum quod, cum denuntiatio supradicta restringat persecutionem maximi
 2085 Antichristi, et per consequens finem mundi ad XIII centenarium, quod nunc¹⁰ currit [f. 69ra], non
 tamen ideo contradicit vel oppositioni philosophorum, dicentium quod ad perfectionem universi
 requiritur magnus annus, qui ex triginta sex milibus annis solaribus constituitur, quoniam, ut dicunt,

-
1. spiritus] no *ante* spiritus *scr. et exp. C*
 2. est] *iter. C*
 3. autem] *iter. et exp. C*
 4. spiritualiter] figurative *ante* spiritualiter *scr. et exp. C*
 5. predixerunt] predixerint *C*
 6. ordinariam] ordinariam *C*
 7. adversariorum *C^{p.c.}*] adversationis *C^{a.c.}*
 8. super *C^{p.c.}*] *suiper C^{a.c.}*
 9. erit *C^{p.c.}*] *eris C^{a.c.}*
 10. nunc *C^{p.c.}*] *tunc C^{a.c.}*
-

(i) signum - revelabitur] cfr. II Thess. 2, 7-8

(ii) tunc - sancti] cfr. Dan. 12, 7

(a) a - plenus] cfr. ARNALD. DE VILL., *Phil.*, 92, linn. 522-529. 95, linn. 412-417 ; cfr. ARNALD. DE VILL., *Epist. ad Iacob. II Templ.*, 95: «Et in omni platea et statu candelabrum huiusmodi perversitatis [*sic*] est positum, ita quod in toto corpore christiani collegii a planta pedis usque ad verticem non solum vivit, set regnat et imperat talis apostasia»

nequit in paucioribus annis compleri motus retardationis octave sphere¹, vel illi expositioni
 verborum Danielis, que tradit quod in illis verbis: «*Usque ad vespere et mane, dies duo milia*
 2090 *trecenti*»⁽ⁱ⁾, expressit annos mundi a suo tempore usque ad finem temporis et initium, cui futuri sit,
 scilicet quod, anno pro die sumendo, testatur expresse quod a tempore suo usque ad finem seculi
 XXIII annorum centenaria volverit. Unde, cum per hystorias colligi nequeat quod fluxerunt ex tunc
 nisi XX centenaria vel circiter, videtur quod, si duratio seculi tribus adhuc centenariis debeat
 protendi finis illius, inconvenienter ad unum centenarium restringetur, scilicet ad illud quod
 2095 presentialiter volvitur.

Amovetur autem huius contradictio quantum ad positionem philosophorum dupliciter: primo,
 distinguendo² de perfectione universi atque dicendo iuxta principia catholice veritatis quod termini,
 quibus universi perfectio limitatur, et non sunt necessario tales quales humana ratio coniecturat, sed
 quales determinat Dei sapientia secundum libitum sue voluntatis. Quod patet ex hoc, quoniam
 2100 humana ratio non procedit³ in iudicio de cursu mundi nec per considerationem naturalium causarum
 sive per naturam creaturarum. Duratio vero seculi dependet inmediate a libito Creatoris, qui nulla⁴
 necessitate negatur, sed mera liberalitate sue voluntatis mundum produxit in esse, neque suam
 liberalitatem aut potentiam alligavit rebus creatis. Unde, sicut fuit supernaturaliter operatus in
 mundi creatione, sic et in consummatione ipsius poterit ut voluerit supernaturalite<I> operari et aliis
 2105 terminis limitare perfectionem, quam humana ratio coniecturet, quoniam Scriptura testatur in
 Ecclesiaste quod *omnium operum Dei non potest homo comprehendere rationem* quantumcumque sit
 sapiens⁽ⁱⁱ⁾. Idcircho rationabiliter potest dici quod ad perfectionem universi determinatam [f. 69rb] a
 Deo in sapientia sui consilii non est necessarium quod duret mundus triginta sex millibus annis
 solaribus: ymo foret inter catholicos erroneum et prophanum istud, cum Scriptura sacra testetur
 2110 aperte quod Christus apparuit⁵ mundo *in consummatione seculorum*⁽ⁱⁱⁱ⁾. Quod esset omnino falsum,
 si mundus esset d<ur>aturus plus quam duraverit^(a). Secundo modo poterit contradictio tolli per
 modum perficiendi numerum supradictum annorum possibilem Deo. Nam, si numerus predictus
 annorum ad perfectionem universi necessarius esset ex ordinatione divina, potens est Deus,
 velocitando motum orbium, adimplere numerum, quantumcumque magnum, annorum solarium
 2115 infra breve spatium dierum aut mensium, ita quod velocitatio motus celi et numerus dierum

-
1. sphere] spe C
 2. distinguendo] distinguendi C
 3. procedit] preceidit C
 4. nulla] illa ante nulla scr. et exp. C
 5. apparuit C^{p.c.}] aperuit C^{a.c.}

(i) Dan. 8, 14

(ii) omnium - sapiens] cfr. Eccle. 8, 17

(iii) Christus - seculorum] cfr. Hebr. 9, 26

(a) ymo - duraverit] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 85, linn. 383-388

correspondens illi velocitati crescerent aut minuentur secundum divine voluntatis imperium. Sicut enim sub Iosue prolongavit⁽ⁱ⁾ et in passione sua solem¹ eclipsavit ultra solitum nature cursum⁽ⁱⁱ⁾, ita tunc dies poterit breviare. Que consideratio ficta vel fabulosa foret, nisi fundaretur in sacris Eloquiis. Nam, quod in fine mundi velocitari debeat ultra solitum cursum celorum motus testantur
 2120 sacra Eloquia et confirmat catholica ratio. Dominus enim loquens de signo quod *virtutes celorum movebuntur*⁽ⁱⁱⁱ⁾ nec signum nullius novitatis hoc esset, nisi ultra cursum solitum moverentur. Quod autem iste sit intellectus in huiusmodi verbis Domini, beatus Petrus, tamquam expositor verborum ipsius, declarat secundo capitulo Secunde Canonice, quando dixit: «*Adveniet dies Domini, in quo celi magno impetu transient*»^(iv). Transire vero celos *magno impetu* nichil aliud est quam velocissime
 2125 rotari vel circumvolvi. Per diem autem Domini non intelligit ibi precise diem iudicii, sed etiam totum tempus finalium signorum², quod dupliciter innotescit. Primo, Petrus³ id subiungit ibidem, dicens quod in illo die⁴ Domini *elementa calore solventur et terra et omnia que in ea sunt exurentur*^(v), et cetera. Que conflatio elementorum⁵ ante diem iudicii creditur esse fienda. Secundo, per morem Scripture. Nam, sicut patet [f. 69va] in eloquiis prophetarum, dies ibi frequenter sumitur
 2130 pro toto tempore manifestationis excellentium operum Domini, quemadmodum Ysaïas, loquens de tempore divulgationis evangelii per discipulos Christi, dicit: «*Elevabitur Dominus solus in die illa, et ydola penitus conterentur*»^(vi), et paulo post: «*Prohiciet homo ydola argenti sui, et simulacra auri*»^(vii), et cetera. Simili quoque modo Zacharias loquens dicit: «*In die illa erit fons patens domui⁶ David inhabitantibus Ierusalem, in ablutionem*»^(viii), et cetera. Simili quoque modo tam isti
 2135 prophete quam alii de die Domini loquuntur in quamplurimis locis. Similiter in proposito vocat beatus Petrus *diem Domini* totum illud tempus, in quo manifestabuntur nova et admiranda opera Domini consummationem significantia^(ix).

De tali vero abbreviatione in consummatione seculi fienda videtur Ysaïas expresse loqui, cum dicit:

-
1. solem] solum C
 2. signorum C²] signo C^{a.c.}
 3. Petrus C²] per C^{a.c.}
 4. die] *iter. et exp.* C
 5. elementorum] *iter. et exp.* C
 6. domui C^{p.c.}] domini C^{a.c.}

(i) sub - prolongavit] cfr. Ios. 10, 12-14

(ii) in - cursum] cfr. Matth. 27, 45 ; cfr. Marc. 15, 33 ; cfr. Luc. 23, 44

(iii) virtutes - movebuntur] cfr. Matth. 24, 29 ; cfr. Luc. 21, 26

(iv) II Petr. 3, 10

(v) elementa - exurentur] cfr. II Petr. 3, 10

(vi) Is. 2, 17-18

(vii) Is. 2, 20

(viii) Zach. 13, 1

(ix) beatus - significantia] cfr. II Petr. 3, 10

2140 «*Consummatio abbreviata inundabit¹ iustitiam*»⁽ⁱ⁾; de quo etiam apertius immediate loquitur, quando² dicit: «*Consummationem enim et abbreviationem faciet Dominus Deus exercituum in medio terre*»; inundans enim iustitia³, hoc est omnes universaliter comprehendens, fiat in consummatione seculi, quia in die iudicii generali Ecclesiasticus quoque dicit: «*Festina tempus, et memento finis*»⁽ⁱⁱ⁾. Hiis etiam concordat vaticinium illius Sibille, que nominatur *Albunea*, que dicit aperte quod tempore filii perditionis inminentur anni sicut menses, et menses ut septimana, et 2145 septimana sicut dies^(a).

De tali quoque temporis abbreviatione videtur loqui Dominus, quando dicit quod *nisi breviati fuissent dies illi⁴, non fieret salva omnis caro*⁽ⁱⁱⁱ⁾. Sub quo intellectu loquitur *Erithea*, cum dicit quod abhominatio regnabit donec tres pedes, hoc est⁵ anni⁶, et semis breviati, si mensuram annorum essent solitam habituram^(b).

2150 Ratio vero catholica, que confirmat quod tunc velocitabitur motus celi, est congruentie, non necessitatis⁷. Nam, cum Scriptura testetur quod in consummatione per ignem conflabitur iste mundus^(iv), necessarium est ut ignea virtus [f. 69vb] usque ad hec infima⁸ potenter multiplicetur⁹. Et licet posset Deus eam multiplicare sine ministerio creature, tamen, si disposuit hoc fieri per ministerium creature, congruum est ut celum, quod suo motu generat ignem, supra velocitetur et in 2155 tantum quod usque ad hoc infirma virtus eius efficaciter protendatur. Iuxta quod *Erithea* loquens de signis consummationis dicit aperte quod tunc ignis ardebit ferventius, mutato colore^(c).

-
1. inundabit] inundebit C
 2. quando] cum dicit *ante* quando *scr. et exp. C*
 3. iustitia *C^{p.c.}*] iustitiam *C^{a.c.}*
 4. illi] illius C
 5. est] *om. C*
 6. anni] annis C
 7. necessitatis] velocitatis *ante* necessitatis *scr. et exp. C*
 8. infima (*dub.*)] in finea C
 9. multiplicetur] magis *ante* multiplicetur *scr. et exp. C*

(i) Is. 10, 22

(ii) Eccli. 36, 10

(iii) Matth. 24, 22

(iv) in - mundus] cfr. Soph. 1, 18: «in igne zeli eius devorabitur omnis terra, quia consummationem cum festinatione faciet cunctis habitantibus terram»; cfr. Soph. 3, 8; cfr. Mal. 3, 2-3

(a) tempore - dies] cfr. *Sibil. Tib.*, 185: «Et minuentur anni sicut menses et menses sicut septimana et septimana sicut dies [...]

(b) abhominatio - habituram] cfr. *Sibil. Er.* 525, linn. 289-291: «Et dicens verba intollerancia undique sceleribus conscribetur et nominibus blasfemie, donec tres pedes semique abreviati discurrant»

(c) Erithea -colore] cfr. *Sibill. Er. Babilonica*, 524, linn. 251-255: «Post abhominacionem sequatur examen. Signa precedent. Erit in elementis 4 extra morem coloris cursusque mutacio, Elphanus erit ut aer quandoque croceus quandoque piceus, nunc viridis, nunc sardineus apparet, set et Scinthius nunc in X, nunc in 4, nunc in duas partes scindetur, luna cum sole concurret. Et obstupescunt universi terrigene, cum viderint stellas sanguineas».

Patet igitur ex predictis quod ultimis diebus seculi debeat ultra solitum motum celi velocitari, tunc omnis numerus annorum ordinatus a Deo pro mundi duratione complebitur. Nec obstat si non compleatur secundum mensuram annorum solitam, quia Deus in sua eternitate disponit suum opus taliter variare vel ad manifestationem¹ potentie vel propter alium finem, quem in suo consilio statuit ab eterno^(a).

Per hanc similiter considerationem libertatis divine, per quam Deus creaturis non obligatur, patet non esse mirum quod revelaverit per Daniele[m] aut alium prophetam numerum annorum durationis mundi et numerum annorum adventus Antichristi. Qui tamen numeri non sub eadem mensura temporis² complebitur, nec revelavit differentiam adimpletionis talium numerorum, quoniam Deus, qui secretum suorum misteriorum³ vel operum claudit quibus et quantum vult, disposuit per hoc claudere suam revelationem usque ad tempus in quo propter electos suos stavit aperire. De cuius mirabilibus et magnificentia laudabitur ab electis in sempiternum^(b).

Si vero queratur determinate notitia partis illius centenarii nunc currentis, in qua perditionis filius revelabitur, iam non erit invenire difficile, cum ex revelationibus particularibus, que sunt extra canonem, indubitanter appareat quod anni, quibus Daniel prenuntiat illud tempus⁽ⁱ⁾, sunt⁴ anni lunares. Quapropter, si a solaribus⁵ qui fluxerunt ab excidio Iherusalem usque ad complementum numeri Danielis dematur excrescentia solarium annorum ad lunares, scilicet XI dies pro quolibet anno^(c), reciperet sapienter calculator terminum prelibatum, et insuper [f. 70 ra] cognoscet aperte quod, si *M.M.CCC.* anni expressi a Daniele⁽ⁱⁱ⁾ lunares intelligantur esse, sicut et *M.CC.XC.* quos exprimit⁽ⁱⁱⁱ⁾, ambo numeri complebuntur infra centenarium prelibatum.

Per hanc autem confirmationem exsufflatur aperte notabilis repugnantia predictorum numerorum, que fuit superius introducta, sed plenius eam tollet agnus celestis fulgore sui luminis, cum omnia

1. manifestationem] ministrationem *ante* manifestationem *scr. et exp. C*

2. temporis] te *ante* temporis *scr. et exp. C*

3. misteriorum] ministeriorum *C*

4. sunt] sicut *C*

5. solaribus *C^{p.c.}*] solaribus *C^{a.c.}*

(i) quibus - tempus] cfr. Dan. 12, 11

(ii) *M.M.CCC.* - Daniele] cfr. Dan. 8, 14

(iii) *M.CC.XC.* - exprimit] cfr. Dan. 12, 11

(a) Patet - eterno] cfr. ARNALD. DE VILL., *Adv.*, 224-225, linn. 870-874

(b) Deus - sempiternum] cfr. ARNALD. DE VILL., *Apol.*, 82, 348-351 ; ARNALD. DE VILL., *Ant.*, f. 249va: «Sed quia certum est quod Deus claudit et aperit eam quando e quantum vult et etiam quibus constat illud argumentum est bubulcare, quoniam secundum hoc magis est oppositum impossibile, scilicet quia si Deus clauserat intellectus illius Scripture usque ad tempus quo Ipse statuerat aperire, impossibile erat quod aliquis doctorum intellexisset acumine rationis»

(c) si - anno] cfr. ARNALD. DE VILL., *Myst.*, 92, linn. 728-730: «ideo vero “circiter” est apponendum, quia quantum lunares, qui breviores sunt aliis, citius adveniret, quantum ad solares vero, qui maiores sunt lunaribus, tardius». 94-95, linn. 786-791: «Potest enim esse quod ipse, qui erat hebreus, secundum eorum observantiam, de lunaribus intelligerat, aut, ut nuntius Dei, ad latinam ecclesiam, latinorum more de solaribus loquebatur»

implebuntur.

2180 Cui sit laus et honor et gloria in secula seculorum. Amen¹.

1. amen] ar *ante amen scr. et exp. C*